Tradotto dal Rumeno al Italiano - www.onlinedoctranslator.com

Abraham Merritt

Corabia Zeitei Ishtar

ABRAHAM MERRIT

LA NAVE DELLA DEA ISHTAR

LA NAVE DI ISHTAR 1924

UN SOGNO È STATO PIÙ LUNGO DELLA VITA

CONTENUTI:

1. Il blocco di pietra di Babilonia

2. Rilascio della nave

3. La prima avventura

4. La nave ritorna

5. Il peccato di Zarpanit

6. Quando gli dei giudicano

7. Le fiamme si liberano

8. Non sono una donna?

9. Schiavo sulla nave

10. Sotto la frusta di Zachel

11. Corno del sonno

12. La provocazione di Sharana

13. Gigi fa un patto

14. Le catene sono spezzate

15. L'inganno di Sharana

16. Comandante della nave

17. Signore di Sharana

18. Il prete in nero reagisce

19. Giù sulla corda sonora

20. Come è stato completato l'equipaggio della nave

21. L'isola dei maghi

22. Il braccialetto infido

23. La disperazione di Kenton

24. Il re dei due morti

25. Il prete in blu

26. Davanti all'altare di Bel

27. Ishtar, mostra la tua faccia!

28. L'astuzia del prete in nero

29. Gli dei e il desiderio umano

30. Il risveglio di Sharana

31. Sul mare

32. "Lascia che i combattimenti cessino!"

33. Rilascio della nave

34. L'ultima battaglia della nave

35. Il giocattolo rotto

IL BLOCCO DI PIETRA DI BABILONIA.

JOHN KENTON stava fissando il grosso blocco di pietra. Era un po' perplesso e vagamente turbato. Strano, pensò, strano davvero: tutta la sua irrequietezza, tutti i suoi desideri inespressi, tutta l'infelicità che lo perseguitava sembravano diretti verso di lui. Come se il blocco li attraesse come una calamita di pietra... C'era forse una promessa nascosta in questo focus?

Si mosse con impazienza e tirò fuori di nuovo la lettera di Forsyth. Tre giorni prima aveva ricevuto il messaggio del vecchio archeologo che, grazie alla fortuna di Kenton, stava setacciando - per scoprire segreti perduti nella notte dei tempi - la polvere di quella che un tempo era stata l'onnipotente Babilonia.

Kenton aveva ardentemente desiderato e pianificato di prendere parte a questa spedizione.

Per tutta la vita aveva sentito che il passato lo chiamava e lui aveva sempre risposto a questa chiamata. Aveva viaggiato attraverso luoghi dimenticati; aveva dormito nei focolari di civiltà che nessuno ricordava, di imperi morti e città abbandonate. Aveva lasciato che l'amore, in tutti quegli anni, gli passasse accanto. Aveva rabbrividito davanti a storie d'amore spettrali piuttosto che a quelle vere.

Studios, mezzo asceta, sebbene non sapesse nulla degli insegnamenti del cuore, aveva tuttavia accumulato altri tipi di conoscenza ed era sufficientemente preparato per far ascoltare con rispetto ai dotti le sue opinioni.

Ma, proprio alla vigilia della partenza, l'America era entrata nella guerra mondiale... E Kenton dovette accettare che Forsyth partisse senza di lui... Frequentò poi una scuola militare, combatté al fronte e fu ferito nella foresta di Belleau, fu riformato e mandato a casa. Era tornato tormentato da inquietanti incubi.

Il suo atteggiamento nei confronti della vita, come quello di migliaia di altre persone, era profondamente cambiato.

Il mondo che aveva conosciuto gli era diventato indifferente e non sapeva dove trovare quello in cui potesse essere felice. Non sarebbe nemmeno in grado di farlo

immaginare come sarebbe stato un mondo del genere... La guerra aveva cambiato il presente, lo aveva trasformato in sabbie mobili. Di più,

aveva distrutto quel ponte verso il passato che fino ad allora era stato felice di attraversare.

Qualcosa nella lettera di Forsyth aveva riattivato un interesse che credeva morto, aveva evocato lo spettro di una transizione un tempo familiare tra passato e presente.

Aveva risvegliato in lui l'eco di una voce lontana e debole, che lo chiamava, chiedendo al suo vecchio io di svegliarsi... di svegliarsi e stare attento!

E, con una certa sorpresa, si ritrovò ad attendere con impazienza l'arrivo dell'oggetto che la lettera aveva annunciato.

Quel pomeriggio il blocco di Babylon Stone era passato dalla dogana.

Solo, con una curiosità che era un po' impazienza, aveva aperto il baule.

Incastonato in esso, tra batuffoli di cotone e intrecci di canne leggere, c'era il grande blocco di pietra. Calcolo? Allora perché è stato così facile?

Si fece di nuovo questa domanda mentre lo guardava. Il grande specchio in fondo alla stanza rifletteva la sua immagine pensierosa. Era un uomo magro, un po' sopra la media, con una figura affilata e snella, naso aquilino, occhi azzurri, leggermente divaricati, e un mento affilato con fossette.

Agli angoli delle labbra forti e in fondo agli occhi limpidi c'era un accenno di amarezza e di stanca disillusione: segni di guerra. Ecco come appariva John Kenton nel grande specchio, la notte prima della sua grande avventura.

Rilesse la lettera che Forsyth gli aveva inviato: Ti mando questo blocco perché menziona Sargon di Akkad, essendo una delle poche scoperte relative a questo re. L'iscrizione è insolita sotto molti punti di vista. Francamente parlando, non sono riuscito a capirne il significato. Spero che ti diverta durante la tua convalescenza.

Con tanto tempo libero a tua disposizione, forse riuscirai a scoprire quello che io, presa dalle faccende quotidiane, non riesco a...

Nell'iscrizione compare sempre il nome di Ishtar, la Dea Madre, la Dea dell'Amore e, allo stesso tempo, la Dea della Guerra, della Rabbia e della Vendetta. ho interpretato

caratteri come riferiti specialmente a questi ultimi attributi di lei.

Il nome di Nabu, il dio babilonese della Sapienza, è citato più volte, ma il testo e i rispettivi frammenti sono così mutilati che, a parte

di parole isolate che sembrano avere un senso, i riferimenti a Nabu sono indecifrabili. Il nome di Nergal, il dio assiro degli inferi, compare spesso, ma anche in questo caso il testo è di difficile ricostruzione. Almeno per me che ho così poco tempo.

Vengono specificati anche altri nomi: Zarpanit, una donna, e Alusar, un uomo.

Nel Pantheon babilonese, come sapete, Zarpanit o Sarpanit era la moglie del dio Bel-Merodach, e rappresentava una delle forme inferiori di Ishtar. Ma, in assenza di certi personaggi, penso che questa Zarpanit, menzionata nel testo, fosse una donna comune, probabilmente una sacerdotessa della Dea.

Dato che il nome di Alusar appare sempre accanto a quello di Nergal, presumo che fosse un sacerdote di questa divinità oscura e fuori mano.

Ho trovato il blocco nel tumulo chiamato 'Amran, appena a sud di Qser, "il palazzo"

di Nabopolassar. Ci sono prove che il tumulo di 'Amran sia il sito di E-Sagilla, lo Ziggurat o tempio a gradini, la Casa di Dio in Babilonia. L'oggetto deve aver rappresentato qualcosa di particolarmente rispettato, il che me lo spiega

il fatto che fu salvato al momento della distruzione della città di Sennacherib, e poi collocato nel tempio ricostruito.

Kenton piegò la lettera, misurando il taccuino con gli occhi. Sembrava lungo circa quattro piedi1, alto quattro piedi e largo tre piedi. Era di un giallo sbiadito, appesantito dai secoli, come un indumento visibile solo a metà. La sua superficie era graffiata e scheggiata. All'inizio era stato certamente liscio e levigato come la porcellana. Sotto le crepe e le protuberanze, le iscrizioni erano allineate.

A volte sotto, a volte sopra, come paglia secca in una pozzanghera gialla e ghiacciata.

Ci ha messo la mano sopra. Il materiale era ingannevole, né la pietra né l'argilla cotta di un'epoca familiare. Era una miscela sconosciuta. Sembrava un cemento avorio misto a polvere di perla, compatto ea grana fine, con minuscoli riflessi emanati dal giallo slavato.

Kenton iniziò a studiare le iscrizioni cuneiformi arcaiche. Molto vecchio...

Ecco i nomi di Zarpanit e Alusar, i simboli arcuati di Ishtar il Glorioso, di Nergal l'Oscuro, di Nabu l'Azzurro, il Donatore di Saggezza. Sono stati ripetuti molte, molte volte. E, ovunque, il segnale di avvertimento, ripetuto più volte, sempre legato al nome di Nabu.

Curioso, pensò, quanto si rivelassero ingannevoli le iscrizioni! Strano, certo, ma, a parte questo, era come se un velo si frapponesse tra loro e lui... come se, proprio mentre stava per capirli, qualcosa esplodesse, turbando la sua mente...

Ora Kenton si rese conto di un aroma che si diffondeva verso di lui, un aroma

vago e confortante, malinconico e errante. Era come se le anime dei fiori intrecciate si fossero perse... Il suo profumo, dolce e seducente, strano,

stranamente c'era qualcosa che cambiava il ritmo della sua vita secondo questa pulsazione estranea. Si appoggiò al blocco. I vortici profumati turbinavano intorno a lui, aggrappandosi a lui come piccole mani. Spirali profumate di aromi che imploravano, che imploravano, lentamente, con passione...

Che stavano supplicando di essere rilasciati!

Fu travolto da un'ondata di impazienza. Si alzò in piedi. L'aroma non era altro che un profumo mescolato alla sostanza del blocco, divenuto percepibile nella stanza chiusa. Che sciocchezze stava sognando? Colpì forte il blocco.

Il blocco ha risposto al colpo!

Stava sussurrando! Il sussurro si fece più forte. Sempre più forte, con intonazioni di campane coperte, di campane di giada smorzate nel profondo... Diventa sempre più

il più forte, il più vibrante. Poi il sussurro cessò, raggiungendo solo un'armonia alta e dolce... Suonò sempre più chiaro, sempre più vicino, echeggiando attraverso gli infiniti tunnel del tempo...

Uno schiocco acuto spezzò l'armonia, facendola tacere.

Il blocco si divide. Attraverso la fessura pulsava una radiazione simile a perle di rosa, e in essa vibravano ondate di aromi. Ma senza chiedere, implorare, sì

implorare di più!

Giubilante! Trionfante!

C'era qualcosa all'interno del blocco! Qualcosa rinchiuso lì da quando Sargon di Akkad regnò sessanta secoli fa!

Kenton stava per chiamare i servi, ma si fermò, preso da una specie di gelosia.

L'esplosione luminosa del blocco era più dello scintillio di un gioiello. Si è manifestato come il respiro vivo di una dea che infrange un sudario di pietra.

Per far scoprire agli altri cosa c'era nascosto dentro?

Non!

Corse fuori dalla stanza e tornò velocemente con gli strumenti necessari per liberare quella scintillante meraviglia, sepolta lì per sessanta secoli.

RILASCIO DELLA NAVE.

Il materiale particolarmente duro e denso di cui era fatto il blocco gli resisteva. È come combattere con l'acciaio. Stava scheggiando la roccia, pezzo dopo pezzo, scavando lungo l'orlo della fessura attraverso la quale si sprigionava la radiazione imprigionata.

Improvvisamente, il blocco trema, come un essere vivente. Le campane di giada suonarono di nuovo.

Sferragliarono in modo acuto, poi si voltarono e tornarono di corsa attraverso i corridoi del tempo...

Il suono divenne sempre più debole. Stai zitto. E quando stavi zitto, il blocco si sgretolava, si disintegrava, diventava una nuvola vorticosa di polvere scintillante, che si depositava lentamente.

Da quella nuvola si levò l'aroma straniero e sconosciuto. Afferrò Kenton, si aggrappò a lui. Per un momento, la nuvola vorticò, come un turbine di nebbia

luminoso, poi scomparso, come una tenda tirata.

Sul pavimento, dove prima c'era il blocco, c'era una nave! Una nave gioiello, una cosa adorabile, una nave che i jinn di Aladino avrebbero potuto costruire perché una principessa delle fate navigasse su mari incantati...

Galleggiava su un letto di piccole onde di pizzo, fragili e delicate, scolpite nel turchese, crestate di cristallo di rocca lattiginoso. Era a tre piedi dalla prua

a poppa, e lo scafo, di cristallo lattiginoso, debolmente illuminato. La prua aveva la forma di una sottile scimitarra ricurva. Sotto l'estremità ricurva c'era una cabina, le cui pareti rivolte verso il mare erano formate, come nei galeoni, dalla parte rialzata della poppa e dal lato di tribordo dello scafo.

Nel punto in cui lo scafo si alzava per formare la cabina, una debole fiamma rossa riscaldava il cristallo nebbioso, diventando più intensa man mano che la murata si alzava. Brillava di una radiosità rosea, che trasformava la capanna in un enorme gioiello...

Al centro della nave, che occupava più di un terzo della lunghezza, c'era un recesso: la stiva. Sul suo bordo, dalla prua, correva un ponte d'avorio

giallo rossastro, come una luna nuova in una notte di primavera. Il ponte di poppa era di marmo nero. Alla sua estremità c'era un'altra cabina, più piccola di quella di prua, appiattita e nera come l'ebano. I due ponti si estendevano ai lati della stiva, come due larghe piattaforme. Il ponte d'avorio incontrava il ponte di marmo nero proprio al centro della nave, suggerendo stranamente uno scontro di forze ostili.

Non si sono fusi, sono finiti all'improvviso, bordo a bordo, ostili. Un alto albero si levava dalla stiva, assottigliandosi verso la cima, verde come il nucleo tagliato di un enorme smeraldo. Attaccato a lui c'era un grande panno, nei colori dell'arcobaleno,

come la coda di un pavone, gonfia come da una brezza scolpita, luccicante come la seta trasformata in opale. Dall'albero maestro e dalle doghe pendevano teloni attorcigliati d'oro opaco.

Su ogni lato, una panchina per sette grandi remi, con lame scarlatte immerse profondamente nell'azzurro crestato di bianco delle onde. Pesanti catene d'oro caddero dalla prua della nave e nere catene di marmo pendevano dal timone.

Anche la nave gioiello aveva un equipaggio. Perché, si chiese Kenton, non aveva visto prima le minuscole figure?

Era come se fossero apparsi all'improvviso sul ponte. Una era appena uscita dalla cabina color rosa, rimanendo con la mano tesa a chiudersi la porta alle spalle. Una donna. Sul ponte d'avorio, altre tre donne sedevano accovacciate, con la testa china. Due

tenevano in braccio arpe e la terza un doppio fischio. Piccole figurine, alte solo due dita.

Giocattoli!

Non gli piaceva il fatto di non riuscire a distinguere i loro volti oi dettagli dei loro vestiti.

I giocattoli erano indefiniti, sfocati, come coperti da un velo.

Un velo come quello che oscurava le iscrizioni cuneiformi...

Pensò che questa sfocatura fosse probabilmente dovuta ai suoi occhi. Liberare la nave non era stato un compito facile. Aveva chiesto attenzioni speciali e, molto probabilmente, i suoi occhi erano stanchi...

O, forse, lo splendore rosato color perla dello scafo lo aveva confuso...

Kenton guardò l'elmo scuro. La sua inquieta, opprimente perplessità si approfondì. Avrebbe giurato che il mazzo nero fosse vuoto!

Ora, quattro goblin stavano affollando la stiva!

Ha cercato di afferrarne uno. Non poteva spostarlo, sembrava far parte del mazzo. Cerca metodicamente di raccogliere ogni giocattolo, con lo stesso risultato.

Poi guardò nella stiva. E c'erano figurine: rematori. Molti. Due per ogni remo: uno in piedi, l'altro seduto. Ventotto in tutto, tutti in catene.

Un dettaglio dell'arco lo sconvolge. Come poteva ignorare così tanti dettagli?

Le statuette sono apparse come dal nulla!

Accanto alla capanna, su una terrazza, c'erano alberi nani, fioriti con centinaia di gioielli lucenti. Lungo la terrazza alcuni uccelli avevano costruito i loro nidi, e tra i rami ingioiellati altri si erano rifugiati. Uccelli bianchi con becco color rubino e zampe cremisi, con brillanti occhi color rubino. Cosa potrebbero essere? Piccioni, ovviamente!

Colombe della dea Ishtar.

E questo... questo...

Questa è la nave di Ishtar!

Era stupito. Da dove è nata un'idea del genere? Come faceva a sapere della nave di Ishtar?

La nebbia intorno ai giocattoli si faceva più fitta. Molto probabilmente i suoi occhi erano stanchi... Avrebbe dovuto dormire un po'... Andò alla porta, si assicurò

che è bloccato, poi girato.

Tutta la stanza intorno alla nave era piena di una foschia argentea e luccicante che si addensò rapidamente mentre la guardava.

Quando la nebbia lo toccò, lo coprì, la nave virò, ondeggiò e velocemente, al ritmo dell'addensarsi di quei vapori, cominciò a crescere!

Ha colto un movimento sul ponte. Le figurine, gli uccelli si muovevano!

I remi si muovevano, passavano nell'acqua!

Lo scafo luminoso si muoveva rapidamente, sollevando le figure in movimento

che non si vedeva più.

Intorno a lui c'era un urlo, come un misto di tempeste, il fragore di miliardi di tornado, un caos assordante, come se il potente torrente di venti che correva tra le stelle fosse caduto su di lui. La stanza sembrò sgretolarsi in mille frammenti, dissolversi...

Kenton ebbe un'immagine fugace, rapida, incredibile del cielo graffiante di New York che scompariva in un impeto di vasto blu, un mare le cui enormi onde spumeggianti si precipitavano su di lui, coprendolo!

Per un attimo, torri ed edifici resistettero all'inondazione, come immagini su uno schermo...

Poi sono scomparsi.

Intorno a Kenton correva l'oceano blu, incredibile...

Si sentiva chiaramente una campana nel terribile rumore. Una volta due volte...

Era il suo orologio, che batteva le sei. La terza battuta iniziò, ma si fermò, come se fosse stata tagliata in due.

Il solido pavimento su cui si trovava si stava sciogliendo. Per un attimo rimase sospeso nel vuoto.

Davanti a lui c'era lo scafo della nave. La prua, come una falce di luna, gli si avvicinò, poi crollò mentre la nave precipitava nella valle tra le onde.

Urlando, urlando, le voci della tempesta, di cui sentiva il respiro ma non si sentiva, si fermarono all'improvviso.

La prua a mezzaluna si muoveva sotto di lui, e il ponte d'avorio scintillava a pochi metri di distanza...

Kenton è crollato!

Come per riceverlo, il ponte si solleva. Senti uno shock vertiginoso, un forte dolore alla testa. Frammenti di luce lasciarono tracce nell'oscurità che aveva coperto sia la nave che il mare...

Poi c'era solo il buio...

LA PRIMA AVVENTURA.

KENTON ascoltò il sussurro sommesso, insinuante, continuo. Come il frangersi di piccole onde. Il suono era ovunque. Un sussurro mormorato, in crescita costante, sempre più insistente. Una luce balenò attraverso le sue palpebre chiuse. Sentì un movimento sotto di sé, un lieve, ondeggiante salire e scendere. Aprì gli occhi.

Era sulla nave, sul ponte, con la testa appoggiata al parapetto, e davanti a sé, l'albero maestro che usciva dalla stiva. Nella stiva si vedevano uomini che tiravano grossi remi. L'albero, che sembrava di legno ricoperto da una vernice trasparente color smeraldo, riportava vaghi ricordi.

L'hai visto da qualche altra parte?

Il suo sguardo si spostò sull'albero da cui pendeva un'ampia tela. Un panno di seta color opale, gonfiato dal soffio di una brezza profumata.

Sopra di lei, il cielo, come una nebbia d'argento...

Kenton udì la voce di una ragazza, leggera e piacevole. Si alzò, stordito. A destra c'era una cabina annidata sotto la punta ricurva della prua a forma di falce.

Brillava di rosa. Attorno, un balcone. Alberelli fiorivano in quel balcone, e uccelli bianchi, dai piedi e dal becco scarlatti, immersi come nel vino rubino, volavano o sbattevano le ali tra i rami.

Improvvisamente, ricordò il blocco di pietra a Babilonia, il sogno che ne aveva liberato. Subito dopo questo ricordo è arrivato comprensivo, titubante, incredibile...

Era su quella nave, la nave di Ishtar!

Si udì di nuovo la voce della ragazza. Gli rispose un altro, di una tonalità profonda e dorata, nelle cui note liquide e gutturali vibrava una gentile autorità. Il suo sguardo scivolò lungo le tracce del suono dorato, passò sulle tre donne inginocchiate davanti alla sua fonte, si fermò su una figura e vi rimase.

Non aveva mai visto una donna simile!

Alta, snella come un salice, magra come una fiamma, guardava nella sua direzione.

I suoi occhi spalancati, vicini alle sopracciglia dritte, di un nero puro, erano verdi come l'acqua dei mari tropicali, come le profondità delle valli boscose. E, proprio come il mare, come la foresta, piena di ombre in movimento e misteriose. Aveva una testa piccola, dai lineamenti fini, una bocca rossa, un po' sensuale, e nell'incavo del collo una fossetta, una coppa da baciare, vuota ma desiderosa di essere riempita.

Sopra le sopracciglia portava una mezzaluna d'argento, sottile come una luna nuova.

Su ogni corno della mezzaluna scorreva un rivolo di capelli dorati, incorniciando la bella figura, scendendo sul petto nudo e alto, ricadendo in riccioli sui piedi calzati di sandali. Perle pallide e gemme rosate brillavano nelle onde rosso-oro come gocce di rugiada gelate.

Kenton non avrebbe saputo dire se fosse vergine o donna. Perché sembrava giovane come la primavera, ma saggia come l'autunno. La primavera di un antico Botticelli, ma allo stesso tempo la Gioconda. Forse vergine nel corpo, ma non nell'anima...

Seguì il suo sguardo beffardo, diretto verso la porta della cabina nera, davanti alla quale era seduto un uomo. Una testa più alto di Kenton, solido, guardava la donna con occhi grigio chiaro impassibili pieni di cupa minaccia, incurante malizia. Il suo viso era rasato, pallido, grossolano e pieno di crudeltà. Sebbene massiccio, il suo aspetto faceva pensare a un serpente, e nei suoi occhi si poteva indovinare una combinazione di lupo e serpente. L'enorme testa appiattita era rasata. Il suo grosso naso aquilino e una veste nera gli cadevano dalle spalle, avvolgendolo fino alle caviglie.

Dietro di lui c'erano altri tre uomini, anch'essi con la testa rasata. Due sembravano calmi come lui, altrettanto letali, ognuno con un corno di bronzo a forma di vaso.

Gli occhi di Kenton indugiarono affascinati sul terzo uomo. Il suo mento appuntito poggiava su un grande tamburo, i cui lati brillavano, ricoperti dalla pelle diamantata di un pitone regale. Era accovacciato con il petto

enormemente vuoto, nodoso, storto, ma terribilmente forte. Le sue braccia scimmiesche avvolte attorno al tamburo a forma di botte. Come ragni giganti, le sue lunghe dita poggiavano con la punta sulla membrana del tamburo.

L'attenzione di Kenton fu attratta dalla figura dell'uomo. Beffardo, ironico, senza

la malizia concentrata degli altri. La sua grande bocca da rana aveva un sorriso umoristico sulle labbra carnose. Gli occhi profondi, di un nero scintillante, guardavano la donna con sincera ammirazione. Dischi di marmo nero pendevano dai suoi lobi svolazzanti.

Kenton provò un breve lampo di amicizia per l'incarnazione accovacciata

della bruttezza di un satiro.

La donna si avvicinò lentamente a Kenton. Quando si fosse fermato, avrebbe potuto allungare la mano e toccarla. Ma sembrava che non lo vedesse! In effetti, questo faceva parte della stranezza della sua prima avventura sulla nave: nessuno lo notava, nessuno sembrava sapere che era lì!

"Ehi, Klaneth," chiamò la donna. Verme della peste! Ho sentito la voce di Ishtar! Si sta avvicinando! Sei pronto a mostrargli il dovuto rispetto, verme di Nergal?

Un lampo di odio passò sul viso pallido, come una piccola onda dall'inferno.

"La Casa della Dea è piena di luce, Sharane," rispose l'uomo con una voce roca e morta, in un certo senso ripugnante. Ma dimmi, prostituta del tempio, non vedi che dietro di me è cresciuta l'ombra del mio Terrificante Padrone?

Kenton ora vedeva che dal tempio roseo pulsava una luce, più forte, più forte, come una luna di cera in una gigantesca perla, mentre l'oscurità si diffondeva come una nuvola temporalesca, avvolgendo la cabina nera!

- Sì, rispose ironica la donna, sta arrivando la Dea! E il tuo Maestro Oscuro si affretta ad incontrarla! Ma perché sei felice? Mi dà poteri diecimila volte più grandi! E tu cosa sei, Klaneth? Solo un canale attraverso il quale scorre la spazzatura che adori come Nergal!

Udendo queste parole, i due sacerdoti con le corna avanzarono, gesticolando e lanciando insulti alla donna. La figura bianca e crudele di Klaneth era diventata più grigia, più odiosa. Alzò le mani giunte e dalla sua bocca spumeggiante uscì un sibilo spaventoso.

Un vento improvviso schiaffeggiò la nave, come se l'avesse schiaffeggiata, piegandola in uno squarcio.

I piccioni lanciarono una tempesta di urla e volarono via come una nuvola bianca perlata di scarlatto. Girarono intorno alla donna. Fece rapidamente tre passi indietro.

Le braccia scimmiesche del batterista dalla bocca di rana si sciolsero, le sue dita ragnatele premute contro la membrana del tamburo del serpente. L'oscurità si addensò intorno a lui, lo nascose, lo coprì come un mantello, tutto in una volta

lato timone della nave.

Kenton sentì enormi presenze inghiottire la nave, sentì l'adunarsi di poteri terribili e sconosciuti. Si accovacciò e si aggrappò al parapetto.

Dal ponte d'avorio proveniva un barrito d'oro, provocatorio, disumano.

Kenton ha girato la testa e i suoi capelli sono diventati selvaggi!

Dove c'era stata la donna, non c'era più una donna!

Davanti alla cabina rosea era apparsa una grande sfera, una sfera come la luna piena, ma non bianca e fredda come la luna, ma una sfera viva, piena di un roseo calore pulsante! Ha riversato i suoi raggi vivi sulla nave e, bagnandosi in essi, la donna è apparsa di nuovo, enorme! Attraverso le palpebre abbassate, i suoi meravigliosi occhi brillavano! Kenton li vedeva bene, gli occhi pesanti come la giada, ardenti di rabbia, che brillavano attraverso le palpebre come se fossero un velo sottile!

E la delicata mezzaluna sopra le sopracciglia della donna brillava come una luna

nuovo, vero. L'intera massa di capelli rosso-oro si dibatteva e si attorcigliava, e da essa proveniva una nuvola di pietre aguzze che roteava come un ruscello

il vortice delle battaglie. Intorno alla mezzaluna luminosa lo stormo di colombe volteggiava, le ali nevose battevano, i rossi becchi spalancati urlavano.

Il tuono del tamburo del serpente ruggì nell'oscurità: "Ai-ai-i!"

Dalla figura incoronata a mezzaluna esplose un grido simile al giubilante ruggito del vento primaverile appena risvegliato, che strideva sulle dolci colline adornate di abeti delle montagne. Gli rispose un altro rullo di tamburo, che resisteva e minacciava. L'oscurità si diradò. Apparve una figura semicoperta da un velo. Incorporeo, fluttuante nell'ombra. Era la figura di Klaneth, eppure non lo era più, così come la figura che aveva di fronte non era più Sharane. Gli occhi lavati non avevano più pupille, erano diventati due fontane di fiamme bianche dall'inferno. Il male senza età aveva intronizzato sulla sua fronte. Per un momento, la figura esitò, emergendo dall'oscurità. Poi l'ombra cadde su di lei, la coprì.

Kenton vide che l'ombra ora pendeva come un sipario sulle cime nel punto in cui il ponte nero incontrava il ponte d'avorio, e lui stesso si trovava a meno di un metro dalla cima che tagliava in due la nave. Vide anche che il bagliore della sfera colpiva quella tenda, facendovi un grande cerchio, come un panno filato da rosei raggi di luna. E l'ombra ha spinto il panno luminoso, cercando di strapparlo.

All'improvviso, dal ponte nero, il tuono del tamburo serpente raddoppia il suo ritmo.

Le corna di bronzo urlano. Il tuono del tamburo e il ruggito dei corni si mescolarono e divennero uno, il battito di Abbadon4, la Tana dei Dannati che vibrava con l'urlo dell'Abisso. Nutrivano l'ombra, la rafforzavano, erano il ritmo della sua volontà. Più nera e più densa, l'ombra fronteggiava la tela di luce.

Dalle donne di Sharana, accovacciate ai loro strumenti, venne una tempesta di musica d'arpa, arpeggi come un turbine di frecce sottili, e con essa il fischio del doppio flauto, che cadde come una lancia ben affilata. Frecce e lance sonore si incidono nel fragore del tamburo, nello squillare dei corni, li indeboliscono, li respingono.

L'ombra cominciò a muoversi. Stava bollendo. Si stava moltiplicando!

Le sagome nere si moltiplicavano sulla superficie simile a una tela del disco luminoso.

I loro corpi erano larve mostruose, senza volto, simili a lumache. Stavano strappando la tela con speroni neri, cercando di far passare i tentacoli attraverso di essa

orribile, l'hanno colpita con ali di pipistrello!

La tela sta cedendo!

Il bordo reggeva ancora, ma il centro veniva spinto lentamente, lentamente, finché il disco non divenne un emisfero cavo. Dentro il vuoto, forme mostruose lottavano e si scontravano.

Dal ponte oscuro, il tamburo e i corni ruggivano trionfanti.

Si udì di nuovo il suono della tromba d'oro della donna. Dal globo davanti alla capanna delle rose scaturiva un'insopportabile incandescenza, i lembi del telo luminoso avanzavano, si incurvavano e si chiudevano sul verme nero, lo strinavano, lo soffocavano come pesci presi in una rete.

Poi, sballottato come da una mano potente, il telo chiuso fu scagliato fuori dalla nave, insieme al suo contenuto infernale. La sua luminosità crebbe, eguagliando quella del grande globo, i cui raggi ora perforavano l'oscurità all'altezza dell'elmo, allontanandolo. Dentro di lei, le forme dell'oscurità si agitavano, si restringevano, si dissolvevano! Dalla loro direzione si poteva udire un debole, basso, osceno ruggito.

Scomparsa!

La maglia globulare di tessuto incandescente si aprì. Ne uscì una nuvola di polvere d'ebano.

La ragnatela ruotò e si ritirò verso la sfera che l'aveva inviata.

Poi, all'improvviso, la sfera è scomparsa!

E così era l'oscurità che copriva il mazzo di Klaneth!

Sopra la nave, le colombe di Ishtar giravano in un ampio cerchio,
gridando la loro vittoria.

Una mano toccò la spalla di Kenton. Alzò lo sguardo, dritto negli occhi ombrosi della donna di nome Sharane. Ora non era più una dea, solo una donna

bello, seducente. Stupore e incredulità erano visibili nei suoi occhi. Poteva sentire il suo delizioso calore, annusarne l'aroma...

Kenton balzò in piedi. Ricordò troppo tardi il colpo che pose fine alla sua caduta sulla nave. Una fitta di dolore accecante gli attraversò la testa. Il mazzo stava girando con lui... Cercò di controllare la sua debolezza, ma non ci riuscì. La nave roteava all'impazzata sotto i suoi piedi e, in un ampio cerchio, il mare turchese e l'orizzonte d'argento.

Ora stavano creando un vortice, un maelström5, in cui lui stava cadendo sempre più veloce, sempre più veloce... Intorno a lui, tutto era diventato una sfocatura informe.

Hai sentito di nuovo il tumulto della tempesta, l'urlo del vento cosmico. Si arrende

il lungo, incredibile volo.

Il vento si fermò. Ora che il volo era terminato, si trovava di nuovo su un terreno solido. Senti tre chiare note di campana. Aprì gli occhi, che aveva tenuto chiusi durante il volo.

Kenton era nella sua stanza!

Accanto alla finestra, la nave gioiello brillava...

La campana che aveva sentito era l'orologio, che segnava le sei. Sei in punto? L'ultimo suono nel suo mondo, prima che il grande mistico lo strappasse da esso, era stato il terzo rintocco dello stesso orologio, interrotto a metà. Quindi tutto quello che aveva visto, tutto

la sua avventura, era avvenuta nello spazio di mezzo colpo di pendolo!

Avventurarsi? Era davvero un'avventura o solo un sogno?

Alzò la mano e fece una smorfia quando toccò una protuberanza sopra la tempia destra.

Ok, ma lo sparo non era stato un sogno! La cosa vera si era schiantata sulla nave!

Lui la guardò incredulo. Poi afferra, uno per uno, ogni ometto, ogni statuina. Non si mossero, pesanti come la pietra, facendo corpo comune con

mazzo come prima.

Eppure, in quel mezzo secondo, le figurine si erano mosse!

Ne erano apparsi di nuovi!

Sul ponte nero c'era il tamburino dalle lunghe braccia, che guardava verso la piattaforma a destra dell'albero maestro. Con una mano indicava qualcosa e con l'altra reggeva la spalla di un ometto in un piatto lucido.

Non c'era più nessuna donna sulla porta della capanna delle rose, come quando aveva scoperto il mistero nel blocco di pietra. Invece, davanti alla soglia, si vedevano cinque ragazze magre, con le lance in mano!

E la donna era sul ponte, china, come se stesse guardando qualcuno sdraiato lì! Stava guardando verso il punto in cui si era accovacciato, durante il quale era in corso la battaglia tra la sfera radiante e l'anima dell'oscurità!

E i remi della nave non erano più sepolti nelle onde turchesi, ma sollevati, pronti a colpire l'acqua...

LA NAVE RITORNA.

Doppio CONTROLLA ogni statuetta. Le sue dita indugiarono sulla donna, accarezzandola. Non aveva vita, né calore, né movimento. Pesante come la pietra, freddo come la pietra. Meraviglioso...

Erano solo statuette?

Perché, allora, quando la sua mano indugiava sulla mezzaluna d'argento sulla sua fronte, una gioia da profondità sconosciute lo penetrava, bandendo la sua indifferenza? Una nuova, calda vita scorreva in tutte le sue vene, come un'onda rumorosa. Cosa poteva essere che urlava dentro di lui, esultava e gli diceva che la sua connessione con la Nave della Dea Ishtar era appena iniziata?

Improvvisamente, ritirò la mano. Prese una tenda di seta dal muro e la gettò via

sopra la barca lucente.

Poi è andato in bagno ed ha esaminato il pancione. Soffriva, ma non sembrava niente di grave. Forse era caduto sul pavimento della stanza, pensò mentre si sentiva stordito da quel particolare profumo...

Ma sapeva che non era andata così.

Dopo un'ora di applicazione di impacchi freddi, tutte le tracce erano sparite. Alle sette ha cenato. Ha mangiato molto. Qualunque cosa accada, non farà loro male essere pieni!

Perché non aveva dubbi che la nave sarebbe tornata.

«Non c'è bisogno che tu mi aspetti stasera, Jevins», disse al servitore.

Ho qualcosa da scrivere, un documento molto importante. Se qualcuno chiama, digli che te ne sei andato. Vado a chiudermi in camera. Non voglio essere disturbato a meno che

La tromba dell'Arcangelo Gabriele annuncia il Giudizio Universale!

Jevins, ereditato dal padre di Kenton, sorrise.

- Capisco, padron John! Non permetterò a nessuno di disturbarti!

"È qualcosa di speciale," aggiunse Kenton, mettendo una mano sulla spalla del servitore. Probabilmente la cosa più importante della mia vita!

Non sospettava nemmeno quanto fosse profetico!

— Fidati di me, padron John! disse il vecchio Jevins.

Kenton si ritirò nella stanza, soddisfatto. Jevins farà in modo che non sia disturbato. Si guardò allo specchio e pensò. La tuta non era appropriata se stava per tornare sulla nave.

Si spogliò, poi frugò tra alcuni vestiti che aveva portato anni prima dalla Persia. Scelse un gilet di seta, una tunica di seta ricamata e li indossò. Un paio di pantaloni e un'ampia cintura blu. Ai piedi indossò pantofole turche con le punte ricurve.

Vide un mantello, che aveva comprato a Mosul. Era molto anziana, ma molto bella. I secoli li avevano spazzati via dal nulla. Nella stoffa e nell'ordito azzurro si contorcevano grossi serpenti argentei, seminascosti, cabalisticamente avvinghiati.

Se lo gettò sulle spalle. Si guardò di nuovo allo specchio e rimase sbalordito. Era lui quel giovane sultano, desideroso di avventura, che lo guardava con una faccia annebbiata?

Il mantello blu-argento lo faceva sembrare più alto. Attorno a lui aleggiava, difficile da descrivere, un'atmosfera di potere... Curioso, ma l'abbigliamento aveva sottilmente cambiato la sua figura...

Il mantello lo aveva cambiato in quel modo?

Il mantello...

Si rese conto che mancava qualcosa. La strana arma che era stata avvolta nell'indumento quando l'aveva comprato. Lo cercò e lo soppesò nella sua mano.

Un'arma piuttosto vecchia. Serpenti d'argento attorcigliati sul suo manico. All'estremità del manico brillava una gemma azzurra, tagliata negli angoli. Non era uno zaffiro, ma una gemma che non riconosceva. Il manico era una verga di bronzo, lunga otto dita, rotonda come un bastone. Questo bastone si appiattì in una lama di spada ricurva dalla forma insolita, affilata come un rasoio, lunga due piedi.

Aveva sei dita nel punto più largo. Un lama come un assegai6 Zulu. Se lo mise in vita e ebbe la sensazione di essere completamente equipaggiato.

Aprì con cautela la porta della camera da letto. Ascoltare. Scivolò di nuovo nella stanza dove si trovava la nave. Si tolse l'involucro con un sospiro, meravigliandosi della sua bellezza. Poi ha spento la luce elettrica.

Mentre i suoi occhi si abituavano all'oscurità, vide un debole bagliore nel punto in cui si trovava la nave. Probabilmente un debole riflesso della luce della strada che penetrava attraverso la tenda.

Come era diventata silenziosa la stanza! Un silenzio come in un vaso pieno d'acqua! Poi, un suono rompe il silenzio: lo sciabordio di piccole, numerose, languide, confortanti onde. Si rese conto che stava tenendo gli occhi chiusi. Ha fatto del suo meglio

per aprirli. A poco a poco, lo sciabordio delle onde si fece più vicino. Con grande sforzo, socchiuse le palpebre.

Davanti a lui, una vasta nebbia, una nebbia globulare, fatta d'argento, rotolava verso di lui, come il petto rigonfio di un altro mondo.

Un mondo che lo ha colpito?

No, un mondo che permeava...

L'aveva capito incredibilmente in fretta, di sfuggita. In una frazione di tempo infinitesimale, la rivelazione, la spiegazione, entrarono nella sua mente. Ce n'è solo uno

spiegazione: l'inspiegabile.

Alla luce di questa scintilla, Kenton vide il globo su cui viveva non proprio come sembrava, ma piuttosto com'era: una vibrazione eterea tra intervalli di qualcosa che pulsava, spingendo elettroni di altri mondi incatenati in altri mondi.

Figli della forza primordiale, le cui vibrazioni rappresentano la sostanza di tutte le forme conosciute e di quelle a noi sconosciute.

Vide questi mondi, compreso il suo mondo, come mucchi di elettroni, distanti, in realtà, l'uno dall'altro, come i pianeti tra di loro, o come i pianeti uno di fronte all'altro.

di sole. Vide negli abissi del Cosmo, tra questi granelli, miliardi di agglomerati simili, raggruppati in mondi non visti, invisibili. Ogni universo ruota, si torce, ma non si tocca e non viene toccato da un altro.

Mondi incatenati, intrecciati, intrecciati.

I mondi circostanti erano sintonizzati su livelli più bassi o più alti del nostro. Ciascuno ignorando l'altro. Mondi che si muovono attraverso e intorno a noi. Mondi che non si percepivano l'un l'altro, così come migliaia di messaggi radio non vengono ricevuti da un dispositivo non sintonizzato per riceverli. Mondi che non si mescolavano tra loro, così come non passano decine di messaggi che, protetti dal contatto da diverse lunghezze d'onda, passano contemporaneamente sullo stesso filo.

Su uno di quei mondi compenetranti navigava la Nave di Ishtar.

La forma ingioiellata non era la nave stessa, ma semplicemente la chiave che apriva la porta del mondo di Kenton a quello della nave, il meccanismo che la sintonizzava con le vibrazioni dell'altro mondo.

Questa rivelazione era apparsa in un lampo ed era scomparsa altrettanto rapidamente.

Attraverso la nebbia argentea, la nave si stava dirigendo verso di lui, i remi fermi, la vela che cominciava a gonfiarsi. Piccole onde si infrangevano sulla sua prua ricurva.

Onde di azzurro, bordi delicatamente merlettati di schiuma bianca.

La metà della stanza in cui si trovava a guardare sembrava essere molto al di sopra delle onde, così alta che il ponte della nave arrivava ai suoi piedi.

La nave si stava avvicinando costantemente e, mentre si avvicinava lentamente, Kenton si ritirò dalle onde che si precipitavano verso di lui altrettanto lentamente...

Era solo sorpreso di non aver sentito il sibilo del vento, il rumore della tempesta.

Non un suono, ma il debole sciabordio delle onde di pizzo.

La schiena di Kenton toccò la parete della stanza. Davanti a lui c'era l'oceano turchese. La nave sembrava essere a soli sei piedi di distanza.

Poi Kenton ha abbandonato la nave.

Il vento gli fischiava intorno, un vento impetuoso, come quello che vortica nell'abisso senza fondo che gli scandinavi chiamavano Ganungagap, nel cui grembo, dall'incrocio del fuoco e del ghiaccio, era nato il gigante dalla cui carne era stato fatto il cielo e dalla le ossa di cui fu modellata la terra.

Il forte vento ululava e ululava sopra di lui, eppure lui non lo sentiva...

Improvvisamente, il forte vento si placò. I suoi piedi toccarono la superficie solida.

Ansimando, aprì gli occhi. Sedeva sul ponte d'avorio, davanti alla capanna rosata con alberi in fiore e nuvole di colombe dal becco scarlatto e dai piedi purpurei.

Tra lui e la porta della cabina c'era una ragazza. I suoi occhi castani esprimevano la stessa meraviglia e incredulità che aveva visto negli occhi ombrosi di Sharana quando il suo sguardo l'aveva scoperto ai piedi dell'albero di smeraldo.

Anche se i suoi sensi erano disturbati, si rese conto che la ragazza era bellissima.

La sua bocca rossa rimase aperta, come quella di un bambino stordito. I suoi capelli fulvi le ricadevano in piccoli riccioli sulle spalle bianche. Pieghe seriche, verdi e sottili le svolazzavano intorno, rivelando le sue curve virginali. I suoi occhi erano innocenti, e la sua voce era dolce, quasi infantile, quando le parlò:

— Sei tu il Dio Nabu, da quando sei venuto attraverso l'aria, nel Mantello della Saggezza, in cui i serpenti sono intrecciati? lei sussurrò. No, non puoi essere lui perché Nabu è vecchio, molto vecchio, e tu sei giovane! Forse il suo messaggero!

La ragazza cadde in ginocchio e incrociò le mani, i palmi in fuori, sopra la fronte.

"Io non sono il dio Nabu," si sentì dire Kenton, un po' sorpreso di aver capito quello che aveva detto. Forse sono stato mandato da lui. Non lo so.

Ma la ragazza si era alzata e si era precipitata alla porta chiusa del roseo tempio.

- Kadishtu! lei sussurrò. Santissimo! Padrona Sharane! Un messaggero del nostro maestro Nabu!

Kenton si voltò e si guardò intorno. Guardò la stiva con i rematori. Sembravano dormire, a testa bassa. Il guerriero dalla barba d'oro era scomparso dal mazzo nero, ma c'era il sacerdote satiro con il tamburo del serpente. C'era una forte, ridicola meraviglia sulla sua brutta faccia. La sua bocca da rana era rimasta aperta ei suoi piccoli occhi erano usciti dalle orbite. Una zampa penzolava sul suo tamburo, come se si preparasse a suonare l'allarme. Kenton notò che il tronco nodoso poggiava su un paio di gambe piegate in modo grottesco, tanto corte quanto lunghe erano le sue braccia. Dal centro in su, il batterista era un gigante. Sotto, un nano.

I suoi profondi occhi neri lo scrutarono attentamente. Poi gli angoli della sua bocca si allungarono e il suo viso fu coperto da migliaia di rughe. Il batterista gli aveva sorriso!

La zampa alzata scese dal tamburo, sventolò un saluto, ironico e incoraggiante. Ma anche pieno di ammonimenti, perché una delle sue lunghe dita indicava la cabina nera...

La porta della cabina rosa si aprì. Sulla soglia apparve la donna con una falce di luna e capelli rosso-oro, di nome Sharane. I suoi occhi esprimevano molto stupore, ma anche un'ondata di riconoscimento. Guardò oltre di sé, in direzione del batterista.

Kenton seguì il suo sguardo. Il batterista sembrava dormire...

- Stai di guardia, Satalu! Sussurrò alla cameriera.

Poi prese Kenton per mano e lo condusse velocemente, dolcemente, nella rosea cabina. Chiuse la porta dietro di loro.

Nella cabina sorprendentemente ampia aleggiavano aromi e una luce di perle rosate. Le due ragazze all'interno lo guardarono con lo stesso stupore. Uno era

bionda, con gli occhi azzurri, e la seconda mora, come la ragazza fuori. La signora Sharane gli lasciò andare la mano e spinse le ragazze verso la porta.

- Fuori! lei urlò. Fuori, di guardia con Satalu! Non parlate tra di voi, o Gigi si sveglierà e vi sentirà, e il Black Worm lo scoprirà immediatamente!

Entrambi sono scivolati fuori dalla cabina. Sharane corse a un'altra porta, l'aprì e anche Kenton lanciò un'occhiata in questa stanza. Altre ragazze, belle come le altre, si spaventarono quando lo videro. Appoggiate alle pareti c'erano lance, faretre con frecce, grandi archi, spade corte. Vide tutto questo in un istante, perché Sharane chiuse velocemente la porta, chiudendola a chiave.

Poi si avvicinò a Kenton, lo guardò profondamente negli occhi ed esaminò il suo corpo alto.

Con le sue dita sottili gli toccò gli occhi, la bocca, la gola, come per assicurarsi che fosse reale. Al suo tocco, strani brividi lo attraversarono.

Un desiderio improvviso e ardente!

Gli prese le mani tra le sue, si chinò e vi appoggiò la fronte. Onde di capelli lo bagnavano, ciocche setose verso le quali il suo cuore volava, come un uccello

si affrettò a cadere nella trappola. Si liberò e tirò indietro brutalmente le mani, resistendo al suo fascino. Sharane alzò lo sguardo.

"Cosa vuole comunicarci il Maestro Nabu tramite il suo messaggero?"

La voce sommessa scosse Kenton con una dolcezza pericolosa, una sottile sfida.

"La lotta è finita?" Qual è il messaggio? Lo ascolterò con fiducia, poiché nella sua saggezza il Maestro di Saggezza ha inviato uno che è piacevole ascoltare.

Negli occhi annebbiati che si erano rivolti a lui per un momento, c'era un accenno di civetteria. Come il movimento a scatti di un ventaglio impertinente. Ancora tremante

a causa della sua vicinanza, cercando di trovare un terreno solido su cui stare in questo mondo sconosciuto, Kenton cercò le sue parole.

Disperatamente, cercando di guadagnare tempo, si guardò intorno, attraverso la cabina...

IL PECCATO DI ZARPANIT.

IN FONDO ALLA CABINA DELLE ROSE c'era un altare, ornato di gemme scintillanti, perle e pallide pietre di luna, con cristalli lattiginosi e congelati. Da sette bacini di cristallo sgorgavano sette fiamme giallo-argentee.

Dietro l'altare c'era un'alcova, ma il bagliore delle sette fiamme ne nascondeva l'interno. C'era qualcosa di vivo, ma addormentato!

Su un lato della cabina c'era un basso e ampio divano d'avorio intarsiato di cristalli lattiginosi, ornato di arabeschi dorati. Alle pareti erano appesi arazzi di seta multicolori con motivi floreali. Tappeti morbidi, profondi, setosi

coprivano il pavimento. E pile di cuscini. Finestre basse aperte a destra ea sinistra. Una luce argentea fluiva attraverso di loro. Un uccello vola

sopra il davanzale, un uccello bianco dal becco scarlatto, piedi e occhi color rubino. Lei lo guarda, si liscia le piume, grugnisce, poi vola via.

Una colomba di Ishtar!

Mani morbide lo toccarono. Guardò il viso affascinante della signora Sharane, i cui occhi erano ora offuscati dal dubbio.

"Sei il messaggero di Nabu?" lei chiese.

Nella sua voce fredda c'era sospetto, una rabbia crescente e nessuna traccia di paura.

"Devi essere un messaggero." (La sua voce era bassa, come se stesse parlando solo a se stessa.) In quale altro modo avresti potuto salire sulla nave?

Ma di chi, di Nabu o di lui... Gli occhi di lei gli balenarono all'improvviso: Nabu o Nergal?

"Signora di ogni amore", disse Kenton, la cui lingua era finalmente sciolta, "potrei essere un messaggero". Ma come sono stato mandato qui, da chi, non lo so più di te stesso. Solo che non sono venuto mandato dal Signore dei Morti!

- Non lo sai? lei urlò. Se non vieni da Lord Nabu, perché indossi il suo mantello e porti la sua spada? Li ho visti così tante volte sul suo santuario a Uruk... Sono stufo della nave, sussurrò. Voglio rivedere Babilonia...

E Uruk... Ah, quanto mi manca Babylon!

La sua voce si ridusse a un gemito. Un leggero brivido percorse Kenton.

"Signora," disse, "in un certo senso sono il messaggero di Nabu." Come hai affermato, è il Dio della Verità. Ti dirò solo la verità. Ma prima di saperne di più su me stesso, devo scoprire la storia di questa nave. Perché navigano in mari strani e dove sono scomparsi la signora Zarpanit e quell'Alusar, che amava?

La donna è crollata sull'angolo del divano, con la paura negli occhi.

«Tu sai tutto», sussurrò. Se li conosci, allora probabilmente conosci il resto...

Non capisco...

"Sharane", disse, "non importa se capisci, o se ascolto la tua storia ancora una volta." Ho bisogno di sentirlo da te. Dopodiché, parlerò e tu ascolterai.

La donna lo guardò sospettosa. I suoi occhi azzurri lo esaminarono preoccupati. Poi le fece cenno di sedersi sul divano. Gli si avvicinò e gli mise delicatamente la mano

Petto.

Kenton sentì il suo cuore perdere un battito. Anche lei si era sentita così, perché si ritrasse un po', sorridendo e lanciando uno sguardo furtivo attraverso le ciglia cadenti. Infilò i piedi nei sandali sotto di sé, rimase pensierosa per un po', le mani bianche intrecciate tra le ginocchia rotonde, gli occhi sognanti. Quando parlò, la sua voce era sommessa e le parole cantate a metà:

— Il peccato di Zarpanit. La storia del suo peccato contro Ishtar, Ishtar la Potente, Madre degli Dei e degli Uomini, Signora del Cielo e della Terra, che l'amava come una figlia!

Si fermò e Kenton ebbe l'impressione che l'entità che giaceva addormentata dietro le sette luci sull'altare si fosse svegliata e stesse ascoltando. Stava ascoltando e in agguato. Lo stava soppesando. Lo ha misurato. Aveva un senso di pericolo, di attraversare luoghi proibiti, la sensazione che una bilancia tremante decidesse il suo destino. Per un momento, una paura soprannaturale lo scosse.

La morbida spalla di Sharana lo toccò, e la sua paura si perse nella gioia provocata dalla sua bellezza, dal suo dolce fascino... Allora capì che quel battito cardiaco aveva fatto pendere la bilancia a suo favore. Era stato pesato.

Era stato pesato dall'occupante nascosto dell'altare delle candele, in bene o in male!

"Alta Sacerdotessa di Ishtar, nella Grande Casata di Uruk c'era Zarpanit", disse Sharane, gli occhi velati, il capo chino. Kadishtu, la Santa, lei era. E io, Sharane, quella venuta da Babilonia, ero al suo fianco, la sua sacerdotessa, da lei amata, come era amata da Ishtar... Attraverso Zarpanit, la Dea consigliava e

ha avvertito, premiato e punito sia i re che la gente comune. In Zarpanit la Dea era incarnata, dimorando nella casa della sua anima come in un tempio, vedendo attraverso i suoi occhi, parlando con le sue labbra. Ishtar l'amava così tanto!

Il tempio in cui vivevo era chiamato la Casa delle Sette Zone. C'era il tempio di Sin, il Dio degli Dei - che vive sulla luna - di Shamash, suo figlio

- la cui casa è il sole, di Nabu, il Signore della Saggezza, di Ninib, il Signore della Guerra, di Nergal l'Oscuro, il Senza Corna, Sovrano dei Morti, e di Bel-Merodach, il Potente Signore. Ma più grande di tutte era la Casa di Ishtar, che consentiva ad altri, tranne Bel - che aveva il diritto di abitarvi - di condividere con lei la Santa Casa.

Da Cuthaw, dal nord, dal tempio dove regnava Nergal Oscuro, come Ishtar regnava a Uruk, venne un sacerdote, per stare nella Zona di Nergal nella Casa delle Sette Zone. Il suo nome era Alusar, e come Zarpanit era vicino a Ishtar, così era vicino al Signore dei Morti. Nergal si è manifestato attraverso

Alusar parlava attraverso di lui e talvolta dimorava in lui, come faceva Ishtar con la sua sacerdotessa. Con Alusar arrivò una schiera di sacerdoti, e tra loro il Verme Nero, quella creatura del fango di Nergal, Klaneth! E Klaneth era vicino ad Alusar, come io lo ero a Zarpanit...

Alzò lo sguardo, guardandolo con occhi spenti.

- Ti riconosco! lei urlò. Non passò molto tempo prima che salissi sulla nave e vedessi il mio combattimento con Klaneth! Ti riconosco, anche se non indossi gli stessi vestiti! Sei sparito mentre ti guardavo!

Kenton gli sorrise.

"Eri sdraiato con una faccia spaventata", disse. Mi hai guardato con paura

e sei scappato!

Dalle sue parole emanava un sospetto rinato. E Kenton provò improvvisamente una rabbia ardente.

"I tuoi occhi ti hanno ingannato", disse. Non è stata colpa mia se sono scomparso. Sono tornato il più velocemente possibile. Non lasciarti passare per la mente che ho paura di te! aggiunse prendendole la mano. Guardami negli occhi!

Lei lo fissò per un lungo momento, poi distolse lo sguardo. Lo guardò ancora una volta e si inchinò

verso di lui languidamente. Le sue braccia la circondarono, ma lei lo respinse.

- Fatto! Sharan ha detto. Non sono abituato a leggere messaggi frettolosi in occhi visti di recente. Ritiro le mie parole: non eri terrorizzato. Non sei scappato! Pronto!

Pensò per un po'.

- Tra Ishtar e Nergal, Sharane continua la sua storia, c'è sempre stato solo odio e continui litigi. Perché Ishtar è la buona signora della vita, e Nergal, colui che prende la vita, il re dei morti. Lei è l'amante della giustizia, lui il padre del male. E come potevano essere uniti il paradiso e l'inferno, la vita e la morte, il bene e il male? Ma Zarpanit, Kadishtu, il Santo di Ishtar, il più amato da lei, continuò la donna a bassa voce, unì tutti questi! Contemplò con desiderio ciò che avrebbe dovuto farla scappare!

Amava ciò che avrebbe dovuto odiare!

Sì, la Sacerdotessa della Signora del Cielo amava Alusar, Sacerdote del Signore dei Morti! Il suo amore era una forte fiamma, alla cui luce vedeva solo lui! Se Zarpanit fosse davvero la signora Ishtar, sarebbe andata alla Dimora dei Morti dopo Alusar, come fece la Dea con il suo amato Tammuz per tirarlo fuori da lì o per restare al suo fianco. Sì, anche per vivere nella fredda oscurità, dove i morti strisciano a fatica, chiamando con deboli voci di uccelli. Nel freddo della dimora di Nergal, nel buio della città

questa, dove l'ombra più scura della terra sarebbe stata un raggio di sole, Zarpanit sarebbe stata felice, sapendo di essere insieme ad Alusar! Lo amava così tanto!

Qualcosa si muoveva dietro le pallide fiamme sull'altare? Kenton guardò

fuggitivo lì, poi dalla signora Sharane. Se c'era stato qualche movimento, lei non l'aveva notato.

- L'ho aiutata in questo amore perché l'amavo, sussurrò. Ma Klaneth, il verme nero, si stava insinuando dietro Alusar, aspettando il momento giusto per tradirlo e salire al suo posto! Invece, Alusar si fidava di lui... Poi, venne una notte...

Si fermò e i suoi occhi, che prima erano pieni di lacrime, erano ora pieni del terrore del ricordo.

— Arrivò una notte in cui Alusar si intrufolò da Zarpanit, nella sua stanza. Lui l'abbracciò e lei gli avvolse le braccia intorno al collo... Le loro labbra si incontrarono. Klaneth era in agguato, sospetto, alla porta esterna, io stavo a guardia della porta interna...

I suoi occhi divennero vacui, le sue labbra diventarono bianche, il suo corpo magro tremò.

- Ma, quella stessa notte, la Dea Ishtar discese dai cieli ed entrò a Zarpanit! Nello stesso vicolo, dalla sua oscura città, Nergal venne ad entrare in Alusar! E, strettamente incatenati, guardandosi negli occhi, presi dal potere dell'amore mortale, c'erano il paradiso e l'inferno! L'anima della vita e l'anima della morte!

Sharane rabbrividì e rimase in silenzio. Rabbrividì per un lungo momento prima di parlare di nuovo.

— Immediatamente, i due amanti mortali furono separati. Sono stati colpiti da uragani, accecati da fulmini, colpiti da muri! E quando hanno ripreso conoscenza, i sacerdoti e le sacerdotesse delle Sette Zone li avevano catturati... Il peccato era noto! Sì, anche se Ishtar e Nergal non si fossero incontrati quella notte, il peccato di Zarpanit e Alusar sarebbe stato comunque conosciuto! Perché Klaneth, che pensavano fosse un buon amico e tutore, li aveva traditi, era fuggito e aveva attirato su di loro la folla! Al diavolo!

Sharane sollevò le braccia e l'impulso del suo odio attraversò l'anima di Kenton, travolgendolo come un'onda.

"Possa Klaneth strisciare cieco e immortale nella fredda oscurità dei regni di Nergal!" Dea Ishtar! Potente Ishtar! Dammelo prima, in modo che io possa inviarlo lì come desidero!

QUANDO GLI DEI GIUDICANO.

Le sue BRACCIA sollevate si abbassarono lentamente. La sua figura si era calmata.

- Per un po', disse, sono rimasta al buio, io e Zarpanit, e Alusar da qualche parte, molto lontano. Il peccato dei due era stato grande, e io vi avevo preso parte!

La nostra punizione non è stata decisa in fretta. Aspettando, consolavo come potevo lei, per la quale amavo e non mi curavo, e il suo cuore era pronto a

crollare, non sapendo cosa stavano facendo con la persona che amava...

Poi, un'altra notte, i sacerdoti vennero da noi, ci portarono fuori dalla cella e ci condussero in silenzio all'ingresso di Du-azzaga - la Camera Splendente, la Camera del Consiglio degli Dei. C'erano altri sacerdoti, insieme ad Alusar. Hanno aperto il cancello con timore e ci hanno spinti dentro tutti e tre.

Allora il mio spirito si ritirò spaventato, gemendo dentro di me! E accanto, ho sentito l'anima inquieta di Zarpanit!

Perché Du-azzaga era pieno di luce, e nei seggi degli dèi non sedevano i loro sacerdoti, ma gli dèi stessi! Nascosti ciascuno dietro una nuvola, gli Dei sedevano e ci osservavano attraverso i loro veli. C'era un'oscurità ardente nel corpo di Nergal.

Attraverso la scintillante nebbia blu davanti all'altare di Nabu, si udì la voce del Signore della Saggezza:

— Così grande è il tuo peccato, o Zarpanit, e il tuo, o Alusar, che ha turbato persino noi, gli Dei! Cosa hai da dire prima di ricevere la tua punizione?

La voce di Nabu era fredda e chiara come la luce di stelle lontane, carente

di passione come il vento che scorre tra i mondi, ma in essa c'era però comprensione.

All'improvviso, il mio amore per Zarpanit è esploso come una fiamma e mi ha dato forza. Ho sentito la sua anima giusta e ribelle al suo fianco, il suo amore che si diffondeva come una veste infuocata. Non rispose, si limitò ad allungare le braccia verso Alusar.

L'ho guardato. E il suo amore era rimasto altrettanto impavido. Si precipitò da lei, abbracciandola.

Le loro labbra si unirono. Hanno dimenticato gli dei che li hanno giudicati.

Allora Nabu, apparendo attraverso la nebbia azzurra e luminosa, parlò di nuovo:

— I due portano una fiamma che non può essere spenta!

A queste parole, la signora Zarpanit si staccò dalle braccia del suo amante e si avvicinò alla vibrante gloria che circondava Ishtar. Dopo aver reso omaggio, con occhi limpidi, pieni di coraggio, gli si rivolse:

- Tu, Madre, non sei la madre del fuoco chiamato amore? Non l'hai creato e gettato come una torcia nel Caos? Quando l'hai fatto, non sapevi quanto fosse potente la cosa che hai creato? O Sant'Ishtar, l'amore di cui sei la madre è penetrato in me, è venuto spontaneamente al tempio del mio corpo, che è anche

rimane tuo, anche se l'hai lasciato! È il mio peccato che l'amore sia stato così forte da aprire la porta del tuo tempio, che la sua luce mi ha reso cieco a tutto tranne che a lui? Tu sei il creatore dell'amore. Perché l'hai resa così forte? E se l'amore può essere più forte di te, o Ishtar, che lo hai creato, perché noi gente comune dovremmo essere condannati, perché

non siamo riusciti a sconfiggerlo? Anche se l'amore non è più forte

di te, comunque l'hai resa più forte dell'uomo! Punisci dunque l'amore, figlio tuo, o Madre, non noi!

Rimase in silenzio e Alusar lo raggiunse, dicendo:

- L'uomo non può accusare gli dei che gli hanno dato l'essere, ma la fiamma che hai creato per forgiare sull'incudine della vita gli dei e gli uomini è una fiamma

forte, o Madre Ishtar! Perciò io, che sto davanti a te, in attesa di essere giudicato, credo che esista una giustizia che anche gli Dei devono rispettare, altrimenti cesserà di esistere. In nome di questa giustizia parlo! A questa

giusto, faccio appello! Non sto chiedendo pietà. Se abbiamo peccato, puniscici! Se tu, o Ishtar, puoi spegnere in Zarpanit la fiamma dell'amore per me, se puoi cancellare dalla sua mente ogni ricordo di me, ti prego, fammi sopportare da solo il peso della punizione! Ma nemmeno tu puoi farlo, e ogni punta di freccia di tormenti che mi trafiggerà sarà sentita da lei dieci volte più forte! Se abbiamo peccato, abbiamo peccato insieme. Dobbiamo pagare insieme. Questo è tutto ciò che chiedo in nome della giustizia eterna che governa anche voi, Dei!

Lord Nabu ha rotto il silenzio degli dei:

- Coloro che devono essere giudicati accusano! Ed è vero quello che dico! Portano dentro di sé una fiamma che nemmeno noi possiamo distruggere. Il fuoco che li consuma è quello che, o Ishtar, tu conosci meglio di me. Quindi tu sei l'accusatore, ma sei anche l'accusato. È il tuo turno di parlare, Ishtar!

Da dietro il glorioso velo della dea proveniva una voce dolce ma piena

dell'amarezza dell'ira:

- Quello che dici è vero, Zarpanit, quella che una volta chiamavo mia figlia! A causa di questa verità controllerò la mia rabbia. Mi hai chiesto se

l'amore è più forte di Ishtar, sua madre. Lo scopriremo! Questo sarà il tuo destino: tu e l'uomo Alusar vivrete in un luogo appositamente preparato. Sarete insieme, come avete chiesto. Vi guarderete l'un l'altro, ma non potrete toccarvi le mani o le labbra! Potrai parlare, ma non del fuoco dell'amore! Perché ogni volta che quella fiamma balza e si avvicina a te, io, Ishtar, entrerò in te, Zarpanit, e combatterò con amore! Non sarò l'Ishtar che

la conosci, no, ma quella sorella gemella in me, quella chiamata Vendicatrice, Distruttrice! E così sarà sempre, finché la fiamma in te non la vince o si spegne, stanca!

La voce di Ishtar si fermò e gli dei tacquero. Dall'oscurità sull'altare di Nergal risuonò la voce del Signore dei Morti:

- È quello che hai deciso, Ishtar! Io, Nergal, decido diversamente: rimarrò con l'uomo che è il mio prete. Non sono troppo arrabbiato con lui, perché attraverso di lui ti guardo negli occhi, Madre del Cielo! Disse, e la nuvola scura fu scossa da un'orrenda risata. Ci sarò dentro e ti affronterò, Ishtar il Distruttore! Con la tua stessa abilità, in grado di combattere con te! Finché io, non tu, distruggerò questa donna, insieme alla fiamma che porta. E quello nel mio prete! Perché non c'è una tale fiamma nella mia dimora, e voglio schiacciarla in essa, in modo che la mia oscurità non si spaventi quando, finalmente, il mio sacerdote verrà da me!

Ancora una volta, le risate scossero la nuvola d'ebano mentre la gloria che copriva Ishtar rabbrividì per l'indignazione. Ma noi tre abbiamo ascoltato con timore, perché

per quanto pessime fossero le nostre condizioni, era molto peggio sentire l'Oscuro Senza Corna deridere la Madre del Cielo!

Poi si udì la voce della Dea, amara ma calma:

— Così sia, o Nergal!

Ci fu un lungo silenzio e pensai che dietro i veli gli dei si guardassero interrogativi. Finalmente si udì la voce impassibile di Nabu:

"Cosa succederà alla donna Sharane?"

Poi la voce di Ishtar, impaziente:

— Possa il suo destino essere legato al destino di Zarpanit! Zarpanit lo porta con sé ovunque vada!

Nabu parlò di nuovo:

"E il prete Klaneth sarà libero?"

— Come, il mio prete non ha un compagno? Nergal rispose ironicamente.

Manda Klaneth con Alusar, il mio prete! E con altri servi!

Di nuovo ebbi l'impressione che gli dèi si guardassero l'un l'altro.

Allora Nabu chiese:

— Così sia, Regina del Cielo?

E Ishtar rispose:

- Così sia!

Poi Du-azzaga scomparve e io fui tutt'uno con il nulla.

LE FIAMME SI LIBERANO.

ANCORA Sharane rimase in silenzio, riflettendo sull'immagine di un mondo che giaceva seimila anni nel profondo dell'abisso del tempo, ma ancora fresco

e vivi per lei. Anche Kenton rimase in silenzio, lottando contro l'impulso di credere a questa bizzarra storia di una battaglia tra un dio e una dea

arrabbiato, che si era incarnato in un prete e in una sacerdotessa. La donna mise la sua mano sulla sua.

"Quando ci siamo svegliati, eravamo su questa nave maledetta, su questo strano mare, in uno strano mondo, messaggero", ha detto. Sì, e tutto ciò che gli dei avevano promesso e deciso a Du-azzaga si è avverato esattamente. Perché

insieme a Zarpanit c'eravamo io e metà delle ragazze nel tempio. E con Alusar c'erano Klaneth e molti dei suoi scagnozzi in nero.

Ci avevano anche dato dei rematori, forti servi del tempio, due per ogni remo. Avevano costruito una nave meravigliosa e si erano presi cura di non perderci

Niente!

Una furiosa fiamma verde pulsò per un momento nei suoi occhi.

— Sì, gli dèi gentili ci avevano dato ogni conforto e poi avevano lanciato la nave su questo strano mare, in questo strano mondo, campo di battaglia tra Amore e Odio, arena di battaglia tra Avenger Ishtar e Black Nergal, camera di tortura per sacerdotessa e sacerdote che loro aveva peccato...

Zarpanit si è svegliato in questa cabina, con il nome di Alusar sulle labbra. Presto

corse alla porta come se sapesse dov'era. E quando uscì, dalla cabina nera uscì anche Alusar, chiamandolo per nome. Ho visto Zarpanit toccare quella linea dove si incontrano i ponti bianco e nero e, ahimè, è stata respinta, come spinta da braccia forti. Perché lì c'è una barriera, messaggero, una barriera costruita dagli dei, oltre la quale nessuno sulla nave può passare! Ma poi non lo sapevo... E Alusar, ci provava

oltrepassato il muro invisibile, anch'egli fu respinto.

Quando si alzarono, gridando, tendendo le mani, cercando di toccarsi

dita, subito dentro Zarpanit entrò la Sorella Gemella di Ishtar, Ishtar la Furiosa, la Distruttrice. E ombre nere si raccolsero attorno ad Alusar, coprendolo. Quando sono scomparsi, la figura di Alusar si era trasformata in quella di Nergal, il dio dei morti!

SÌ! È così che sono andate le cose, proprio come avevano deciso gli dei! E i due immortali dai corpi dei due mortali, che si erano tanto amati, si combattevano e si scagliavano l'uno contro l'altro il loro odio, come spade ardenti! Mentre gli schiavi incatenati ai remi nella stiva erano spaventati e si dibattevano, o

erano svenuti per il terrore che li aveva assaliti. E le ragazze del tempio che erano con noi si erano rannicchiate terrorizzate sul ponte, o erano corse urlando nella cabina, nascondendosi per non vedere nulla. Solo io, né piangevo né scappavo, io che, da quando ero stato davanti agli Dei in Du-azzaga, non sapevo più cosa fosse la paura.

E, aggiunse, dopo aver sospirato profondamente, con gli occhi annebbiati dal dolore, le cose continuarono proprio così. Non so da quanto tempo, perché questo posto sembra essere fuori dal tempo, qui non c'è né il giorno né la notte, come li conoscevamo a Babilonia...

Quante volte il sacerdote e la sacerdotessa hanno cercato di incontrarsi, ogni volta

Il vendicativo Ishtar e il Black Nergal li separarono. Molte sono le astuzie del Signore delle Ombre, innumerevoli le sue armi! E molti sono gli incantesimi di Ishtar! Non ha una faretra piena? Messaggero, non so per quanto tempo hanno sofferto i due. Ma hanno sempre cercato di oltrepassare la barriera, spinti dal loro amore. E...

Si coprì il volto. Le sue spalle bianche tremavano mentre piangeva.

"Le fiamme al loro interno continuavano a bruciare", sussurrò Sharane. Né Nergal né Ishtar potevano estinguerli. Il loro amore era più forte. Poi venne un giorno...

Esitò un attimo, poi continuò:

"Era nel bel mezzo del combattimento." Ishtar possedeva Zarpanit e si fermò dove il ponte toccava la stiva dei rematori. Nergal si era precipitato su Alusar e stava lanciando creature malvagie dall'alto lungo il sentiero verso lo splendore della Dea.

Mentre mi accovacciavo, sbirciando fuori dalla porta della cabina, improvvisamente vidi

la radiazione che copriva Ishtar tremava e si indeboliva. Penso che, per un momento, ho visto la figura di Ishtar appassire, appassire, e nel posto dove era stata, è apparsa la figura di Zarpanit.

Nel frattempo, l'oscurità che copriva il Signore dei Morti si illuminò, come se una potente fiamma fosse esplosa dentro di lui!

Poi Ishtar fece un passo, poi un altro e un altro verso la barriera tra il mazzo nero e questo mazzo. Ma non pensavo che si stesse muovendo perché lo voleva. No, perché camminava incerta, resistendo, come se fosse spinta da qualcosa di più forte di lei. E, mentre lei avanzava, anche Nergal, con la sua ombra, le andava incontro!

Erano vicini, sempre più vicini... Il bagliore di Ishtar si scioglieva e scompariva continuamente, e l'ombra che ricopriva Nergal si illuminava, si oscurava e si illuminava di nuovo! Lentamente, involontariamente, ma inesorabilmente, strisciarono sempre di più

vicini l'uno all'altro. Ho potuto vedere come appariva la figura di Alusar, il sacerdote, che prendeva il posto della maschera di Nergal.

Improvvisamente, con il cuore che mi martellava nel petto, me ne sono reso conto

Il vendicativo Ishtar e l'Oscuro non stavano più combattendo! Che lei, la Dea, era nella morsa della fiamma di Zarpanit! E lui, il Signore dei Morti, stava combattendo con la fiamma del prete, con quella fiamma che Nabu aveva detto che nemmeno gli dei potevano spegnere!

Lentamente, lentamente, i piedi bianchi di Zarpanit condussero Ishtar alla barriera e lentamente, lentamente, seguendo le sue orme, Alusar le venne incontro! E si sono incontrati! Si sono toccati le mani, le labbra, si sono abbracciati! Ora, il dio e la dea, sconfitti, potrebbero uscirne!

Si baciarono e si abbracciarono, poi caddero sul ponte. Morto. Morti, l'uno nelle braccia dell'altro. Sono morti, messaggero, baciandosi!

Poi, un'esplosione di luce, come l'impatto di mille frecce luminose, scosse la nave, la scosse.

Ma prima dell'esplosione di luce, vidi due fiamme che scintillavano e si alzavano dai loro corpi, roteando per un momento, poi precipitandosi l'una verso l'altra, mescolandosi e scomparendo!

Né Ishtar né Nergal avevano vinto! Non! L'amore dell'uomo e della donna aveva vinto! Vittoriose sul dio e sulla dea, le fiamme erano ora libere!

Il prete era caduto da questa parte della barriera. Non ho slegato le loro braccia, ma ho avvolto i corpi in coperte di seta. Poi sono corso ad uccidere Klaneth. Avevo dimenticato che né Ishtar né Nergal avevano vinto! Ahimè, mentre correvo, la Dea è entrata in me e Nergal è tornata a Klaneth! E di nuovo le due potenze stavano combattendo! La barriera invisibile divenne di nuovo forte, separando quelli sul ponte d'ebano da quelli sul ponte d'avorio!

Ma ero felice, sapendo che si erano dimenticati di Zarpanit e Alusar. Capii allora che la rissa, in realtà, non aveva niente a che fare con i fuggitivi. Né i Vendicatori

Ishtar, neanche a Nergal importava della loro fine, dato che potevano, usando il mio corpo e quello di Klaneth, continuare a combattere per il controllo della nave.

Vedi, messaggero? Disse, incontrando il suo sguardo. Pensavo che finché avessi potuto tenerli qui a combattere, Zarpanit e Alusar sarebbero stati al sicuro. Troveranno il loro rifugio in un mondo lontano, oltre l'ultima sponda delle stelle.

Ecco perché ho provocato il prete in nero il più spesso possibile ed ero sempre più spesso un ricettacolo per Ishtar... Così abbiamo navigato e combattuto, e navigato e combattuto...

Quanto dura, non lo so. Una volta, sapevo cosa significava il tempo. Qui su questo strano mare, in questo strano mondo, non c'è tempo come lo conoscevo nel mio mondo. Devono essere passati molti anni dall'ultima volta che mi sono presentato davanti agli dei a Uruk, ma vedi che sono giovane e bella come allora! O almeno così mi sembra lo specchio, rise.

NON SONO UNA DONNA?

KENTON era rimasto in silenzio, profondamente turbato. Lei era, naturalmente, giovane e bella, e Uruk e Babilonia, cumuli di terra molto tempo fa

volte. Sabbia liscia da millenni... Cosa avrebbe potuto dirle, quale messaggio avrebbe potuto comunicarle, colui che - se la storia fosse vera, anche se andava contro ogni legge di natura in cui lei credeva - avrebbe sono stati solo polvere nella polvere spazzata dal vento del suo tempio caduto?

Eppure la donna non era polvere!

Stava davanti a lui, viva, palpitante, vestita di bellezza!

"Dimmi, padrone," la sua voce si alzò, mentre il suo viso era sognante, le sue lunghe ciglia abbassate. Dimmi, maestro, il Tempio di Uruk è ancora onorato?

Babilonia è ancora orgogliosa del suo potere personale?

Non ha risposto. Convinto di essere stato gettato in una realtà estranea, non plausibile, ha combattuto la rivolta offesa della sua mentalità moderna e scettica.

Come credere alla favola di una dea arrabbiata e di un dio, creature dell'immaginazione umana, i cui templi erano solo cumuli di rovine sulla strada maestra dei secoli, i cui nomi erano stati completamente dimenticati?

Tuttavia, la donna era reale, viva. Doveva dargli una risposta. Quei due

le opinioni opposte nella sua mente combattevano tese.

Alzando gli occhi sulla sua figura turbata, la signora Sharane lo guardò con crescente dubbio. All'improvviso balzò dal suo fianco, tremolando come una lama di indignazione in un fodero leggero e fiorito.

"Hai un messaggio per me?" lei urlò. Parla! Presto!

Cosa rispondergli? Che provenisse da un sogno o da un antico incantesimo, per Sharane c'era solo una risposta: la verità.

- Sei mandato da Nabu, sussurrò la donna, perché altrimenti come saresti potuto venire qui, vestito del suo mantello azzurro, con i serpenti, il Mantello della Saggezza?

«Ascoltami», rispose. Ascoltami finché non avrò finito tutto quello che ho da dire.

E Kenton gli racconta la verità, a cominciare dall'arrivo del blocco di pietra in casa sua, senza tralasciare alcun dettaglio, per essere il più credibile possibile.

Lo ascoltò, fissandolo, assorbendo le sue parole, passando dallo stupore a una forte incredulità, poi sostituita dall'orrore, dalla disperazione.

— Il luogo in cui esisteva l'antica Uruk non è più noto, conclude

Kenton. La Casa delle Sette Zone è probabilmente un pezzo di deserto spazzato dal vento, e Babilonia, la potente Babilonia, fu ridotta in rovina migliaia di anni fa.

Sharane balzò in piedi, balzò e si precipitò su di lui, gli occhi ardenti, i capelli rosso-dorati che le ricadevano sulle spalle:

- Bugiardo! lei ha urlato. Bugiardo! Ora ti riconosco, fantasma di Nergal!

Un pugnale balenò nella sua mano, ma Kenton lo afferrò in tempo, lottò con lei, facendola cadere sui cuscini.

"Non sto mentendo", ha insistito. Non conosco nessun Nergal, nessun Ishtar, nessun Nabu! Sono un uomo e ti ho detto la verità!

All'improvviso, la donna si calmò, appesa tra le sue braccia.

"Uruk, polvere!" Lei gemette. Casa di polvere di Ishtar! Babilonia un deserto!

E Sargon di Akkad, morto da seimila anni! Seimila anni! (Si scuote, liberandosi dal suo abbraccio.) Se è così, cosa sono io? Sussurrò tra le sue labbra bianche. Cosa sono? Sono passati seimila anni, anche di più, da quando sono nato, e sono ancora vivo! Quindi cosa sono?

Era andata nel panico. I suoi occhi si erano incupiti. Si annida tra i cuscini. Un pensiero cinico attraversò la mente di Kenton.

La donna che parlava così pacatamente dei suoi legami con gli dei, della loro vendetta e della loro lotta, accettando ciò che a lui sembrava incredibile, era spaventata dall'età, dal normale scorrere del tempo.

Questo paradosso lo ha reso reale. Aveva conosciuto una donna che aveva attraversato uragani e terremoti senza battere ciglio, ma che tremava e piangeva quando si avvicinava il suo compleanno. A Uruk, Babilonia o New York, le donne erano dello stesso tipo!

Provava pietà. Fece un passo verso di lei e la donna alzò lo sguardo. Le sue labbra pallide tremavano ancora, le sue dita sottili si dibattevano sulla rete di seta che le copriva il petto. Si sporse verso di lei, e lei avvolse le braccia bianche dietro di lui

il suo collo.

"Sono vivo?" Gridare. Sono umano? Sono una donna?

Le sue morbide labbra premette sulle sue, supplichevoli. La tenda profumata dei suoi capelli lo ricopriva. L'odore del corpo lo fece rabbrividire. Lo teneva tra le braccia, il suo corpo snello lo stringeva forte, con un richiamo disperato. Accanto al cuore che l'aveva portata all'inseguimento, sentì il suo battito spaventato e, tra un bacio e l'altro, la donna gli sussurrò:

"Non sono una donna?" Non sono vivo? Dimmi, non sono vivo?

Il desiderio lo aveva preso e gli stava ricambiando bacio su bacio. Ma soffocare questo desiderio avrebbe significato il riconoscimento netto del fatto che non era stato un amore improvviso per lui o una passione momentanea a farla saltare tra le sue braccia. Era la paura che si nascondeva dietro le sue carezze.

Era terrorizzata dall'enorme divario di seimila anni tra la vita che aveva conosciuto e la sua vita! Aggrappandosi a lui, cercava la sicurezza della propria realtà. E, alla ricerca di tale sicurezza, si era rivolto all'ultimo argomento della donna, alla prima certezza dell'io femminile: la fiducia nella sua femminilità e nel suo invincibile fascino.

I baci che le bruciavano le labbra non erano per convincere lui, ma per convincere se stessa.

Ma non gli importava. Era tra le sue braccia e rispondeva a ogni suo bacio.

Improvvisamente si staccò da lui e balzò in piedi, guardandolo.

"Quindi sono una donna?" gridò trionfante. Una donna viva?

"Sei una donna," rispose, la voce rauca, il corpo che si contorceva per il desiderio.

Vivere! SÌ!

Lei chiuse gli occhi. Un forte sospiro la scosse, un sospiro simile a un sospiro.

"Questa è la verità", ha detto la signora Sharane. E questa è l'unica verità che hai detto. Ora stai zitto! Lei lo fermò. Se sono una donna e sono viva, vuol dire che non mi hai detto altro che bugie, perché io esisto, quindi Babilonia non è polvere, e non sono passati seimila anni da quando ho visto la nave per la prima volta, cane bugiardo! Urlò e, con la mano carica di anelli, colpì Kenton sulla bocca.

Gli anelli lo feriscono in profondità. Lui indietreggiò, frastornato sia dal colpo sia dall'improvviso cambiamento di situazione, e lei aprì la porta dell'altra cabina, dove aveva visto le ragazze rannicchiate l'una contro l'altra.

— Luarda! Athnal! Voi tutti! Li ha chiamati. Presto! Lega questo cane!

Legalo, ma non ucciderlo!

Sette ragazze guerriere irruppero dalla cabina, in gonne corte, nude fino alla cintola, con lance leggere in mano. Si avventarono su di lui, e Sharane si precipitò dentro e strappò la spada di Nabu dalla sua cintura.

I corpi giovani e profumati lo soffocavano, formando cerchi di carne femminile, morbida ma forte come l'acciaio. Il mantello blu era tirato sopra la sua testa e attorcigliato intorno al suo collo. Sentendosi strangolato, Kenton si svegliò dal suo torpore; si ritrovò a ruggire rabbiosamente. Si libera selvaggiamente, si lancia

mantello e si precipitò da Sharane. Più veloci, i corpi snelli delle donne guerriere formarono uno schermo davanti a lei, affrontandolo con le loro lance, trafiggendolo mentre

i matador incornano un toro in carica. Lo avevano rifiutato, respinto, strappandogli le vesti e riempiendolo di sangue.

Dal turbine che lo ha travolto, ha sentito la risata di Sharana:

- Bugiardo! Bugiardo, codardo e pazzo! Strumento di Nergal, mandato a raccontarmi false favole, per indebolire il mio coraggio! Benissimo, nerd, ti rimando da Nergal a raccontargli un'altra storia!

Continuavano a respingerlo. Le ragazze lanciarono le loro lance e gli saltarono addosso allo stesso tempo. Si aggrapparono a lui, lo avvolsero con le braccia e le gambe, lo buttarono a terra. Imprecando, mordendo e prendendo a pugni senza preoccuparsi che fossero donne, Kenton le affrontò come un furioso7. Si alzò in piedi, le ragazze si aggrapparono a lui, cercando di afferrargli il collo, affondandogli gli artigli negli occhi. Diede un calcio alla soglia della porta rosa della cabina e inciampò, trascinandosi dietro i gatti selvatici. Cadendo, le ragazze lo spinsero verso la porta, che si spalancò sotto il loro peso, e loro rotolarono fuori, arrancando più in alto sul ponte d'avorio.

Sentì un grido, un segnale di avvertimento da parte di Sharana. Un ordine

veloce, in cui la presa delle braccia e delle gambe si allenta. Le mani che lo graffiavano si ritirarono.

Ribollendo di rabbia, Kenton balzò in piedi e vide di essere vicino alla linea che rappresentava la misteriosa barriera assassina tra il mazzo nero e quello d'avorio. Capì perché Sharane aveva evocato le sue furie scatenate. Perché

si erano avvicinati troppo al pericolo.

Di nuovo, la sua risata lo ferì. La donna era seduta sulla piattaforma con i meli in fiore e le colombe volavano intorno a lei. Impugnava la spada di Nabu. La indicò con scherno:

— Ehi, messaggero bugiardo, cane picchiato dalle donne! Vieni a prendere la tua spada!

"Sto arrivando, dannazione!" Ringhiò, correndo verso di lei.

In quel momento la nave ondeggiò, Kenton perse l'equilibrio, cadde all'indietro e toccò la linea dove il ponte bianco incontrava il nero.

L'ha toccata e non è successo niente!

Questo fatto gli era impresso da qualche parte, nel profondo, da qualche parte, al di là del conscio, come una cosa di straordinaria importanza: qualunque fosse la forza della barriera, lui, Kenton, era immune! Si alzò e si diresse verso il ponte d'avorio.

- Fermalo! giunse la voce di Klaneth.

Dita forti e lunghe lo afferrarono a metà del salto, torcendolo.

Kenton guardò dritto davanti a sé il batterista del tamburo serpente. Mentre esso

osservò attonito, con un pensiero pieno di curiosità, il batterista lo afferrò tra gli artigli e lo gettò sul ponte, come un cucciolo.

E, ancora ansante come un cane arrabbiato, Kenton si alzò in piedi e si guardò intorno.

Era racchiuso in un cerchio di uomini vestiti di nero. Uomini in abiti neri e facce bianche morte, impassibili. Uomini vestiti di nero lo circondano, pronti ad afferrarlo. Fuori dal cerchio c'era il guerriero in catene, con la barba dorata e gli occhi di agata pallida. Dietro di lui, Klaneth.

A Kenton non importava di loro.

— Fermami, se puoi, dannazione! gridò.

Si precipita verso le vesti nere. Si sono radunati intorno a lui, lo hanno sciamato, lo hanno sbattuto.

Di nuovo la nave oscilla, questa volta più violentemente. Kenton balzò in piedi e si lanciò dall'altra parte della barriera. Un'onda si è abbattuta su di lui, soffocandolo. Si sentiva trascinato in mare, come una foglia catturata da una cascata. Affonda in profondità. Ha lottato per uscire ed è riuscito a portare la testa in superficie. Si asciugò l'acqua dagli occhi, cercando di intravedere la nave.

Si era alzato un forte vento che faceva oscillare la nave a un centinaio di metri da lui. Gridare. Nuota fino alla nave. Il vento si alzò e ululò. La vela era stata ammainata ei remi colpivano ritmicamente l'acqua cercando di far uscire la nave dal vento. La nave volava veloce, sempre più veloce davanti alle raffiche di vento, si perdeva nella nebbia argentea...

Kenton interruppe ogni tentativo. Fluttuava, abbandonandosi a quel mondo sconosciuto.

Un'onda lo colpì, affondandolo. Emergi tossendo. Il vento urlava, ruggiva sopra di lui. Spruzzi di schiuma lo coprirono. Senti lo schianto delle onde che si infrangono contro le pareti rocciose. Un'altra ondata lo colpì e lo scaraventò in avanti.

In piedi sul suo crinale, vide proprio di fronte a sé una cima di pietra

giallo, che sorgeva da un nido di lastroni su cui le onde si infrangevano in una fontana di schiuma. Un'altra ondata lo colse e lo trascinò con sé. Kenton ha cercato di resistergli, ma senza successo.

I suoi poteri lo stavano abbandonando. Si è lasciato al destino. Smettere di combattere. Si sentì sollevato da un'onda gigantesca, scagliata con forza verso il pilastro giallo.

Ma lo shock dell'impatto non fu più forte di quello provocato dalla rottura della tela di un ragno! Aveva l'impressione di rotolare, per un tempo infinito, in un'oscurità tenue e fitta. Insieme ad esso arrivò il suono delle onde... Immediatamente, il movimento si fermò. Il rumore delle onde è scomparso.

Aveva capito qualcosa! Non c'era né roccia né legno!

Ha capito che era nella sua stanza!

Accese la luce elettrica. Rimase lì tremante.

Cosa si vedeva ai suoi piedi? Sembrava sorpreso. Acqua, acqua che scorre via da lui, formando una pozzanghera. L'acqua. Strana acqua colorata. Acqua scarlatta.

Improvvisamente si accorse di essere bagnato. Si inumidì con la lingua le labbra improvvisamente secche. Erano pieni di sale!

E l'acqua che ne scorreva era scarlatta! Scarlet... Scarlet per via del suo sangue!

Inciampò verso il grande specchio nella stanza. Strisciandogli incontro, apparve una figura bagnata, con abiti strappati e laceri, pieni di acqua che gocciolava da essi. E il sangue scorreva dalle sue numerose ferite, mescolandosi con l'acqua...

Era lui!

Si voltò verso il punto in cui la nave brillava. Sul ponte nero si vedeva un gruppo di figure sporgersi dal parapetto, a guardare.

E sulla piattaforma accanto alla cabina rosa, un'unica statuetta.

Sharane!

L'ha toccata.

Duro come una gemma, freddo come una gemma... Un giocattolo. Eppure era Sharane!

Quella statuina, quel giocattolo era lei!

Come un'ondata di ritorno, la rabbia impazzita lo investì di nuovo. Con l'eco della sua risata che ancora gli risuonava nelle orecchie, Kenton cercò qualcosa con cui schiacciare quella lucente barca di tanta bellezza, per spezzare il legame che si era stabilito tra il mondo incantato di Sharana e il suo.

Non rideranno mai più di lui, non lo derideranno mai più!

Afferrò una sedia pesante per la gamba, la sollevò sopra la sua testa e si preparò a sbatterla giù, schiacciando la nave.

Poi, sotto il sale sulle sue labbra, Kenton sentì l'odore del miele dei suoi baci. Dei baci di Sharana...

La sedia gli cadde di mano.

-Ishtar! Novizio! Sussurrò, le mani giunte in preghiera. Ti sto chiamando, per favore!

Mandami ancora una volta alla nave! Qualunque sia il prezzo, sono pronto a pagarlo! Ishtar! Fai quello che vuoi di me, ma mandami sulla nave!

La risposta della dea non si è fatta attendere!

Sentì un debole ruggito dal basso, innumerevoli onde che colpivano una costa rocciosa. Il ruggito si fece più forte e nel fragore delle enormi acque, il muro esterno della camera si dissolse!

Dove prima c'era il muro, ora apparve la cresta di un'onda increspata, e quest'onda si abbatté su Kenton, facendolo cadere, trascinandolo con sé, togliendogli il fiato.

Era di nuovo nel mare turchese!

Sale alla superficie dell'acqua. La nave era vicina!

Vicino. La sua prua a forma di lancia era sopra la sua testa, pronta a balzare

farsene una ragione. Una catena d'oro penzolava da lei, oscillando sulle creste delle onde. Kenton ha cercato di prenderlo ma non ci è riuscito.

Cadde di nuovo in acqua. Veloce come un fulmine, il lato oscuro della nave si precipitò verso di lui. Risale in superficie e salta. Un'altra catena, nera, batteva le onde, appesa al timone.

Lo ha preso. Il mare gli tirava le piante dei piedi, le caviglie, le gambe.

Si tenne bene e, muovendo con cautela una mano dopo l'altra, si arrampicò lentamente

quando raggiunse il parapetto della nave. Era proprio a livello del ponte.

Alzò lentamente la testa e guardò.

Lunghe braccia lo afferrarono. Mani dalle lunghe dita lo afferrarono per le spalle, lo afferrarono, lo gettarono sul ponte e lo trattennero lì. Kenton sentì una cinghia avvolgergli i polsi, sentì le sue braccia avvicinarsi al corpo... E vide la figura del batterista dalla bocca di rana.

E sopra l'enorme spalla del batterista apparve la figura bianca di Klaneth. Sentì la sua voce:

"Portalo dentro, Gigi!"

- Come vuoi, Klaneth, rispose il batterista con indifferenza.

Si sentiva portato dal batterista con straordinaria disinvoltura, come se fosse un bambino. E, cullato da quelle mani enormi, fu condotto nella cabina nera.

SCHIAVO SULLA NAVE.

IL BATTERISTA solleva Kenton in piedi, guardandolo con occhi curiosi e leggermente divertiti. Gli occhi d'agata del guerriero dalla barba rossa e gli occhi slavati di Klaneth lo esaminarono con uguale curiosità. Solo che non c'era un briciolo di divertimento in quegli occhi! Non una traccia!

Kenton guardò i tre con la stessa curiosità.

Il primo era il prete in nero: massiccio, con la muscolatura di un elefante, ma con la carne scolorita e morta, come se il suo sangue scorresse in vene nascoste, conficcate troppo in profondità nel corpo per rivelarne il lento scorrere; naso

labbra aquiline e spietate; una fosforescenza funebre che scintillava dietro le pupille spente; la figura di Nerone rimodellata dalla fredda argilla dalle mani insensibili di un dio indolente di un gelido inferno. Maleducato. Inventiva in quella del male, ma non di quel male caldo che spesso, toccando la vita, ne viene assorbito e

trasformato dal suo fuoco. Il male nella sua figura era un male freddo, come la morte. E immutabile come la morte...

Il secondo era Gigi, il batterista. Una figura di una rana, con orecchie a punta e orecchini in marmo nero. Gambe corte e piegate. Torso di un gigante. Spalle enormi da cui pendevano lunghe braccia muscolose, scimmiesche, la cui forza Kenton aveva già sentito. Una bocca i cui angoli nascondevano un umorismo malvagio. Aveva in sé qualcosa degli antichi dèi della terra, più di Pan che di un satiro.

Il terzo, un persiano al di fuori del tempo in cui le moltitudini persiane rappresentavano per l'umanità ciò che in seguito significarono le legioni romane. Almeno così sembrava a Kenton, che lo giudicava dalla tunica di catena intrecciata, le gambe avvolte nella seta, le caviglie alte, i pugnali ricurvi e la cintura ingioiellata. Era umano, come Kenton.

Non c'era né il miasma del cadavere di Klaneth né il fetore di capra di Gigi che gli aleggiava intorno. Labbra rosse, piene, sensuali, vita amorosa, quasi nascoste dalla barba rossa accuratamente curata. Corpo forte e muscoloso. Il viso era più pallido di quello di Kenton, ma cupo, fortemente segnato da una noia per metà rassegnata e per metà disperata, che anche la vivace, aperta curiosità di Kenton faceva ben poco a illuminare.

Non hanno detto niente. Lo hanno solo guardato. Ciascuno, pensava Kenton, con uno scopo diverso. Si guardò intorno.

Proprio di fronte a lui, su una grande lastra di ematite9, sei sacerdoti inginocchiati stavano pregando qualcosa in una nicchia sopra la lastra. Non sapeva perché, ma sentiva che qualcosa stava diffondendo il male. Più alta di un uomo, la cosa nell'alcova era nera e informe, come se fosse fatta di ombre intrecciate.

Tremava, pulsava, come se le ombre si addensassero continuamente intorno a lui, entrando in lui e subito sostituite da altre.

La cabina era buia, con cupe pareti di marmo nero opaco. Altre ombre erano appiccicate a quelle pareti scure, raccogliendosi come grappoli negli angoli. Ombre sottili e sinistre che sembravano aspettare solo che un comando prendesse forma. Ombre piene di peccato, come quelle che vestivano l'opera del male nella nicchia...

Sul retro, come nella capanna di Sharana, c'era un'altra stanza, e sulla soglia, raggruppati a fissarlo, c'erano diversi sacerdoti vestiti di nero e con la faccia bianca.

Klaneth si era rivolto a loro, rompendo il silenzio.

- Fai i tuoi affari!

Scomparsa. Il prete in nero chiuse la porta alle sue spalle, poi diede un calcio al più vicino dei sacerdoti inginocchiati.

"Il nostro signore Nergal è stato abbastanza glorificato," le disse. Vedi? Ha inghiottito le nostre preghiere!

Kenton guardò la cosa dall'alcova. Non era più nebbioso, ombroso. Era chiaramente visibile una scultura ben fatta. Un corpo d'uomo, con quella terribile figura del male, in cui si era trasformata la figura del prete, durante il combattimento avvenuto durante la sua prima avventura sulla nave.

La figura di Nergal, Signore dei Morti!

Cosa avrebbero potuto essere quelle ombre intrecciate e tremolanti che l'avevano avvolta

la statua? Cosa aveva detto Klaneth? Che Nergal avesse inghiottito le loro preghiere? Le ombre erano le preghiere dei sacerdoti? Preghiere nere, preghiere per il male, che fluiscono dalle menti dei sacerdoti come una nebbia nera che avvolge la statua, penetrandola? Ingoiato da lei?

Sentì gli occhi di Klaneth che lo scrutavano apertamente. Un trucco pensato per spaventarlo! Incontrò il suo sguardo e sorrise.

Il persiano rise.

— Klaneth, quella era una freccia che ha mancato il bersaglio. Probabilmente

lo straniero ha già visto qualcosa di simile. Forse anche lui è un mago e può farlo

cose più grandi. Cambia metodo, Klaneth, cambia metodo!

Si chinò e si sedette su una sedia bassa. La figura del sacerdote in nero divenne ancora più vestita.

— Faresti meglio a stare zitto, Zubran, altrimenti il nostro Lord Nergal potrebbe cambiare atteggiamento nei tuoi confronti e punire per sempre la tua infedeltà!

- Incredulità? Il persiano rispose al fuoco. Oh, Nergal è abbastanza reale. Non è la fede che mi annoia, ma l'eterna monotonia. Puoi fare qualsiasi cosa tranne quello che fai, Klaneth? Nergal può fare qualcos'altro? Cambiare i suoi modi su di me? Ahriman, è quello che voglio, se può!

Termina con un fiocco ostentato. Il prete in nero ringhiò e si rivolse ai sei che stavano pregando.

"Vai e mandami Zachel!"

I sacerdoti strisciarono attraverso la porta che conduceva all'esterno. Il prete in nero si accasciò su una sedia, esaminando Kenton con aria truce. Il batterista era accovacciato, anche lui inseguendolo. Il persiano mormorò tra sé, giocherellando con l'elsa del suo pugnale. La porta si aprì di nuovo e nella cabina entrò un prete, tenendo in mano una lunga frusta, la cui impugnatura, con un pezzo di metallo in cima, era

avvolto più volte attorno al suo avambraccio. Si inchinò profondamente a Klaneth.

"Gli schiavi dormono?" chiese il prete in nero.

"Sto dormendo, padrone", rispose il detto Zachel.

Kenton lo riconobbe. Mentre giaceva sul ponte, vide l'uomo su un'alta piattaforma alla base dell'albero maestro. Zachel era il sorvegliante degli schiavi rematori, e la sua lunga frusta gli permetteva di toccare i più lontani se era pigro.

"È quello che hai visto sul ponte, qualche sonno fa, quando nostro signore Nergal abitava in me?" chiese Klaneth. Quello che mentiva e che, da quanto mi hai detto, è scomparso proprio mentre la puttana di Ishtar si stava chinando verso di lui, pronta a toccarlo?

"Sì, padrone", rispose il sorvegliante, avvicinandosi a Kenton e guardandolo intensamente. Era vestito in modo diverso, ma è lo stesso uomo.

- E dov'era sparito? chiese Klaneth, più tra sé. Nella cabina della puttana? Se è così, perché l'ha buttato via e i suoi gatti lo graffiano? E quando è apparso allora, indossava certi vestiti, una certa spada... Conosco quella spada.

«Non era nella sua cabina, padrone», disse Zachel. L'ho vista cercarlo, ma è tornata alla capanna da sola. Lui... era scomparso...

- La sua ultima scomparsa, pensò Klaneth ad alta voce, è avvenuta due sonni fa. Da allora la nave ha fatto molta strada... Ed è apparso di nuovo sulla nave, e le ferite causate dall'ira del tempio sanguinano, come se fossero state fatte solo di recente... E come ha superato la barriera? Sì, come ha superato la barriera?

"Finalmente, hai raggiunto il vero problema!" gridò il persiano. Costringilo a farlo

svelaci il segreto, insegnaci come, e, nei Nove Inferni, non starò un momento di più in tua compagnia!

Kenton vide il tamburino fare un rapido, furtivo gesto di avvertimento al persiano, vide gli occhi neri e minacciosi del prete, vide che la sua figura era davvero diventata una veste.

— Ah! Ah! Gigi rise. Zubran sta scherzando, Klaneth! Pensi che non troverebbero che la vita al di là è noiosa quanto lo è qui? E Zubran?

Fece di nuovo il discreto segno di avvertimento e il persiano se ne accorse.

"Penso che tu abbia ragione," rispose con forza. Comunque, non gli ho giurato fedeltà

a Nergal? Tuttavia, borbottò, gli dei hanno dato alle donne un talento di cui nessuno si è mai stancato!

"Hanno perso quel talento vicino a Nergal," sorrise il prete in nero. Non dimenticare, Zubran, che qui non c'è amore, e calma la tua lingua prima di svegliarti in un posto peggiore di questo, dove almeno hai il tuo corpo!

"Posso parlare, maestro?" chiese Zachel, e Kenton provò malizia e minaccia nello sguardo che il sorvegliante gli rivolse.

Il prete in nero annuì.

"Penso che abbia attraversato la barriera perché non sa nulla di Nostro Signore", ha detto Zachel. Forse è un nemico di Nostro Signore! Se no, come ha potuto sfuggire dalle mani dei nostri sacerdoti, scomparire in mare e tornare?

— Il nemico di Nergal! Klaneth salta.

"Ciò non significa che sia un amico di Ishtar", disse con calma il batterista.

È vero che, se fosse stato devoto all'Oscuro, non avrebbe potuto oltrepassare la barriera. Ma è altrettanto vero che, se fosse stato un credente di Ishtar, la cosa sarebbe stata ugualmente impossibile.

- Giusto! Il volto di Klaneth si illuminò. E ho riconosciuto la spada. È davvero la spada di Nabu!

Rimase in silenzio per un momento, pensando. Quando parlò di nuovo, la sua voce roca era piena di cortesia.

- Straniero, disse, se non ci siamo comportati bene, perdonaci! I visitatori sono rari sulla nostra nave. E tu, lascia che te lo dica, ci hai fatto dimenticare le buone maniere! Zachel, slegalo!

Il sorvegliante si chinò e Kenton sentì cadere le cinghie.

- Se, come sospetto, vieni dalla parte di Nabu, continua il prete in nero, voglio dirti che non abbiamo traccia di inimicizia per il

Sage o dei suoi servi. Nemmeno il mio Maestro, il Signore dei Morti, ha mai avuto conflitti con il Signore della Saggezza. Come potrebbe essere altrimenti, quando uno porta le chiavi della conoscenza in questa vita e l'altro la chiave che apre la porta della conoscenza assoluta? No, non c'è conflitto. Sei uno dei preferiti di Nabu? Ti ha mandato sulla nave? Perché?

Kenton stava cercando disperatamente un modo per rispondere al prete. Non poteva ritardare la risposta come aveva fatto con Sharane. Né li usò per dirgli la verità, come aveva fatto con la donna, per la quale era stato inseguito come un topo. Qui il pericolo era molto maggiore che nella rosea capanna. La voce di Klaneth interruppe i suoi pensieri.

"Sebbene tu sia il preferito di Nabu, questo non ti ha impedito di perdere la tua spada, né ti ha protetto dalle lance delle donne!" Se è così, credi che ti difenderà dalla mia frusta, dalle mie catene? O anche peggio?

Mentre Kenton rimaneva ancora in silenzio, luci da lupo lampeggiarono nelle pupille morte, e il prete vestito di nero balzò in piedi, gridando:

- Rispondetemi!

"Rispondi a Lord Klaneth!" Gigi si accigliò. O la paura ti ha indurito la lingua?

Sotto l'apparente furia del batterista, Kenton avvertì un avvertimento, un senso di amicizia. E Gigi non aveva accennato alla sua seconda apparizione in coperta, al fatto che era entrato nella cabina di Sharana. Perché?

"Non so se la protezione di Nabu avrebbe potuto salvarmi, ma so che non ha fatto niente," rispose.

Il prete in nero si accasciò sulla sedia, ridacchiando.

"Non credo che ti salverà anche se decido di ucciderti", ha detto.

- Morte, se così decidi! disse Giggi.

- Chiunque tu sia, continua il prete in nero, da qualunque parte tu venga, una cosa è certa: hai il potere di spezzare una catena di cui sono stanco! Resta, Zachel, io

disse al supervisore, che si preparava ad andarsene. I tuoi consigli sono sempre buoni. Rimanere.

"Il nostro schiavo è morto", disse il sorvegliante. gli toglierò le catene e lo getterò in mare.

"Morto?" chiese Klaneth, improvvisamente interessato. Quali di questi? Come?

- Chi lo sa? Zachel si strinse nelle spalle. Probabilmente esaurimento. Era uno di quelli che hanno navigato con noi fin dall'inizio. Quello che sedeva accanto allo schiavo biondo del nord che avevo comprato a Emakhtila.

"Sì, ha prestato servizio a lungo", disse il prete in nero. Nergal lo prese... Lascia che il suo corpo indossi ancora per un po' le sue catene. Rimani qui.

Parlò di nuovo a Kenton con tono deciso.

— Portatore della spada di Nabu, ti offro la libertà. Ti do ricchezza e potere.

Riceverai tutti gli onori e l'onore a Emakhtila, verso il quale salperemo non appena avrò ordini. Lì potrai diventare prete, avrai il tuo tempio, se lo vorrai. Oro, donne e onori, se farai come voglio. E, molto, molto tempo dopo tutto questo, la morte...

— E qual è il tuo desiderio che mi porterà tutto questo? Kenton chiese.

Il prete in nero si alzò e raddrizzò la testa in modo da guardare Kenton dritto negli occhi.

"Uccidi Sharane!" sibilò.

Ucciderà Sharane? Uccidila! Sebbene fosse arrabbiato con lei, i suoi baci indugiavano ancora dolcemente sulle sue labbra! Questo pensiero penetrò nelle profondità del suo essere. Si preparò, cercando qualcosa che lo aiutasse a guadagnare tempo.

«Questo piano ha poche possibilità», disse ironicamente il persiano. Non hai visto come le ragazze lo picchiavano? Vuoi mandare un uomo a uccidere una leonessa dopo essere stata inseguita dai suoi cuccioli?

"Ti sbagli," disse Klaneth. Non gli chiedo di andare sul ponte, perché probabilmente sarà visto dalle ragazze di guardia. Può aggirare lo scafo della nave, passando di catena in catena, aggrappandosi alle rotaie della ringhiera. Oppure, se fermassimo i remi e calassimo l'ancora, potrebbe tuffarsi in acqua e nuotare silenziosamente verso prua. C'è una finestra dietro la capanna dove dorme... sgattaiola dentro e...

«Sarà meglio fargli giurare fedeltà a Nergal prima che lo lasci andare, padrone», lo interruppe Zachel. Altrimenti potrebbero non tornare...

- Scemo! Gigi è intervenuto. Se giura fedeltà a Nergal, non credo che riuscirà a passare! Per quanto ne sappiamo, la barriera non gli è chiusa, come lo è per noi fedeli di Nergal, come lo è per i fedeli di Ishtar.

- È vero, il prete in nero ha scosso la testa, non possiamo rischiare. Hai ragione Gigi!

Un piano cominciò a prendere forma nella mente di Kenton.

"Perché deve essere uccisa?" chiese. Lascia che la renda la mia schiava, lasciami

vendetta per le umiliazioni e i colpi subiti. Datemelo, e non avrete che da tenervi le ricchezze e gli onori che mi avete dato! La odio con tutto il cuore!

- Non! Rispose il prete, avvicinandosi e guardando più da vicino Kenton negli occhi. Deve essere uccisa. Finché vive, la dea ha un ospite in cui può entrare. Se Sharane muore, Ishtar non avrà nessuno attraverso cui manifestarsi su questa nave. Questo è qualcosa che io, Klaneth, conosco molto bene.

Se Sharane muore, significa che Nergal governerà la nave. Attraverso me!

Vincerà Nergal! Attraverso me!

Il piano si stava già formando nella mente di Kenton. Promette di fare tutto ciò che chiedono, promette di uccidere Sharane. Si intrufolerà nella sua cabina e

storie di trama. In un modo o nell'altro, la convincerà della verità di ciò che ha detto. Poi prenderà la sua spada, tornerà di soppiatto da dove è venuto e lo ucciderà

uccidere Klaneth. Ma sarà in grado di farlo? Un dubbio improvviso lo assalì mentre guardava il solido prete e gli altri tre. C'era anche il gruppo dei sacerdoti vestiti di nero... Riuscirà ad affrontarli da solo? Per ucciderlo

su Klaneth?

Poi il suo dubbio è scomparso. Qualcosa gli diceva che né Gigi né il Persiano avrebbero combattuto contro di lui. Che tra i due ci sia un'intesa segreta, basata su un profondo odio per il prete in nero. Altrimenti, perché il batterista avrebbe fatto cenno a Zubran di tacere? Perché quella strana protezione che si era manifestata in Gigi durante il confronto? Perché Gigi aveva taciuto, perché non aveva detto niente della seconda apparizione di Kenton sulla nave? Il batterista con il tamburo del serpente era annoiato dalla vita sul mazzo nero quanto Zubran?

Terrorizzato al pensiero della vittoria di Klaneth? E per un patto, di cui non poteva capire la forza, impotente contro il prete in nero?

Si accorse troppo tardi, dalla ricerca del prete, di aver rivelato qualcosa di tutti quei pensieri, che il prete Klaneth aveva intuito le sue intenzioni! Si ricordò troppo tardi che gli occhi malevoli e penetranti del direttore lo avevano perseguitato

tutto il tempo, senza perdere un solo cambio di espressione, eseguendolo!

- Guarda, padrone! ringhiò Zachel. Aspetto! Non riesci a leggere la sua mente come faccio io? Non vedi cosa sta progettando? Mi hai fermato qui per consigliarti, l'hai detto

il mio consiglio è buono! Lascia che ti dica cosa ho in mente! Pensavo fosse sparito dalla parte anteriore dell'albero, come ti ho detto. Ma era così? Forse attraverso incantesimi ci ha fatto vedere qualcosa di diverso da quello che stava accadendo nella realtà! Deve essersi nascosto nella cabina della Sharana per tutto il tempo sulla nave!

L'ho visto uscire da lì!

- Scacciata dalle sue donne, Zachel, interruppe il batterista. Attaccato. Battuto.

Ricordare Non ho notato alcun segno di amicizia in loro, Klaneth. Gli si precipitarono al collo come cani che sbranano un cervo!

- Teatro! gridò Zachel. Teatro per ingannarti, maestro! Perché non l'hanno ucciso? Perché le sue ferite non sono altro che semplici punture d'ago? Gli hanno dato la caccia, sì! Ma a noi! Sharane sapeva che era in grado di sfondare la barriera, come ora sai! Ci avrebbe fatto un dono così prezioso, un potere in più, se non avesse avuto uno scopo? E quale scopo avrebbe potuto avere, milord? Uno solo: mandarlo qui a uccidere te, proprio come tu avevi pensato di mandarlo a uccidere lei! È un uomo forte, ma si è lasciato picchiare da alcune donne! Aveva una spada, una lama affilata, davvero santa, e ha lasciato che una donna la prendesse! Ah! Ah!

Zachel rise. Gli credi, maestro? Non lo faccio!

— Su Nergal! Klaneth imprecò, la sua figura morta e più pallida, i suoi occhi che bruciavano di una luce magica. Su Nergal!

All'improvviso, afferrò Kenton per la spalla, lo spinse fuori dalla porta e lo gettò sul ponte.

Poi si precipitò dietro di lui e gli mise il piede sul petto.

-Sharane! Klaneth ululò. Sharane!

Kenton scosse la testa stordito. Vide Sharane in piedi fuori dalla porta, le braccia appoggiate sulle spalle sottili di due delle sue signorine.

"Cosa vuoi, rospo?"

"Nergal e Ishtar sono occupati altrove", rispose ironicamente. La vita sulla nave divenne un po' imbarazzante. Tengo uno schiavo sotto il mio piede. Uno schiavo bugiardo. Lo conosci, Sharane?

Si chinò e sollevò Kenton come un uomo prende in braccio un bambino. La sua figura fredda e altezzosa non cambia.

- Non ha importanza per me. Un verme. L'ho portato da te, il suo padrone. Fai quello che vuoi con esso. Non mi interessa.

Dietro il suo silenzio, il prete in nero doveva aver visto qualcosa che a Kenton era sfuggito, perché i suoi occhi spenti brillavano e le sue labbra si piegavano in un sorriso felice e crudele. Getta Kenton sul ponte.

"Non ti interessa?" ringhiò Klaneth. Tuttavia, attraverso la tua volontà mi ha raggiunto.

Ha una lingua bugiarda, Sharane! Secondo le antiche leggi sugli schiavi, deve essere punito! Gli hai messo addosso quattro dei miei uomini. Se lo sconfiggono, strapperò la sua lingua bugiarda e te la darò come pegno del mio amore, O Sharane, Santo Ricettacolo di Ishtar! Ah! Ah! Il prete in nero rise mentre Sharane indietreggiava, pallida. Un test per i tuoi incantesimi, Sharane! Che quella lingua parli! Vediamo se riesci a farle sussurrare d'amore, a dirti quanto sei bella, Sharane! Che meraviglia! E forse ti biasimerà per questo

mi hai mandato un uomo per essere fatto a pezzi! Ah! Ah! Klanet rise. Poi, all'improvviso, sputa fuori le seguenti parole: Puttana del tempio!

Spinse una frusta leggera nella mano di Kenton.

"Ora combatti, schiavo, combatti per la tua lingua bugiarda!" Quattro sacerdoti avanzarono verso di lui, estraendo cinture con bersagli da sotto le loro vesti. Lo circondarono e, prima che si rendesse conto di quanto fossero pericolosi, si precipitarono su di lui. Lo attaccarono come quattro lupi famelici, frustandolo. I colpi scorrevano sulla sua testa, sulle sue spalle nude. Cercò di sembrare goffo, di reagire. Le zanne di metallo mordevano profondamente... Una lenta pioggia di sangue gocciolava da tutto il suo corpo.

Una cintura lo schiaffeggiò sul viso, accecandolo.

In lontananza udì la voce dorata di Sharana, piena di disprezzo:

"Schiavo, non sai nemmeno combattere!"

Imprecando, gettò via la sua inutile frusta. Accanto a lui c'era la figura ghignante del prete che lo aveva colpito. Prima che potesse alzare di nuovo la frusta, il pugno di Kenton era già andato a sbattere contro la bocca feroce. Senti come, sotto il suo pugno, le ossa del naso sono schiacciate, come i suoi denti volano. Il prete crollò e rotolò verso la ringhiera.

Immediatamente, gli altri tre si precipitarono su di lui, afferrandogli il collo, strappandolo, cercando di abbatterlo. Si libera dalla presa. I tre indietreggiarono un po', poi si precipitarono di nuovo. Uno era un passo avanti. Kenton gli afferrò il braccio, glielo girò sopra la spalla, affondò il fianco nel corpo dell'uomo intrappolato, si chinò e scagliò il prete verso la coppia che lo attaccava. Il corpo volò in aria, poi cadde. La testa andò a sbattere contro il ponte, con un rumore stridulo, come se si stesse rompendo. Per un attimo il corpo rimase con le spalle premute contro il ponte, mentre le gambe si contraevano in modo grottesco. Poi si chinarono e rimasero immobili.

— Bel lancio! Sentì il grido persiano. Ecco uno che non userà mai più una frusta!

Lunghe dita gli afferrarono le caviglie. Le sue gambe volarono via da sotto di lui. Mentre cadeva, vide una figura che lo guardava, la figura come una ferita rossa del primo prete, quello che aveva preso a pugni e che, riprendendosi, era strisciato sul ponte e lo aveva sbattuto. Kenton allungò una mano, afferrò uno dei sacerdoti contro il quale aveva scagliato quello che ora giaceva morto, con il cranio fracassato, e lo fece cadere sul ponte. Il prete afferrato si divincolava, si contorceva e cercava il suo collo.

Questo tentativo di strangolamento gli ricordò una cosa terribile che aveva visto in un'altra battaglia impari, su un campo di battaglia in Francia. Gettò in avanti la mano destra, le prime due dita protese, catturando gli occhi di colui che lo aveva afferrato per la gola. Premi crudelmente, premi senza sosta. Senti un urlo di agonia. Lacrime di sangue gli macchiarono le mani. Le dita che lo stavano strangolando allentarono la presa. Invece degli occhi, ora c'erano solo due orbite vuote e rosse, dalle quali pendeva qualcosa di spaventoso...

Kenton balzò in piedi. Diede un pugno alla figura scarlatta che lo fissava. Colpisci una, due, tre volte.

Vide Sharane, pallida in volto, con gli occhi spalancati. Si accorse che il prete in nero non rideva più.

Quindi si precipitò il quarto scagnozzo, nel cui pugno balenò un coltello a lama

Largo Kenton chinò il capo e corse loro incontro. Afferra

la mano che impugnava la lama e torceva il braccio. Senti l'osso che si spezza. Il quarto prete ululò e crollò.

Vide Klaneth che lo fissava a bocca chiusa.

Con un balzo raggiunse il collo, portando il pugno destro verso il mento. Ma il prete in nero allungò le braccia e lo afferrò a metà del balzo.

Lo solleva sopra la testa, lo fa oscillare, preparandosi a schiacciarlo contro il ponte.

Kenton chiuse gli occhi. Questa era la fine...

Allora si udì la voce del persiano, frettolosa, allarmata:

"Klanet!" Non ucciderlo! Non vedevo una lotta del genere da molto tempo! Ishak dell'Inferno Ingannevole, non ucciderlo, Klaneth! Lascialo combattere di nuovo!

"No, Klaneth, no!" Disse il batterista.

Sentì gli artigli di Gigi afferrarlo e tenerlo stretto.

"No, Klaneth!" Ha combattuto onestamente e ha combattuto bene! Sarebbe una vittoria averlo con noi! Forse cambierà idea se lo disciplinamo un po'. Ricorda, Klaneth, è l'unico di noi che può oltrepassare la barriera!

L'enorme corpo del prete nero tremò, poi lentamente le sue mani iniziarono ad abbassare Kenton.

"Lo puniamo?" Risuonò la voce russante del supervisore. Dammelo, padrone, invece dello schiavo del remo che è morto! Gli insegnerò cosa significa disciplina!

Il prete in nero rilasciò Kenton sul ponte. Rimase chino su di lui per un momento, poi scosse la testa, si voltò di scatto ed entrò nella cabina. Kenton, che si era ripreso, si accovacciò con le mani alle caviglie.

- Togli lo schiavo morto dalle sue catene, Zachel, e gettalo in mare! Sentì dire Gigi. Proteggerò quest'uomo fino al tuo ritorno.

Kenton ha sentito il supervisore andarsene. Il batterista gli si rivolse:

"Hai combattuto bene, cucciolo di lupo!" lui ha sussurrato. Ben combattuto! Ora in catene!

Invia! Arriverà il tuo turno! Fai come ti dico, cucciolo di lupo, e farò quello che devo fare!

Poi se ne va. Sorpreso, Kenton si alzò. Vide il tamburino fermarsi, afferrare il corpo del prete con il cranio fracassato e, con un movimento del lungo braccio, lanciarlo oltre il parapetto della nave. Si chinò di nuovo, questa volta verso il corpo di colui il cui volto era stato schiacciato dai pugni di Kenton. Rimase pensieroso mentre guardava l'orrore dagli occhi infossati strisciare e inciampare sul ponte, poi, sorridendo felice, afferrò il prete per le caviglie e lo gettò fuori bordo.

- Tre sotto, mormorò Gigi.

Kenton rabbrividì. Batteva i denti. Lui sospiro. Il batterista lo guardò con divertita meraviglia.

- Hai combattuto bene, cucciolo di lupo! Perché dunque tremi come un cane bastonato, a cui viene portato via l'osso mezzo marcio?

Posò entrambe le mani sulle spalle insanguinate di Kenton. Sotto il loro tocco, si calma. Come se nelle mani di Gigi fosse fluita una specie di forza fredda, un fluido da cui si era bevuta l'anima. Come se avessero aperto un'antica sorgente, una pozza di ancestrale indifferenza verso la vita e la morte...

E mai, sebbene non avesse modo di saperlo, Kenton avrebbe mai più provato per la vita o per la morte il rispetto e la paura che, nel suo mondo, erano le loro solite ombre. Capì solo che tutto ciò che significava debolezza di spirito era scomparso da lui. Erano spariti tutti i rimorsi, tutto il bisogno di evitare la brutalità.

Al loro posto era apparso lo sconsiderato desiderio di conquistare la nave!

Per diventare il suo padrone!

Che tu possa sconfiggere Klaneth e il suo Dio Oscuro!

Per picchiarla...

Su Sharane!

"Va bene," disse Gigi, alzandosi. Non dimenticare. Zachel sta arrivando.

Il supervisore era accanto a lui. Le toccò la spalla. Gli mostrò una serie di gradini che portavano dal ponte nero alla stiva dei rematori. Scese nella semioscurità del corridoio, seguito da Zachel. Inciampò lungo uno stretto corridoio. Fu fermato da un grosso remo, sul quale era china una testa dai lunghi capelli dorati, come quella di una donna, ma su spalle muscolose e bianche.

Il vogatore dai capelli d'oro dormiva. Intorno al centro c'era uno spesso anello di bronzo. Dall'anello pendeva una robusta catena, la cui estremità era fissata a un bullone conficcato in profondità nello schienale della panca su cui sedeva. Anche i suoi polsi e il remo su cui poggiava la testa erano ammanettati. Attraverso le catene ai polsi e le catene del remo passarono altre due solide catene.

Alla sinistra del dormiente, un anello vuoto pendeva da una catena. Due manette vuote pendevano dal remo.

Zachel spinse Kenton sulla panchina accanto al vogatore dai capelli d'oro. Velocemente, abilmente, ne afferrò la metà nell'anello di bronzo, lo strinse e lo bloccò.

Poi infilò le mani di Kenton, che non oppose resistenza, nelle manette del remo, le chiuse e le bloccò...

Il vogatore dai capelli d'oro non si mosse. Dormiva con la testa appoggiata al remo.

All'improvviso, Kenton sentì il calore di uno sguardo. Alzò lo sguardo. Ha visto Sharane oltre la ringhiera. C'era compassione sul suo volto. E stupore. E l'ombra di qualcosa che gli fece battere il cuore all'impazzata...

- Ti disciplinerò io, non aver paura! Zachel ha detto.

Kenton si guardò alle spalle.

Sharane se n'era andata...

Si chinò sul remo, accanto al gigante addormentato.

Si china sul remo...

Incatenato da lei!

Schiavo sulla nave!

SOTTO LA FRUSTA DI ZACHEL.

KENTON ha sentito un sibilo e si è svegliato. Qualcosa gli sferzò la spalla, come un tocco di ferro rovente. Alzò velocemente la testa dal letto delle braccia, guardando stupidamente i suoi polsi incatenati. Di nuovo la frusta sulla spalla che morde amaramente la carne.

"Alzati, schiavo!" Sentì una voce ringhiare, una voce che conosceva e stava cercando, con la mente annebbiata, di identificarla. Su! Vai a remare!

Poi un'altra voce, accanto a lui, che sussurrava raucamente, con calore

cameratismo:

"Alzati in piedi prima che la frusta ti copra la schiena con rune insanguinate!"

Si alzò in piedi. Le sue mani caddero, meccanicamente, in due cavità lisce e rosicchiate dal manico a cui era incatenato. Da questa posizione, i suoi occhi videro un oceano calmo, turchese e senza onde in una coppa di nebbia d'argento rovesciata.

argento. Davanti a lui c'erano quattro uomini, due in piedi, due seduti ai manici di enormi remi che, come i suoi, passavano attraverso il fianco della nave. Davanti a loro giaceva il mazzo nero.

La sua memoria tornò, bandendo le tracce del sonno. La prima voce era quella di Zachel, e il caldo tocca il morso della sua frusta. Voltò la testa. Una moltitudine di uomini, neri o olivastri, stavano o si sedevano ad altri grandi remi, che si abbassavano e si alzavano, così che la nave di Ishtar si fece strada attraverso il profondo mare blu. Su una piattaforma vicino all'albero maestro, Zachel fece un sorriso malvagio.

La lunga frusta schioccò ancora una volta su Kenton, facendogli zampillare il sangue.

- Non guardare indietro! Tira il remo! ringhiò Zachel.

«Remerò», sussurrò la seconda voce. Alzati e appoggiati al remo finché non ti tornano le forze!

Abbassò lo sguardo su una testa con lunghi capelli biondi come quelli di una donna. Ma il volto che guardò per un attimo non aveva nulla di femminile. Freddo come il ghiaccio, come un ghiaccio

azzurri erano i suoi occhi, sebbene ora scongelati da una dura dolcezza. La sua pelle era battuta dalle tempeste, abbronzata dai turbini. Dalla tempia sinistra alla punta del mento correva una profonda cicatrice rossa, incisa con la spada. Né c'era niente di femminile nei muscoli che si gonfiavano su spalle, schiena e braccia mentre tirava il grosso remo, maneggiandolo con la facilità di una donna che spazza.

Scandinavo dalla testa ai piedi. Un vichingo tratto da un'antica saga e, come Kenton, uno schiavo sulla nave. Il gigante dormiente appoggiato al remo

quando Kenton era stato ammanettato, prima di essere sopraffatto dal sonno, il cui arrivo non ricordava.

«Sigurd, il figlio di Trygg, eccolo» borbottò il gigante. Quale malevola Norn ti ha portato su questa nave di maghi? Parla lentamente, chinandosi sul remo.

Il diavolo con la frusta ha le orecchie a punta.

Kenton si chinava o si alzava al ritmo del movimento del remo, in piedi sulla sponda, le catene che tintinnavano. La confusione che aveva turbato la sua mente era passata.

Era andato tanto più veloce quando le mani incatenate avevano cominciato a pompare il sangue più velocemente nelle sue vene. Il rematore accanto a lui ringhiò di approvazione:

"Non sei magro!" Remare è faticoso, ma trae forza anche dal mare. Sorseggia quel potere lentamente. A poco a poco, diventerai forte. Poi, io e te, insieme...

Si fermò, guardò diffidente Kenton, come se sospettasse di aver parlato troppo.

"Da come sembri, sembri un uomo di Eirnn10, le isole meridionali," sussurrò. Non porto rancore verso le persone lì. Noi vichinghi affrontiamo spada contro spada e scudo contro scudo. Molti colpi li ho scambiati con loro, e i Walkiris non sono mai tornati a mani vuote nel Valhalla quando hanno incontrato gli Eirnn!

Uomini valorosi, forti, uomini che morirono gridando, baciando la lama della spada e la punta della lancia con più piacere di una sposa! Sei uno di loro?

Kenton pensò velocemente. Doveva dare una risposta saggia, quale

rafforzare il cameratismo che gli era stato così apertamente offerto. Né a

rivelare tutta la verità, ma non essere troppo evasivo, per non destare sospetti.

"Kenton, questo è il mio nome," rispose dolcemente. I miei genitori erano di Eirnn. Conoscevano bene i vichinghi e le loro navi. Ma non mi hanno trasmesso alcun tipo di inimicizia contro di loro. Voglio essere il tuo amico Sigurd

figlio di Trygg, perché nessuno di noi sa per quanto tempo lavoreremo insieme. E se io e te...

Fece una pausa pensieroso, come aveva fatto il vichingo. Il norvegese annuì, poi gli diede una breve ricerca.

«Non mi hai ancora detto, uomo i cui genitori erano di Eirnn, come la calamità si è abbattuta sulla tua testa» borbottò. Da quando mi hanno messo su questa nave, a Wizard Island, non sono entrato in nessun porto. Non lo eri quando ero incatenato al remo. Come ci sei arrivato?

- Sigurd, Odino, Padre di Tutti, non lo so!

Le mani del norvegese tremavano al nome del dio.

- Un occhio, che non potevo vedere, mi guardò. Una mano, che non potevo vedere, mi ha strappato dal mio paese e mi ha portato qui. Quel figlio dell'inferno, che governa il mazzo nero, mi ha offerto la libertà se farò una cosa

di vergogna. Non volevo. Ho combattuto i suoi uomini. ne ho uccisi tre! Poi mi ha incatenato a questo remo!

"Ne hai uccisi tre!" Esclamò il vichingo, fissandolo e sorridendo tra i denti. Ne hai uccisi tre! SkÍl11, compagni! SkÍl!

Qualcosa, come un serpente volante, sibilò sopra Kenton. Sibilò e diede una pacca sulla schiena dello scandinavo. Si è ritirato; sangue schizzò da dove aveva morso.

Colpisci ancora e ancora...

La frusta di Zachel, il sorvegliante. La sua voce ringhiò attraverso il sibilo della frusta:

- Cane! Semina lo sputo! Sei pazzo? ti scuoierò!

Sotto la frusta, il corpo di Sigurd, figlio di Trygg, tremò. Un breve gemito singhiozzante eruppe dalla parte posteriore della sua gola. Guardò Kenton con una schiuma di sangue

sulle labbra. Improvvisamente, Kenton capì che non era a causa del dolore che il vichingo stava piagnucolando e tremando, ma a causa della vergogna e della rabbia. Che la frusta perdeva grosse gocce rosse dalla sua anima e dal suo coraggio. Minacciando di schiacciarli entrambi.

Quindi Kenton si sdraiò, mettendo la schiena nuda tra le fruste e le spalle insanguinate. Ha ricevuto i colpi.

— Ah! Zachel sorrise. Li vuoi, vero? Sei geloso dei miei baci con la frusta?

Allora ti stancherai di loro!

Spietatamente, la frusta sibilò e colpì, sibilò e colpì... Kenton sopportò stoicamente i morsi, senza muovere il suo corpo, come uno scudo, dall'alto del norvegese. Affrontava ogni dolore acuto con il pensiero che l'avrebbe pagato quando sarebbe arrivato il momento.

Quando sarà lui il padrone della nave!

All'improvviso i colpi sibilanti cessarono:

- Rimanere!

Con gli occhi annebbiati dal dolore, vide il batterista chino sulla pista.

"Vuoi uccidere lo schiavo, Zachel?" Nergal, se lo fai, ti farò incatenare a quel remo da Klaneth. Come regalo per me!

- Pagaia, schiavo! Zachel disse imbronciato.

Silenzioso, pronto a crollare, Kenton si sporse sul remo. Il norvegese allungò una mano, afferrandolo in una presa d'acciaio.

- Sigurd, figlio di Trygg, questo sono io! Il nipote di Jarl! 12 Signore dei draghi!

C'era un'eco lontana di spade che si scontravano nella sua voce profonda.

Parlava con gli occhi chiusi, come se si trovasse davanti a un altare.

"Io e te, siamo fratelli di sangue, Kenton di Eirnn!" Per le rune rosse sulla tua schiena, scritte lì quando ti sei messa tra me e la frusta! Attraverso ogni goccia di quel sangue, siamo fratelli! E io sarò il tuo scudo, come tu eri il mio! Le nostre spade saranno una spada. I tuoi amici saranno i miei amici, i tuoi nemici saranno i miei nemici. Darò la mia vita per te, se necessario. Per Odino, il Padre di Tutti, e per tutti gli Aesir, io, Sigurd, il Vichingo, lo giuro! E se tradisco la tua fiducia, allora posso giacere sotto il veleno dei serpenti di Hela fino a quando Yggdrasil, l'Albero della Vita, appassisce e Ragnarök, la Notte degli Dei, arriva!

IL CORNO DEL SONNO.

L'ANIMA di Kenton era stata avvolta dal calore. Si era dimenticato della sua schiena dolorante, nel bagliore dei voti del vichingo. Sigurd era, come lui, ammanettato al remo, impotente davanti ai colpi di frusta. Ma ora aveva un amico qui nella stiva della cambusa. Un amico forte, un fratello di sangue che gli sarebbe stato utile se fosse riuscito a districarsi... Questo signore dei draghi, come si era detto, e da questo Kenton capì di essere stato capitano di una flotta da guerra nella vecchia Norvegia , fu in grado di comandare la nave di Ishtar.

Sotto la sua guida, ovviamente...

Kenton l'aveva deciso senza dubitare minimamente della certezza della futura vittoria.

Adesso era solo uno schiavo, la schiena solcata da una frusta, incatenato a un remo. Non importava. Vincerà!

Contro di lui c'erano il sacerdote in nero, il potere terrificante che serviva e la folla dei suoi seguaci. Non sapeva ancora se, quando avrebbe affrontato i Klaneth, il batterista Gigi, con tutta la sua amicizia, e il Persian

Zubran non unirà le forze con le forze nemiche, essendo vincolato da un giuramento. Ma non importava! Vincerà!

Sconfiggerà sia Sharane che i suoi guerrieri! Non era impressionato dagli uomini e dalle donne sulla nave, con il loro Nergal, con il loro Ishtar! Dentro di lui ardeva l'incrollabile convinzione che un giorno la nave sarebbe stata sua!

Quella Sharane sarà sua!

La mano del vichingo lo teneva ancora stretto. Le mise la mano sopra.

- Sigurd, disse, d'ora in poi siamo fratelli di sangue! Il mio cuore è felice! Nella sfortuna e nella fortuna, in pace e in guerra, la mia fortuna sarà la tua fortuna e il tuo destino sarà il mio destino! Finché le Norne che tagliano il filo della vita non taglieranno il mio! SkÍl, fratello di sangue! SkÍl! Possa Odino, il Padre di Tutti, darci la forza per conquistare questa nave e salpare come vogliamo!

La presa del vichingo si allentò. Ritirò la mano, chinandosi ancora di più sul remo. Non disse nulla, ma Kenton sapeva che il patto era stato fatto.

La frusta del sorvegliante schioccò con un sibilo acuto. I quattro rematori davanti a loro alzarono i remi, sistemandoli nelle nicchie. Il vichingo ha fatto lo stesso.

«Siediti» disse. Ora ci lavano e ci nutrono.

Una cascata d'acqua cadde su Kenton... e poi un'altra. Il sale che conteneva gli bruciava le ferite così forte da fargli venire le lacrime agli occhi.

- Relax! Sigurd lo avvertì. Il dolore passerà rapidamente e il sale guarirà le tue ferite.

Di nuovo l'acqua gli schizzò addosso. Due uomini dalla pelle scura, a torso nudo, con la schiena segnata da cicatrici, si avvicinarono a loro. In ciascuna mano tenevano un secchio, che sollevarono e versarono su due degli uomini ai remi.

Si voltarono di nuovo, percorrendo lo stretto corridoio tra le panchine.

Avevano corpi forti, e le loro figure erano quelle di persone resuscitate da un antico fregio assiro: magre, con il naso adunco, con labbra carnose. Nessun pensiero sembrava aleggiare dietro quelle figure. I loro occhi erano fissi, vuoti. Si muovevano come automi. Un brivido incontrollabile scosse Kenton, che il vichingo non perse.

«Le loro anime se ne sono andate da tempo», sussurrò. Sono come lo schiavo che è morto accanto a me. Sono stati così a lungo sulla nave che ha risucchiato le loro anime. Sono tutti così, tranne i due neri dietro di noi.

Su Aesiri, giura, è quello che temevo finché non sei arrivato!

Quelli con i secchi si voltarono e gettarono acqua su altri due rematori. Svuotarono secchio dopo secchio sul pavimento della stiva, lavandolo. E dopo che hanno finito

pulizia, venne un'altra coppia di schiavi, che misero sulla panca, tra Kenton e il norvegese, una ciotola grossolana e una tazza. Nella ciotola c'erano una manciata di lunghi baccelli e un mucchio di focacce rotonde, simili al pane che gli abitanti dei tropici ricavano dalla manioca, dopo averla spremuta e asciugata al sole. La tazza conteneva un liquido denso, torbido, rosso porpora.

Gusto dai baccelli. Avevano uno strano sapore carnoso. Le torte rotonde erano esattamente quello che sembravano: pane di manioca. Il liquido nella tazza era speziato, con un pizzico di fermentazione. C'era un certo potere in quel cibo e quella bevanda. Non appena finì di mangiare, Kenton si sentì riprendere le forze. E la doccia gli aveva fatto bene. La sua schiena non bruciava più, le ferite non pulsavano più... Si rilassò. Il norvegese gli sorrise:

- Ora non stiamo remando, quindi possiamo parlare, ma non troppo forte, le disse. Questa è la regola. Quando mangiamo e beviamo, puoi chiedermi tutto quello che vuoi senza alcun timore, fratello di sangue.

"Ci sono due cose che voglio sapere prima di ogni altra cosa", ha detto Kenton. Come sei salito sulla nave, Sigurd? E da dove viene il cibo qui?

- Il cibo viene preso in fretta da qualsiasi parte si trovi, rispose il vichingo. È una nave stregata, una nave maledetta. Non può stare a lungo in un posto e non è la benvenuta da nessuna parte. No, nemmeno a Emakhtila, che è piena di stregoni. Attraccano in qualche isola e fanno scorta velocemente e con paura.

Perché sono costretti ad andare avanti subito, per paura che i demoni che li controllano si arrabbino e li distruggano. Conosco potenti incantesimi, quel pallido figlio di Hela e la donna sul ponte bianco! A volte penso che sia la figlia di Loki, che Odino ha messo in catene per i suoi peccati, ea volte penso che sia la figlia di Freya, la Madre degli Dei. Chiunque sia, è molto bella e ha una grande anima. Non porto rancore! (Poi porta la tazza alle labbra.) Quanto a come siamo arrivati qui, questa è una breve storia. Ho navigato verso sud con le navi di Hagnor e la Lancia Rossa. Quando partimmo, avevamo dodici grandi draghi... Attraversammo molti mari, saccheggiando al nostro passaggio... Dopo molto tempo, con solo sei dei dodici draghi rimasti, arrivammo nella terra degli Egiziani, in una città chiamata Alessandria. Una città

molto grande, con numerosi templi. Di tutti gli dei del mondo, tranne i nostri dei! Eravamo sconvolti dal fatto che tra tutti quei templi, Odino, il Padre di Tutti, non ne avesse uno. Ci ha sconvolto terribilmente, ci ha fatto arrabbiare. Così una notte, quando avevamo bevuto troppo vino egiziano, sei di noi decisero di conquistare un tempio, scacciarne gli dei e darlo a Odino, in modo che potesse avere una casa. Ho visto un tempio e sono entrato. Era buio e

pieno di sacerdoti vestiti di nero, come quelli della nave. Quando abbiamo detto loro cosa volevamo fare, hanno ronzato come api e si sono precipitati su di noi come uno sciame

di lupi. Molti ne ho uccisi allora, gridando! E avremmo conquistato il tempio per Odino, noi, solo i sei combattenti, seduti in cerchio, se non fosse suonato un corno!

"Chi ha richiamato più guerrieri di quanti tu potessi sconfiggere?"

Kenton chiese.

"Niente affatto, fratello di sangue", rispose Sigurd. Era un corno incantato. Un corno del sonno. Ha gettato il sonno su di noi, come la tempesta getta spruzzi sul ponte! Ha trasformato le nostre ossa in acqua e le nostre spade sono cadute dalle nostre mani che non potevano più tenerle. E noi tutti crollammo, assonnati, tra gli uccisi!

Quando ci siamo svegliati, eravamo in un tempio. Ho pensato che fosse lo stesso, perché

era altrettanto buio, e c'erano anche sacerdoti vestiti di nero. Ci avevano messo in catene. Ci frustarono e ci resero schiavi. Solo allora ho scoperto di non essere più nella terra degli egizi, ma in una città chiamata Emakhtila, su un'isola di stregoni, in un mare di un mondo che credo appartenga agli stregoni. Per molto tempo siamo stati schiavi delle vesti nere, io ei miei compagni, finché non mi hanno gettato su questa nave, che era ancorata nel porto di Emakhtila. E sono rimasto qui, salpando, cercando i loro incantesimi e lottando per non lasciare che la mia anima si prosciugasse da me...

— Un corno che diffonde il sonno! disse Kenton stupito. Non capisco, Sigurd!

- Capirai, compagno, sorrise Sigurd. Capirai presto. Zachel canta

bravo da lui! Ascoltare! Tu inizi!

Dietro di loro giunse il suono di un corno, profondo, grave. Si precipitò verso di loro, vibrando continuamente, riempiendo le loro orecchie, sembrando scorrere attraverso di loro in ogni nervo, sfiorandolo, carezzandolo con le dita leggere dell'anima stessa, del sonno coperto di papaveri...

Il suono si diffuse, diffondendo il sonno.

Gli occhi del vichingo erano ambiziosi, carichi del desiderio di combattere la sonnolenza. Ma lentamente, lentamente, le sue palpebre si chiusero. Le sue mani si rilassarono, le sue dita si aprirono, il suo corpo ondeggiò, la sua testa ricadde sul petto... Poi, come un uomo a cui fosse improvvisamente scomparsa ogni traccia di vita, con i muscoli molli, crollò sulla panca...

La canzone del corno continua. I quattro schiavi ai remi anteriori erano già sdraiati con la testa sulle braccia tese...

Sebbene combattesse con tutte le sue forze, Kenton non riusciva a scrollarsi di dosso il sonno leggero e appiccicoso che lo permeava ovunque. Nel suo corpo stava crescendo una specie di

intorpidimento... Dormire, dormire, sciami di infinite particelle di sonno erano in lui, trasportate dal sangue attraverso ogni vena, lungo ogni nervo, intorpidendogli il cervello...

Sempre più in basso, sempre più in basso, erano le sue palpebre...

Improvvisamente, non poteva più combattere. Cadde, le catene tintinnanti, accanto a Sigurd, avvolto nella stessa impenetrabile tela del sonno...

LO SCHERZO DI SHARANA.

QUALCOSA dentro stava sussurrando a Kenton di svegliarsi. Qualcosa stava frugando nelle profondità del suo sonno incantato e spingendo in superficie la sua coscienza drogata.

Lentamente, le sue palpebre iniziarono ad alzarsi, poi si fermarono, obbedendo a un avvertimento sconosciuto. Guardò attraverso le palpebre semiaperte. Le catene che le legavano i polsi alle catene rivettate dei remi erano lunghe. Si era mosso nel sonno, e ora giaceva con la testa tra le mani lungo la panca, il viso rivolto verso il ponte d'avorio.

Là, in fondo al ponte, a guardarlo c'era Sharane...

Veli celesti, in cui le mani delle fanciulle assire, da tempo trasformate in polvere, avevano intrecciato fiori di loto d'oro, le avevano drappeggiato il petto, le avevano avvolto la vita sottile e le erano ricadute sui piedi delicati calzati di sandali. Dietro di lei sedeva la cameriera dai capelli neri, Satalu. I grandi occhi chiari di Sharana erano velati di compassione mista a una sorta di stupore sprezzante.

Il suo cuore cominciò a battere, vedendo la sua bellezza. Era la coppia giusta

per lui, in questo mondo o in qualsiasi altro! Ma non poteva essere conquistata con i mezzi del suo mondo perduto...

«Padrona», sentì dire da Satalu, «non può essere un uomo di Nergal, perché gli uomini di Nergal l'hanno incatenato lì!»

"Hai ragione", sussurrò Sharane. Mi sbagliavo su questo. E se fosse stato di Nergal, non avrebbe mai oltrepassato la barriera... Né Klaneth mi avrebbe preso in giro, come ha fatto...

- È molto bello e giovane, sospira Satalu. E forte! Ha combattuto i sacerdoti come un maestro di leoni!

"Anche un topo con le spalle al muro combatte", ha risposto Sharane. Si è lasciato mettere in catene, come un cane bastonato! E mi ha mentito! È venuto verso di me, colpendosi con una spada che non poteva usare!

Le sue mani tremavano. Li ha colpiti al petto.

"Oh", esclamò la signora Sharane, e il suo grido fu per metà un lamento. Oh, Satalu, mi vergogno! Bugiardo, codardo e schiavo com'è, ha comunque toccato qualcosa

la mia anima, qualcosa che nessun uomo ha mai toccato! Mi vergogno, mi vergogno, Satalu!

"Non piangere, signora Sharane", disse Satalu, prendendole le mani tremanti. Non può essere così! Come fai a sapere? Forse ha detto la verità.

Come facciamo a sapere cosa è successo nel nostro mondo durante quel tempo perduto per noi? Ed è molto bello... E giovane...

"Comunque," disse Sharane con amarezza, "è uno schiavo."

- Shh! sussurrò Satalu. Zachel sta arrivando!

Si voltarono e si diressero verso la capanna di Sharana, fuori dal campo visivo di Kenton. Sentì dei passi avvicinarsi. Chiuse gli occhi.

Il supervisore gli è passato accanto, lo ha guardato attentamente, anche con sospetto, gli ha messo una mano sulla testa e lo ha spinto giù dal letto tra le sue braccia. Si è lasciato cadere fuori

bagnato, restando appeso per le braccia. Soddisfatto che l'incantesimo del corno stesse funzionando, Zachel andò avanti.

Immediatamente suonò il fischio della sveglia e gli schiavi iniziarono a muoversi. Kenton sbadigliò, si alzò, si strofinò gli occhi e afferrò il remo.

La sua anima era piena di euforia. Non c'era modo che potesse sbagliarsi sul significato delle parole di Sharana! Lo possedeva! L'aveva presa per un filo sottile, ma l'aveva presa! E se non fosse uno schiavo, cosa accadrebbe? Quindi il filo non sarebbe più sottile! Rise, ma piano, in modo che Zachel non lo sentisse. Sigurd lo guardò incuriosito.

«Il corno del sonno ti ha portato sogni felici, Kenton» sussurrò.

- Davvero felice, Sigurd, rispose. Alcuni sogni che ti assottigliano

le catene, fino a spezzarle!

"Odino invia molti di questi sogni", mormorò il norvegese.

Quando Zachel suonò di nuovo il clacson, Kenton non aveva più bisogno che lo facesse

addormentarsi Perché gli occhi acuti del sorvegliante avevano notato il sacrificio di Sigurd e li avevano costantemente perseguitati, frustando Kenton ogni volta

quando esitava o lasciava allo scandinavo il peso del remo. Le sue mani erano piene di vesciche; ogni muscolo doleva e la sua mente giaceva dormiente nella sua testa stanca. E così andarono le cose durante i successivi cinque sonni.

Solo una volta si era svegliato abbastanza da consultare Sigurd su un problema che lo preoccupava. Metà dei rematori erano oltre la linea che separava il ponte nero da quello d'avorio, una linea che né Klaneth, né i suoi aiutanti, né Sharane, né le sue donne potevano oltrepassare.

Tuttavia, Zachel si spostava da un'estremità all'altra del canale a suo piacimento. E altri sacerdoti. Aveva osservato loro diverse volte. Anche se non aveva visto neanche Klaneth,

né Gigi né il persiano, non aveva dubbi che, se avessero voluto, sarebbero potuti passare anche loro da quella parte. Perché allora le vesti nere non si sono arrampicate attraverso l'estremità della stiva, per conquistare il territorio della capanna rosa? O perché Sharane e le sue donne non si sono scatenate nella stiva per attaccare la cabina d'ebano? Perché non hanno lanciato le loro lance e frecce oltre la strada nel branco di sacerdoti vestiti di nero?

Era una nave incantata, gli aveva detto il vichingo, e il suo incantesimo non sembrava semplice.

Lo schiavo che era morto gli aveva detto che era sulla nave da quando era stata varata

degli dei, e che una barriera invisibile e misteriosa si estendeva verso il lato della nave che circondava il ponte Sharana. Né lance, né frecce, né altri proiettili potevano penetrarlo. Solo quelli lanciati da dei e dee. Ma i campi umani erano impotenti l'uno contro l'altro. C'erano altre regole, gli aveva detto lo schiavo. Ad esempio, né Sharane né Klaneth potevano lasciare la nave quando entrava in un porto. Le donne e i sacerdoti Sharana in abiti neri erano ammessi, ma solo per un breve periodo. Dovevano tornare in fretta. La nave li stava riportando indietro. Cosa sarebbe successo loro se no

avrebbe obbedito? Lo schiavo non lo sapeva, ma disse che una cosa del genere era impossibile. La nave li avrebbe comunque riportati indietro.

Kenton meditava su tutto questo mentre remava con la schiena in fiamme. Si poteva vedere che aveva a che fare con alcune divinità pratiche ed efficienti che avevano costruito

alla nave non mancava un solo dettaglio, pensò, mezzo divertito.

Avevano stabilito il gioco, quindi anche le sue regole. Immaginò come la Sharane avrebbe corso, senza ostacoli, dalla prua al timone dopo aver conquistato la nave. Proprio mentre lo stava immaginando, il clacson di Zachel iniziò a suonare e lui crollò soddisfatto nel nascondiglio senza fondo del sonno che si era aperto davanti a lui.

Dal sesto sonno si svegliò con la mente limpida come il cristallo, con una sorprendente sensazione di buon umore, con il corpo libero dal dolore, agile, vigoroso. Si chinava sul remo con potenza, con disinvoltura.

"Il potere scorre in te dal mare attraverso la vanga, come ti ho detto, fratello di sangue", ringhiò Sigurd.

Kenton annuì distrattamente, preoccupato per la questione della liberazione dalle catene.

Cosa accadeva nella stiva e sulla nave, mentre i rematori dormivano? Che possibilità

lui e il vichingo sarebbero stati liberati se fosse riuscito a rimanere sveglio?

Se solo potesse restare sveglio!

Ma come potevano chiudere le orecchie al corno di colui che infondeva loro il sonno, come le sirene di un tempo, con il loro canto funesto, incantavano

le orecchie dei marinai che vagavano per la loro terra?

Sirene! La storia delle avventure di Ulisse, che aveva incontrato le donne assassine del mare, balena nella sua memoria. Quanto quel viaggiatore aveva voluto sentire

il canto delle sirene! Ma nemmeno lui si era lasciato soggiogare da loro! Come aveva navigato nella loro terra, dopo aver versato tappi di cera nelle orecchie dei rematori e

legarlo all'albero maestro con le orecchie non tappate, come aveva tirato le cravatte, imprecando, impazzito dal desiderio di saltare tra le loro bianche braccia, ascoltando il loro canto incantato, navigando senza soffrire nulla...

Quella era la soluzione! Doveva, in qualche modo, tapparsi le orecchie, smettere di sentire il clacson! Ma come?

Si era levato il vento, un vento forte che gonfiava la vela e la mano della nave tra le piccole onde. Seguì l'ordine di fermare i remi. Kenton si sedette sulla panchina. Sigurd rimase silenzioso, il suo volto pieno di desiderio di vendetta, guardando in lontananza, pieno di sogni di altri giorni, quando i suoi draghi attraversarono l'Oceano del Nord, ornati sui fianchi con avidi scudi dal morso delle spade...

Kenton fece scorrere le mani sugli stracci di seta sulle sue gambe.

Le sue dita cominciarono lentamente a sbrogliare i fili, attorcigliarli e intrecciarli in piccoli cilindri di seta. Ha lavorato, mentre il vichingo sedeva indifferente. Riuscì a fare due cilindri. Ne prese uno nel palmo della mano, si strofinò la guancia e si infilò il cilindro di seta nell'orecchio. Aspettò un momento, poi fece scivolare il secondo tappo nell'altro orecchio. L'ululato del vento trasforma

in un dolce sussurro.

Con cautela, senza fretta, tolse i due tappi e vi avvolse intorno altri fili. Li ha rimessi a posto. Ora il fragore delle onde era diventato un mormorio lontano. Soddisfatto, fece scivolare i cilindri di seta nella cintura strappata.

La nave accelerò. Dopo un po' apparvero gli schiavi e svuotarono i secchi su di lui e sul vichingo. Avevano portato loro da mangiare e da bere.

Proprio mentre il corno cominciava a suonare, Kenton si accasciò sulla panca, il viso sepolto tra le mani, i cilindri di seta tra le dita. Se li infilò velocemente nelle orecchie, poi rilassò ogni muscolo. Il suono si era indebolito, era diventato un sussurro

appena sentito. Anche così, l'intorpidimento lo attanagliò, ma lottò contro di esso. Non era più quel comando sonnolento, a cui non potevi resistere e che risuonava in ogni nota del corno. Riuscì a scrollarsi di dosso il torpore. Il suono si interruppe.

Sentì il sorvegliante che veniva verso di lui, lo vide attraverso le palpebre semiaperte, lo vide salire i gradini della passerella e attraversare il ponte fino alla cabina di Klaneth.

Il mazzo nero era vuoto. Kenton si girò, come se si muovesse nel sonno, gettò un braccio sopra la panca, vi appoggiò la testa e guardò dietro la stiva.

Gli schiavi ai remi dormivano. Il suo sguardo indugiò un attimo sui due negri, che spiccavano tra i vecchi, dalla pelle pallida. Si chiese se poteva fidarsi di loro, se avrebbero combattuto al suo fianco e con il vichingo.

Poi udì una risata dorata e musicale. In fondo al ponte, accanto a Satalu, quello con i capelli neri, era apparsa Sharane. Si sedette, si sciolse i capelli, sparse la sua nuvola di fiamme rosso-oro sul viso, sulle spalle, rimanendoci dentro come in una tenda profumata e setosa. Satalu prese un pettine lucente e cominciò a pettinarlo.

Attraverso il velo della sua bellezza, sentì i suoi occhi su di sé. Kenton aprì gli occhi involontariamente, catturando il suo sguardo. Sharane emise un'esclamazione, si alzò a metà e scostò la sua cortina di capelli per lo stupore.

- È sveglio! lei sussurrò.

-Sharane! Satalu sospirò ugualmente stupito.

Poi vide la vergogna negli occhi di Sharana. Il suo viso divenne freddo e sbuffò con disprezzo:

"Satalu, non senti un forte odore nella stiva?" Disse, arricciando il naso.

Come alla fiera di Uruk, quando compravamo gli schiavi.

"Non lo sento, padrona," Satalu esitò, con pietà negli occhi.

"Sì, ne sono sicura", disse Sharane inesorabilmente. Ecco da dove viene! Dal nuovo schiavo! Uno strano schiavo, che dorme con gli occhi aperti!

"Lui... non sembra affatto uno schiavo," la cameriera esitò di nuovo.

- Non? Sharane chiese gentilmente. Cosa sta succedendo con la tua mente, ragazza?

Qual è il segno della schiavitù?

Satalu non rispose, chinando il suo sguardo misericordioso davanti alla sua padrona.

"Le catene ei segni delle fruste", ha detto ironicamente Sharane. Questi sono i segni della schiavitù! E il nuovo schiavo ne ha in abbondanza!

Kenton rimase in silenzio, sopportando la sua ironia. Non si muove. Del resto lui non l'ascoltava nemmeno, accontentandosi di sorseggiare la sua bellezza con gli occhi ardenti.

- Una volta ho sognato che ne arrivasse uno, pieno di paroloni, portatore di promesse, portando speranza alla mia anima, sospirò Sharane. Gli ho aperto la mia anima, in quel sogno, Satalu! Tutta l'anima! E lui mi ha risposto con bugie, le sue promesse erano vuote, perché era solo un debole, e le mie ragazze lo picchiavano! Ora mi sembra che il debole uomo del mio sogno giaccia lì, con segni di frusta sulla schiena e le sue mani impotenti in catene! Uno schiavo!

- Padrona! Ah, padrona! sussurrò Satalu.

Kenton rimase in silenzio, anche se la provocazione aveva cominciato a ferirlo.

All'improvviso, la donna si alzò, tendendo le mani con braccialetti luccicanti.

"Satalu, non pensi che la mia immagine possa svegliare anche uno schiavo?" Che uno schiavo, se è giovane e forte, potrebbe spezzare le sue catene per me?

Camminò un po', poi si voltò. Attraverso il suo vestito sottile si vedevano le meravigliose curve, le rose del suo petto. Una bellezza piena di vivacità. Srotolò la retina per capelli, scrutandoci attraverso con occhi selvaggi, si mosse, rivelando un minuscolo piede rosa, una fossetta alla caviglia.

Kenton alzò di scatto la testa. Il sangue gli ribolliva nelle vene.

— Le catene si spezzeranno, Sharane! egli gridò. Li schiaccerò, non aver paura! Poi...

"Allora le mie ragazze ti batteranno di nuovo!" Ha gridato e se n'è andata.

La seguì con il cuore che batteva come un tamburo. La vide fermarsi e sussurrare qualcosa a Satalu. La ragazza dai capelli neri si voltò e gli diede un segnale di avvertimento. Kenton chiuse gli occhi, appoggiò la testa sul braccio e sentì subito Zachel avvicinarsi sui gradini. Poi senti la sveglia. Se lo disprezzava davvero, perché lo aveva avvertito?

GIGI FA UN PATTO.

SHARANE lo osservava dal ponte bianco.

Era passato molto tempo dall'ultima volta che si era seduto lì, prendendolo in giro, ma Kenton non aveva più la minima idea di lui, era così preso dalla tela senza tempo della nave... Sonno dopo sonno, si sdraiò sulla panca, perseguitarla. Ma era rimasta nella sua cabina, oppure aveva evitato di farsi vedere.

Non aveva detto al vichingo di aver sconfitto l'incantesimo del corno che induce il sonno.

Aveva fede, corpo e anima, in Sigurd, ma non era convinto dalla finezza dello scandinavo, dalla sua abilità nel fingere di essere sopraffatto dal sonno, come ci riuscì. Non dubitava di Sigurd, ma non voleva rischiare nulla.

Ora Sharane lo stava guardando di nuovo dalla piattaforma accanto all'albero di smeraldo. Gli schiavi dormivano. Nessuno faceva la guardia al mazzo nero. Questa volta, la figura di Sharana non era più ironica. E quando ha parlato, è andato dritto al nocciolo della questione:

"Chiunque tu sia, chiunque tu sia," disse, "sei capace di due cose: oltrepassare la barriera e rimanere sveglio quando gli altri schiavi dormono." Mi hai detto che

puoi spezzare le tue catene, il che significa che puoi fare anche la terza, se dici la verità. Altrimenti...

Si fermò, ma lui aveva indovinato i suoi pensieri.

"Se non ti sto mentendo, come pensi che abbia fatto", disse. Non ti ho mentito. Ma vai avanti.

"Se spezzerai le tue catene", continuò, "ti restituirò la spada, nel caso tu abbia intenzione di uccidere Klaneth." Se riesci a rompere il tuo

le catene, qualcosa mi dice che riuscirai ad uccidere Klaneth con quella spada, che è sicuramente la spada di Nabu. Se vuoi... (Si fermò di nuovo, scrutandolo con gli occhi spalancati.) Vuoi? lei chiese.

Kenton fece finta di pensare.

"Perché uccidere Klaneth?" chiese infine.

- Perché? come Perchè Non ti ha messo lui in catene? Non ti ha frustato? Non ti ha trasformato in uno schiavo?

"E Sharane non mi ha inseguito con le lance?" chiese. Sharane non ha versato sale sulle mie ferite, prendendosi gioco di me?

"Ma non mi hai mentito?" lei urlò.

Kenton finse di nuovo di essere immerso nei suoi pensieri.

"E cosa guadagnerà uno schiavo bugiardo e impotente se uccide il prete in nero?" Per te? chiese sgarbato.

- Vincere? Sembrava sorpresa.

"Come mi ripagherai per questo?"

- OH! Esclamò lei, piena di disprezzo, guardandolo con occhi ardenti. Verrai pagato! Sarai libera, ti regalerò i miei gioielli più belli... Tutti, se vuoi!

"Sarò libero comunque, se uccido Klaneth", rispose. E quanto valgono i tuoi gioielli su una nave maledetta?

«Non capisci niente», disse. Una volta ucciso il prete in nero, puoi andare in qualsiasi paese tu voglia. E in qualsiasi paese, i miei gioielli valgono molto! Si fermò un attimo, poi riprese: Non hanno alcun valore nel paese da cui sei venuto e nel quale tornerai, quando sarai libero e nessun pericolo ti minaccerà più?

La sua voce era veleno di miele. Kenton si accontentò di ridere.

"Allora cosa vuoi?" lei chiese. Se i gioielli non ti bastano, cos'altro vuoi?

- Voi!

- Me? Soffocò incredula. Dovrei darmi in cambio a un uomo? Dammi a te, cane frustato! lei è scoppiata. Mai!

Ormai Kenton aveva calcolato ogni riga: rispondere alle provocazioni con le provocazioni, dissolvere nell'acido della sua rabbia la traccia di disprezzo per lui che sapeva esistere ancora troppo bene nella sua mente. Ma ora esplose con una ferocia tanto vera, calda quanto la sua.

- Non! Kenton gridò. No, non darti a me, perché ti porterò da sola, Sharane! (Le porse una mano incatenata.) Comanderò la nave fuori

qualsiasi aiuto da parte tua! Da colui che mi ha reso bugiardo e schiavo e che ora vuole pagarmi, come un macellaio! Non! Sarò il padrone della nave con le mie azioni! E sarò anche il tuo padrone!

- Minacciarmi? Chiese, il viso ardente di rabbia. Hai il coraggio di farlo

mi stai minacciando?

Si infilò una mano nel petto, estrasse un coltellino e glielo lanciò. Come se colpisse un invisibile muro di diamante, il coltello sferragliò e cadde ai suoi piedi con la lama spezzata.

Sharane impallidì, si voltò, gli lanciò uno sguardo pieno di odio, poi corse in camera sua.

- Odiami! Kenton lo derise. Odiami, Sharane! Perché

l'odio è la fiamma che pulisce la coppa per il vino dell'amore!

Sbattendo la porta dietro di sé, Sharane scomparve nella cabina. E Kenton, sorridendo, appoggiò la testa sul remo, e presto si addormentò profondamente come il russante norvegese accanto a lui.

Dopo un po', mentre giaceva crogiolandosi nella marea crescente della vita dentro di lui, ascoltando il fragore delle onde mentre la nave passava, il ronzio del vento caldo e profumato che giocava attraverso le cabine della nave, sentì un rumore dal balcone di Sharana , un gradito ruggito dei suoi piccioni. E lei uscì, seguita

dalla cameriera Satalu.

I suoi occhi contemplarono la sua bocca dolce, amorosa, rossa, una piccola coppa, buona solo per essere riempita di baci. Lei non gli ha prestato alcuna attenzione. Stava guardando in lontananza, verso le acque nebbiose. Era appoggiata al balcone, appoggiata

tra le sue braccia bianche e rotonde, e cominciò a cantare sommessamente. Questa era la canzone di Sharana:

Ci sono rose a Babilonia, chiunque passa le bacia.

Sono aperti a qualsiasi amore, ogni zefiro in loro è inebriante.

Qualsiasi schiavo, qualsiasi re, Qualsiasi ape li sceglie, Sorseggiando dalle loro labbra rugiadose.

Orgogliosa, orgogliosa rosa, non sono come te!

La voce dorata si fermò. Kenton, intuendo il significato della sua canzone, arrossì di vergogna e rimorso.

Sharane canta ancora:

Ma nell'ombra densa e nascosta c'è una rosa bianca e aromatica.

Solo colui che è penetrato dall'amore, pieno di coraggio e dotato di puro amore

Lo troverà, sempre, Passando da quell'ombra...

Misteriosa, misteriosa rosa, io sono come te!

Mentre l'eco della sua canzone risuonava ancora, Sharane si voltò e, ignorandolo, tornò nella sua cabina.

Kenton provò un tale desiderio per lei che, per la prima volta, si disperò. Riuscirà davvero a spezzare le sue catene, o si ritroverà risucchiato fuori dalla nave, gettato tra gli atomi scatenati dei due mondi, e rimarrà nel suo mondo? Ecco cosa voleva, essere libero e con il potere di conquistare la nave, di guidarla, e ora sapeva cosa doveva fare per sfuggire alle catene e al prete in nero, se la fortuna gli avesse sorriso!

Avrà successo? Dovevo! E, risolutamente, scaccia la disperazione.

Altri sonni passarono. E Kenton divenne sempre più forte, con un corpo d'acciaio, con spalle e braccia che potevano maneggiare il remo con la stessa facilità e instancabilità di Sigurd.

Kenton si svegliò di nuovo con un rumore e un trambusto che li aveva travolti

l'intera nave. Si erano tutti riuniti su entrambi i ponti, parlando e gesticolando. Uno stormo di uccelli - il primo che vedeva da quando era in questo mondo - volteggiava sopra di loro. Le ali degli uccelli avevano la forma di ali di farfalla. Le loro piume luccicavano di una calda vernice scarlatta e oro pallido. Dai becchi aperti si udiva un tumulto scintillante, come campanelle tintinnanti.

- Terra! esclamò il vichingo. Stiamo andando in porto, Kenton! Probabilmente l'acqua e il cibo stanno finendo.

Un vento si alzò dal nulla e i remi furono fermati. Imperterrito dalla frusta di Zachel, Kenton salì sulla panca e sbirciò oltre il cruscotto. Il sorvegliante non gli prestò attenzione, essendo troppo interessato a vedere cosa li attendeva.

Un'isola gialla, solare, alta e rotonda, cosparsa di crateri di colori come nidi di arcobaleni. A parte questi eleganti intrecci, l'isola era tutta di splendente topazio, dalla sua base nelle profondità opalescenti del mare azzurro fino alle cime da cui gli alberi lanciavano i loro rami come immensi pennacchi di piume di struzzo immerse nell'ambra dorata. Sopra quest'isola d'oro brillavano lampi di raggi che sembravano volare, fiori luminosi.

La nave si sta avvicinando. Le signore della Sharana si erano radunate a prua, ridendo e ridacchiando. Sul balcone, Sharane guardava l'isola con occhi desiderosi.

Erano molto vicini. La vela cadde come la coda di un pavone. La nave avanzava sempre più lentamente. Solo quando la prua ricurva ebbe quasi toccato la riva, il pilota girò il timone e portò la nave a riva. Mentre la nave era ancora in movimento,

le piume degli strani alberi ricoprivano il ponte di lunghe foglie delicatamente merlettate, come quelle incise dal gelo sulle finestre d'inverno. Quelle foglie erano di un giallo topazio e ambrato come il sole, ei rami da cui pendevano brillavano come se fossero tagliati nella criolite gialla. Da loro cadevano enormi mazzi di fiori a forma di giglio rosso fuoco.

La nave si muoveva lentamente, sempre più lentamente. Era entrato in una grande fenditura, scavata in profondità nel cuore dell'isola. I fianchi della valle erano punteggiati da una specie di crateri colorati, e Kenton scoprì che si trattava di campi di fiori, ammucchiati come se riempissero profondi anfiteatri circolari. I raggi luminosi erano uccelli, uccelli di tutte le dimensioni, da quelli delle dimensioni di una mosca a quelli con ali enormi, come i condor delle alture di Arizil. Ma grandi o piccoli che fossero, avevano tutti ali luminose, simili a farfalle, verniciate.

L'isola respira profumi. Non c'era niente di verde su di esso tranne lo scintillio smeraldo degli uccelli.

La valle si chiuse davanti a loro. Gli alberi ornati di piume spazzavano il ponte sempre più lentamente... La nave scivolò nella bocca del tornio, al termine del quale una cascata

getta una pioggia di perle in uno stagno di felci dorate. Si udì il rumore di una catena, lo sbattere dell'ancora. La prua della nave sussultò, si immerse nel fogliame, toccò la spiaggia.

Le donne di Sharana saltarono oltre la ringhiera, tenendo grandi cesti sopra le loro teste. Dal balcone, Sharane li osservava con rammarico. Le donne strisciano nei boschetti carichi di fiori. Le loro voci divennero sempre più deboli, poi si spensero. Sharane, con il mento appoggiato tra le mani bianche, stava sorseggiando il panorama con occhi spalancati e desiderosi. Sopra i suoi capelli rosso-oro, che scorrevano attraverso la mezzaluna d'argento, volava un uccello che brillava tutto smeraldo e blu scintillante, emettendo un suono di campane lontane. Kenton vide le lacrime sul suo volto

la sua faccia. Incrociò il suo sguardo e lo fissò. Poi si voltò, lasciandosi scivolare, dolorante, dietro un albero in fiore, dal balcone, dove nessuno avrebbe visto le sue lacrime.

Le sue donne tornavano lungo la spiaggia, con le loro ceste piene di bottino: frutta, zucche viola e bianche, grossi mazzi di baccelli, di quelli che aveva mangiato all'inizio, quando era stato incatenato sulla nave. Le donne si ammucchiarono nella cabina, poi se ne andarono con le ceste vuote. E proprio così, se ne andarono e tornarono, finché

quando, finalmente, presero, al posto delle ceste, soffietti di cuoio e cannucce, che riempirono d'acqua dal bacino della cascata. Poi li riportarono indietro, con gli occhi pieni.

Si affrettarono a scendere di nuovo dalla nave, questa volta senza fardelli, correndo felici e chiacchierando lungo la strada. Si tolsero i vestiti, già abbastanza succinti, e si tuffarono in piscina. Nuotavano e giocavano come ninfe delle acque, sotto la carezza della fonte perlacea, che scorreva nelle curve di una deliziosa delicatezza, di pallido avorio, caldo rosato, leggero oliva... fiori e, con braccia pesanti dai profumati rami di giglio, salirono a bordo, infilandosi nella rosea cabina.

Ora era il turno degli uomini di Klaneth di accalcarsi oltre la ringhiera. Andavano in giro, trasportavano carichi e svuotavano soffietti nei barili.

Quindi, sulla nave iniziarono i preparativi per la partenza. Le catene sferragliarono, l'ancora fu tirata... I remi andavano su e giù, allontanando la nave dalla riva... Anche la vela color pavone fu sollevata. La nave cambiò direzione, colse il vento e iniziò ad andare lentamente alla deriva tra le onde color ametista. Le pale si muovevano sempre più veloci. L'isola d'oro si rimpiccolì, divenne un'ombra color zafferano nella nebbia, scomparve...

La nave sta navigando.

Verso quale porto, dopo quali segnali, dopo quali punti di riferimento? Kenton non lo sapeva. Ma

navigavano sonno dopo sonno attraverso la coppa di nebbia argentea, i cui bordi rappresentavano un orizzonte contratto o espanso, a mano a mano che la nebbia si diradava o si addensava. Si sono incontrati e hanno affrontato tempeste, tempeste ululanti,

cambiando l'argento della nebbia in ottone arrotolato, in spruzzi d'ambra e oscurità più profonda della notte. Tempeste improvvise che si alternavano a calme luminose e meravigliose. Illuminazioni come riflessi attraverso enormi prismi, come la frantumazione di arcobaleni di gioielli. Tempeste metalliche e tintinnanti. Uragani di cembali percossi, seguiti da piogge di fiamme multicolori...

Costantemente, il potere del mare si riversava in Kenton attraverso la lama del remo, come gli aveva promesso Sigurd, ristorandolo, rafforzandolo, trasformando il suo corpo in una macchina, indurita come un fioretto e altrettanto flessibile. A volte si chiedeva cosa stesse accadendo nella sua stanza, dov'era rimasta la nave giocattolo, simbolo misterioso della nave su cui salpava, l'enigmatico traghetto tra due mondi. Da quanto tempo era scomparso da quella stanza, tempo misurato nel tempo del suo mondo?

Tra un pisolino e l'altro, Sigurd sussurrava racconti vichinghi, saghe non celebrate, poesie norvegesi, eroiche e dimenticate. La loro amicizia, la loro fratellanza cresceva...

Per due volte il prete in nero lo aveva mandato a chiamare, minacciandolo, adulandolo. Invano. Ogni volta, con una figura più nera e velenosa, lo rimanda indietro in catene.

Non c'era stata battaglia tra dio e dea. E Sharane rimase, durante il sonno degli schiavi, nella sua cabina. Quando gli schiavi erano svegli, non poteva girare la testa per vederla senza invitare la frusta di Zachel a morderlo. Così spesso lasciava che il corno del sonno facesse il suo dovere. Che senso aveva restare sveglia se Sharane si stava nascondendo?

Tuttavia, venne il momento in cui, sdraiato sveglio, udì dei passi che scendevano nella stiva.

Voltò il viso verso la panca, come se avesse avuto un sonno agitato. I passi si fermarono

vicino a lui.

- Zubran, senti la voce di Gigi, quest'uomo è diventato un leoncello!

«È abbastanza forte», mormorò il persiano. Peccato che stia sprecando i suoi poteri, spingendo questa nave da un posto noioso a un altro altrettanto noioso.

- Sono della stessa opinione, disse Gigi. Ora ha abbastanza potere. Ha anche coraggio.

Ti ricordi come ha ucciso i preti...

"Se mi ricordo?" (Non c'era traccia di noia nella voce del persiano.) Come posso dimenticare una cosa del genere? Sul cuore di Rustum, come posso dimenticare? Era il primo segno di vita che vedevo da secoli! Gli devo qualcosa per questo!

- Allo stesso tempo, ha proseguito Gigi, è fedele a chi è penetrato nella sua anima.

Ti ho raccontato come ha fatto uno scudo con il suo corpo per proteggere chi gli dormiva accanto. Mi è piaciuto questo gesto, Zubran!

- Come gesto, è stato magnifico, approvò il persiano. Alcune assurdità stridule

per un gusto elevato, ma pur sempre un gesto magnifico!

"Coraggio, lealtà, forza", mormorò il batterista, piano, con una punta di gioia nella voce. Ed è intelligente. Insolitamente intelligente! Perché ha scoperto un metodo per tapparsi le orecchie quando suona il corno del sonno... e ora giace sveglio, fingendo di dormire!

Il cuore di Kenton si fermò. Poi ha iniziato a picchiare furiosamente. Come faceva a saperlo il batterista? Lo sapeva o era solo un'impressione? Disperatamente, cercò di controllare i suoi nervi tremanti, costringendo il suo corpo a rimanere inerte.

- Quello che dici? chiese incredulo il persiano. è sveglio Impossibile Gigi!

«È vero» disse piano Gigi. L'ho perseguitato senza che si rendesse conto che ero qui. È sveglio, Zubran. Ci ascolta.

All'improvviso, Kenton sentì la sua zampa sul petto, che premeva contro il suo cuore in tumulto.

Il batterista ridacchiò, poi ritirò la mano.

"Allo stesso tempo, è prudente," disse con approvazione. Ha un po' di fiducia in me, ma non molta. E non ti conosce abbastanza per darti credito. Ora si siede tranquillo, dicendo a se stesso: "Gigi non può sapere la verità. Non

può essere sicuro finché non apro gli occhi. Sì, è prudente! Ma non ha modo, Zubran, di evitare che il sangue gli scorra in faccia, né può farlo

abbina il cuore al ritmo del sonno! Ridacchiò di nuovo, quasi ironicamente: Un'altra prova di prudenza è il fatto che non disse al suo compagno che

questo corno non ha effetto su di lui. Riesci a sentire il russare biondo? A

non confondere questo gesto con la sfiducia. Sa solo che un segreto conosciuto da due persone rischia di non essere più un segreto.

- Mi sembra che stia dormendo.

Kenton sentì il persiano chinarsi su di lui sospettoso.

Non appena apre gli occhi. Con uno sforzo di volontà riuscì a resistere

palpebre chiuse, respirazione regolare, senza muoversi. Per quanto tempo lo faranno

star e guardarlo? Per quanto tempo riuscirà a mantenere l'apparenza del sonno sotto il loro sguardo?

Infine, Gigi ha rotto il silenzio:

"Zubran," disse con calma, "sono stanco quanto te dell'inutile lotta tra Ishtar e Nergal." Sono stufo del prete in nero. Ma dal momento che siamo vincolati da un giuramento, né io né tu possiamo combattere contro Klaneth, né possiamo fare del male al suo popolo. Finché i sacerdoti di Nergal governano il mazzo nero, non possiamo combatterli. Solo se sì

diciamo, non avrebbe più governato Klaneth... che una mano lo avrebbe mandato dal Signore Oscuro...

"La mano di cui parli dovrebbe essere molto forte!" Dove

troviamo una tale mano su questi mari? E se la troviamo, come facciamo a convincerla a uccidere Klaneth? ringhiò il persiano.

"Penso che sia proprio di fronte a noi", ha detto Gigi, e Kenton ha sentito di nuovo il tocco del batterista. Coraggio e lealtà, forza, mente veloce, prudenza! Li ha tutti! E, inoltre, può oltrepassare la barriera!

— Su Ahriman! Sibilò il persiano. Giusto!

"Adesso faccio un patto", ha detto Gigi. Un patto a cui vorrei

Unisciti a me Se quelle catene fossero state spezzate, avrebbe potuto facilmente entrare nella cabina di Sharana e riprendere altrettanto facilmente la sua spada.

"Okay, allora che ne dici di questo?" chiese Zubran. Dovrà affrontare Klaneth e tutti i suoi uomini, e noi non possiamo fare nulla per aiutarlo.

- No, ha ammesso il batterista, ma non combatteremo neanche contro di lui.

I nostri patti non ci obbligano a combattere per il prete in nero, Zubran! Se fossi quest'uomo, se avessi le catene spezzate e lo farei

riguadagnare la spada, avrei trovato un modo per liberare il compagno accanto a lui

sta dormendo. Potrebbe essere una seccatura per gli scagnozzi, mentre il cucciolo di lupo, che non è più un gran cucciolo, perché è cresciuto, potrebbe cavarsela da solo con il prete.

"Sì," iniziò il persiano dubbioso, poi improvvisamente si rallegro. Vorrei vederlo libero, Gigi. Almeno spezzerebbe questa dannata monotonia. Ma stavi parlando di un patto...

"Un patto per l'altro", rispose Gigi. Se le catene vengono spezzate, se riacquista la sua spada, se affronta Klaneth, e noi non combattiamo contro di lui, al fianco di Klaneth, e se uccide Klaneth, farò un patto di amicizia con te e me, Zubran!

"Perché dovrebbe fare un simile patto?" chiese Zubran. Solo se...

se solo spezzassimo le sue catene!

- Esattamente! sussurrò Gigi. Se fa un simile patto, io stesso li infrangerò!

La speranza si precipitò, ardente, in Kenton, ma seguita da un freddo dubbio.

E se fosse una trappola? Non voleva rischiare nulla. Ma... la libertà...

Gigi si sporse verso di lui.

"Fidati di me, lupo," le disse dolcemente. Patto per patto. Se sei d'accordo, guardami!

All'improvviso, ogni sospetto lo abbandonò. I dadi gli erano stati consegnati. Non importa come fossero caduti, vinti o persi, doveva lanciarli. Aprì gli occhi, fissando le perle di marmo nero che luccicavano così vicine. Poi li richiuse ermeticamente e riprese a respirare lentamente, lasciando l'impressione di essere immerso in un sonno profondo.

E Gigi si alzò ridendo. Poi li sentì salire i gradini della strada.

Di nuovo libero! Potrebbe essere vero? E se non fosse una trappola, quando riuscirà Gigi a spezzare le sue catene? Rimase a lungo oscillante tra una speranza

bruciore e un dubbio che lo faceva rabbrividire.

Potrebbe essere vero?

Libertà!

E Sharane!

LE CATENE SONO ROTTE.

NON C'ERA MOLTO DA ASPETTARE. Non appena il lontano mormorio del corno del sonno si spense di nuovo, sentì un tocco sulla sua spalla. Lo pensava

era Zachel e rimase immobile. Lunghe dita gli toccarono le orecchie, le aprirono

le palpebre. Ha visto la figura di Gigi. Si tolse i cilindri di seta dalle orecchie, i cilindri che avevano impedito al sonno di venire.

- Quindi è così che hai fatto! (Gigi li esamina con interesse, poi si rannicchia accanto a lui

Kenton.) Lupule, sono venuto a parlarti, in modo che tu possa incontrare Zubran, lasciami

anche tu mi conosci meglio. Forse vedrai più chiaramente il sentiero su cui camminerai presto. Mi siederò qui accanto a te. Poteva presentarsi solo uno di quei preti maledetti. Poi mi precipito al posto di Zachel e tu ti volti e assumi quell'atteggiamento ingannevole che ti ho visto assumere così tante volte.

Gigi si alzò, guardando verso i due ponti.

"Abbiamo un sacco di tempo," disse, accovacciandosi di nuovo sulla panchina. Zubran è a Klaneth, discutendo degli dei. Sebbene abbia giurato fedeltà a Nergal, Zubran lo considera solo una copia inferiore di Ahriman, il dio persiano delle tenebre. È convinto che il motivo della lotta tra Nergal e Ishtar per la nave dimostri non solo mancanza di originalità e intelligenza, ma anche mancanza di gusto.

Qualcosa che, sostiene, i suoi dei non farebbero. E se lo facesse, lo farebbe molto meglio. Queste affermazioni infastidiscono Klaneth, cosa che lo delizia

su Zubran.

Si alzò e si guardò di nuovo intorno.

"In realtà, ora sta cercando di trattenere Klaneth, e soprattutto Zachel, così possiamo parlare in pace." Klaneth si appoggia pesantemente a Zachel in tali discussioni. Ho detto loro che non potevo più sopportare le loro discussioni e che avrei fatto la guardia al posto di Zachel finché non avessero finito.

E non finiranno finché non torno, perché Zubran è intelligente, molto intelligente, e spera che la nostra discussione alla fine porti a una liberazione permanente dalla noia.

Guardò velocemente verso il ponte d'avorio.

- Non aver paura, lupo! Se vado, vai a letto e tienimi d'occhio. UN

segnalarvi, se necessario, di stare attenti.

Andò e salì sulla sedia del sorvegliante. Kenton, seguendo il suo consiglio, finse di dormire, con la testa sulle braccia.

"Lupule," chiese Gigi all'improvviso, c'è un albero chiamato chilquor nel posto da cui vieni?

Kenton lo guardò scioccato. Gigi però non aveva fatto la domanda senza motivo! Aveva sentito parlare di un simile cespuglio? Frugò nella sua memoria.

"Ha delle foglie così grandi," fece notare Gigi, allargando le dita a distanza

una decina di centimetri. Cresce solo ai margini del deserto ed è raro, tristemente raro! Forse lo conosci sotto un altro nome... Forse lo scoprirai meglio sentendo a cosa serve. Schiaccia i boccioli prima che si aprano, allora

li mescoli con olio di sesamo e miele e un po' di avorio bruciato. Ti spalmi la pasta sulla testa e strofini e strofini, sembra così, fece notare, massaggiandosi vigorosamente la lucida testa calva. Dopo un po', i capelli cominciano a germogliare... come il grano sotto la pioggia primaverile. E cresce, fino a ricoprire tutta la zucca vuota! E invece della luce che fugge terrorizzata dalla testa lucente, giocherà nei nuovi capelli... E l'uomo calvo tornerà ad essere affascinante agli occhi delle donne! Su Nadak delle capre! Su Tanith, il prodigo di delizie! Gridare

Gigi emozionato. Quella pasta fa crescere i capelli! E farebbe crescere un cocomero! Sì, anche queste tavole, se fossero strofinate, sarebbero piene di peli grossi come l'erba. Sei sicuro di non aver sentito parlare di un albero del genere?

Lottando con puro stupore, Kenton negò.

"Peccato," sospirò Gigi. Sto cercando i boccioli di chilquor da mostrare ancora una volta

bella agli occhi delle donne...

Sospirò di nuovo. Poi toccò, uno per uno, gli schiavi addormentati con la frusta di Zachel. Anche Sigurd.

- Sì, disse, dormono tutti...

I suoi occhi neri ammiccarono a Kenton, poi sorrise.

"Ti stupisci che ti parli di cose così banali, di cespugli, capelli e calvizie, mentre tu sei ammanettato." Beh, lupo, queste cose non lo sono

banale! Mi hanno portato qui! E se non fossi qui, pensi che avresti qualche speranza di libertà? No, disse Gigi, la vita è una cosa seria. Quindi nessun aspetto può essere banale. Stiamo zitti per un momento, lupo, così puoi ingoiare questa grande verità!

Di nuovo toccò la schiena degli schiavi addormentati.

"Lupo, ti dirò come sono finito su questa nave a causa del chilquore, del suo effetto sui miei capelli e sulla mia zona calva."

Lupo, quando ero bambino a Ninive, le ragazze mi trovavano particolarmente attraente. "Gigi, hanno pianto, Gigi, cara, bella, baciami!"

La voce di Gigi era ridicolmente languida. Dimenticando la sua situazione, Kenton non poté fare a meno di ridere.

"Ridi, lupo," disse il batterista. Eccellente! Questo ci farà capire meglio.

I suoi occhi brillavano, familiari.

«Sì», disse, «baciami!» gridarono. E li baciavo, perché li trovavo anch'io attraenti... E mentre crescevo, questa reciproca attrazione

stava aumentando. Sicuramente avrai notato, disse comprensivo Gigi, che ho una figura insolita per un uomo. Quando sono uscito dall'adolescenza,

i miei capelli mi hanno dato bellezza. Era lungo, nero, riccio e fluente sulle mie spalle...

L'ho profumato e curato, e le delicate, piccole tazze di gioia che mi hanno riempito

amavano, gli hanno infilato le mani quando ho messo la testa sulle loro ginocchia.

L'hanno adorato quanto me...

Poi ho avuto la febbre. Quando fui guarito, i miei bei capelli erano spariti!

Si fermò e sospirò di nuovo.

— Una donna di Ninive ebbe pietà di me. Mi ha strofinato la testa con pasta chilquor, mi ha spiegato come si prepara e mi ha mostrato il cespuglio. Dopo

anni, trascorsi in... attrazioni reciproche, la febbre mi colpì di nuovo. E mi sono caduti di nuovo i capelli... Allora ero a Tiro, lupo, e ho cercato di arrivare il più velocemente possibile a Ninive. Quando sono arrivato, l'ho scoperto

la donna che aveva avuto pietà di me l'ultima volta era morta e una tempesta di sabbia aveva coperto il luogo dove crescevano gli alberi che mi aveva mostrato!

Sospirò profondamente. Kenton, divertito e affascinato dalla storia, non riuscì a contenere i suoi sospetti di fronte a questo attacco di malinconia. Mi è sembrato un po' esagerato.

- Prima che potessi cercare gli alberi chilquori altrove, Gigi si affrettò a continuare il suo racconto, mi fu detto che una donna che mi aveva amato, una principessa, una lupa, veniva apposta a Ninive per vedermi! Vergogna e tormentami

stavano accompagnando! Non potevo incontrarla con la testa calva! Nessuno ama un uomo calvo!

"A nessuno piace un uomo grasso," borbottò Kenton.

Doveva aver parlato nella sua lingua, perché il batterista sembrava non capirlo.

- Cosa hai detto? gli chiese.

"Ho detto", rispose Kenton gravemente, "che per un uomo di così grande successo la perdita di un capello avrebbe dovuto importare quanto una piuma che cade dalla gabbia."

"Il tuo linguaggio è fantastico," osservò Gigi flemmaticamente. Puoi dire così tanto in così poche parole!

Poi continua il suo racconto:

- Ero devastato. Volevo nascondermi, ma avevo paura che la mia debole volontà non mi avrebbe aiutato. La principessa era molto bella, lupo! Sapevo che se

avrebbe saputo che ero a Ninive - e lo avrebbe saputo con certezza - avrebbe cominciato a cercarmi. Era bionda, lupule... Sapete la differenza tra donne bionde e more? Gli ultimi aspettano che tu li insegua, mentre i primi ti cercano! Non potevo andare in nessuna città per nascondermi, perché

che in ognuno di loro c'era una donna innamorata di me. Cosa mi restava da fare?

"Perché non ti sei messo una parrucca?" chiese Kenton, così interessato alla storia di Gigi da aver completamente dimenticato il luogo e la situazione in cui si trovava.

"Te l'avevo detto, lupo, che gli piaceva ficcarmi le dita nella criniera" rispose severamente Gigi. Una parrucca potrebbe adattarsi alla mia testa in tali condizioni?

Non quando avevi a che fare con donne come quelle che mi amavano! Non! Aspetta che te lo dica. Solo ora capirai cosa c'entra la mia calvizie con te. Il Sommo Sacerdote di Nergal di Ninive era un mio conoscente.

Sono andato da lui e gli ho chiesto di lanciare un incantesimo per coprirmi di nuovo la testa con i capelli. Si è arrabbiato e mi ha detto che la sua arte non può essere usata per scopi banali! Da allora, lupo, ho cominciato a dubitare del vero potere dei maghi! Avevo visto quel prete compiere grandi miracoli.

Aveva fatto emergere fantasmi che ai miei tempi mi avevano fatto rizzare i capelli. Non sarebbe stato molto più facile per lui farmi crescere

capelli in testa, piuttosto che preoccuparsi dell'aspetto dei fantasmi? Gliel'ho detto e si è arrabbiato di più. Ha detto che aveva a che fare con gli dei, non con i barbieri! Ma sapevo la verità! Non era in grado di fare la cosa che avevo chiesto! Poi, gli ho chiesto di nascondermi in un posto dove la principessa non potesse trovarmi e dove nemmeno io potessi andarmene, in un momento di debolezza. Sorrise, il lupo, e mi disse che conosceva un posto adatto. Mi ha addestrato come seguace di Nergal e mi ha dato un segno che, ha detto, mi avrebbe fatto riconoscere e ben accolto da un certo Klaneth. E mi costringo a fare un patto che non può essere infranto.

Ho preso le cose troppo sul serio, pensando che fosse un lavoro temporaneo e così via

il suo amico Klaneth è sommo sacerdote in un tempio segreto, dove mi nasconderà per tutto il tempo necessario. Sono andato a letto felice, fiducioso come un bambino.

E mi sono svegliato qui, lupo! È stato davvero un brutto scherzo, ringhiò Gigi con rabbia. E riserverei uno scherzo almeno altrettanto brutto al sacerdote di Ninive, se conoscessi la strada per raggiungerlo!

Da allora sono qui, aggiunse in fretta, fermato dal patto fatto con Nergal di passare dall'altra parte del ponte, dove vidi un bicchierino di gioia, chiamato Satalu, che mi piacerebbe tenere tra le dita ... Fermato dalla promessa di uccidere Klaneth. Impedito di lasciare la nave, ovunque attraccasse per caricare viveri o altre cose necessarie, perché è il santuario che chiedevo, da cui non potevo partire, e la principessa non poteva venire da me! Su Tiamat of the Abyss, avevo esattamente questo

il nascondiglio che ho chiesto! egli esclamò. E Bel, che ha sconfitto Tiamat, sono stufo della nave e di questa battaglia inutile quanto Zubran!

Ma se non ci fossi stato io, aggiunse, come se l'idea gli fosse venuta in quel momento, chi ti avrebbe slegato? Un alberello, dei capelli caduti, una principessa innamorata e il mio orgoglio: tutto questo mi ha portato alla nave, per essere qui e liberarti quando saresti dovuto venire. Gli dei intrecciano i nostri destini con tali fili...

L'ironica malizia era scomparsa dai suoi occhi penetranti e si appoggiò con grottesca tenerezza alla sua bocca di rana.

"Mi piaci, lupo!" Ha detto semplicemente. Ma Gigi ti piace un po' più di prima, adesso, dopo aver sentito la sua storia?

La domanda era piena di malinconia. Di malinconia e completa sincerità.

E l'anima di Kenton si è aperta senza alcun ritegno.

"Mi piaci, Gigi", disse con le lacrime agli occhi. Mi piaci molto. E mi fido ciecamente di te. Ma Zubran...

- Non dubitare di Zubran! Gigi rise. E fu portato sulla nave

Tradotto dal Rumeno al Italiano - www.onlinedoctranslator.com

con l'inganno, ed è ancora più ansioso di me di essere libero! Un giorno ti racconterà la sua storia, come io ti ho raccontato la mia. Ah! Ah!

Il batterista rise. Era sempre alla ricerca di qualcosa di nuovo, annoiato da quello che sapeva!

Quello è Zubran! E il suo destino era quello di essere gettato in un mondo completamente nuovo e scoprire che è peggiore di quello vecchio! Lupul, non aver paura di Zubran! Starà al tuo fianco con spada e scudo finché non si annoierà anche di te. Ma fino a quando

allora ti sarà fedele.

Improvvisamente divenne solenne. Guardò Kenton in modo penetrante, cercando, per così dire, di leggergli l'anima.

- Pensaci bene, lupo! lui ha sussurrato. Il destino è contro di te. Non possiamo aiutarti mentre Klaneth è il comandante della nave. E potresti non essere in grado di liberare l'uomo accanto a te! Allora dovrai affrontare Klaneth da solo! E i suoi venti uomini! Forse anche Nergal!

E se perdi, lupo, morirai, ma solo dopo lunga, lunga agonia... Qui, incatenato al remo, almeno sei vivo! Pensa bene!

Kenton rispose senza esitazione, mostrandogli i suoi polsi prigionieri:

"Quando mi sleghi le catene, Gigi?"

La figura di Gigi si illuminò, i suoi occhi neri scintillarono, balzò in piedi ei lunghi lobi delle sue orecchie appuntite ondeggiarono.

- Ora! Egli ha detto. Sul peccato, padre degli dei! Su Shamash, suo figlio, e Bel, colui che colpisce! Ora!

Infilò le mani tra la vita di Kenton e il grande cerchio di bronzo che lo circondava. E l'ha aperto, come se fosse di mastice! Con le stesse dita lunghe e sbalorditive, ha rotto i lucchetti delle manette sui polsi di Kenton.

- Corri, lupo! sibilò. Corri, ma sii furbo! E quando mordi, mordi

profondo!

Poi salì lentamente i gradini della via, senza voltarsi indietro. Lentamente, si alzò

e Kenton in piedi. Le sue catene caddero. Guardò il vichingo addormentato.

Come slegarlo? E, anche se lo slegasse, come svegliarlo

prima dell'arrivo di Zachel?

Pensò velocemente. E costruisci un piano. Se fosse riuscito a sciogliere i legami di Sigurd, avrebbe potuto riparare le catene spezzate e, dopo il fischio che avrebbe destato gli schiavi, avrebbe sussurrato al vichingo ciò che aveva fatto lui e ciò che altri avevano fatto per lui.

E a tempo debito si sarebbero alzati insieme, si sarebbero avventati sul sorvegliante, lo avrebbero ucciso e sarebbero fuggiti sul ponte della Sharana, poiché Sigurd, non essendo fedele né a Nergal né a Ishtar, avrebbe potuto anche passare

la barriera che ha fermato gli altri.

Guardati intorno. Ai piedi del seggiolone del capomastro c'era un coltello luccicante dalla lama lunga e sottile! Gigi ce l'aveva buttata lì per lui? Non aveva modo di saperlo. Ma lo aiuterebbe a spezzare le catene del vichingo. Fece un passo verso il coltello...

Quanto tempo ci è voluto per realizzare il secondo! I suoi occhi erano annebbiati. Attraverso la nebbia, le sagome dei rematori addormentati si muovevano come fantasmi... Non riusciva più a vedere il coltello...

Si strofinò gli occhi e guardò Sigurd. Era uno spettro, un contorno nebuloso, fatto come di nebbia!

Guarda i lati della nave. Si stavano sciogliendo, come se qualcosa li stesse allontanando. Dai un'occhiata al mare turchese. Ed era diventata vaporosa... Oh no! Aveva completamente cessato di esistere!

Kenton fluttuò per un momento attraverso la fitta nebbia, trafitto da una luce argentea.

La luce scomparve, colpì un buco nero, pieno del tumulto di un forte vento, che ululava e ruggiva, ma non lo toccava... Volava come una meteora, sempre di più

lontano attraverso il buco nero...

L'oscurità improvvisamente scomparve. Attraverso le palpebre chiuse, poteva sentire la luce. E ha smesso di cadere. Stava in piedi, ondeggiando, in piedi... Aprì gli occhi.

Era di nuovo nella sua stanza! Fuori si sentivano i rumori della strada, punteggiati dall'ululare dei clacson.

Kenton si affrettò verso la nave giocattolo. A parte gli schiavi, solo uno

figura: un ometto in piedi a metà della scala che porta alla stiva, a bocca aperta, con una frusta ai piedi, con un terribile stupore sulla sua rigida figura.

Zachel, il sorvegliante!

Kenton lo toccò con disprezzo. Un giocattolo!

Ha poi guardato nella stiva degli schiavi. Giacevano addormentati, con i remi nei loro rastrelli. Toccò amorevolmente la testa china di Sigurd. Con la punta del dito cercò di spostare le catene dal sedile vuoto accanto al norvegese. Non si sono mossi. Tutto, tutto era impossibile da spostare! Catene giocattolo, remi giocattolo! Sigurd, un giocattolo, Zachel, un giocattolo! E i suoi ricordi, un sogno!

Ecco cosa gli stava dicendo la sua mente, ora nel suo ambiente familiare. L'altra parte di lui, quella che aveva accettato la realtà della nave, si era ritirata velocemente, rombando, all'interno. Improvvisamente, si è visto allo specchio! Era in piedi davanti a lei, meravigliato!

Quello che vide era un Kenton nato fuori da quella stanza, nel seno del mare mistico che si era precipitato su di lui. La sua bocca si era indurita, i suoi occhi erano cresciuti

fermo, con bottiglie di falco. Sulle sue spalle, i muscoli si muovevano con grazia, flessibili e duri come l'acciaio. Fletteva le braccia ei muscoli correvano lungo di esse. Si voltò, guardandosi allo specchio.

Era coperto da una cicatrice: i segni dei denti della frusta. La frusta di Zachel...

Zachel, il giocattolo...

Nessun giocattolo potrebbe lasciare una tale cicatrice!

Nessuna pagaia giocattolo potrebbe sviluppare i suoi muscoli in quel modo!

All'improvviso, la mente di Kenton si risvegliò. Si è svegliato ed era pieno di vergogna. E di una disperazione ardente, piena di desiderio, gorgogliante!

Cosa penserà Sigurd di lui quando si sveglierà e vedrà che è scomparso?

Sigurd, al quale era imparentato per consanguineità! Cosa penserà Gigi? Gigi, che aveva scambiato patti con lui, che si era fidato di lui e lo aveva sciolto! E...

Sharane!

Era solo cibo fresco per il suo scherno, per il suo disprezzo!

Un brivido lo scosse. Dio! Deve tornare! Tornare indietro prima che Sigurd o Gigi o Sharane scoprissero che non era più sulla nave! Era scappato di nuovo in quel posto... Cosa aveva detto Sharane? Il posto in cui correva ogni volta

quando era minacciato da qualsiasi pericolo!

Da quanto tempo era via? In risposta, l'orologio ha iniziato a ticchettare. Contare. Otto colpi!

Erano trascorse solo due ore del suo tempo in tutto il tempo che era stato sulla nave? Solo due ore? E così tante cose erano successe in due ore... Il suo aspetto era cambiato...

Poi, nei due minuti trascorsi da quando era stato nella stanza, cos'era successo sulla nave? Sapevano che se n'era andato? Sharane e Sigurd, Gigi e il persiano? Probabilmente pensavano che fosse un codardo, un bugiardo, un traditore...

Doveva tornare indietro! Dovevo!

Aspetta un attimo... Cosa aveva detto Gigi? "Sii furbo"...

Pensò alla battaglia che lo attendeva. Poteva prendere il suo revolver se tornava sulla nave? Con esso, avrebbe affrontato qualsiasi stregoneria del prete in nero. Ma era in un'altra stanza, in un'altra parte della casa. Guardò di nuovo dentro

lo specchio. Se i servitori lo vedessero così! Non lo riconoscerebbero. E cosa poteva spiegare loro? Chi gli crederebbe?

Avrebbe potuto crederlo un estraneo e cacciarlo via, cacciarlo fuori dalla stanza dov'era la nave! La stanza dove c'era l'unica porta di ritorno al mondo di Sharana!

Non osare rischiare.

Poi, all'improvviso, gli venne in mente il piano. Si butta a terra. Si aggrappa alla catena d'oro che pende dalla prua della nave. Le catene erano così sottili, così piccole sulla nave gioiello! Si aggrappa bene a loro.

Rivolse tutta la sua attenzione, tutta la sua volontà alla nave. Chiamandola!

Ordinandoli!

All'improvviso, le catene d'oro si allungarono sotto la sua presa. Sono diventati più grandi. Sentì uno strattone rabbioso, che gli fece emettere un grido di dolore. Le catene stavano diventando più fitte. Lo stavano tirando. Lo stavano tirando! Di nuovo, il dolore mortale in ogni muscolo, nervo o osso.

Le sue gambe rimasero in aria.

Grandi venti ululavano intorno a lui. Solo un momento. Poi sono scomparsi. Al loro posto, il suono delle onde mosse dal vento. Senti il bacio della loro schiuma.

Kenton aprì gli occhi. Sotto di lui c'era un mare azzurro in rapido movimento.

Sopra di lui, la prua della nave, curva come un jatagan. La nave di Ishtar, non la nave giocattolo, la nave gioiello! Non! La nave incantata che naviga in uno strano mondo. La nave su cui i colpi erano reali e la morte nascosta nell'ombra.

La morte che lo stava perseguitando forse proprio in quel momento, pronta a prenderlo!

La nave su cui era nata la promessa di avere Sharane...

La catena a cui era appeso correva lungo la tavola, attraverso un oblò, dipinto come un grande occhio, tra la parete della cabina formata dallo scafo e

prua ricurva. Dietro di lui, gli enormi remi si alzavano e si abbassavano. Non si poteva vedere dalla stiva. I rematori sedevano con la schiena e le aperture nella tavola per i remi erano coperte da pezzi di cuoio spesso, attraverso i quali passavano le maniglie dei remi.

Scudi che proteggevano i rematori dalle onde che potevano penetrare attraverso le aperture. No, al riparo dello scafo non si vedeva dal ponte nero.

Lentamente, silenziosamente, stringendosi tra le mani, premendo il più possibile il corpo contro l'asse, iniziò a salire sulla catena.

Alla cabina di Sharana. Alla finestra che si apriva nella sua cabina dal ponte di poppa del grande yatagan.

Salì lentamente, lentamente, fermandosi ad ogni avanzamento per ascoltare. Alla fine raggiunse l'oblò, gettò una gamba oltre il parapetto e rotolò sul ponte. Si voltò verso la finestra. Si aggrappò alla parete della cabina, lontano dalla vista di occhi indiscreti sulla nave. Proprio davanti agli occhi di Sharana, se guardava fuori dalla finestra.

Aspettò lì, accovacciato.

SHARANA TRADISCE.

KENTON alza cautamente la testa. Si era nascosto sul ponte della nave. Le catene su cui si era arrampicato passarono attraverso un foro nella falchetta, girarono intorno a un argano, poi si impigliarono in uno spesso doppio uncino che sembrava più un artiglio di un gatto che si abbatteva che un'ancora. Accanto, un gancio simile, e accanto al lato opposto un altro argano, con catene appese attraverso un altro foro nel lato. In ogni parapetto, attraverso le profonde scanalature, rivestite di metallo, scivolavano le aste che pendevano lungo la nave. Era chiaro che mentre Klaneth aveva il controllo dei timoni, dell'albero e della barca a remi, le donne di Sharana controllavano l'ancoraggio. Notò, con una certa trepidazione, una porta che dava sul retro della capanna, il lato che ospitava le ragazze guerriere. Non c'era bisogno che passasse nessuno mentre la nave navigava, si disse.

Mentre apriva la finestra accanto a lui, sentì il suono delle voci. Poi sentì quello di Sharana, forte, limpido, amaro.

- Ha rotto le catene, come aveva promesso, poi è scappato!

"Ma, padrona," disse la voce di Satalu, "dove potrebbe andare?" Non è venuto qui. Come fai a sapere che Klaneth non l'ha preso? Che il diavolo non gli dà da mangiare adesso?

"Non dimenticare la furia di Klaneth!" Sharan ha risposto. Non dimenticare che ha rimproverato Zachel! Erano entrambe vere, Satalu!

Quindi il prete in nero aveva rimproverato Zachel! Comunque, buone notizie!

"Ciò che li ha sorpresi di più è stato il fatto che è scappato mentre il corno del sonno teneva gli schiavi sotto il giogo", sussurrò Satalu.

- Sapevamo che non era soggiogato, ha risposto duramente Sharane. Perché

contraddici, Satalu? È diventato forte. Ha rotto le sue catene. È scappato. E ha dimostrato di essere tanto codardo quanto gli ho detto. Sperando che non sia... aggiunse lentamente. Non gli ho promesso di dargli la spada se avesse spezzato le sue catene e fosse venuto da me?

"Ma non ha promesso di venire a chiedertelo," disse maliziosamente Satalu. Penso che lo prenderà lui stesso...

- Stai zitta, ragazza!

La voce di Sharana era piena di rabbia.

"Non ricordarmelo, se non vuoi essere frustato!"

C'era silenzio nella cabina. Poi Sharane parlò di nuovo, lentamente, con molto rammarico.

- Perdonami, Satalu! Lo sai che non ti frusterei! Ma... non verrà mai, né la prenderà, né la chiederà! Poi, dopo un po': sono stanco. Luarda, custodisci la porta! Il resto di voi, andate nella vostra cabina e dormite, o fate quello che volete.

Satalu, pettinami un po', poi lasciami!

Di nuovo silenzio. Lungo. Poi la voce di Satalu:

- Padrona, sei mezzo addormentata. Sto andando via...

Kenton aspettò ancora un po', ma non troppo. Rispetto al ponte dell'ancora, il telaio della finestra era all'incirca all'altezza del suo mento. Si alzò

pensieroso e si guardò dentro. Il suo sguardo si soffermò prima sull'altare di gemme luminose, perle, pietre di luna e cristalli ghiacciati e lattiginosi. Ho avuto la sensazione che

era vuoto, senza un inquilino. Non c'era più fiamma che ardeva nei sette bacini di cristallo.

Senti una donna singhiozzare. Guarda giù. La fine del grande divano avorio

con arabeschi dorati, era proprio sotto di lui. Sul divano, Sharane, con la faccia sepolta nei cuscini. Vestita solo di un sottile velo di seta e ricoperta dalle onde dei suoi capelli rosso-dorati, piangeva, piangeva amaramente, con tutto il cuore. Stava piangendo come qualsiasi donna dal cuore spezzato. Le sue spalle bianche tremavano per i singhiozzi che soffocava tra i cuscini.

Stava piangendo per lui?

Ha rafforzato la sua anima, ha sconfitto il suo ardente desiderio di andare da lei, prenderla tra le braccia e consolarla.

Un lampo di zaffiro, un bagliore d'acciaio entrò nei suoi occhi. Era la spada, la spada di Nabu! La spada che aveva giurato di non ricevere dalle sue mani, ma l'avrebbe presa

separare. Era seduto su una mensola fissata al muro appena sopra la sua testa. Così vicino a lei che se avesse allungato la mano avrebbe potuto afferrarla.

Si tirò indietro, aspettando con impazienza che il pianto cessasse. Aveva molto amore per lei, persino passione. Ma non importa quanto cercasse, nemmeno un po' di pietà.

Ben presto i singhiozzi non si udirono più. Dopo un po', mise lentamente la testa fuori dal finestrino e la guardò. Dormiva, rivolto verso la porta della capanna, con le lacrime sulle lunghe ciglia, ma con il suo meraviglioso petto che si alzava e si abbassava dolcemente nel respiro uniforme del sonno.

La finestra era di circa un metro quadrato e si apriva verso l'interno. Kenton si aggrappò alla sporgenza e si chinò lentamente finché le sue spalle e il suo petto non furono dentro

In. Poi si allungò, raggiungendo la sua metà sul telaio della finestra. Ora le sue mani stavano toccando la morbidezza del tappeto sul pavimento. Snello come un serpente, si intrufolò dentro. Lentamente, come un acrobata, tirò dietro le gambe. Rimase sdraiato il più a lungo possibile a capo del letto di Sharana.

Aspetta un attimo. La respirazione regolare non era cambiata. In piedi. Come un gatto, strisciò verso la porta tra la capanna e la stanza delle ragazze guerriere. Ci fu un mormorio di voci. Vide un chiavistello che, spinto, entrava in una presa, chiudendo a chiave la porta. Senza un suono, tirò il chiavistello. Ora i gatti erano nella gabbia, pensò tra sé, sorridendo.

Guarda nella cabina. Su una sedia, un piccolo pezzo di seta. Su un divano, più lungo, come una sciarpa. Afferrò il pezzo più piccolo e lo girò, trasformandolo in un bel bavaglio. Poi prese il pezzo lungo e lo tirò: pesante, forte, proprio quello che gli serviva. Ma non era abbastanza. Strisciò verso il muro e prese una tenda simile da un chiodo.

Si avvicinò in punta di piedi al letto di Sharana. Prima che potesse aprire gli occhi, le aprì la bocca e le inserì il bavaglio di seta. Poi, gettandosi su di lei, inchiodandola sotto il suo peso, le girò la testa, le avvolse lo scialle intorno alla bocca e lo legò. Subito dopo, le afferrò le gambe e le avvolse le estremità dello scialle intorno alle braccia, inchiodandole al corpo.

I suoi occhi lampeggiarono di riconoscimento arrabbiato, offeso, disperato. sto provando a

rotolare sotto di lui, colpirlo con le ginocchia. Kenton si appoggiò a lei con tutto il suo peso e le legò abilmente le ginocchia e le caviglie con la seconda sciarpa.

Sharane era rimasta immobile, fissandolo con odio. Le mandò un bacio beffardo. Si contorse, cercando di rotolare giù dal divano. Senza far rumore, prese altre tende, la avvolse in quelle, poi, con una più lunga, la legò al divano.

Tranquillo su di lei, si diresse verso la porta esterna. Doveva attirare quella cameriera, Luarda, nella cabina, immobilizzarla come la sua padrona. Esso

silenzio. Aprì un po' la porta e guardò fuori. La ragazza era vicina, gli dava le spalle, guardando verso il ponte nero. Come la attira?

Tiptil si voltò, trovò un altro pezzo di seta, strappò altre tende dal muro e fece un altro bavaglio con il pezzo più piccolo. Poi sfonda di nuovo la porta, appoggia le labbra sulla fessura, abbassa la voce e, il più femminile possibile, sussurra:

— Luarda! Il tuo nome è Padrona! Presto!

La ragazza si voltò. Indietreggiò leggermente, appoggiandosi al muro vicino alla porta.

La cameriera entra, senza sospettare nulla. Si fermò per un momento e rimase a bocca aperta alla vista della signora Sharane legata e impotente.

Proprio quello che voleva Kenton. L'afferrò per la gola con una mano, quasi strangolandola. Con la mano libera le infilò il bavaglio in bocca e, nello stesso tempo, chiuse la porta con il piede. La ragazza si dibatté come una giovane pantera. Lottò per tenergli la bocca chiusa finché non riuscì a coprirgli la parte inferiore del viso e del collo con una sciarpa. Le sue mani lo afferrarono, lo graffiarono. Stava cercando di torcersi

gambe attorno a lui, per ribaltarlo. Kenton le strinse la seta attorno al collo, soffocandola. Quando la sua lotta si fece più debole, le legò rapidamente le braccia, poi la mise sul pavimento e le legò le ginocchia e le caviglie, come aveva fatto con Sharane.

Ora giaceva impotente come la sua padrona. La prese e la portò sul divano.

Solo allora andò a prendere la sua spada. E, come prima, sentì il potere prosciugarsi dentro di lui. Stava con la spada in mano davanti a Sharana, spianandola, brandendola, pugnalandola e tagliandola.

Non c'era paura negli occhi che lo guardavano. Rabbia a bizzeffe, ma nessuna paura. E, con malvagia soddisfazione, Kenton nota che né disprezzo né vergogna. No, i suoi occhi riflettevano la sua rabbia, ma aveva l'impressione che dietro ci fosse stupore, speranza...

E Kenton rise leggermente, chinandosi verso di lei e premendo le labbra sulle sue labbra legate. Le baciò gli occhi arrabbiati.

"Sharan", sorrise, "conquisterò la nave senza il tuo aiuto!" E dopo che l'avrò conquistato, tornerò, taglierò i tuoi legami e ti prenderò! Sì signora

Dolce come il miele, ti porterò, con o senza la tua volontà!

Poi andò alla porta, l'aprì lentamente e si guardò intorno.

COMANDANTE DELLA NAVE.

Gigi era seduto sul ponte nero. Accovacciato, la fronte appoggiata sul bordo del tamburo del serpente, le braccia penzolanti su di esso. C'era una tale disperazione nell'atteggiamento del batterista che Kenton sentì il bisogno di chiamarlo. Un impulso che, vedendo la testa di Zachel, represse immediatamente. Riusciva a vedere solo la sommità della sua testa al di sopra della linea tra il ponte della Sharana e la stiva dei rematori, ma poteva sentire il feroce schiocco della frusta.

Si accovacciò, sapendo che in quella posizione Zachel non poteva più vederlo. Si infilò la spada nella cintura e strisciò fuori dalla cabina sui gomiti e sulle ginocchia, chiudendo lentamente la porta dietro di sé. All'improvviso, notò una finestra nella stanza dove dormivano le donne. Non l'aveva ricordata. Invece, non c'era nessuna porta, e le ragazze probabilmente attraversavano la cabina di Sharana per raggiungere il ponte, a meno che non entrassero di soppiatto dalla finestra. Se sospettano che stia accadendo qualcosa di sospetto con la loro padrona e trovano la porta sprangata, senza dubbio usciranno dalla finestra. Non c'era niente da fare, doveva rischiare, sperando di finire la maggior parte delle faccende prima che si svegliassero.

Se avesse catturato il prete vestito di nero nella sua tana e lo avesse colpito immediatamente, in silenzio, allora lui e il vichingo sarebbero stati facili da colpire per gli altri, e le donne avrebbero potuto fare ciò che volevano. Non avevano modo di aiutarlo, nessun modo di fermarlo.

Sarebbe intervenuto troppo tardi.

Tornò sul ponte, strisciò sotto la finestra e ascoltò. Non si udirono più voci. Si alzò lentamente e notò che la testa del sorvegliante era ora nascosta dall'albero maestro. Lanciò un'occhiata guardinga al disperato Gigi, poi a lui

guarda dentro. Otto ragazze dormivano nella cabina. Alcuni con la testa sul petto degli altri, altri rannicchiati su cuscini di seta. Allungò una mano e chiuse la finestra. Almeno riduci il rumore...

Quindi è strisciato lungo la cabina fino alla falchetta di tribordo. Sta scalando

su di lui. Rimase sospeso per un momento, le dita aggrappate al bordo del parapetto, i piedi alla ricerca della catena che si stendeva sotto. La catena è andata solo così lontano

metà della distanza che doveva coprire, per avere l'albero maestro tra lui e Zachel. Strisciò lungo la catena, lasciando andare la sbarra per afferrare le catene tra le mani. Quando raggiunse l'estremità della catena, si allungò, si aggrappò di nuovo alla ringhiera e avanzò lungo di essa, tirandosi su con le mani.

Ora l'albero era proprio davanti a lui. Era arrivato nel luogo in cui aveva programmato di andare

dare il colpo. Si accovacciò e, proprio mentre entrava nella cabina di Sharana, scivolò lungo il parapetto come un serpente, indugiando vicino al parapetto finché non riprese fiato.

Era in piedi proprio accanto a Gigi, e quando Gigi alzò improvvisamente la testa dal tamburo, i suoi occhi guardarono dritto in quelli di Kenton. La sua brutta faccia si corrugò per lo stupore, ma divenne subito indifferente, immobile. Sbadigliò, si alzò, poi si portò una mano agli occhi e guardò fuori bordo, come se avesse scorto qualcosa in mare in lontananza.

— Su Nergal, se Klaneth lo sapesse! Esclamò ferocemente, dirigendosi il più velocemente possibile con le sue gambe minuscole verso la cabina nera.

Kenton strisciò sul ciglio della strada. Vide Zachel sul seggiolone, che scrutava attentamente il mare, cercando di vedere, come Gigi, cosa avesse di preciso stuzzicato l'interesse del batterista. Kenton fiutò lo stratagemma di Gigi e fece immediatamente la mossa che Gigi aveva preparato.

Lasciò andare la stiva, saltò e raggiunse dietro l'albero.

Il sorvegliante si voltò rapidamente. Con un istantaneo senso di pericolo, Zachel aprì la bocca per gridare e raggiunse la cintura in cui era stato infilato

un lungo pugnale, ma la spada di Kenton sibilò nell'aria e gli tagliò la gola.

La testa rasata di Zachel volò via dalle sue spalle, la bocca aperta, gli occhi aperti. Il corpo rimase fermo per altri tre istanti, il sangue che sgorgava dalle arterie recise, la mano appoggiata sull'elsa del pugnale.

Quindi il corpo di Zachel è crollato, bagnando Kenton con il suo flusso vitale mentre cadeva.

Non si udiva un solo suono o esclamazione dai banchi dei rematori.

Si sono semplicemente seduti, con le pale abbassate, e hanno guardato.

Kenton cercò nella cintura di Zachel le chiavi del soprintendente, le chiavi che voleva per sbloccare le catene ai polsi di Sigurd, sbloccare la cintura di metallo attorno alla sua vita. Li trovò, afferrò il pugnale dalle dita rigide di Zachel e corse lungo lo stretto corridoio verso il vichingo.

- Fratello! balbettò lo scandinavo, mezzo incredulo. Pensavo te ne fossi andato! Hai dimenticato la confraternita di sangue! Che colpo, su Odino! La testa del cane volò via dalle sue spalle come se lo stesso Thor lo avesse colpito con il suo martello!

- Zitto, Sigurd, zitto!

Kenton cercò con fretta disperata tra le chiavi, cercando di trovare quella adatta alle manette di Sigurd.

"Non fare domande!" Ora siamo insieme e lotteremo per il dominio della nave! Prendi quelle dannate chiavi! Se solo potessi arrivare alla tana di Klaneth prima che suoni l'allarme! Resta tra me e i preti!

Lascia a me il prete in nero! Non toccare neanche Gigi, il batterista

Zubran, quello con la barba rossa. Non possono aiutarci, ma hanno giurato di non combatterci. Ricordalo, Sigurd!

Le manette alle mani del vichingo tintinnarono e si aprirono.

Anche il lucchetto della cintura di metallo si aprì. Sigurd liberò le mani dalle catene, tirò la cintura di metallo e la gettò via. Si alzò, la sua criniera al vento, le sue mani giunte.

- Gratuito! egli gridò. Gratuito!

- Sigurd! Kenton sibilò, mettendosi una mano sulla bocca. Rimanere in silenzio! Vuoi che ci prendano prima ancora che possiamo muoverci?

Mise il pugnale nella mano di Zachel.

"Usa questo, è tutto quello che ho finché non avrai un'arma migliore!"

"Quello è un giocattolo da donna", rise il vichingo. No, fratello di sangue! Sigurd può cavarsela senza di lei!

Lasciò cadere il pugnale e, afferrando un remo dal punto in cui pendeva, lo sollevò e lo sbatté con una forza terribile contro il fianco della nave. Ci fu uno schianto acuto, uno schiocco di legno. Lo raccolse di nuovo, sbattendolo con la stessa forza contro l'altro

lato della nave. Ci fu un'altra crepa e il remo si spezzò proprio nel mezzo.

Sigurd ora teneva in mano un'enorme mazza, lunga tre metri, che fece oscillare sopra la sua testa. I ceppi e le catene attaccate al manico del remo tintinnarono come le catene di un'antica mazza.

- Venire! disse seccamente Kenton e si fermò per raccogliere il pugnale.

La stiva era piena di rumore. Gli schiavi hanno lottato nei loro legami e hanno chiesto di essere liberati.

"Liberaci!" Hanno gridato. Sblocca le nostre catene! Combatteremo al tuo fianco!

E dal ponte della Sharana si udivano le grida delle donne. I guerrieri di Sharana si stavano riversando fuori dalla finestra!

Non aveva alcuna possibilità di sorprendere il prete! Doveva

combatti con artigli e denti, fino all'ultimo respiro! La sua spada e la mazza di Sigurd, contro Klaneth e il suo branco... E chissà chi altro...

"Svelto, Sigurd," gridò. Sul ponte!

"Prima io, fratello di sangue", ringhiò Sigurd. io, il tuo scudo!

Spinse Kenton da parte e lo superò di corsa. Prima che raggiungesse i piedi delle scale, molti sacerdoti dalla faccia pallida si erano radunati sopra, impugnando spade e lance corte e mortali, e ruggendo.

Il piede di Kenton calpestò qualcosa che rotolò, facendolo cadere in ginocchio. Adesso poteva vedere da vicino la figura di Zachel, perché era inciampato nella sua testa mozzata. Lo afferrò per i capelli, lo torse alcune volte e lo gettò dritto davanti al prete più vicino. Dopo aver colpito il sacerdote, la testa cadde tra le vesti nere, poi rotolò.

I sacerdoti gridarono e indietreggiarono. Prima che potesse riprendersi, il vichingo aveva raggiunto i gradini, battendoli come si batte il grano con un bacio15. Dietro di lui veniva Kenton, che si stava dirigendo verso la porta della cabina nera.

Otto dei sacerdoti vestiti di nero gli stavano accanto. Avevano capito cosa voleva fare ed erano corsi a fermarlo. Il remo del norvegese colpì, frantumando il cranio come un guscio d'uovo. Quando lo raccolse di nuovo, due dei sacerdoti si erano avventati su di lui, colpendolo e pugnalandolo con le loro lance. Kenton colpì, mordendo profondamente un braccio che reggeva l'arma, che era pronta a toccarla

Il petto di Sigurd. Quindi, con un taglio verso l'alto, fende il sacerdote dall'ombelico al mento. Il vichingo, rapido come un pensiero, lasciò andare il remo, afferrò la lancia di legno, la strappò di mano a colui che era vestito di nero e se la affondò nel cuore. Nel frattempo, un altro prete era caduto sotto il morso della spada di Kenton.

Ma arrivavano a ondate, da ogni banda, da ogni angolo del ponte nero, armati di spade, lance e scudi. Stavano uscendo, chiamando il loro padrone.

E dalla capanna nera si precipitò Klaneth, ruggendo e impugnando una lunga spada. Gigi e il Persiano lo seguirono. Il prete in nero lo attacca direttamente, passando come

un toro attraverso il semicerchio dei servi. Gigi e il Persiano sono scivolati via

al tamburo di pelle di serpente e rimase lì a guardare. Per un momento, Kenton vide che la luce della battaglia brillava negli occhi del persiano, che le sue mani stavano giocherellando con i pugnali alla cintola, che stava ancora estraendo e rinfoderando la sua scimitarra.

Dalla stiva si udiva il lungo e forte urlo degli schiavi.

Per un momento, il prete in nero fissò Kenton e la fosforescenza nei suoi occhi si trasformò nelle fiamme dell'inferno. Poi colpì, un fulmine che avrebbe dovuto spaccare Kenton dalla spalla al fianco.

Ma quando il colpo è caduto, Kenton non c'era più. Era saltato di lato, più veloce della spada di Klaneth, poi aveva colpito con la sua stessa lama.

E l'hai sentito mordere il corpo del prete in nero!

Klaneth ululò e indietreggiò. Immediatamente, i suoi scagnozzi si precipitarono tra lui e la coppia attaccata. Hanno circondato i due.

"Schiena contro schiena, fratello!" gridò il vichingo.

Kenton sentì il randello rimbombare e vide tre dei sacerdoti crollare, come sotto un colpo gigantesco. Colpendo e spingendo, respinse i sacerdoti che venivano verso di lui.

Il turbine della battaglia li ha portati al tamburo. Vide il persiano con il jatagan nella mano rigida. Imprecò, gemette, si dibatté come un cane al guinzaglio, trattenuto dall'avvicinarsi alla sua preda. Nello stesso tempo Gigi, schiumante agli angoli della bocca larga e spalancata, con il viso stravolto, sedeva con le lunghe braccia tese, le mani tremanti, tormentato dalla stessa impazienza.

Del desiderio di unire - Kenton ne era certo - lui e Sigurd, ma legati da patti misteriosi che non potevano essere infranti...

Improvvisamente, Gigi ha mostrato qualcosa davanti a lei. Kenton seguì il suo gesto e vide un prete strisciare con la spada in mano, avvicinarsi ai piedi del vichingo. UN

tagliare la gamba di Sigurd e lo scandinavo sarebbe stato finito. Paralizzato.

Dimenticando la propria difesa, Kenton si precipitò e colpì. La testa del prete strisciante volò via dalle sue spalle e rotolò sul ponte.

Ma mentre si alzava, Kenton vide Klaneth davanti a sé, pronto a farlo

sciopero!

Questa è la fine, pensò Kenton. Con un movimento istintivo, cadde a terra, rotolando via dal bordo cadente.

Aveva ignorato il vichingo. Sigurd aveva visto l'intera rapida scena e sollevò il remo, tenendolo orizzontalmente, come un enorme mandrino. E ha conficcato quella spina nelle costole di Klaneth!

Il colpo di spada cadde di lato, il prete vestito di nero fu scagliato indietro, inciampando, con tutta la sua forza, con tutta la sua statura massiccia.

- Gigi! Pazzo! Per me! egli gridò.

Prima che potesse alzarsi, Kenton si ritrovò con due preti sopra di lui, che lo squarciavano, lo colpivano. Lasciò andare la spada e afferrò il pugnale di Zachel.

Si sollevò, sentì il corpo sopra di lui indebolirsi, crollare, come un palloncino bucato. Ma sentiva anche una spada tagliargli la spalla. Ha risposto colpendo alla cieca e si è ritrovato immerso in un'ondata di sangue. Sentì un ruggito mormorato, e la seconda pressa svanì.

Afferrò la spada e si alzò. Poteva dire a colpo d'occhio che dell'intero branco di lupi di Klaneth solo pochi erano ancora in piedi. In mezzo a loro, Klaneth. Si erano ritirati dal canottaggio. Sigurd rimase congelato, respirando affannosamente. E il prete in nero ansimava, tenendosi il petto, dal punto in cui il remo di Sigurd lo aveva colpito. Una pozza di sangue si era formata ai suoi piedi, sgorgando dalla ferita inflitta dalla spada di Nabu.

- Gigi! Pazzo! Rimase senza fiato. Uccidi questi cani! O prenditi Nergal!

"No, Klaneth!" Il batterista sorrise. Zubran e io ci siamo impegnati a non fare del male a te e ai tuoi sacerdoti finché sarai il padrone di questo mazzo, e di non aiutarti. Inoltre, mi sembra che il tuo dominio sia quasi finito!

COSÌ...

Si chinò sull'alto tamburo e lo rovesciò fuori bordo con un movimento delle spalle larghe.

— Non avrai più bisogno dell'Evocatore di Nergal!

Un gemito si levò tra i sacerdoti. Klaneth rimase in silenzio, interdetto dal gesto di Gigi. Dalle sue parole.

Ma, mentre stavano faccia a faccia, si udì un suono forte e sinistro dalle onde che toccavano la nave!

Un'estasi fragorosa, minacciosa, ostile e invitante di un tamburo!

Br... om-rr-oom-ommm!

Il grosso tamburo batteva contro lo scafo della nave! È stata sollevata dalle onde e colpita

per le loro braccia, per il tronco della nave!

L'Evocatore!

Evocatore di Nergal!

Brr-rr-oom!

La nave tremò. Un'ombra si estendeva sul mare e l'oscurità cresceva intorno a Klaneth...

Con più furore, con più malizia tuonava il tamburo di Nergal, percosso dalle onde! La nebbia intorno al sacerdote in nero si addensò, si solidificò, dando inizio alla diabolica trasformazione del sacerdote di Nergal nel suo terrificante padrone. Dall'oscurità giunse la voce di Klaneth:

"Non sono più padrone, Gigi?" Aspetta e vedi! Vedrai cosa succede a te e a quella scrofa persiana che sputa!

Gigi mise una mano sulla spalla di Kenton.

- Colpiscilo! Lo sollecita. Presto! Mordilo in profondità! C'è ancora tempo! Me

Farò tacere l'Evocatore!

Quindi corri verso il parapetto e salta fuori bordo.

E Kenton si precipitò dritto nel torbido orrore in cui si muoveva ancora il prete in nero. La sua spada la penetrò e la colpì! Sentì un ululato addolorato e incredulo. La voce dei Klaneth! Colpisci ancora.

Nello stesso momento, si rese conto che il battito del tamburo era cessato, che la voce dell'Evocatore era cessata. Sentì Gigi gridare:

"Mordilo ancora, lupo, mordilo in profondità!"

La foschia scura attorno a Klaneth si diradò. Con gli occhi morti chiusi, il prete si aggrappava al braccio da cui scorreva sangue nero tra le dita serrate.

Ma quando Kenton alzò di nuovo la spada per dargli il colpo di grazia, il prete vestito di nero aprì gli occhi, come due pire di fuoco infernale. Lanciare

negli occhi di Kenton il sangue della mano che aveva tenuto il braccio ferito. Accecato, Kenton fermò il suo colpo e il prete si precipitò verso di lui. Con un gesto automatico, con tutti

vista offuscata, Kenton sollevò la spada per parare l'attacco. Vide Sigurd abbattere i restanti sacerdoti, udì lo schianto delle ossa mentre la mazza macchiata di sangue colpiva i loro corpi in fuga...

La spada era stata presa nella mano di Klaneth. Lo tirò indietro rapidamente e mentre lo strappava dalla presa del prete, le dita mozzate caddero sul ponte. Di nuovo il prete ruggì.

Il piede di Kenton è scivolato su una pozza di sangue. Cadde e il prete gli crollò addosso. Le sue forti braccia lo avvolsero. Stavano rotolando, incatenati. Vide Sigurd tremare ansiosamente, cercando di colpire, sì

ha spremuto ogni traccia di vita da Klaneth, ma non trovando l'opportunità.

All'improvviso, Klaneth era sotto e Kenton stava salendo. La presa del prete si allentò, poi rimase immobile.

Kenton si inginocchiò accanto a lui. Sussurrò al vichingo:

"Non è tuo!" È mio!

Cercò il suo pugnale nella cintura. Il corpo del prete si tese, poi, come una molla allentata, balzò in piedi, lanciando Kenton a diversi metri di distanza.

E prima che il vichingo potesse alzare la mazza e colpire, Klaneth aveva raggiunto la ringhiera e si era gettato in mare!

Si chinarono sul fianco della nave. Kenton si era preparato a trafiggere il prete vestito di nero, ma non era neanche lontanamente vicino alla nave. Scrutò il mare e vide che, a più di duecento metri di distanza, galleggiava il tamburo di pelle di serpente, la membrana lacerata dal coltello di Gigi. Mentre guardavano, apparve la testa di Klaneth

lo prese con una mano. Sotto pressione, lo spesso cilindro si piegò su un lato, come in un grottesco inginocchiarsi. Ci fu un suono cupo, come un lamento. Un'ombra si mosse dalla nebbia argentea e l'oscurità si diffuse sul sacerdote e sul tamburo.

Li ingoiò e scomparve con loro, come se non ci fosse mai stato un prete in nero o un Evocatore! L'uomo e il tamburo erano scomparsi!

Ancora pieno della furia della battaglia, Kenton si guardò intorno. Il ponte nero era disseminato di uomini di Klaneth, uomini schiacciati dalla mazza di Sigurd, uomini uccisi dalla sua spada, uomini in mucchi grotteschi, alcuni che gemevano e si lamentavano.

Si rivolse al mazzo di Sharana. Le sue donne, pallide in viso, lo guardavano, rannicchiate sulla porta della cabina. Proprio sul bordo della barriera tra i due ponti,

Sharane! Lei lo fronteggiava con orgoglio, ma con gli occhi offuscati, con le lacrime ancora sulle lunghe ciglia. Il diadema della Mezzaluna d'argento era sparito. Era scomparsa anche l'aura della dea che, anche quando Ishtar era assente, rivestiva di gloria il suo altare vivente...

Perché no, dopotutto era una donna! Solo una donna. Una bella donna umana.

Kenton si è ritrovato a saltare sulle spalle di Gigi e del Persiano.

- Lunga vita! Gigi gridò. Lunga vita al comandante della nave!

"Il comandante della nave!" Il persiano abbaiava. Dei della Persia! Che lotta!

"Padrone della nave!" ripeté Gigi. Poi aggiunse piano: Ma Klaneth vive ancora!

Padrone della nave!

- Mettimi giù! chiese loro.

Dopo essere sbarcato, passò dal ponte di Klaneth a quello di Sharana e si fermò davanti a lei.

"Padrone della nave!" Ha riso. E la tua, Sharane!

"Non ancora," rispose con sicurezza. Non ancora, finché non lo voglio anch'io.

Le afferrò il polso sottile e se la attirò al petto.

MAESTRO DI SHARANA.

Il grido di Gigi è SENTITO. Un grido di avvertimento del persiano lo tenne sveglio. Vide Sharane impallidire, vide le sue labbra diventare bianche. Il vichingo era emerso dalla cabina nera, portando tra le braccia quella statua del male nebbioso che era stata nel sinistro santuario di Klaneth.

- Rimanere! gridò Gigi, precipitandosi da lui.

Ma il vichingo aveva raggiunto la ringhiera e, prima che qualcuno potesse fermarlo, aveva raccolto l'idolo e l'aveva gettato in mare.

- L'ultimo diavolo è scomparso! gridò Sigurd trionfante.

Gigi si rivolse al persiano inorridito. Il persiano si limitò a scrollare le spalle e si avvicinò al parapetto, guardando in basso verso il punto in cui era stata gettata la statua nera.

La nave tremò. Tremava, come se una mano fosse apparsa sotto la sua chiglia e la scuotesse.

Poi si fermò. Tutt'intorno le acque si oscurarono.

Nel profondo delle acque scure una nuvola cremisi cominciò a ribollire. A grande profondità sotto di loro, la nuvola si mosse e aumentò, come aumenta una nuvola temporalesca. Si trasformano in un turbinio di nuvole rosse, trafitte dall'oscurità,

che sale. E man mano che cresceva, le sue profondità rosse diventavano più rabbiose, le ombre nere più minacciose.

La nuvola si stava alzando, contorcendosi. Da esso scaturivano raggi stranamente disposti, orizzontalmente, a forma di ventaglio. Da quelle luminescenze oblique, che ora giravano come una spaventosa ruota nell'abisso, cominciarono a salire immense bolle, nere e rosse, che schizzavano verso l'alto, aumentando rapidamente di diametro man mano che si avvicinavano alla superficie.

In essi, Kenton vedeva figure, figure nebulose, corpi umani accovacciati in lucenti armature nero cremisi.

Persone in bolle!

Uomini in armatura! Persone accovacciate con la testa sulle ginocchia, vestite di squame lucenti. Guerrieri nelle cui mani c'erano spade di nebbia, archi di nebbia, lance di nebbia!

Miliardi e miliardi di bolle stavano salendo di corsa. Erano vicini alla superficie.

Uscire!

Le bolle erano scoppiate!

Dai loro gusci in frantumi si alzarono i guerrieri, tutti scarni, pallidi in volto, semichiusi, con gli occhi spenti, emergendo dall'azzurro scuro del mare, saltando sulle creste delle onde. Correvano sull'acqua come un campo di viole appassite! Stavano salendo sulla nave in silenzio!

"Gli uomini di Nergal!" Sharane gemette. Guerrieri dell'Oscuro!

Ishtar! Ishtar! Aiutaci!

"Sono solo fantasmi!" gridò Kenton, sollevando la sua spada insanguinata. Solo delusioni!

In quel momento so che, in effetti, è quello che erano. La prima fila ondeggiava sulla cresta di un'onda ondulata, come un lungo cumulo di terra. I loro archi non erano più fatti di nebbia e puntavano contro di loro le punte di lunghe frecce. Ci fu un ronzio di funi, un rombo simile a grandine sui lati della nave. Molte frecce volarono verso l'albero e una cadde ai loro piedi. Con scaglie di serpente, nere e scarlatte, con la punta conficcata in profondità nel mazzo.

-Ishtar! Signora Ishtar! Liberaci da Nergal! Sharane ha pregato.

In risposta, la nave oscillò di nuovo, come se un'altra mano avesse afferrato il timone e lo avesse spinto in avanti!

Un forte grido si levò dalla folla che continuava a uscire dalle bolle. I guerrieri corsero dietro alla nave, poi si fermarono. Un'altra nuvola di frecce piombò sulla nave.

-Ishtar! Signora Ishtar! Sharane piangeva, come una bambina spaventata.

L'oscurità si aprì e apparve un'enorme sfera, circondata da una ghirlanda

per pochi mesi. Ne sgorgava un fuoco d'argento, vivo, palpitante di trionfo.

Il ruscello che scorreva toccava il mare e vi si mescolava. Le ombre si erano chiuse.

La sfera è scomparsa.

Ma le fiamme celesti che aveva gettato giù andavano sempre più in profondità. Altre bolle si levarono loro incontro, rosee, perlacee, argentee, luccicanti di scintille e risplendenti come tenera ambra, tremolanti nel colore della perla più meravigliosa, della rosa più bella.

In ogni bolla, Kenton vedeva una figura, un corpo affascinante, delicato, meraviglioso. Corpi di donne, la cui bellezza era sottolineata dalla lucentezza dei bordi delle bolle.

Donne in bolle!

Le sfere incantate si sollevarono, toccarono la superficie del mare immenso, si aprirono...

Una folla di donne si precipitò fuori da loro. Svestita, solo con i capelli neri come la mezzanotte, argentati come la luna, dorati come il grano e rossi come i papaveri. Così emersero dalle pire ardenti che li avevano portati in superficie, sollevarono braccia bianche, ulivi, braccia rosee e braccia ambrate pallide, facendo cenno ai soldati nati dal mare in tempesta. I loro occhi brillavano come laghi di gioielli: zaffiri azzurri, neri e biancastri; marmo nero vellutato; pietre solari gialle16; ambra incantata. Occhi grigi come lame di spade sotto la luna invernale. Con fianchi tondi o snelli, con seni vergini, ondeggiavano sulle creste delle onde, chiamando e chiamando i guerrieri di Nergal.

Al loro richiamo, dolce come il tubare della colomba, lamentoso come quello del gabbiano, frettoloso come quello del falco, dolce e penetrante, i predoni devastati salutarono e si fermarono. Gli archi rialzati scesero. Le spade caddero nell'acqua, le lance attorcigliate nelle profondità. Nei loro occhi morti era sorta una fiamma, una fiamma di vita!

Gridando, si precipitarono verso le donne, dimenticandosi della nave.

Le creste delle onde piene di guerrieri in catene incontravano le creste su cui ondeggiavano le belle donne, e le donne erano abbracciate dalle braccia intrecciate.

Riccioli castani e neri, argentei come la luna o dorati come il grano, attorcigliati intorno a riccioli scarlatti ed ebano.

Guerrieri e donne si sciolsero nella schiuma dietro la nave in corsa.

Divenne tutt'uno con il faro scintillante e ingioiellato della nave. Un mare che ondeggiava e sospirava, come se fosse l'anima di un mare sensuale...

-Ishtar! Amata madre! La signora Sharane stava pregando. Gloria alla dea Ishtar!

"Gloria a Ishtar!" disse anche Kenton, cadendo in ginocchio.

Poi si alzò e la attirò a sé.

-Sharane! lui ha sussurrato.

Le sue braccia leggere gli cinsero il collo.

- Maestro, ti prego perdonami! lei pianse. Ti prego, perdonami! Se lo avessi saputo! La prima volta che eri sdraiato sul ponte, sembravi molto spaventato, poi sei scappato! Dopo

ecco perché sei stato messo in catene! Uno schiavo! Eppure ti ho amato! Ma dove

sai quanto sei forte?

Il suo profumo lo fece rabbrividire. La sua morbidezza gli fece venire un nodo alla gola.

-Sharane! lui ha sussurrato. Sharane!

Le sue labbra incontrarono le sue e si chiusero. Il vino folle della vita scorreva nelle sue vene. Nelle dolci fiamme della sua bocca, tutti i ricordi cominciarono a svanire dalla sua mente, lasciando solo il presente.

- Mi do a te! lei sussurrò.

Ma ricordava.

"Non mi dai niente, Sharane," rispose. Lo prendo! E lui l'abbraccia.

Il vichingo venne e si sedette accanto alla porta della cabina rosea, la spada di Klaneth in mano. Stava di guardia, canticchiando vecchie canzoni nuziali. Sul ponte nero,

Gigi e il Persiano gettavano in mare i corpi degli uccisi. Lo stavano sollevando dalla sua sofferenza

quelli che non erano ancora morti furono gettati dietro agli altri.

Un piccione, poi un altro, volarono dal balcone con i frutteti in fiore e si diressero, canticchiando, verso la porta chiusa. Il vichingo li osservava, cantando sommessamente. Poi, dopo i primi piccioni, ne volarono altri, paio dopo paio. Urlavano e chinavano il capo, interrogativi, bussando e mormorando. Formarono un semicerchio davanti alla porta.

Le gentili colombe dal petto bianco, con becchi rossi e piedi cremisi, colombe tubanti che tubavano, formavano il sigillo bianco del sentiero su cui Kenton e la donna si erano incamminati!

Le colombe di Ishtar stavano celebrando il loro matrimonio!

Dopo aver terminato il loro lavoro, Zubran e Gigi hanno attraversato il punto in cui c'era stata la barriera, scherzando e corteggiando le ragazze di Sharana.

Solo Sigurd, figlio di Trygg, Sigurd il Vichingo, stava immobile davanti alla porta sprangata, la spada in mano, canticchiando le melodie degli anziani.

Altrettanto immobili, silenziose, le colombe di Ishtar formavano un semicerchio davanti alla porta.

IL PRETE IN NERO CONTATTA

"Mio AMATO Maestro Jonkenton", sussurrò Sharane, "non credo che tu sappia quanto ti amo!"

Si sedettero nel separè rosa, lei gli appoggiò la testa sul petto. Quello che guardava il suo bel viso era un altro John Kenton. Non c'era più niente di moderno in lui, anzi, era ingrassato, e il petto che si intravedeva attraverso l'apertura della tunica era abbronzato come il suo viso. I suoi occhi azzurri, limpidi, impavidi, riflettevano una gioiosa audacia e una certa brutalità, di cui, in un certo senso, andava fiero. Al gomito del braccio sinistro portava un largo braccialetto d'oro sottile, su cui erano incisi i simboli scritti da Sharane. Ai suoi piedi indossava sandali, che

Sharane li aveva adornati con il fascino degli incantesimi babilonesi, per tenere i piedi solo nelle reti del suo amore.

"Quanto tempo è passato dalla battaglia con il prete in nero?" si chiese Kenton, attirandola a sé. Sembrava che fosse passata un'eternità... o giù di lì

era ieri... Quanto tempo era passato?

Non aveva modo di sapere, in quel mondo fuori dal tempo, dove un giorno equivaleva all'eternità.

Ma che fosse ieri o un'eternità fa, non gli importava!

A volte navigavano. E, mentre scivolavano sui mari azzurri, il ricordo dell'altra vita scompariva dietro l'orizzonte della coscienza, come la terra scompare dal campo visivo del pilota, mentre la nave si allontana... Pensò, con cieco orrore, che potrebbe essere riportato alla sua vecchia vita!

Via dalla nave! Lontano da Sharane! Possano non tornare mai più!

Ogni tanto salpavano. La capanna nera, ripulita dal male, ora ospitava il Vichingo, Gigi e il Persiano. Sigurd o Gigi si alternavano ai due remi che, fissati ai lati della poppa, servivano da timone.

A volte, con il bel tempo, una ragazza di Sharana li sostituiva sulla barra pesante.

Il vichingo aveva trovato un'incudine nel capannone sotto la capanna nera. Aveva costruito una fucina e fabbricato spade. Una per Gigi, lunga tre metri, che il gigante dalle zampe nane brandiva come una mazza. Ma Gigi preferiva l'enorme mazza che aveva fatto Sigurd. Era lunga quanto una spada, con un'elsa di bronzo tempestata di chiodi. Zubran era soddisfatto del suo iatagan. Ma

il vichingo ha lavorato duramente dall'alba alla fucina, fabbricando armi più leggere per le ragazze di Sharana. Aveva fatto loro degli scudi e aveva insegnato loro a usarli contemporaneamente alla spada, come aveva insegnato ai draghi nei tempi antichi.

Buona parte dell'allenamento era dedicata a Kenton, che duellava con Sigurd, combatteva con Gigi, incrociava la sua lama con il jatagan di Zubran.

Gigi li aveva esortati a tutti questi preparativi.

"Non siamo al sicuro finché Klaneth è vivo!" imprecò. Devi rafforzare la nave!

"Ho chiuso con i Klaneth," rispose una volta Kenton, annoiato.

«Non è vero» ribatté Gigi. Verrà con molte persone. Prima o poi apparirà il prete in nero, lupo!

Ben presto ebbe conferma di questi sospetti. Dopo la battaglia, Kenton aveva slegato uno dei neri, un nubiano, e lo aveva messo al posto di Zachel, a cui mancava uno schiavo al remo. Incontrarono una nave, le fecero segno di fermarsi e chiesero un rematore. Il capitano gliel'aveva prontamente dato, spaventato, ed era sparito a tutta velocità.

"Non sa che Klaneth non è più qui," ridacchiò Gigi.

Presto incontrarono un'altra nave. Il capitano non ha voluto fermarsi quando è stato segnalato. Dovevano seguire la nave e combattere. Era una nave

piccolo, facile da raggiungere e catturare. Il capitano disse loro burbero che a Emakhtila, il Sommo Sacerdote del tempio di Nergal era Klaneth. Faceva anche parte del Consiglio della Casa di Nergal nel Tempio delle Sette Zone, il più grande di tutti i templi. E il sacerdote in nero era molto apprezzato da un individuo, che chiamava il Sultano dei Due Morti e che, si capiva, governava Emakhtila, in accordo con i sacerdoti che avevano governato la città.

Klaneth, disse loro anche il capitano, aveva fatto sapere a tutti che non avevano più nulla da temere dalla Nave della Dea Ishtar, perché su di essa non c'erano più né Nergal né Ishtar, ma solo uomini e donne comuni. La nave doveva essere affondata se incontrata, ma quelli a bordo dovevano essere salvati, specialmente la donna dai capelli rossi, Sharane, il suo amante, e un uomo dai lunghi capelli biondi che era stato uno schiavo. Aveva offerto loro una grande ricompensa.

- Tu e voi! Indicò Kenton e Sigurd. Se la mia barca fosse stata più grande, se avessi avuto più persone, avrei ricevuto quella ricompensa!

Ha finito sgarbatamente.

Hanno preso quello che volevano dalla barca, poi lo hanno lasciato andare. Ma mentre si allontanava, il capitano li chiamò a godersi la vita il più possibile perché

che Klaneth li stava cercando con una grande nave piena di uomini, e che intendeva farlo

affondare la nave!

— Ah! Ah! Gigi ruggì. Klaneth ci sta cercando? Te l'avevo detto che sarebbe stato così, lupo! Cosa stiamo facendo adesso?

"Andiamo su un'isola, attracchiamo e aspettiamolo", rispose Kenton. Possiamo costruire un forte, fortificazioni... Avremmo più possibilità

che la nave di Ishtar, se è vero che ci cercano con una grande nave piena di soldati.

Trovarono che l'idea di Kenton fosse buona, e navigarono verso un'isola, con Sigurd al timone, e Gigi, il persiano, e le donne di Sharana che facevano la guardia, allarmate.

"Sì, mio caro padrone, non sai nemmeno quanto ti amo," sussurrò di nuovo Sharane, i suoi occhi dolci e preoccupati, le sue braccia avvolte attorno al suo collo, abbracciandolo selvaggiamente. Le sue labbra incontrarono le sue. Anche nel dolce fuoco del suo tocco, si meravigliò di questo, cieco alla propria rinascita

Sharane è cambiata. Cambiato dall'amore dal momento in cui l'ha portata nella capanna, rifiutandola in dono, prendendola tra le sue forti braccia.

Gli vennero in mente rapidi ricordi: Sharane sconfitta, miracoli che avevano preso fuoco sopra l'altare che aveva creduto disabitato e che avevano avvolto la sua anima con dita di puro fuoco, insieme alla sua, nei fili di un'insolita estasi.

Sharane, un tempo dimora di Ishtar, ora era così umana...

"Dimmi, maestro, quanto mi ami?" mormorò.

In quel momento si udì il grido di Sigurd:

- Sveglia gli schiavi! Abbassa i remi! La tempesta sta arrivando!

All'improvviso, la cabina si era oscurata. Kenton ha sentito il fischio del fischio del sorvegliante, le grida e i passi. Si liberò dalle braccia di Sharana, la baciò, rispondendo alla sua domanda meglio delle parole, e uscì sul ponte.

Il cielo stava diventando nuvoloso come si poteva vedere. Un lampo penetrante di luce prismatica, un rombo di tuono come da cembali. Il vento aveva cominciato a ululare. La tela è stata rapidamente abbassata. Guidata dal timone saldamente tenuto dalle braccia di Sigurd, la nave volò.

Poi è iniziata la pioggia. La nave lo attraversò, circondata dall'oscurità che, quando le luci calarono, fu saettata da miliardi di turbinii vitrei multicolori, e la pioggia scorreva come sottili serpenti di vetro dal cielo al mare, luccicando sotto il turbinio di luci.

Una terrificante raffica di vento spinse la nave, facendola scivolare via. Il vento colpì la porta di Sharana e l'aprì. Kenton è crollato su Gigi, urlando alle donne di lasciare i loro posti e mettersi al riparo. Li osservò mentre si affollavano sulla soglia.

"Farò la guardia con Zubran," disse Kenton all'orecchio di Gigi. Vai ad aiutare Sigurd al timone! Ma Gigi non era riuscito a farne uno

passo, quando il vento si fermò improvvisamente, come se un gigantesco schermo fosse stato abbassato davanti a lui.

- A destra! Udì Sigurd gridare. Guarda a destra!

Tutti e tre corsero a dritta. Nell'oscurità c'era un ampio disco di luce

debole, come un faro lontano nella nebbia. Il suo diametro stava rapidamente diminuendo, il disco diventava più luminoso man mano che diminuiva di dimensioni.

Poi il disco schizzò fuori dalla nebbia, diventando un fascio di raggi incandescenti che spazzarono le onde increspate e si diressero verso la nave. Kenton vide una doppia fila di remi che trasportava un enorme carico verso di loro con sorprendente velocità.

Davanti alla luce c'era uno sperone scintillante, affilato come una lancia. Stava uscendo dalla prua

come il corno di un rinoceronte che attacca...

"Klanet!" Gigi ringhiò e corse verso la capanna nera, seguito da Zubran.

-Sharane! gridò Kenton, correndo verso la sua cabina.

La nave cambiò improvvisamente rotta, sbandando fino a quando il mare si precipitò oltre il parapetto. Le gambe di Kenton cedettero sotto di lui. Rotolò con la testa verso il parapetto, si colpì e rimase stordito per un attimo.

La manovra di Sigurd non è riuscita a salvare la nave. Birema17 aveva cambiato rotta, procedendo parallelamente a loro, con l'intenzione di tagliare a dritta la loro fila di remi. Il vichingo aveva pensato che sarebbero riusciti a sfuggire all'impatto. Ma i rematori della nave attaccante erano troppi, la sua velocità troppo alta per l'unica fila, di soli sette remi, della Nave di Ishtar. Le lame della bireme affondarono in profondità, accelerando il suo assalto. Colpì duramente la nave, frantumando i suoi remi di tribordo come mazze!

Kenton si alzò in piedi. Vide Gigi che gli veniva incontro, mazza in mano. Dietro di lui, Zubran, la sua scimitarra scintillante. Dietro di loro, abbandonato l'elmo ormai inutile, veniva Sigurd, il vichingo, con lo scudo sotto il braccio, la lunga spada levata.

Si unirono a lui. Le sue vertigini erano sparite. Il vichingo gli porse uno scudo. Kenton estrasse la spada.

"Per Sharane!" ringhiò.

Corsero a lato della nave.

Prima che raggiungesse la sua porta, per difenderla, una folla di soldati in cotta di maglia, armati di corte spade, era scesa dal ponte e le aveva tagliato la strada verso la capanna. E un'altra folla si precipitò dietro di loro...

L'enorme mazza di Gigi sibilò, sbattendo. La lama blu di Nabu, la scimitarra di Zubran, il ferro di Sigurd si alzavano e si abbassavano, colpivano e pugnalavano. In un attimo erano diventate rosse!

Tuttavia, non potevano avanzare nemmeno di un passo. Ogni soldato ucciso veniva immediatamente sostituito da un altro! E molti nemici stavano scendendo dal ponte!

Una freccia sibilò, perforando lo scudo di Sigurd. Un altro pendeva dalla spalla di Zubran.

- Niente frecce! Cattura il cane nero e il cane dal pelo giallo! Stai arrivando!

Uccidi gli altri, se devi, con le tue spade! ruggì Klaneth.

I guerrieri sulla bireme li avevano circondati. Schiena contro schiena, formando un quadrato, i quattro combatterono; altri uomini vestiti di catene cadevano sul ponte.

Stavano combattendo tra mucchi di morti. Un colpo di spada al mento peloso di Gigi aveva lasciato uno squarcio che sanguinava copiosamente.

Il vichingo sanguinava da una dozzina di tagli. Zubran aveva solo la ferita da freccia. Combatteva silenziosamente, mentre Sigurd picchiava, cantava e ululava, e Gigi rideva, schiacciando ossa e muscoli con la sua enorme mazza.

Ma la barriera degli uomini in nero del prete è rimasta altrettanto forte tra loro e Sharane!

Che cosa era successo a Sharane? Diede un'occhiata frettolosa al balcone. Era lì, insieme a tre delle sue guerriere, che, con le spade in mano, tenevano a bada i soldati che venivano, a due a due, su un ponte di assi gettato dal molo.

Non aveva fatto bene a dimenticare. Una spada lo morde nel fianco indifeso, paralizzandolo. Sarebbe caduto, se non fosse stato per la mano del vichingo.

- Tieniti forte, fratello di sangue! Questo lo ha equipaggiato. Il mio scudo è davanti a te! Riprendi fiato!

Un grido di trionfo risuonò dalla cambusa di Klaneth. Due lunghi pali erano stati tesi verso il ponte della nave, e dall'estremità di essi una rete cadde su Sharane e le tre ragazze.

Invano hanno lottato e cercato di tagliargli gli occhi! La rete li legava, li stringeva. Lottavano impotenti come farfalle. Lentamente, la posta in gioco iniziò a salire e le funi tirarono la rete che trasportava il carico sul ponte della nave attaccante!

— Ah! Ah! Sharane! Klaneth rise allegramente. Vaso di Ishtar! Benvenuti sulla mia nave!

- Dio! Kenton gemette.

I suoi poteri erano tornati, raddoppiati dalla rabbia e dalla disperazione. Attacco. Di fronte alla furia furiosa, i guerrieri caddero da parte. Attacca di nuovo. Qualcosa sibilò nell'aria e lo colpì alla tempia. È caduto. Gli uomini di Klaneth lo sciamarono, afferrandolo per le mani, per le gambe, soffocandolo.

Ma si sono gettati su di lui. Le gambe nane di Gigi erano accanto a lui. La mazza sibilò e la gente cadde sotto i suoi colpi. Stordito, Kenton alzò lentamente la testa. Sigurd lo proteggeva a destra, Zubran a sinistra e dietro.

Si guardò intorno. La rete in cui si trovavano le donne era stata calata sul ponte della bireme.

Ascolta di nuovo il grido di Klaneth:

"Benvenuta, dolce Sharane!" Benvenuto!

Kenton si alzò, si strappò dalla presa del vichingo e si precipitò verso di lei.

- Prendilo! C'era l'ululato del prete in nero. Chi me lo porterà vivo avrà il suo peso in oro!

Questa volta, attorno a lui si formò un cerchio di uomini di Klaneth. Una fiumana di guerrieri si era insinuata tra lui ei tre compagni, che cadevano schiacciati dal randello, tranciati dalla spada e dal coltellaccio, ma al loro posto ne comparvero altri.

Altri, che si accalcavano, aumentando sempre la distanza tra Kenton ei suoi compagni.

Smettila di lottare. In effetti, è quello che voleva! Quello era il migliore. Voleva solo stare con Sharane! Per trovare qualcosa che la protegga dal prete in nero!

- Prendilo! Klaneth ululò. Lascia che la prostituta di Ishtar lo veda!

Quelli che l'avevano preso lo tenevano bene. Sentì il lamento di Sharana.

Si sentiva stordito, come se fosse stato catturato in un vortice che lo stava risucchiando lontano, molto lontano...

Sigurd, il Persiano e Gigi lo guardarono con facce incredule. Delle dannate maschere... Smettila di combattere. Li vide sorpresi, ma allo stesso tempo preoccupati.

Lo guardavano come attraverso l'estremità di un incredibile tubo, attraverso il quale aveva cominciato a fuoriuscire!

Le mani che lo tenevano si sciolsero. Le figure circostanti sono scomparse.

Si udì fischiare il vento. Veniva tirato giù, giù, nel vortice, a una velocità

vertiginoso. Allungò le braccia, cercando di fermare il suo volo.

- Gigi! egli gridò. Sicuro! Pazzo! Aiuto!

Senti solo l'ululato del vento.

Si era trasformato in un suono di tromba, poi è cambiato, è diventato qualcosa di familiare, un suono conosciuto in un'altra vita, in altri tempi! Cos'era quel suono? Stava diventando più forte, più imperativo!

Un corno!

Tremando, pazzo di dolore, aprì gli occhi e vide che era nella sua stanza! Brillante, la nave gioiello era ancora lì. La nave giocattolo!

E un colpo alla porta, concitato, violento. Mormorio di voci spaventate. Poi la voce di Jevins, balbettante, spaventata:

"Maestro Giovanni!" Maestro Giovanni!

GIÙ SULLA CORDA SONORA KENTON lottò contro le vertigini.

Allungò una mano tremante e accese la luce elettrica.

"Maestro Giovanni!" Maestro Giovanni!

La voce del vecchio servitore era inorridita. Aveva smesso di battere sulla testata del letto, picchiava con tutte le sue forze.

Kenton afferrò il tavolo e si costrinse a parlare.

"Cosa c'è, Jevins?" Disse, cercando di dare un po' di naturalezza alle parole appena striscianti. Quello che è successo?

Sentì un sospiro di sollievo, i sussurri dei servitori, e poi Jevins parlò di nuovo:

- Sono passato e ti ho sentito urlare, signore. Un urlo terrificante! Sei malato signore?

Kenton ha lottato ostinatamente contro la debolezza che lo attanagliava. Tentativo

ridere:

- Non ho dormito. Ho avuto un incubo e mi sono svegliato urlando. Non preoccuparti! Vai a dormire.

"Oh, era così!"

La voce di Jevins si era calmata, ma c'erano ancora tracce di dubbio. Non era partito. Rimase lì, esitante.

Davanti agli occhi di Kenton c'era una nebbia, un sottile velo cremisi.

Le sue ginocchia cedettero. Riusciva a malapena a trattenersi dal cadere. Strisciò sul divano e vi si lasciò cadere sopra. Un moto di panico lo spinse a gridare a Jevins di

porta aiuto, per sfondare la porta. Ma qualcosa di inspiegabile dentro di lui lo avvertì che non avrebbe dovuto farlo, che avrebbe dovuto combattere da solo se avesse voluto

raggiungere di nuovo il ponte della nave.

"Vai, Jevins!" gridò aspramente. Non ti ho detto, amico, che non voglio essere disturbato? Foglie!

Si accorse troppo tardi di non aver mai parlato così al vecchio servitore, che lo amava come un figlio. Si era tradito, rafforzando il vago sospetto di Jevins che nella stanza fosse successo qualcosa di veramente brutto. La paura li slega

lingua.

"Mi sento bene," disse, cercando di ridere. Certo che mi sento bene! Non avrei dovuto parlarti così duramente. Perdonami!

Sarebbe nebbioso! Cosa sarà? Si passò la mano sugli occhi e la ritirò completamente

di sangue. Lui la guardò stupidamente.

"Oh, se tutto va bene, signore..."

Non c'era più sospetto nella voce del vecchio, solo amore.

- Sai, quando ti ho sentito gridare...

Dio! Non andartene una volta! Vide il suo braccio scarlatto, rosso per il sangue che gli scorreva dalla spalla. Le sue dita si aprirono...

"Solo un dannato incubo," disse piano. Non andrò a letto finché non avrò finito, quindi puoi andare.

"Buona, buona notte, mastro John!"

- Buona notte.

Rimase lì, stordito, finché non udì i passi di Jevins e degli altri servitori che si allontanavano. Poi ha cercato di alzarsi. Era troppo debole.

Scivolò giù dal divano in ginocchio, strisciò sul pavimento fino a una scrivania e tirò fuori una bottiglia di whisky. Se lo portò alle labbra e bevve un lungo sorso. L'alcol forte lo attraversò, dandogli forza. Si alzò in piedi.

Un dolore profondo gli attraversò il petto. Lo premette con la mano per fermare il dolore, ma sentì una sorgente liscia e calda scorrere tra le sue dita!

Si è ricordato. Un morso di spada! La spada di uno degli uomini di Klaneth!

Immagini fuggitive balenarono davanti ai suoi occhi: la freccia conficcata nello scudo del vichingo, la mazza di Gigi, i guerrieri che urlavano, la grande rete che cadeva su Sharane e le sue donne, le figure attonite, incredule, terrorizzate...

E ora, questo!

Prese di nuovo la bottiglia. A metà strada verso la bocca la fermò, ogni muscolo teso, ogni nervo teso. Davanti a lui c'era un uomo, rosso dalla testa ai piedi! Una figura fiera, forte, dagli occhi luminosi, carica di minaccia omicida. I suoi lunghi riccioli neri e aggrovigliati scendevano sulle spalle a strisce rosse. Dalla radice dei capelli all'orecchio, lungo la fronte, una ferita da cui colava sangue. L'uomo era nudo fino alla cintola, e dal seno sinistro al centro del petto aveva una fessura aperta, che mostrava le costole!

Sanguinoso, minaccioso, terrificante nella vernice rossa della vita, un fantasma vivente sul ponte di un pirata della morte!

Rimanere! C'era qualcosa di familiare in questa figura! Gli occhi! Il suo sguardo cadde su un luccichio d'oro sul braccio destro, vicino al gomito. Un braccialetto! Conosceva quel braccialetto!

Era come il braccialetto che portava al braccio sinistro!

Il regalo di nozze di Sharana!

Chi era quell'uomo? Non riusciva a pensare con lucidità a causa delle vertigini, della nebbia rossa davanti ai suoi occhi, della debolezza che lo aveva colto di nuovo...

All'improvviso si arrabbiò e cercò di lanciare la bottiglia a quella figura orgogliosa e selvaggia!

La mano sinistra dell'uomo si alza, tenendo una bottiglia simile!

Quello che vide era la sua immagine!

Era lui, John Kenton, riflesso nel grande specchio sul muro! La figura insanguinata, coperta di terribili ferite, era lui!

L'orologio suonò le nove.

Come se i colpi lenti fossero un esorcismo, Kenton avvertì un cambiamento. La sua mente si schiarì, i suoi obiettivi e desideri tornarono. Bevve un altro sorso di whisky e, senza guardarsi allo specchio, senza guardare la nave-gioiello, avanzò verso la porta.

Si fermò con la mano sulla chiave, pensando. No, non è stato possibile. Sarebbe stato rischioso uscire nel corridoio. Jevins potrebbe essere nelle vicinanze. O un altro servitore. L'avrebbe visto. E se non si fosse riconosciuto, quale effetto avrebbe avuto il suo aspetto sugli altri?

Non poteva uscire a cercare l'acqua per lavarsi le ferite, per lavarsi dal sangue. Doveva accontentarsi di quello che aveva nella stanza.

Si voltò verso la scrivania, passando la tovaglia. Il suo piede ha colpito qualcosa sul pavimento. La spada di Nabu, che non era più blu, ma sanguinante, come lui, dalla punta della lama all'elsa. Per ora l'ha lasciato lì. Versare

alcool sulla tovaglia, cercando di pulirsi con esso. Da un altro armadio tirò fuori la cassetta del pronto soccorso, cotone idrofilo e tintura di iodio. Mordendosi le labbra per il dolore di essere toccato, versa tintura di iodio sulla ferita sul petto, poi su quella sulla fronte. Ha fatto impacchi di cotone idrofilo e si è fasciato la fronte e il petto. Il flusso di sangue si fermò. Il dolore non lo bruciava più. Andò allo specchio e si guardò di nuovo.

L'orologio suonò la mezz'ora.

Nove e mezza! Quanto tempo era passato da quando si era aggrappato alle catene d'oro della nave, era salito a bordo, era stato trascinato da quelle catene nel mondo misterioso in cui aveva navigato? Erano le otto!

Solo un'ora e mezza fa! Esattamente per quanto tempo in un mondo fuori dal tempo era stato schiavo e conquistatore, aveva combattuto in battaglie, aveva vinto la nave e la donna che lo aveva deriso, era diventato quello che era adesso!

Tutto questo in meno di due ore!

Si diresse verso la nave, alzando la spada mentre camminava. Asciugò il sangue dall'elsa senza toccare la lama. Quindi svuota la bottiglia, prima di osare

orologio

Per prima cosa guardò la cabina di Sharana. Mancavano alcuni alberi in fiore. La porta giaceva sul pavimento, in frantumi, e frammenti della finestra erano sparsi ovunque. Sul bordo del tetto, una fila di piccioni a capo chino.

Nelle case dei remi, solo quattro, invece di sette, per lato. Non c'erano più ventotto rematori nella stiva, ne restavano solo dieci, due ai remi in fondo alla fila e uno solo agli altri. Nella parte di tribordo erano visibili profonde tacche e tracce. I segni della nave di Ishtar, che ora navigava da qualche parte, nel mare sconosciuto del mondo sconosciuto da cui era caduta...

Al timone sedeva un ometto, una bambina giocattolo che guidava una nave giocattolo. UN

statuina con lunghi capelli biondi. Ai suoi piedi altre due figurine. Una con una testa calva lucida, braccia da scimmia, e l'altra con la barba rossa, gli occhi d'agata, con una falce scintillante sul ginocchio.

Erano giocattoli?

Sigurd, suo fratello di sangue, fratellanza sigillata dalle rune rosse sulla sua schiena, ora diventato bianco? Gigi il saggio che aveva messo a tacere l'evocatore di Nergal? Zubran, che aveva combattuto fianco a fianco con lui, affrontando le orde di Klaneth?

Giocattoli?

Non erano giocattoli, almeno non sulla vera nave, di cui stava guardando l'ombra o il simbolo!

Aveva nostalgia di casa, una nostalgia dolorosa, che qualsiasi anima umana può provare su una stella straniera, ai confini dell'Universo.

- Gigi! Lei gemette. Sicuro! Pazzo! Portami da te!

Si chinò sui tre, toccandoli con dita gentili, soffiandoci sopra, come se volesse dare loro il calore della vita. Si fermò a lungo a Gigi, sentendo istintivamente che il ninivita aveva più forza degli altri. Solo lui poteva aiutarlo. Sigurd era solido, il persiano sottile, ma nel gigante dalle gambe nane scorreva il torrente degli dei della terra fin dalla giovinezza della terra, antichi dei, pieni di energie sconosciute, da tempo perdute per gli uomini.

Concentrò i suoi poteri su quella statuina, che, in un altro mondo, era Gigi...

Gigi che vive, respira, sente la sua mancanza, desidera il suo ritorno, proprio come voleva lei.

"Gigi," sussurrò Kenton, avvicinando il suo viso. Gigi, mi senti? Gigi!

La figura si era mossa?

Ci fu un grido che interruppe la sua concentrazione. Erano gli edicolanti di quel mondo grottesco, il mondo in cui era stato bandito! Il grido aveva spezzato il legame, spezzato le fragili catene che aveva sentito formarsi tra lui e l'omino. Si alzò, imprecando. Lo sforzo lo aveva sfinito. È caduto. L'infida debolezza era tornata. Strisciò fino alla scrivania, stappò un'altra bottiglia e se ne versò metà in gola.

Il sangue frustato senza notizie gli risuonava nelle orecchie. Il potere fluì di nuovo attraverso di lui.

Ha spento la luce. Un raggio di luce dalla strada è scivolato attraverso la fessura della tenda, illuminando le tre figure. Ancora una volta, Kenton ha fatto un enorme sforzo di volontà.

- Gigi! Sono! Il lupo! Ti chiamo! Gigi! Rispondimi, Gigi!

L'ometto sussultò, il suo corpo tremò, sollevò la fronte!

Da molto, molto lontano, sottile e fredda come la punta di una lancia congelata sul vetro, fanomatica, irreale, proveniente da distanze incommensurabili, sentì la voce di Gigi:

"Lupo!" Ti sento! Lupo! Dove sei?

La sua mente si aggrappa a questo filo di suono, come se fosse una corda lanciata verso di lui su enormi baratri.

"Lupo!" Vieni da noi!

La voce riecheggiò più forte.

- Gigi! Gigi! Aiutami a venire!

Le due voci si sono incontrate, aggrappate l'una all'altra, intrecciate. Stavano attraversando l'abisso tra dove si trovava lui e la dimensione sconosciuta in cui navigava la nave.

La statuetta non era più accovacciata, ma in piedi! Era più grande! La voce di Gigi si fece più forte.

"Lupo!" Vieni da noi! Ti sentiamo! Vieni da noi!

Si fermò per un momento, come se cercasse parole magiche.

-Sharane! Sharane! Sharane!

Sotto la fustigazione dell'amato nome, la sua volontà divenne ancora più forte.

- Gigi! Gigi! Continua a chiamarmi!

Di nuovo, non sentiva più quella stanza. Poteva vedere la nave molto, molto lontano... Lui stesso era solo un punto di vita che fluttuava molto al di sopra di essa, strisciando verso di essa, chiamando Gigi per chiedere aiuto.

La corda sonora che lo legava si tese, tremò come la tela di un ragno, ma lui la trattenne e la tirò a sé.

Ora la nave si stava alzando. Nebbioso, nebuloso, ma in costante crescita, e Kenton stava scendendo quella corda del suono, per incontrarla. Rafforzare i due

voci, apparvero anche altri suoni, anch'essi ondeggianti con la loro forza: il canto di Sigurd, il richiamo di Zubran, il tintinnio del vento sulle corde dell'arpa dei raggi delle stelle, la litania mormorata delle onde che si infrangono mostrando la loro schiuma...

Sempre più reale, la nave cresceva. Strisciando attraverso la sua sostanza, l'immagine nebbiosa della sua stanza appariva ancora. Sembrava combattere contro la nave, cercando di coprirla. Ma la nave la respinse, chiamandolo con le voci dei suoi compagni, del vento e del mare:

"Lupo!" Ti sentiamo vicino! Vieni da noi, lupo! Sharane! Sharane!

Sharane!

I contorni spettrali presero forma, lo circondarono. Le braccia di Gigi si protesero verso di lui, lo afferrarono, lo tirarono fuori dal Cosmo!

Nel momento in cui Gigi lo afferrò, sentì un rumore caotico, un ruggito di un altro

mondo, strappato da sotto di lui e scacciato dal forte vento.

Era di nuovo sulla nave, stretto da Gigi al suo petto villoso. Sigurd aveva le mani sulle sue spalle e Zubran lo abbracciò e gli strinse le mani, cantando strane e aggrovigliate maledizioni persiane nella sua gioia.

"Lupo!" Gigi urlò, e le lacrime le riempirono le rughe del viso. Dove sei stato? In nome di tutti gli dei, dove sei stato?

«Non pensarci», lo rassicurò Kenton. Smettila di chiederti dove sono stato. Sono tornato, Gigi! Grazie a Dio sono tornato! Sono ritornato!

COME È STATO COMPLETATO L'EQUIPAGGIO DELLA NAVE.

KENTON fu sopraffatto dalla debolezza. Le ferite e lo sforzo di volontà avevano consumato le ultime forze. Quando rinvenne, era sdraiato sul divano nella cabina malandata di Sharana. Le sue bende erano state cambiate, le sue ferite curate.

I tre uomini e le quattro ragazze di Sharana rimasero a guardarlo.

Nessuna traccia di rimprovero su nessuna delle figure. Solo curiosità, temperata da un'evidente paura.

"Devi essere stato in un posto molto strano, lupo" disse infine Gigi. Il taglio sulla mia guancia si è chiuso, anche le ferite di Sigurd si sono chiuse, ma le tue ferite sono ancora fresche, come se fossero state fatte pochi istanti fa!

Kenton guardò quelli intorno a lui e vide che Gigi stava dicendo la verità. Il taglio sul mento era solo una cicatrice rossa...

"Per non parlare del fatto che ci hai lasciato in un modo così bizzarro, fratello di sangue," borbottò il vichingo.

— Sul fuoco di Ormuzd! Il persiano giura. Beh, ha fatto benissimo a partire così! Ciro, il re, ci ha insegnato che un buon generale è colui che sa quando ritirarsi, per salvare le sue truppe! E il tuo ritiro è stato un maestro, amico mio! Senza di lei non saremmo qui, diamo il benvenuto!

- Non mi sono ritirato. Non posso fare niente quando scompaiono, sussurrò Kenton.

"Va bene," disse il persiano, guardandolo sospettoso, ma qualunque cosa sia successa, ci hai salvati. Ad un certo punto sei stato nelle grinfie del prete in black's dogs. Un attimo dopo, ti sei trasformato in un'ombra, e poi anche l'ombra è scomparsa! E come correvano e urlavano i cani che ti avevano preso! Zubran rise.

E anche quelli che ci stavano mordendo sono fuggiti, sono fuggiti nella loro tana sulla birema, con tutte le maledizioni di Klaneth! Erano molto spaventati, compagni! In realtà, anch'io per un momento ho avuto paura. Quindi abbassarono i remi e scomparvero da qui alla massima velocità. Le maledizioni di Klaneth sono state udite anche dopo che la loro nave era fuori vista!

-Sharane! Kenton gemette. Cosa gli hanno fatto? Dove l'hanno portata?

"Credo a Emakhtila, sull'Isola dei Maghi," rispose Gigi. Non preoccuparti per lei, lupo. Il prete in nero vi vuole entrambi. Non torturerà senza

che i tuoi occhi la guardino e non uccida senza ascoltare i suoi tormenti. È così che Klaneth ottiene la sua vendetta. Non! Finché non ti mette le mani addosso, Sharane è al sicuro.

"Tre delle sue figlie sono state catturate con lei nella rete", ha detto Sigurd, "e tre sono state uccise". Sono rimasti questi quattro, che hanno lasciato andare, spaventati dalla tua scomparsa.

- Hanno preso anche Satalu, la mia tazzina di gioia! Gigi gemette. UN

che Klaneth paghi anche per questo, al momento della resa dei conti!

"La metà degli schiavi è morta quando il birema ci ha colpito", ha continuato

il vichingo Stomaci spaccati da remi spezzati, spine schiacciate... Alcuni morirono più tardi. Il negro che avevo messo al posto di Zachel era un vero uomo! Ha combattuto con coloro che erano entrati nella stiva e li ha uccisi. Ora abbiamo solo otto remi invece di due volte sette! Quello con la pelle nera

ora è a uno di loro slegato. Quando avremo di nuovo gli schiavi, lo nomineremo di nuovo sorvegliante, e così lo ricompenseremo!

"Ricordo," intervenne Gigi, tornando a ciò che aveva detto prima, "che il giorno in cui ti ho portato alla capanna di Klaneth e hai combattuto contro i suoi sacerdoti, stavi ancora sanguinando per i graffi fatti dalle ragazze di Sharana." Ma per noi era da tanto che non ti cacciavano via... E ora riappari da

nuovo, con vecchie ferite che in realtà sono fresche... Dev'essere molto strano dove sei stato, lupo! C'è tempo lì?

"Quel posto è il tuo mondo", rispose Kenton. Il mondo da cui provenite tutti.

E, mentre gli altri lo guardavano meravigliati, si alzò dal divano.

"Salpiamo per Emakhtila!" Immediato! Troveremo Sharane, liberala! Tra quanto possiamo partire, Gigi? Quanto velocemente?

Sentì la ferita nel petto aprirsi e ricadde sul divano, esausto.

«Non possiamo andarcene prima che le ferite si chiudano» disse Gigi, cominciando a farlo

sciogliere la benda arrossata. Dovremo rinforzare la nave, procurarci altri schiavi... E poi ce ne andremo... Ora siediti, lupo, finché

quando guarirai Klaneth non farà del male a Sharana, purché speri di catturare anche te. Io, Gigi, te lo garantisco! Quindi calmati!

E per Kenton iniziò il tormento dell'attesa. Giaceva lì, incatenato dalle sue ferite, anche se, nonostante tutte le assicurazioni di Gigi, era convinto che il prete in nero si stesse vendicando di Sharane! Ha sviluppato la febbre. Le ferite erano peggiori di quanto avesse pensato. Gigi è rimasto con lui e si è preso cura di lui.

Alla fine la sua febbre passò e, quando riprese le forze, raccontò loro del loro mondo perduto, di quello che era successo lì durante i secoli in cui avevano navigato sulla nave fuori dal tempo. Raccontò loro delle macchine e delle guerre di quel mondo, delle sue leggi e dei suoi costumi.

"È un mondo inadatto ai vichinghi!" Sigurd ringhiò. Lo vedo chiaramente

non c'è posto per me. È meglio per Sigurd, figlio di Trygg, finire i suoi giorni nel mondo in cui si trova!

Il persiano annuì.

- Non c'è posto neanche per me. A un uomo raffinato sembra un mondo invivibile. Non mi piace il tuo modo di fare le guerre, e non credo che lo farò mai. Sembra che io sia un soldato della vecchia scuola, molto vecchio...

Anche Gigi aveva dei dubbi.

"Non credo che mi piacerà quel mondo." Le sue abitudini sembrano così diverse! E noto anche, lupo, che hai preferito rischiare la schiavitù e la morte, lasciando quel mondo, e non hai esitato affatto a tornare in questo mondo!

"I nuovi dei sembrano un po' stupidi", ha aggiunto Zubran. Fare niente. Nei Nove Inferi, anche gli dei in questo mondo sono piuttosto stupidi, ma lo sono ancora

qualcosa! Anche se forse non fare niente è meglio che ripetere sempre la stessa cosa stupida, riflette.

"Mi costruirò una dimora su una di queste isole", disse Sigurd, "dopo che avremo riportato indietro la donna di Kenton e ucciso il prete in nero". Prenderò una moglie forte e avremo molti figli. Insegnerò loro a costruire navi e saremo vichinghi, come lo eravamo un tempo! SkÍl! SkÍl per i draghi che scivolano nel bagno di Ran, con i corvi rossi sulle ali, con i corvi neri che volano sopra di loro! gridò Sigurd. Kenton, quando riavrai tua moglie, farai una casa vicino a me? Insieme

con Zubran e Gigi, se anche loro prendono moglie e concepiscono figli, se non sono troppo vecchi, e con tutti quelli che vorranno unirsi a noi, saremo, su Odino, grandi jarl in questo mondo!

"Non credo che sarebbe esattamente quello che mi piace", rispose il persiano. Una cosa è chiara d'ora in poi: ci vorrà troppo tempo prima che alleviamo figli che combattano per noi. No, dopo che avremo finito con i Klaneth, tornerò a Emakhtila, dove c'è un gruppo di persone già nate e cresciute. Sarebbe sorprendente non trovare persone disamorate, persone che possono essere persuase a ribellarsi. Se non basteranno... anche se l'insoddisfazione è la cosa più facile al mondo da concepire, molto più facile dei figli, Sigurd. Sono un grande generale. Me l'ha detto anche re Cyrus. Con quell'esercito di scontenti conquisterò il nido dei sacerdoti e governerò io stesso Emakhtila! E dopo

quindi, fai attenzione a non attaccare le mie navi, Sigurd!

Poi avevano parlato tra loro, raccontando a Kenton cose della loro vita, cose strane per lui quanto lo erano per loro le sue storie. Le sue ferite si stavano richiudendo rapidamente, rimanevano solo alcune strisce rosse e il potere ricominciava a scorrere nelle sue vene...

Si ritirarono, durante diversi sonni, in attesa della sua guarigione, in un'insenatura nascosta sulla riva di una delle isole d'oro. L'imboccatura della baia era ampia

appena sufficiente per far entrare la nave. Il posto sembrava sicuro, al riparo dalle spie o dalla possibilità di un attacco. Guidarono la nave verso un'alta scogliera dove c'era l'acqua

profondo. I remi erano fuori e i rami di un albero piumato cadevano sulla nave, coprendola.

E, infine, arrivò un momento in cui Kenton, svegliandosi, sentì l'ondata di salute. Andò all'elmo rudimentale, dove stavano parlando Sigurd, Gigi e il persiano. Si fermò, non so quante volte, davanti alla strana bussola, una specie di guida del navigatore in quel mondo senza sole, senza luna, senza stelle. Né Est, né Ovest, né Sud o Nord. In cima a un piedistallo di legno, una coppa d'argento, ricoperta da uno strato di cristallo trasparente. Intorno alla coppa erano intarsiati sedici simboli cuneiformi cremisi. Preso da uno

ago che sale verticalmente dalla base della coppa, due sottili lancette sagomate

serpente, blu. Quello grosso, per quanto ne sapeva, indicava sempre Emakhtila, il luogo dove, se Gigi aveva ragione, Sharane era stata portata.

L'indicatore più piccolo indicava l'isola più vicina.

Si chiese per la centesima volta, chiedendosi quali misteriose correnti li dirigessero, in questo mondo senza poli. Quale campo magnetico delle isole sparse nel mare spingeva la lancetta più piccola, quale campo continuo di Emakhtila teneva fissa quella grande... Un campo molto più forte di quello che faceva puntare sempre a Nord le bussole sulla Terra.

Gli sembrò che l'ago più piccolo si muovesse nel liquido cremisi e fosse parallelo a quello più grande, entrambi puntati verso l'Isola dei Maghi!

- Un segno! egli gridò. Guarda, Sigurd! Gigi, Zubran, guardate! Si sono chinati

sulla bussola. Ma, nell'intervallo tra il suo grido e la loro risposta, l'ago si era mosso di nuovo, puntando ancora verso l'isola presso la quale si erano ancorati.

- Un segno? chiesero stupiti. che segno

"Entrambi gli aghi erano puntati contro Emakhtila", disse loro. A Sharane!

È in pericolo! Era un segno, una chiamata! Dobbiamo partire in fretta! Gigi, Sigurd, andiamo! Navigheremo direttamente a Emakhtila!

Lo guardarono increduli, guardarono la bussola, poi l'un l'altro.

"Ho visto davvero", ripeté Kenton. Non era un'illusione! Sharane è in pericolo! Dobbiamo partire!

- Shh!

Gigi alzò una mano, facendo loro cenno di stare zitti. Hanno ascoltato attentamente. Poi il batterista andò alla cortina di foglie e guardò fuori.

- Una nave! Sussurrò, tirando indietro la testa. Entra nella baia. Dì alle ragazze di prendere archi e lance! Armatevi, tutti! Velocemente e silenziosamente!

Si udiva lo sbattere dei remi, delle voci, il lento tonfo di un martello che scandiva il ritmo dei rematori. Le ragazze di Sharana si allinearono lungo il parapetto dell'arco, gli archi pronti, le frecce nelle faretre, lanciando lance e spade ai loro fianchi e gli scudi ai loro piedi.

I quattro uomini si accovacciarono, scrutando attraverso il fogliame. Chi erano gli arrivi? Una nave da ricognizione Klaneth che aveva fiutato le loro tracce? I cacciatori di taglie che perlustravano i mari spinti dal valore della ricompensa offerta dal prete in nero?

Una galea sgusciò attraverso lo stretto ingresso della baia. Era lunga il doppio della nave, un'unica fila di remi, quindici per lato, e due file di banchi, con due uomini per remo. Alcuni

dieci uomini erano seduti sul ponte. Quanti erano ancora nella capanna, non sapevano dove andare

conosce. La galea entrò nella baia, galleggiò lungo la riva, e quando a duecento piedi dai loro lurker, le ancore

gettato, e la galea si fermò.

- Qui l'acqua è buona e troviamo tutto ciò di cui abbiamo bisogno, si udì una voce.

Gigi mise le mani sulle spalle degli altri, tirandole a sé.

"Lupule," sussurrò, "credo nel tuo segno!" Perché subito ne apparve un altro e più grande! Ci sono schiavi per remi gratis! E oro, ne sono sicuro! Ne avremo bisogno quando arriveremo a Emakhtila!

— Schiavi e oro, borbottò Kenton, poi aggiunse ironicamente, indicando altri dieci uomini che si erano uniti a quelli sul ponte: Non resta che prenderli, Gigi!

«È facile», sussurrò Zubran. Non sospettano nulla e le persone attaccate di sorpresa sono per metà sconfitte. Ho un piano. Noi quattro ci intrufoliamo lungo la scogliera fino a raggiungere l'altro lato della baia. "Quando saremo abbastanza lontani che lo Zala è fino a duecento", ha detto indicando uno dei guerrieri, "le ragazze inizieranno a sparare i loro archi sulla folla, il più velocemente possibile ma tenendo d'occhio per abbattere come quante più persone possibile con possibilità. E salteremo a bordo e finiremo il resto. Ma quando le ragazze ci sentiranno gridare, smettano di sparare, altrimenti ci colpiranno accidentalmente. È un buon piano, vero? Scommetto che cattureremo la nave molto più velocemente di quanto ti ho spiegato il piano!

Kenton era sopraffatto dagli scrupoli.

"Non mi piace uccidere le persone a sangue freddo", ha detto.

- Tutti gli dei! Una voce venne dalla cambusa, ovviamente la voce del capitano.

Se quella maledetta nave di Ishtar fosse stata qui, nessuno di noi avrebbe mai dovuto lasciare Emakhtila! Tutti gli dei! Se li avessimo incontrati qui, avremmo vinto la taglia di Klaneth!

Il rimorso di Kenton era svanito. Erano cacciatori caduti nelle mani della preda.

"Hai ragione, Zubran," sussurrò con rabbia. Il piano è buono. Chiama Zala e spiega!

E dopo che ciò fu fatto, si lasciarono scivolare oltre il fianco della nave, nel fogliame. C'era una terrazza lì, che li ha aiutati ad arrivare dove volevano più velocemente. Mentre inseguiva avidamente la ciurma che, sconfitta, gli avrebbe offerto i mezzi per farlo

raggiunto Sharane, a Kenton sembrò che le frecce delle ragazze non sarebbero mai volate.

Ma alla fine partirono, ronzando come api, sciamando tra la folla di uomini su quella strana nave. Le ragazze osservavano attentamente.

Dopo la seconda nuvola di frecce, cadde quasi la metà di quelli sul ponte

trafitto, prima che potessero disperdersi e cercare riparo.

Kenton ruggì e saltò sul ponte, colpendo con la sua spada. Anche la mazza di Gigi, la spada di Sigurd e la scimitarra di Zubran fecero il loro dovere. Lampeggiati prima che potessero alzare una mano, i sopravvissuti caddero in ginocchio, implorando pietà. Un gruppo che era corso in loro aiuto dall'elmo, incontrando il nugolo di frecce delle ragazze, aveva gettato le armi e alzato le mani in segno di sottomissione.

Radunarono i prigionieri, li disarmarono e li rinchiusero nella cabina di prua, dopo essersi assicurati che non ci fossero armi e vie di fuga. Prese le chiavi dalle catene dei rematori. Il vichingo scese nella stiva, scelse diciannove degli schiavi più forti e li portò, a due a due, alla nave, dove li incatenò ai remi liberi.

Sulla galera scoprirono molto oro e altre cose che avrebbero potuto usare a Emakhtila: abiti da marinaio, confezionati secondo la moda locale, lunghi mantelli, che li avrebbero coperti, rendendoli più difficili da riconoscere.

Ora si poneva la questione di cosa si dovesse fare della cattura e delle persone a bordo. Gigi era dell'idea di passarli tutti a fil di spada. Il persiano propose di riportare indietro gli schiavi e, dopo che questi ebbero ucciso l'equipaggio, a

vai a Emakhtila con la cambusa. C'erano molte cose sagge nel suo piano: essendo la nave di Ishtar una nave conosciuta, nessuno sarebbe stato ingannato su di lei, mentre la galea non avrebbe destato alcun sospetto tra coloro che l'avessero vista salpare. E dopo aver terminato i loro affari a Emakhtila, avrebbero potuto tornare indietro, recuperando la loro nave.

Ma Kenton non usò il piano del persiano, perché quando tutto fu finito chiamarono il capitano della galera e gli promisero la sua vita e gli altri se

dirà loro la verità. Il capitano non aveva molto da dire, ma quello che disse loro fu sufficiente a tranquillizzare l'anima di Kenton. Ma darlo

preoccuparci...

Sì, c'era a Emakhtila una donna portata da Klaneth, il sacerdote di Nergal. UN

aveva vinto una battaglia in mare, in cui molti uomini erano stati uccisi. Non aveva spiegato dove o con chi aveva combattuto, ei suoi soldati erano stati

costretto a tacere. Ma si diceva che la donna fosse la sacerdotessa della nave della dea Ishtar, e allora le sacerdotesse del tempio di Ishtar avevano chiesto di lei. Klaneth, che aveva grandi poteri, si era opposto a loro. Il Consiglio Presbiterale, con deliberazione dell'art

compromesso, l'avevano nominata sacerdotessa del dio Bel. Ora viveva nella Casa di Bel, in cima al Tempio delle Sette Zone.

"Conosco il Tempio e la Casa di Bel dalla sua cima", disse Sigurd. E perché le sacerdotesse devono vivere lì, sussurrò, guardando Kenton con compassione.

Quella donna compariva di tanto in tanto, sempre coperta da spessi veli, compiendo qualche cerimonia in onore del dio Bel, aveva aggiunto il capitano. Ma sembrava che stesse vivendo in un sogno, perché aveva perso la memoria, così sussurrò...

Il capitano non sapeva altro che che il sacerdote Klaneth aveva raddoppiato la ricompensa per tre di loro - aveva mostrato Gigi, Sigurd e il Persiano - e triplicato per il quarto - aveva mostrato Kenton.

Ah sì, ricordava il nome della nuova sacerdotessa di Bel: Sharane.

Dopo aver terminato l'interrogatorio, slegarono gli schiavi rimanenti e li mandarono a terra. Hanno maledetto la cambusa, mentre il nubiano li ha rilasciati. Quindi hanno aspettato che il capitano ei suoi uomini andassero in mare.

- Hanno acqua e cibo a sufficienza, mormorò Gigi. La loro sorte è molto migliore

di quanto avremmo avuto se fossimo caduti nelle loro mani.

Rimorchiarono la galea catturata dalla nave e la tirarono lentamente fuori dalla baia, attraverso l'imboccatura scavata nella roccia. Dopo aver percorso alcune miglia, Sigurd saltò nella galea, colpì con la sua ascia e, dopo essere tornato alla nave, interruppe il collegamento. La galea si riempì immediatamente d'acqua e affondò.

- Inoltrare! gridò Kenton, afferrando il timone e guidando la nave nella direzione indicata dal lungo serpente blu.

Il che indicava Emakhtila.

E a Sharane.

L'ISOLA DEL MAGO.

SONO STATI FORTUNATI SULLA STRADA. La nebbia argentea aleggiava vicino alla nave, avvolgendola, facendoli navigare in un cerchio con un diametro doppio rispetto alla lunghezza della nave. Anche la nebbia era con loro!

Kenton, che non aveva dormito quasi per niente, riportò gli schiavi dai remi esausti.

- C'è una forte tempesta in arrivo, Sigurd attirò la sua attenzione.

"Chiedi a Odino di trattenerla finché non raggiungiamo Emakhtila", rispose Kenton.

- Se avessi un cavallo, lo sacrificherei al Padre di Tutti, mormorò Sigurd.

Ciò fermerebbe qualsiasi tempesta, finché i nostri bisogni non lo richiedessero...

«Parla più piano, così i cavallucci marini non ti sentono», gli disse Kenton, più scherzosamente, più seriamente.

Chiese al vichingo cosa intendesse quando il capitano della galea catturata aveva detto loro che Sharane era una sacerdotessa della Casa di Bel. Il vichingo parlò in modo evasivo:

"Sarà al sicuro e non avrà motivo di temere Klaneth, tutto qui."

il tempo non avrà altro amante che il dio.

- Che non abbia altro amante che Dio! Kenton ringhiò con la mano sulla spada, fissando Sigurd. Solo io sarò il suo amante! Nessun dio, nessun uomo, Sigurd! cosa intendevi

"Togli la mano dalla tua spada, fratello di sangue", rispose Sigurd. Non volevo turbarti. Ma, aggiunse esitante, gli dei sono dei! Ricorda che il capitano della galera ha detto ancora una cosa: "La tua donna cammina come un sogno, senza ricordi..."

Non è così? Se è così, fratello di sangue, anche tu eri parte dei suoi ricordi perduti!

Kenton rabbrividì. Non aveva dimenticato. Questo pensiero lo rodeva fin dall'inizio del viaggio, era stato probabilmente il motivo principale della sua fretta. Ma un altro pensiero, che lo aveva sostenuto per tutto quel tempo, gli sciolse la lingua:

"Nergal una volta ha cercato di separare un uomo e una donna che si amavano", rispose, "come ci amiamo". Non ha funzionato. Non credo che il prete di Nergal riuscirà dove il suo infernale maestro ha fallito...

"Non giudichi bene, compagno," intervenne Zubran, che si era avvicinato a loro con calma. Gli dei sono potenti, quindi non hanno motivo di essere sottili o usare trucchi. Colpiscono e questo risolve tutto. Non è elegante, lo ammetto, ma è sufficiente. L'uomo, che non ha il potere degli dei, deve

usa l'astuzia e la sottigliezza. Ecco perché l'uomo fa cose peggiori degli dei. È costretto a farle a causa della sua debolezza. Gli dei non hanno motivo di farlo

essere condannato. Solo perché hanno reso l'uomo debole. Penso di doverlo fare

temi Klaneth più di Nergal, il suo padrone.

"Non riesce a togliermi Sharane dal cuore!" Kenton esplose. Non c'è alcun modo!

Il vichingo chinò la testa sopra la bussola.

"Forse hai ragione," borbottò. Forse anche Zubran ha ragione. So solo che finché la tua donna crede nel dio Bel, nessun uomo può farle del male.

Sebbene fosse stato piuttosto vago al riguardo, il vichingo si era invece espresso in modo diretto e pieno di sostanza su altre importanti questioni.

Il norvegese aveva tenuto d'occhio ogni cosa quando era stato schiavo dei sacerdoti di Nergal. Conosceva la città e il Tempio delle Sette Zone fin nei minimi dettagli. Inoltre, conosceva un modo per entrare a Emakhtila evitando il porto della città!

Questo era particolarmente importante, perché non c'era modo che potessero entrare nel porto senza essere riconosciuti. In effetti, fino a quel momento non ci avevano nemmeno pensato.

Inizialmente, avevano pianificato di trovare un luogo appartato, nascondere la nave e

entrare in città dall'interno dell'isola.

Ora si è scoperto che Sigurd conosceva proprio un posto del genere, a due passi da Emakhtila. E poi, per una nave lasciare il porto era una lunga strada.

"Vedete, amici, ecco la città", disse loro Sigurd, graffiando una mappa rudimentale sulle assi del ponte con la punta della spada. È la fine del fiordo. Le montagne sorgono su ogni lato di esso e si estendono in due lingue di terra, lontano verso il mare. Ma qui, continuò, indicando un punto sulla riva, a sinistra della barriera montuosa che ne sporgeva, c'è una baia con un'entrata stretta. Viene utilizzato dai sacerdoti di Nergal per alcuni sacrifici. Da lì, attraverso le montagne, una strada segreta conduce alla città. Questo sentiero conduce proprio accanto al grande tempio. Sono andato sulla strada segreta e ho raggiunto le rive della baia. Ero con altri schiavi, che portavano cose per i sacrifici e sacerdoti in lettiga.

Mentre una nave avrebbe bisogno di due posti letto per arrivare a Emakhtila per la strada segreta, un uomo con solo metà delle mie forze raggiungerebbe il mio paese tra l'alba e il tramonto di un giorno d'inverno. Offerte Golf

molte possibilità per nascondere la nave. Vi passano poche navi e nessuna si avvicina, perché il luogo è stato scelto dai sacerdoti di Nergal.

Conosco bene anche il Tempio delle Sette Zone, perché lì c'era molto

tempo a casa mia, continuò Sigurd. È venti volte più alto dell'albero.

Kenton fece un rapido calcolo. Ciò significava che il tempio era alto più di quattrocento piedi! Un'altezza degna di rispetto!

- Al centro ci sono i santuari degli dei e della dea Ishtar. Attorno a loro, le case dei sacerdoti e delle sacerdotesse, oltre ad altari minori

importanza. Ci sono sette santuari segreti, l'ultimo dei quali è la Casa di Bel. Alla base del tempio c'è un ampio cortile, con altari e reliquie, dove il popolo si reca a pregare. Il suo ingresso è attentamente sorvegliato. Anche noi quattro non possiamo entrare! Ma intorno al tempio, che ha questa forma—

disse, grattando un tronco di cono - su per una rampa di scale, più o meno, aggiunse

lui, inscrivendo una spirale dalla base del cono verso l'alto. Da un posto all'altro, lungo la scala, vengono poste delle sentinelle. Ed ecco la loro guarnigione. È chiaro?

"È chiaro che abbiamo bisogno di un esercito per conquistarlo!" disse Giggi.

"Non proprio", rispose imperturbabile il vichingo. Ricorda come abbiamo catturato la cambusa, sebbene fossero in inferiorità numerica rispetto a noi. Ecco il mio piano: porteremo la nave al porto segreto. Se troviamo lì dei preti, faremo come possiamo: li uccideremo o scapperemo. Se le Norne decidono che nessun prete dovrebbe essere lì, nasconderemo la nave e lasceremo gli schiavi alle cure di quello dalla pelle nera. Noi quattro, vestiti alla marinara, avvolti nei mantelli presi dalla galera, attraverseremo la strada segreta e raggiungeremo la città.

Lì ci separeremo, dopo aver stabilito dei luoghi di incontro. Studieremo ciascuno le scale del Tempio delle Sette Zone, ci incontreremo e troveremo un modo per oltrepassare la guarnigione ai piedi delle scale.

Quanto a salire la scala, devi sapere che ha un parapetto di muro, alto quanto il petto di un uomo. Se superiamo le guardie in fondo alle scale senza destare sospetti, ci intrufoleremo sotto la copertura di quel muro, uccidendo le guardie sulle terrazze, fino ad arrivare alla casa di Bel. Ma deve essere buio o tempestoso, in modo che i passanti non ci vedano dalla strada. Pregherò Odino, fratello di sangue, che la tempesta non si scateni fino a quando

quando non arriviamo in città ed esploriamo le scale. Perché

in caso di tempesta saremo in grado di fare tutto ciò che abbiamo programmato. Possa Odino, il Padre di Tutti, aiutarci nel nostro bisogno!

"Non vedo alcuna possibilità di uccidere Klaneth in questo piano", ringhiò Zubran. Ci intrufoleremo, ci intrufoleremo, ci arrampicheremo e, se ci riusciremo, lo faremo

scappare con Sharane. E questo sarà tutto! Su Ormuzd, le mie ginocchia sono troppo sensibili per strisciare! E la mia scimitarra ha sete del sangue del prete in nero!

"Non saremo al sicuro finché Klaneth vivrà!" urlò Gigi, giocherellando con il suo vecchio fischietto.

- Non ho tempo per pensare al prete in nero in questo momento! Il vichingo grugnì. La moglie di Kenton deve essere salvata prima! Lo scudo Sigurd ha giurato di esserlo! La mia spada è la sua spada! La sua fortuna è anche la fortuna di Sigurd!

Il suo problema è anche il problema di Sigurd! Il suo desiderio, come il mio, è di aiutarlo a salvarla! Siamo fratelli per rune di sangue! Riconquisterà la sua donna! Poi ci occuperemo anche del prete in nero!

Gli occhi di Kenton si riempirono di lacrime mentre stringeva la mano dello scandinavo. Gigi sorrise e diede una pacca sulla schiena a Sigurd.

"Mi hai fatto ridere", ha detto Zubran. Hai ragione, certo che lo sei, Sigurd. Avrei dovuto pensare lo stesso. Certo, mi sarei sentito più sollevato se, sulla strada per Sharane, avessimo ucciso Klaneth, perché sono d'accordo con Gigi. Finché il prete vivrà, non ci sarà sicurezza per il fratello di sangue o per nessuno di noi. Ma hai ragione. Primo, signora Sharane!

Il vichingo si chinò sulla bussola. Lui la guardò intensamente, poi fece un passo indietro, indicandola.

I due serpenti blu nel bagno scarlatto erano paralleli, con le teste rivolte nella stessa direzione!

"Noi navighiamo dritti per Emakhtila", disse Sigurd. Ma siamo tra le fauci del fiordo o fuori di esse? Comunque, siamo vicini all'isola!

Tirò la maniglia del timone. La nave cambia direzione. La lunga lancetta scivola leggermente a destra, tra i simboli rossi sul bordo della coppa.

Il piccolo rimase immobile.

"Questo non significa niente," mormorò il vichingo. Solo che non andiamo direttamente in città. Dobbiamo essere vicini all'imboccatura della baia. Prepara i rematori, dì al supervisore di rallentare.

La nave rallentò sempre di più, scivolando nella nebbia. All'improvviso, tutto si oscura davanti a loro. Lentamente, lentamente, apparve qualcosa che si rivelò essere un argine basso e ripido, mescolato a ombre profonde. Le onde turchesi correvano dolcemente verso di lui, accarezzando le sue rocce. Sigurd invoca preghiere di ringraziamento.

- Siamo dall'altra parte delle montagne! Da qualche parte nelle vicinanze c'è la baia segreta di cui ti ho parlato. Dì al sorvegliante di mantenere la velocità che stiamo andando ora!

Poi improvvisamente girò il timone a tribordo. La nave virò, seguendo lentamente la costa.

Presto apparve davanti a loro un alto mucchio di rocce. Passa

lei, girando intorno alla sua estremità, e, in silenzio, raggiunsero uno stretto stretto.

Il vichingo virò verso di lei.

«Un buon posto per nascondersi», disse. Ancoreremo la nave appena sotto gli alberi sulla riva. Ovunque ci sia acqua, gli alberi crescono accanto a essa. In questo modo la nave non sarà vista né dalla riva né dal mare.

Avanti nella baia. Lunghi rami con folte foglie lo ricoprivano e la prua toccava la riva.

"Legala ai tronchi degli alberi", sussurrò Sigurd. Tranquillamente. Possono essere preti da queste parti! Li cercheremo più tardi quando inizieremo il nostro viaggio. Lasceremo la nave

nella cura delle donne. E quello con la pelle nera. Restare qui fino al nostro ritorno...

Scosse le spalle forti.

"Avresti maggiori possibilità di tornare se ti tagliassi i capelli lunghi e la barba, Sigurd", disse il persiano. E avremmo anche più possibilità...

- Come! gridò il vichingo offeso. Taglio i miei capelli? Perché? Anche quando ero uno schiavo me lo hanno permesso!

«È un saggio consiglio», disse Kenton. Zubran, pensa alla tua barba rossa!

Sarebbe meglio per te e per noi se lo tagliassi o cambiassi colore.

— Su Ormuzd, no! esclama il persiano, offeso quanto Sigurd.

Il vichingo rise.

— Il cacciatore ha steso la rete e vi è rimasto intrappolato insieme all'uccello! Tuttavia, il consiglio è buono... Meglio senza capelli sulla testa e sul viso che senza la testa sulle spalle!

"Suppongo che farei meglio a cambiare il colore dei miei capelli e della mia barba piuttosto che cambiare questo mondo con un altro di cui non so nulla", convenne il persiano, ringhiando.

Le ragazze avevano portato delle forbici e, ridendo, avevano tagliato i riccioli del vichingo alla base del collo, accorciato la sua lunga barba fino a farla diventare una barba affilata.

La trasformazione di Sigurd, figlio di Trygg, è stata sorprendente. Le ragazze lo guardavano con grande ammirazione.

"Klaneth non lo riconoscerà se lo incontra," mormorò Gigi. Ma dovrai pagare, Sigurd! Vedi come ti guardano le ragazze? E sono tutte brune! Stai attento, Sigurd, o lascia che i tuoi capelli crescano di nuovo!

Poi, anche il persiano è entrato nelle mani delle ragazze. Gli hanno imbrattato barba e capelli con stracci imbevuti di una tazza piena di liquido nero. Il rosso scomparve e si chiuse verso il castagno. Eppure non era così diverso dal vecchio Zubran quanto il vecchio Sigurd lo era dal nuovo. Kenton e Gigi annuirono quando il rosso vivo ei lunghi capelli del norvegese erano spariti.

Kenton e Gigi erano rimasti. Non si poteva fare molto con loro. Non c'era modo di cambiare la bocca da rana di Gigi, gli occhi piccoli, la testa calva, le spalle enormi.

"Togliti gli orecchini, Gigi," disse Kenton.

- Togliti il braccialetto dal braccio, rispose Gigi.

"Il regalo di Sharana?" Mai! esclamò Kenton, offeso quanto lo erano stati prima il persiano e il norvegese.

— Gli orecchini mi sono stati regalati da qualcuno che mi amava tanto quanto la donna che ti ha regalato il braccialetto ama te!

Per la prima volta da quando si conoscevano, Kenton sentì rabbia nella voce di Gigi.

Il persiano rise sommessamente. L'atmosfera è rilassata. Kenton sorrise con aria colpevole al batterista. Gigi gli sorrise a sua volta.

"Va bene, ognuno di noi deve sacrificare qualcosa." Sigurd, i capelli, Zubran, il colore rosso, io e te... e cominciò a togliersi gli orecchini.

- No Gigi!

Kenton tese la mano. Non riusciva a togliersi la fascia d'oro su cui Sharane aveva inciso i simboli del loro amore.

- Lasciarli. Gli orecchini e il bracciale possono restare.

"Non credo," disse Gigi, dubbiosa nella voce. Penso che sarebbe meglio... L'idea del sacrificio ti rende più forte.

"Ti sbagli," disse ostinatamente Kenton.

- Non? Gigi brontolò. Molte persone hanno visto il tuo braccialetto quando hai affrontato il prete in nero e hai perso Sharane. Anche Klaneth l'ha visto.

Qualcosa mi dice che è più pericolosa dei miei orecchini...

«Nessuno mi dice niente», lo interruppe Kenton.

Andò in quella che era stata la cabina di Klaneth e si trasformò in un'uniforme da marinaio presa dalla cambusa catturata. Indossa una camicetta ampia, di sottile pelle conciata, con le maniche raccolte intorno ai polsi.

- Vedi, disse a Gigi, il braccialetto adesso è nascosto!

Indossò pantaloni larghi, fatti dello stesso materiale, e si strinse la vita con una cintura. Indossa alti stivali di vernice. Indossò una tunica a maglie di catena senza maniche sopra la camicetta. In testa, un berretto conico, ricoperto di metallo, dai cui lati cadevano sulle sue spalle pieghe di seta unta.

Gli altri indossavano uniformi simili. Solo il persiano non voleva abbandonare la propria cotta di maglia. Conosceva la sua resistenza. Un amico provato, vecchio e fedele, ha detto, non si lascia per uno nuovo, di cui non sei sicuro della lealtà. Ma sopra la cotta di maglia si era infilato una camicetta e sopra una tunica, presa dalla cambusa. Gigi, dopo essersi messa in testa la cuffia, le aveva tirato le pieghe di seta a coprire le orecchie e gli orecchini di marmo nero. E al collo si era avvolta una sciarpa di seta, annodandone le estremità in modo da nascondere la bocca.

Dopo essersi avvolti nei larghi mantelli, ognuno si guardò l'un l'altro con animo sereno. Il vichingo e il persiano furono completamente cambiati. Non avevano motivo di farlo

temono che possano essere riconosciuti. In una certa misura, anche Kenton era cambiato, grazie ai nuovi vestiti. Il mantello copriva le gambe storte di Gigi, e la sciarpa che gli copriva il viso, il berretto conico e stretto, lo mutava in modo strano, rendendolo irriconoscibile.

"Bene," borbottò il vichingo.

"Questo è molto buono", ha detto Kenton.

Si misero le cinture e in esse le spade, insieme a una spada corta, realizzata da Sigurd. Gigi, però, non voleva nemmeno prendere la spada lunga nove

gambe, fatte dal norvegese, senza clava. L'ultimo era troppo familiare, l'altro imbarazzante sulla strada. E, come il club, era difficile da nascondere. Si accontentò di due spade ordinarie. Prese anche un lungo pezzo di corda,

a cui ha legato un rampino. Se lo avvolse intorno alla vita, facendo penzolare l'artiglio del gatto intorno alla vita.

"Guidaci, Sigurd", disse Kenton.

Uno per uno scesero dalla nave, guadando l'acqua bassa, e salirono a riva, mentre Sigurd cercava il sentiero. La nebbia si faceva più fitta.

Le foglie dorate, i grappoli di fiori scarlatti e gialli apparvero davanti a loro come un antico paravento cinese... Attraverso la nebbia, Sigurd si muoveva come un'ombra.

Gli alberi erano ghiacciati. L'aria era ancora...

Eppure c'era qualcosa che aspettava lì, qualcosa di terribile!

- Vieni, disse il vichingo, ho trovato la strada.

Lo seguirono in silenzio attraverso la nebbia, sotto le ombre argentee degli alberi.

IL BRACCIALETTO DEL TRADITORE.

LA STRADA era veramente segreta. Kenton non riusciva a capire come Sigurd lo avesse trovato attraverso la nebbia luccicante, ma il vichingo gli camminava accanto senza esitazione. Gigi camminava dietro di lui e, di tanto in tanto, Sigurd gli mostrava qualcosa, come per spiegare la segnaletica stradale. Ben presto questo sembrò essere compreso da loro, perché il Ninevita a volte si fermava, come se ripetesse le istruzioni.

Quello che si dicevano non si sentiva. Dietro di loro, a sei piedi, il persiano, e dopo

lui, alla stessa distanza, Kenton.

La strada passava tra alte rocce, ricoperte di felci dorate, e l'aria era densa dell'aroma di miliardi di strani profumi. Attraversava una massa di giovani tronchi, come canne di bambù verniciate di scarlatto.

Attraversava boschetti dove gli alberi crescevano in file come nei parchi. Le loro ombre erano argentee, opache, spesse. I muscoli molli attutivano i loro passi.

Non si sentiva più il rumore del mare. Intorno a loro era calato un silenzio assoluto.

Il vichingo si fermò ai piedi di un albero.

«Questo è il luogo dei sacrifici per Nergal» sussurrò. Vado a vedere se c'è qualcuno dei suoi cani in giro. Aspettami!

Si è sciolto nella nebbia. Lo aspettavano in silenzio. Ciascuno sentiva che un'entità malvagia, un'orribile inimicizia, giaceva addormentata su quegli alberi, e se avessero parlato, l'avrebbero svegliata, tirata fuori e attirata su di sé. La foresta era satura

Cattivo. E, a parte questo, come se respirasse il male regnante, ovunque pulsava un fetore di una dolcezza che dava la nausea. La puzza di putrefazione che aveva regnato nella cabina di Klaneth.

Sigurd riapparve silenziosamente, come se n'era andato.

«Mancano le vesti nere» disse piano. Ma alcuni dei loro dei oscuri sono nascosti in questo boschetto. Ho paura di attraversare questi posti.

Cammina velocemente e in silenzio. Non parlarmi, Gigi, finché non ti dico che è possibile.

In silenzio, si affrettò attraverso quel luogo del male. Il sudore copriva le loro fronti. Alla fine, Sigurd si fermò e sospirò di sollievo.

"Non mi piace questo boschetto", disse. Nemmeno a te piacerebbe, se sapessi cosa ci fanno qui i preti di Nergal. Anche tu, Zubran, saresti guarito dalla noia di cui continui a lamentarti!

"Grazie, vichingo", rispose il persiano. Quando sarò padrone di Emakhtila, chiederò ai sacerdoti di Nergal di venire qui e tenere il loro

lo spettacolo davanti a me.

"Lascia che Thor ci difenda!" esclama il vichingo, facendo il segno del martello18. Non parlarne in questo posto, Zubran, non qui! Andiamo!

E hanno iniziato a correre. Poco dopo bisbigliava con Gigi come prima. La strada era diventata ripida, salivano come gradini, sempre più in alto. Vai oltre

burroni lunghi e profondi, in cui la luce nebbiosa e splendente bastava appena a farsi strada tra i massi che li riempivano.

Passarono tra due monoliti rozzamente scolpiti, poi si fermarono. Improvvisamente, il silenzio che li aveva circondati si ruppe. Prima non c'era niente, solo il muro di nebbia, ma ora, da lontano, veniva, ogni tanto, un mormorio, un rumore di una città tentacolare: lo schianto degli alberi, lo scricchiolio dei timoni, lo sbattere dei remi , e di tanto in tanto un grido si levava come un aquilone dal debole rumore.

"Il porto", disse Sigurd, indicando in basso a destra. Siamo proprio sopra di lui. Emakhtila è di fronte a noi, abbastanza vicino. E là, fratello di sangue, disse, indicando in basso a sinistra, c'è il Tempio delle Sette Zone.

Kenton seguì il suo dito. Nel paesaggio argenteo c'era una massa enorme, dai contorni sfocati, a forma di cono con la sommità mozzata. Il suo cuore iniziò a battere forte

presto.

- Portaci al tempio, Sigurd, gli chiese tremante.

Scesero e scesero ancora. La strada serpeggiava di nuovo tra alberi e rocce, ma mentre attraversavano la radura, il mormorio della città si fece più forte. E l'enorme tumulo del tempio si alzò sempre più in alto verso il cielo mentre si avvicinavano. Ma la nebbia ha nascosto la città.

All'improvviso arrivarono a un alto muro di pietra. Sigurd si voltò e li condusse in un boschetto di fitti alberi, circondato dall'ombra. Strisciarono tra gli alberi, seguendo il vichingo, che di nuovo camminava con quella particolare attenzione

che aveva manifestato nel luogo del sacrificio.

Alla fine Sigurd fece loro un cenno, ed essi si ammucchiarono accanto a lui, dietro un enorme tronco. Da lì si vedeva una strada primitiva.

"La strada per la città", disse loro. Una strada che possiamo percorrere senza paura.

Scendi in strada. Ora stavano camminando fianco a fianco. Ben presto gli alberi lasciarono il posto ai campi coltivati, come si vedeva attraverso la nebbia. Campi disseminati di piante alte le cui foglie sembravano mais, ma non lo erano

verdi, ma gialle come lo zafferano, e al posto delle pannocchie avevano fasci di chicchi bianchi, che luccicavano. File di cespugli sui cui rami brillavano bacche verde smeraldo. Strani frutti. Le viti si arrampicavano sugli alberi, da cui pendevano strani grappoli a forma di stella.

Vista e case, sempre a due piani. Massicci, cubici, con ali fatte di cubetti più piccoli, come quelli fatti dai bambini. Erano dipinti con motivi bizzarri. Facciate a strisce, con strisce larghe un metro, alternate di blu e giallo. Facciate blu intenso, attraverso le quali sfrecciavano zigzag scarlatti, come segni convenzionali per l'elettricità. Bande orizzontali, spesse, rosso scuro con strisce verdi.

La strada si restringe, diventando una strada lastricata con blocchi che, mentre si cammina, sembrano tufo vulcanico.

Le case colorate erano sempre più comuni. Passavano accanto a loro uomini e donne con facce grigie o nere, vestiti di bianco, senza maniche, al ginocchio.

Al polso destro, ciascuno portava un anello di bronzo, dal quale pendevano diversi anelli di una catena. Portavano pesi: brocche, ceste di frutta, piatti, pagnotte di colore bruno-rossastro, focacce del diametro di un piede. Guardarono i quattro con curiosità mentre passavano.

"Schiavi", disse Sigurd.

Le case dipinte erano ora una accanto all'altra. Avevano balconi, e nei balconi alberi fioriti, come quelli del balcone della capanna delle rose. In alcuni di essi si potevano vedere delle donne che gridavano loro qualcosa.

Da quella strada entrarono in una piazza. Il trambusto della folla fece fermare Kenton, pieno di soggezione, stupore, sorpresa, sensazioni che pensava fossero svanite con la sua personalità passata. Ma la vista davanti ai loro occhi li aveva risvegliati.

In fondo alla piazza si stagliava la massiccia sagoma di un tempio.

Accanto a lui si vedevano botteghe, e sulle loro porte gente che lodava le proprie merci. Davanti a loro sventolavano le bandiere, sulla cui tela di seta erano infilate scritte cuneiformi, che pubblicizzavano le merci.

Lungo di essa si aggiravano genti di Ninive e Babilonia, con capelli ricci e barbe ad anelli, Fenici con nasi storti e occhi feroci. Egiziani dagli occhi stretti avvolti nella mussola, etiopi con sonagli d'oro nelle orecchie, uomini dalla pelle gialla, dagli occhi a mandorla, sorridenti. Soldati in cotta di maglia, arcieri con faretre sulla schiena e archi in mano. Sacerdoti in vesti nere, scarlatte o blu. Proprio davanti a lui, un guerriero dalla pelle rossiccia e dai muscoli potenti si fermò per un momento, portando su una spalla l'ascia a doppio taglio dell'antica Creta, e una donna in sandali, con una veste stranamente piegata, che teneva la mano bianca sul l'altra moderna, ornata di serpenti e con un petto alto e bianco che spunta dalla camicetta aperta, altrettanto moderna. Un minoico con la sua compagna,

Poi apparve un romano in armatura, con in mano una corta spada di bronzo, che avrebbe potuto, e probabilmente lo fece, aiutare a tagliare la strada percorsa dal primo Cesare. Dietro di lui, una ragazza enorme, con i capelli arruffati e gli occhi azzurri come quelli di Sigurd.

Attraverso il centro del mercato passavano uomini e donne in lettighe portate da schiavi.

Osservò una donna greca dalle gambe lunghe con i capelli biondi come grano mietuto. Poi seguì una donna cartaginese, dagli occhi di fuoco, abbastanza bella

essere una sposa di Baal, la cui statua era fissata in una parte della sua lettiga.

"Ho fame e sete", borbottò Sigurd. Perché ci siamo fermati qui? A

Andare!

Kenton capì improvvisamente che questo raduno di epoche passate poteva non essere una cosa strana per coloro che erano appartenuti al passato.

Si sono infilati tra la folla e si sono fermati davanti a un ristorante dove alcune persone stavano mangiando e bevendo.

"Meglio andare in due alla volta" disse Gigi. Klaneth sta cercando quattro uomini e noi siamo estranei. Lupul, vai con Sigurd. Io e Zubran tu

seguiremo Non parlarci quando entriamo.

Il negoziante mise in tavola cibo e bicchieri alti di vino rosso. Era un tipo loquace. Ha chiesto loro dove erano sbarcati e se avevano viaggiato bene.

"Ora non è il momento di essere in mare", disse loro. Sta arrivando un temporale

terribile. Prego Nabu, lo Spargitore d'Acqua, di rimandare fino al termine del servizio in onore di Bel. Chiuderò presto il negozio, perché voglio

Vado a trovare la nuova sacerdotessa di Bel, di cui si parla tanto...

Fino ad allora, Kenton aveva tenuto il capo chino, il volto nascosto dai veli del berretto. Quando sentì ciò che diceva il locandiere, alzò la fronte e guardò l'uomo dritto negli occhi.

E il bottegaio impallidì, tremò, indietreggiò, fissandolo.

Lo aveva riconosciuto? Kenton mise mano alla spada.

- Perdono! Gemette il locandiere. non lo sapevo...

Poi lo guardò più attentamente, si calmò e iniziò a ridere.

— Su Bel! Pensavo fossi... qualcun altro! Tutti gli dei! Quanto gli assomigli!

Esci subito, sbrigati. Kenton lo guardò sorpreso. La sua fuga era uno stratagemma? Lo aveva riconosciuto come uno di quelli ricercati da Klaneth? Non poteva essere, perché la sua paura era stata troppo reale, il suo sollievo troppo sincero.

Chi era lui che gli somigliava così tanto, capace di provocare tanto terrore e tanto sollievo? Finirono il pasto in silenzio, pagati con l'oro preso dalla cambusa e

uscirono in strada.

Subito si unirono a loro Gigi e il Persiano.

«Al tempio», disse Kenton.

Scendevano per strada, a due a due, lentamente, come persone senza lavoro, appena tornate da un lungo viaggio. Mentre camminavano, Kenton notò, sempre più stupito, che i passanti lo guardavano prima con stupore, poi con paura, e si allontanarono in fretta. Gli altri hanno notato la stessa cosa.

"Mettiti la sciarpa del berretto sul viso," disse Gigi nervosamente. Non mi piace il modo in cui ti guarda. Se pensano di conoscerti, perché non ci mandano dei soldati in testa? Invece, corrono spaventati!

Kenton raccontò brevemente a Gigi e Zubran del locandiere e di quello che aveva detto.

«Non va bene» disse Gigi. Attira l'attenzione su di noi. A chi assomigli, in modo che tutti quelli che ti vedono abbiano paura? Nascondi la tua faccia nel miglior modo possibile!

Kenton obbedì, camminando a capo chino. Tuttavia, la gente continuava a tornare a guardarlo.

La strada entrava in un grande parco. La gente si rannicchiava sui prati o sedeva su panchine di pietra, sui rami enormi di alberi dai tronchi spessi come sequoie, e le cui cime erano nascoste nella nebbia che lentamente si addensava. Dopo una certa distanza, Sigurd li condusse in un luogo isolato nel parco.

— Fratello di sangue, Gigi ha ragione. Le persone si prendono cura di te. Penso che sia meglio per tutti noi non andare oltre. Non conosco un posto migliore per nascondermi. È meglio restare qui su questa panchina. Tieni la testa bassa, come se stessi dormendo o ubriacando. Ci sono poche persone qui intorno, e ce ne saranno ancora meno dopo l'apertura del tempio. La nebbia ti nasconderà dai passanti. Sarai al sicuro qui. Andremo tutti e tre al tempio e indagheremo sulle scale. Poi torneremo qui e ci consulteremo.

Sapeva che il vichingo aveva ragione. A causa di coloro che avevano voltato la testa dietro di lui, la loro insicurezza era aumentata. Trovava ancora difficile restare lì, non vedere con i propri occhi dove era imprigionata Sharane e lasciare che gli altri trovassero un modo per raggiungerla. Ma Sigurd aveva ragione.

- Coraggio, fratello! disse Sigurd mentre lo lasciavano. Odino ha sollevato questa tempesta appositamente per noi! Odino ci aiuterà a trovare la tua donna!

Aveva la sensazione di essere stato seduto su quella panchina per molto, molto tempo, con il viso nascosto tra le mani. Il desiderio di vedere di persona la prigione di Sharana, di scoprire i suoi punti deboli si fece più forte. Dopotutto, i suoi compagni non erano interessati quanto lui. La loro visione non era acuita dall'amore e dalla misericordia.

Poteva avere successo dove loro avrebbero fallito, dove avrebbe potuto vedere ciò che loro non avrebbero mai visto. Alla fine, questo desiderio ebbe la meglio su di lui. Si alzò dalla panchina e si fece strada tra l'affollamento della strada. Ma dopo

pochi passi, tornò nel parco e camminò parallelo alla strada.

Quando raggiunse la fine del parco, si sedette e, seminascosto nel fogliame, guardò fuori.

Proprio di fronte a lui, a meno di cinquanta metri di distanza, si ergeva l'immensa sagoma del Tempio delle Sette Zone!

Gli bloccava la visuale, come una barriera colossale. Non riusciva ad apprezzare quanto fosse grande la sua base. Probabilmente dieci acri, o anche di più. Era conico, costruito con un materiale di cui non poteva indovinare le caratteristiche. Lo scalone d'onore

arrotolato come un serpente. Solo ora capiva perché si chiamava Tempio delle Sette Zone. Dalla base, a cento piedi di altezza, brillava come argento lucido. Quindi, una terrazza circolare si staccò dal cono. Cento piedi sopra la terrazza, il cono era ricoperto da un metallo rossastro con molto arancione scuro. Poi, un'altra terrazza, da cui partiva una facciata di marmo nero, opaco e morto. Un'altra terrazza. Sopra di lei, la nebbia nascondeva il muro. Aveva però l'impressione di vedere attraverso di esso un lampo di fuoco scarlatto, e sopra di esso un'ombra azzurra.

Osservò la scala a chiocciola. Vai fuori, così può vedere meglio. Dalla sua base, ampi gradini conducevano a una grande piattaforma, sulla quale c'erano molti uomini in armatura. Probabilmente c'era la guarnigione che dovevano aggirare

prima di salire i gradini del tempio. Il suo cuore si fermò mentre contava i soldati a guardia delle scale.

Rimase a guardare mentre i suoi pensieri gli attraversavano la testa. La scala si alzava gradualmente dalla piattaforma delle guardie. A circa trecento metri da lui il parco raggiungeva il bordo del tempio. In quel punto c'era un gruppo di alberi ad alto fusto, i cui rami toccavano la scalinata. La corda di Gigi, con un artiglio di gatto! Come era stato saggio il ninivita ad anticipare una simile possibilità!

Kenton era il più leggero dei quattro. Poteva arrampicarsi sugli alberi e

salta sulla scala o afferra l'ancora sul muro della scala, arrampicati sulla corda e il gioco è fatto!

Poi avrebbe potuto lanciare la corda anche agli altri. E durante una tempesta, se

era vero quanto aveva predetto Sigurd, non poteva esserci nessuno ad allarmare la guarnigione!

La gioia lo inonda. Un sesto senso si svegliò all'improvviso, avvertendolo. Lo spazio tra lui e il tempio era vuoto. In fondo alle scale sedeva un ufficiale della guarnigione che lo seguiva.

Kenton si voltò velocemente, attraversò velocemente la strada, raggiunse il punto in cui era partito, trovò la panchina e vi si sedette sopra, con la testa tra le mani.

Non aveva modo di vedere che l'ufficiale ne aveva chiamato un altro, gli aveva parlato frettolosamente, poi aveva attraversato di corsa lo spiazzo ed era entrato nel parco alberato. Non aveva nemmeno visto l'ufficiale che lo inseguiva, osservandolo finché non si era seduto sulla panca.

Mentre era accovacciato, sentì qualcuno accanto a lui.

"Sei nei guai, marinaio?" Senti una voce rauca. Se sei malato, perché non vai a casa?

Kenton parlava con difficoltà, tenendosi il volto coperto.

— Troppo vino Emakhtila... lo supererò.

— Ah! Ah! L'altro rise e gli afferrò il braccio sopra il gomito. Guardati intorno.

È meglio che torni a casa prima che inizi la tempesta!

"Non mi interessa la tempesta", ha detto Kenton. L'acqua mi aiuterà...

La mano si staccò dal suo braccio. Per un po', quello accanto a lui rimase in silenzio. Poi si alzò.

"Hai ragione, marinaio." Rimani qui. Sdraiati sulla panchina e dormi. Dio sia con te!

- E con te! Kenton borbottò.

Sentì per un attimo i passi del suo compagno allontanarsi. Alzò cautamente la testa, guardando nella direzione in cui l'uomo se n'era andato. Si potevano vedere diverse figure che sgattaiolavano tra gli alberi. Un vecchio con un ampio mantello blu. Un ufficiale vestito come quello che aveva visto sui gradini del tempio. Un marinaio.

Un cittadino che ha fretta. Quale di questi era seduto accanto a lui?

La domanda indugiò nella sua mente solo per un momento, poi ricominciò a interrogarsi

piani per raggiungere Sharane. All'improvviso gli venne un'idea: l'uomo che era seduto accanto a lui gli aveva afferrato il braccio. Da dove indossava il braccialetto di Sharana! L'ufficiale!

Il soldato della guarnigione! Lui è stato! Lo aveva seguito?

Allungò la mano destra sulla manica della camicetta e toccò il braccialetto! La sua manica era stata tagliata con un coltello, solo per mostrare il braccialetto!

L'ufficiale era stato! Lo aveva seguito! Aveva toccato il braccialetto e si era tagliato la manica per essere sicuro.

Gigi gli aveva detto che il braccialetto poteva tradirlo piuttosto che gli orecchini lo avrebbero tradito!

A ciascuno era stato chiesto di fare un sacrificio. Non l'aveva fatto!

E il braccialetto lo aveva tradito!

Il soldato era andato a chiedere aiuto, ovviamente! Per questo glielo aveva consigliato

dormi lì! Rideva dell'ironia di un simile consiglio!

Si alzò, pronto a correre. Ma prima che potesse fare un passo, si udì un rumore intorno a lui, e un mantello fu gettato sulla sua testa, come un sacco.

Mani forti gli afferrarono il collo e altre gli avvolsero una corda intorno alle braccia, legandole al corpo.

- Togligli il mantello dalla faccia, ma tienigli il collo! disse una voce fredda e morta.

Il sangue gli gelò nelle vene. Aveva davanti a sé gli occhi morti di Klaneth!

Poi, dalla doppia fila di soldati intorno a lui, ci fu un'esclamazione di stupore, un movimento spaventato. L'ufficiale si avvicinò, guardandolo

incredulo.

— Madre degli Dei! Borbottò e cadde in ginocchio davanti a Kenton.

Maestro, non lo sapevo!

Si alzò e tagliò i suoi legami con il coltello.

- Rimanere! Klaneth lo fermò. È il nostro uomo! Guarda di nuovo!

Tremando, l'ufficiale scrutò la figura di Kenton, sollevando i veli del suo berretto, poi giurò:

- Tutti gli dei! Pensavo che era...

"Ma non lo è," interruppe Klaneth con calma, lanciando a Kenton una ricerca

maliziosamente ed estraendo la spada di Nabu dalla sua cintura.

- Rimanere! Fu fermato dall'ufficiale, che le prese tranquillamente la mano. Quest'uomo è mio prigioniero finché non lo consegnerò al Sultano. Fino ad allora, terrò la spada.

La fosforescenza nelle pupille del prete nero brillava.

— Andrà alla Casa di Nergal! ringhiò. Attento, capitano, a non intralciare Klaneth!

"Che io ti ostacoli o meno, sono il soldato del Sultano", disse l'ufficiale, "e obbedisco ai suoi ordini, secondo i quali tutti i prigionieri devono essere portati prima davanti a lui, qualunque cosa dica il Sommo Sacerdote". Inoltre, aggiunse maliziosamente, c'è la questione della ricompensa... Questa cattura deve essere registrata, e il Sultano è l'uomo più adatto...

Il prete in nero taceva, massaggiandosi con le dita la bocca crudele. L'ufficiale rise.

- Avanti, marcia! Egli ordinò. Al tempio! Se quest'uomo scappa, pagherai con la tua vita!

Kenton era circondato da tre file di soldati. L'ufficiale camminava accanto a lui. Dall'altra parte, il prete vestito di nero, i cui occhi lo seguivano con malvagia allegria. Klaneth, che si leccava le labbra senza pietà con il fuoco dell'inferno che gli bruciava negli occhi.

Attraversarono così il parco alberato, la strada attonita ed entrarono nel tempio attraverso un alto arco.

LA DISPERAZIONE DI KENTON.

NEL TEMPIO DELLE SETTE ZONE era buio. Era buio anche nel corridoio in cui erano entrati, dopo aver oltrepassato il cancello. E mentre camminavano, l'oscurità cresceva. Kenton non poteva più vedere la coppia che lo fiancheggiava, né il triplo anello di uomini in armatura che lo circondavano. Si chiese come

stavano trovando la loro strada attraverso quell'oscurità. E perché il calpestio dei passi delle tre file di persone in movimento era diventato così debole?

Così debole...

Ora non c'erano più passi, nessun suono! Niente!

Solo l'oscurità incolore, cieca, sepolcrale.

Lontano, molto lontano, attraverso l'oscuro silenzio, udì l'ululato degli uragani, degli uragani oltre gli angoli più remoti dello spazio. Si stavano avvicinando. Lo chiamavano, gli giravano intorno!

Ora anche lui stava girando, nuotando in ampi archi nell'oscurità, cadendo!

Capì con orrore cosa gli stava accadendo. Lottava nei legami, cercando di spezzarli, di liberare le mani, di aggrapparsi a qualcosa, a qualcuno, di fermare la sua fuga che arrivava in un momento inopportuno.

Vola dal mondo di Sharana al suo!

"Non lo rivoglio indietro!" Ha piagnucolato. Non voglio una cosa del genere! Gigi! Sicuro! Aiutami! Ishtar! Novizio! Tienimi qui!

Le bocche degli uragani si erano chiuse. Il volo che lo stava facendo ammalare si fermò di colpo. Lo avevano sentito?

Ansimando, aprì lentamente gli occhi. E sentiva come le fredde dita della disperazione gli stringevano il cuore!

Era di nuovo nella sua stanza!

L'orologio ha iniziato a ticchettare. Uno, due... La sua mente confusa contava i battiti.

Undici!

Erano le undici! Era passata solo un'ora dall'ultima volta che era stato qui, con il sangue che gli colava dalle ferite! Quel sangue non si era ancora asciugato sul tappeto! E i morsi delle spade da cui era fuggito erano chiusi da tempo, sfregiati!

Basta dare un'occhiata al grande specchio. Uno sguardo alla pallida figura

selvaggio, con occhi disperati, la sua figura... Poi guardò la nave gioiello. I remi erano stati ammainati, la vela color pavone era stata issata...

Vide gli schiavi nella stiva. Figurine. Giocattoli raggomitolati, sdraiati sulle panchine, addormentati.

Il Sorvegliante, un giocattolo di marmo nero, sedeva con il mento tra le mani.

Sulla porta della cabina di Sharana, una ragazza scrutava in lontananza, la testa sollevata, gli occhi azzurri che scrutavano un cielo invisibile.

Giocattoli su una nave giocattolo!

Una nave giocattolo, ma allo stesso tempo un mondo che racchiudeva, per lui, tutte le realtà...

Cadde in ginocchio, gemendo:

-Ishtar! Grande Madre! Portami indietro! Novizio! Maestro di saggezza!

Mostrami la strada! Guidami!

Si fermò. I gelidi artigli attorno al suo cuore si strinsero ancora di più. Cosa succederà se torna sulla nave? Come aiuterà i suoi amici? Non riuscirà mai a trovare la strada segreta dove lo aveva condotto il vichingo! E anche se, per miracolo, riesce a trovarlo, non avrà modo di aiutarli! Prima che tu raggiunga la città, prima che trovi gli altri, i dadi saranno lanciati! Il risultato ha deciso!

Se rimane sulla nave, e tornano indietro e lo trovano lì a oziare, cosa penseranno di lui? Che li ha lasciati, che è scappato via come un codardo, che li ha lasciati soli a sopportare il peso di liberare la donna che amava!

E perché dovrebbero pensare diversamente?

Ma no, non torneranno...

Non lasceranno la città, non torneranno sulla nave senza di lui. Gigi, Sigurd, Zubran o Sharane non lo faranno! Rimarranno lì, a cercarlo!

E non lo cercheranno troppo, perché saranno presi!

Non poteva sopportare un simile pensiero.

Se non torna in quel mondo sconosciuto, perderà tutto! Qualunque cosa!

Tutto il piacere della vita, qualsiasi ragione per vivere...

Sharane sarà persa per sempre...

Gemette di disperazione, di vergogna, di desiderio.

Poi è apparsa una speranza selvaggia. Qualunque potere lo stesse facendo oscillare come un pendolo tra i due mondi, quel potere non poteva mandarlo da nessuna parte se non sulla Nave di Ishtar? E cos'era quel misterioso fattore tempo che volava lì molto più velocemente che qui? Il tempo che in poche ore lo aveva trasformato da studioso magro a uomo dai muscoli d'acciaio, nervi d'acciaio! Quel tempo scorreva molto più veloce, eppure lasciava ogni essere intatto, immutato. Non potrebbe quel Potere, che ha fatto tutto ciò che voleva con il tempo di quel mondo, farlo scorrere indietro?

Si getterebbe ai piedi di quel Potere implorando pietà, senza alcun ritegno!

Kenton si chinò fino a toccare con la fronte lo scafo della nave scintillante.

-Ishtar! Divinità! Madre! ha pregato. Novizio! Santità! Non sto chiedendo la tua libertà!

Non sto chiedendo il tuo potere! Chiedo solo una cosa: rimandami indietro! Non sulla nave che ho lasciato! Riportami nelle mani di Klaneth! Tra i suoi soldati, come lo ero stato io! E se questo significa tormento, lo fa

morte, sarò felice! Portami dove ero legato e impotente, e qualunque cosa accada, qualunque disgrazia mi capiti, non smetterò di

grazie e complimenti! Ishtar! Novizio! Pregherò finché il mio respiro si fermerà! Soddisfa la mia richiesta! Novizio! Ishtar!

Sotto i piedi di Kenton, il pavimento si contorceva. L'oscurità cadde all'improvviso, nascondendo la stanza e la nave. Un'oscurità come quella attraverso la quale era caduto dal Tempio delle Sette Zone. Si sentiva girato, attorcigliato nella stessa oscurità incolore, cieco, silenzioso, girato come un sasso all'estremità di una fionda. Quando la rotazione si fermò, si lanciò nell'oscurità come una pietra da una fionda. Gettato via.

Circondato da ululanti uragani...

L'oscurità divenne grigia. Oscillava tra i due mondi. Di fronte a lui c'era la nave della dea Ishtar. Lui la guardò, vicino e allo stesso tempo da un'altezza incredibile...

"No," gemette Kenton, "non sulla nave!" Madre Ishtar! Maestro di saggezza! Non sulla nave! Sharane! Offro la mia anima in cambio della sua anima! Portami al tempio! Ishtar! Ishtar!

Inesorabilmente, i contorni nebbiosi del ponte e dell'albero si contrassero, acquistando sostanza. Ora era vicino all'albero, stava cadendo lentamente, ha toccato il ponte...

All'improvviso, qualcosa come un vento forte, bianco e luminoso sgorgò dalla cabina di Sharana. Lo ha preso, lo ha avvolto, lo ha portato con sé! La nave è scomparsa.

Ebbe una sensazione di volo leggero, poi, come un lampo luminoso, sentì una caduta che lo scosse.

"Alzati, schiavo!" Sentì Klaneth ringhiare e si sentì il piede nelle costole.

"Piano, prete", disse la voce dell'ufficiale che lo aveva intrappolato.

Le mani dei soldati lo sollevarono in piedi.

Kenton si guardò intorno come se si fosse svegliato da un sogno. Era in un corridoio ampio e ben illuminato. Le tre file di soldati che lo circondavano lo stavano aspettando. Stavano aspettando l'ordine di andare avanti. Tutto era come quando l'oscurità era scesa su di lui, scaraventandolo controvoglia nel suo mondo!

Ishtar! Novizio! Gli avevano risposto! Avevano esaudito la sua richiesta!

Kenton alzò la fronte. Scoppiare a ridere.

- Andiamo! egli gridò.

E ha iniziato a ridere.

Ai tormenti, alla morte? Che importava?

Fu liberato dal fardello della disperazione. Comunque, non aveva nulla di cui vergognarsi!

Tormentare, morire... Che importanza aveva?

IL RE DEI DUE MORTI.

IL MAESTRO DI EMAKHTILE, Re dei Due Morti, sedeva a gambe incrociate su un alto divano. Assomigliava al vecchio Re Cavolo delle canzoni per bambini, con la sua allegria da monarca rubicondo, con le guance rotonde come mele rosse. Indossava una veste leggera e scarlatta. La sua larga barba bianca, macchiata qua e là da gocce di vino rosso, porpora o giallo, si muoveva mollemente.

L'aula del tribunale del Signore di Emakhtila era di circa cento piedi quadrati. Il suo divano poggiava su una pedana alta cinque piedi, che si estendeva da un lato all'altro della stanza, come un palcoscenico, verso il quale il pavimento a scacchiera si elevava in una curva concava. La parte curva è stata forata

da una rampa di ampi gradini, che salivano al palco e si fermavano a cinque piedi dal letto del re.

Dodici arcieri, con gonne d'argento e scarlatte allacciate alle cinture, stavano sui gradini inferiori, spalla a spalla, con gli archi e le frecce pronti, pronti in ogni momento a mirare e tirare. Ventiquattro arcieri erano inginocchiati ai loro piedi. Trentasei frecce mortali erano puntate contro Kenton, il prete in nero e il capitano.

Su entrambi i lati dei gradini, lungo il muro ricurvo fino al punto in cui incontrava il muro della camera, un'altra fila di arcieri vestiti di scarlatto e argento stava fianco a fianco, con le frecce pronte. Gli occhi scintillanti del re videro le loro teste disposte sul bordo della piattaforma come luci di rampa.

Lungo le altre tre pareti, ancora spalla a spalla, con le frecce nelle corde dell'arco, con gli occhi puntati sul Signore di Emakhtila, correva un fregio continuo di arcieri in scarlatto e argento. Erano silenziosi, come macchine automatiche dalle molle ben tese, in attesa del tocco di qualche misterioso pulsante.

La stanza non aveva finestre. Le pareti erano ricoperte di tappezzerie azzurre. Un centinaio di lampade lo illuminavano con le loro tranquille fiamme gialle.

A pochi passi alla sinistra del re c'era una figura velata, immobile, come gli arcieri. Anche gli spessi veli suggerivano sottilmente la sua bellezza. Alla stessa distanza, alla destra del re, un'altra figura velata trasudava orrore.

Una figura ti faceva battere forte il cuore, l'altra lo fermava.

Sul pavimento, ai piedi del re, era accovacciato un cinese enorme con una spada scarlatta ricurva.

Ad ogni estremità del divano sedevano alcune ragazze bionde, completamente svestite

in vita. Sei da una parte, sei dall'altra. Portavano coppe piene di vino. Ai loro piedi c'erano calici di vino rosso, porpora e giallo, posti in altri calici più grandi pieni di neve.

A destra del Re dei Due Morti era inginocchiata una fanciulla, con una coppa d'oro sulle palme tese, ea sinistra un'altra, con una coppa d'oro. Il re usava alternativamente la mano destra o sinistra, sollevando la tazza o il boccale, portandoli alle labbra, rimettendoli a posto. E le ragazze hanno subito riempito i piatti.

Il re dei due morti era ubriaco.

Il capitano e il prete in nero avevano trascinato Kenton attraverso tutti i tipi di corridoi finché non erano arrivati qui. Ora il re bevve dalla sete, posò la coppa e batté le mani.

— Il Signore di Emakhtila giudica! I cinesi gridarono a lungo.

- Giudice! Sussurrano gli arcieri schierati lungo le mura.

Kenton, il prete in nero e il capitano si fecero avanti finché i loro petti toccarono le punte delle frecce. Il re rimase appoggiato allo schienale, i suoi occhi felici fissi su Kenton.

"Cosa significa, Klaneth?" gridò, con voce alta e sottile. La Casa del Dio Bel e la Casa del Dio Nergal hanno dichiarato guerra?

"Non sono in guerra, mio signore", rispose Klaneth. Questo è lo schiavo per il quale ho offerto una grossa ricompensa e che pretendo, una volta catturato.

"L'ho preso, Vostra Altezza", interruppe il capitano, inginocchiandosi mentre parlava. E ho vinto la ricompensa promessa da Klaneth, O Giusto!

"Tu menti, Klaneth!" gracchiò il re. Se non sei in guerra, perché trascini qui il Sommo Sacerdote di Bel, legato come una gallina?

Così è stato! Era il Sommo Sacerdote di Bel che gli somigliava così tanto!

Ecco perché la gente per strada lo guardava! Ecco perché si erano inginocchiati

i soldati e il capitano erano così spaventati. E Sharane era una sacerdotessa di Bel, prigioniera di quel prete!

«Guarda meglio, padrone», disse Klaneth. Vedrai che non sto mentendo.

Occhi acquosi scrutarono Kenton.

"No", rise il re. Non il Sommo Sacerdote! È quello che sarebbe il prete se fosse solo umano! Va bene, va bene, tutto questo mi ha fatto venire sete...

Prendi una tazza. Prima di portarselo alle labbra, si fermò e lo esaminò.

- Mezzo pieno! balbettò il re. Solo mezzo pieno!

Guardò dalla tazza alla ragazza accanto a quella inginocchiata alla sua sinistra. La figura allegra e rotonda del re la guardò accigliata.

- Insetto! Hai dimenticato di riempire la mia tazza! Il re ringhiò e alzò un dito.

Ting! Una corda d'arco canta lungo la parete sinistra, una freccia sibila.

Ha colpito la ragazza tremante alla spalla destra. La ragazza è crollata, gli occhi chiusi.

- Molto brutto! esclamò allegramente il re, alzando di nuovo un dito.

Ting! Un altro arco canta dal fregio sulla parete destra. Una freccia scoccata attraverso la stanza. La sua punta penetrò nel cuore del primo arciere. Prima che il suo corpo toccasse il pavimento, lo stesso arco aveva suonato ancora una volta.

Una seconda freccia era affondata in profondità nel lato sinistro del petto della ragazza!

- Bene! Il re rise e si asciugò le lacrime dal ridere così tanto.

— Il nostro padrone ha condannato a morte! I cinesi cantano. Gloria a lui!

- Gloria a lui! Arcieri e cameriere tenevano suo figlio.

Kenton, impazzito di rabbia alla vista di questi omicidi insensati, si precipitò in avanti. Immediatamente, le corde dell'arco dei trentasei arcieri davanti a lui si tesero, le loro frecce fino alle orecchie. Il prete in nero e il capitano lo afferrarono e lo gettarono a terra.

- Non morire così facilmente! Klaneth ringhiò, mettendogli un piede sul collo.

Il cinese tirò fuori un martello e colpì l'ampia lama della sua spada. Questo suona come una campana. Da dietro la piattaforma apparvero due schiavi, che presero

ragazza morta Un'altra ragazza ha preso il suo posto. Gli schiavi trascinarono anche il corpo dell'arciere. Un altro uscì di soppiatto da dietro la tenda e si sedette nel posto dove si era seduto il primo arciere.

"Lascialo alzare", canticchiò allegramente il re, vuotando la sua coppa piena.

"Padrone, è il mio schiavo!"

Tutta la volontà del prete in nero non poteva controllare l'arrogante impazienza nella sua voce.

- È il mio schiavo e posso fare quello che voglio con lui! È stato portato qui seguendo il tuo ordine. Hai visto. Ora rivendico il diritto di portarlo nel luogo della punizione!

— Hoo-ho!

Il re posò la coppa, guardando giovialmente Klaneth.

— Hoo-ho! Quindi non vuoi lasciarlo alzare? Vuoi prenderlo da qui? Hoo-ho! L'unghia schiacciata di una pulce! Sono il Signore di Emakhtila o no? Rispondetemi!

Dall'aula del tribunale reale proveniva il suono delle corde dell'arco tese.

Ogni freccia del fregio d'argento e scarlatto degli arcieri era diretta al corpo massiccio del sacerdote in nero. Il capitano si lanciò contro Kenton.

- Tutti gli dei! sussurrò il soldato. Possa l'inferno prendere te e la ricompensa offerta

per te! Perché dovevo vederti!

Poi si udì la voce del prete in nero, strangolato dalla rabbia e dalla paura:

— Tu sei il Maestro di Emakhtila!

Poi cadde in ginocchio. Il re agitò la mano. Le corde dell'arco si allentarono.

- Alzarsi! gridò il re.

I tre si alzarono. Il maestro di Emakhtila puntò il dito contro Kenton.

- Perché sei così arrabbiato, ringhiò, perché ho condannato a morte i due? Amico, quante volte implorerai la morte e pregherai per alcuni veloci arcieri prima che Klaneth abbia finito con te!

«È stato un inutile massacro», disse Kenton, guardandolo negli occhi acquosi.

"La mia coppa deve essere sempre piena", rise il re. La ragazza conosceva la punizione. Ha infranto la legge, è stata uccisa. Sono un uomo etero.

- Il maestro ha ragione! I cinesi cantano.

- È giusto! Arcieri e cameriere tenevano suo figlio.

- L'arciere l'ha fatta soffrire inutilmente, anche se avevo ordinato una morte senza

dolori Ecco perché è stato ucciso. Sono pieno di misericordia.

"Il nostro padrone è pieno di misericordia!" I cinesi cantano.

"È pieno di misericordia!" Arcieri e cameriere tenevano suo figlio.

- La morte! Disse il re, con una faccia gioviale. Uomo, la morte è il più grande favore! È l'unica cosa che gli dei non possono togliere all'uomo! E

l'unica cosa più forte della volubilità degli dei! Gli dei danno e riprendono.

Solo la morte non può riprendersi. È caratteristico dell'uomo. Al di sopra degli dei, indifferente alla volontà degli dei, più forte degli dei! Anche gli dei, quando verrà il loro momento, devono morire!

Ah! Sospirò e, per un attimo, l'immagine allegra di King Cabbage scomparve, lasciando spazio alla figura di un vecchio molto stanco, molto triste, molto saggio e molto ubriaco.

Ah! C'era un poeta in Caldea, quando vivevo lì, un uomo che conosceva la morte e sapeva come scriverne... Maldronah era il suo nome... Nessuno qui ha sentito parlare di lui...

Poi aggiunse lentamente, alla fine, come se cantasse le parole: Meglio morto che vivo, ma meglio ancora non esserlo!

Kenton lo ascoltò. L'interesse per quella strana personalità lo aveva fatto uscire di senno. Aveva sentito parlare di Maldronah dall'antica Ur. Aveva letto il poema da cui il re aveva citato, mentre aveva letto alcune delle tavolette d'argilla scoperte da

Heilprecht nelle sabbie della città di Ninive, una volta, nella sua vecchia vita quasi dimenticata... Li aveva tradotti per suo piacere e li aveva versi nella sua lingua.

Involontariamente, recita l'inizio dell'ultima macabra strofa:

La vita è un gioco, così dicono, non sappiamo la sua fine, non ci interessa nemmeno, e lo finiamo, quando la stanchezza ci colpisce...

- Cosa? gridò il re. Conosci Maldrona? Voi?

L'immagine del vecchio Re Cavolo era riapparsa, ruggendo.

- Ulteriore! Ordina.

Kenton poteva sentire la rabbia di Klaneth. Lo sentiva tremare di impazienza e impotenza. E anche Kenton rise, guardando negli occhi luminosi con occhi altrettanto allegri. E mentre il Re dei Due Morti batte il tempo con tazze e boccali, conclude i versi di Maldronah, canticchiando una strana marcia funebre dal ritmo lento: È piacevole schivare le trappole per scherzo, Affrontare i pericoli, saltarci sopra, Sprecare nei piaceri ciò per cui hai lavorato...

C'è un luogo senza nome, una porta che aspetta, aperta, che tu venga.

E tutto quello che hai fatto, quello che volevi essere

Che importa quando la folle corsa

Si ferma a quella porta lontana?

Nessuna creatura è tornata attraverso di essa, mai, una volta che era lì per morire

La tua mano.

Il saggio non ha nulla da piangere

Nessuna paura dei giudizi, quello che non ha sbagliato.

Meglio morto che vivo, dicono...

Il nascituro è ancora più felice!

Il re rimase a lungo in silenzio. Alla fine si alzò, prese una tazza

e lo porse a una delle ragazze.

- Berrà con me! Disse, indicando Kenton.

Gli arcieri si fecero da parte, lasciando passare la ragazza. Si fermò accanto ad esso

Kenton si portò la tazza alla bocca. Kenton bevve un lungo sorso, alzò la testa, poi si inchinò per ringraziare il Signore di Emakhtile.

"Klaneth", disse il re, "nessun uomo che conosca Maldronah di Ur può essere uno schiavo!"

- Maestro, disse il prete in nero pieno di incertezza, però quest'uomo mi appartiene!

Il re rimase in silenzio, bevendo a volte dalla coppa, a volte dal boccale. Guardando ora a Kenton, ora a Klaneth.

- Vieni qui! Ordinò infine, indicando Klaneth, poi il posto accanto al cinese.

- Maestro! disse Klaneth, ancora più insicuro, ma ancora testardo. Il mio schiavo rimarrà al mio fianco!

- Veramente? rise il re. Ulcera dallo stomaco di una zanzara! Starà al tuo fianco o farà come ti ho comandato?

Intorno alla stanza, le corde dell'arco si tesero di nuovo.

"Maestro", disse Klaneth, chinando il capo, "verrà al tuo fianco..."

Mentre si allontanava da lui, Kenton lo sentì digrignare i denti. Lo sentì ansimare come un uomo che ha corso a lungo. E Kenton entrò ridendo nello spazio lasciato libero

arcieri, fermandosi davanti al re.

— Uomo che conosce Maldronah, chiocciò il re, forse ti chiedi come mai io solo ho più potere di tutti questi sacerdoti e dei loro dèi. Perché, a Emakhtila, sono l'unico senza fede e senza superstizioni.

Io sono l'unico a sapere che ci sono solo tre verità. Il vino che a volte può far vedere agli uomini più chiaramente degli dei. Il potere che, combinato

con l'astuzia umana, può renderti superiore agli dei. La morte che nessun dio può togliere e con la quale gioco a mio piacimento.

- Sto arrivando! Energia! Morte! I cinesi cantano.

- Questi sacerdoti hanno molti dei, ognuno geloso degli altri. Ah! Ah! rise il re. Non ho dei. Sono giusto con tutti. Il giudice non deve avere

pregiudizi, deve essere infedele.

- Il nostro padrone non ha pregiudizi! I cinesi cantano.

- Non ha fede! Cantarono gli arcieri.

"Sono sulla punta della bilancia", disse il re. Dall'altro ci sono una moltitudine di dei e sacerdoti. Ma solo tre cose sono reali: il vino, il potere, la morte!

Coloro che hanno cercato di convincermi credevano in più di tre cose. E li ho battuti. Se ci fosse stato un solo dio qui, una sola fede a opporsi a me, sarei stato sconfitto. Sì, tre sconfitti da uno! Questo è il paradosso, questa è la verità!

"Il Signore di Emakhtila dice la verità!" Gli arcieri bisbigliarono.

- Meglio tre frecce diritte nella faretra che una piegata tre volte... E quando un solo uomo si alzerà a Emakhtila, con una sola freccia, ma più dritta delle mie tre, regnerà al mio posto! Dichiarare

Il re.

— Arcieri, ascoltate il maestro! I cinesi cantano.

- Ma, continuò il re ubriaco, poiché tutti gli dei e i sacerdoti qui sono gelosi l'uno dell'altro, io, che non do un soldo a tutti gli dei e ai sacerdoti, sono il Maestro di Emakhtila, per mantenere la pace e impedirgli di essere distrutto

fra loro. E poiché ho dieci arcieri per ognuno dei loro arcieri e venti spadaccini per ogni spadaccino dei sacerdoti, sto benissimo! Ah! Ah! rise il re. Questo significa potere!

"Il nostro padrone ha il potere!" gridarono i cinesi.

— E se ho il potere, posso ubriacarmi quando ne ho voglia! Il re ridacchiò.

"Il nostro padrone è ubriaco!" Gli arcieri in giro per la stanza bisbigliarono.

- Ubriaco o sobrio, sono il Signore dei Due Morti! borbottò il re.

— Ai Due Morti! Gli arcieri bisbigliarono, annuendo.

«A te, uomo che conosci Maldronah, le rivelerò», disse il Maestro di Emakhtila, sorridendo a Kenton.

— Arcieri di dietro e di lato, chinate il capo! gridarono i cinesi.

Le teste degli arcieri ai tre lati della stanza si inchinarono immediatamente.

I veli caddero lentamente dalla figura alla sinistra del re.

Una donna apparve da sotto di loro. Guardò Kenton con occhi profondi, in cui si leggeva la tenerezza di una madre, la timidezza di una fanciulla, la passione di un amante. Il suo corpo nudo era perfetto. In esso le armonie della madre, della vergine e dell'amante si intrecciavano in un'unica, irresistibile corda. Era la via per il mondo incantato, il simbolo di tutto ciò che la vita può offrire in bellezza e gioia. In lei c'era tutta la dolcezza della vita, le sue promesse, le sue estasi, i suoi desideri e le sue motivazioni. Guardandola, Kenton sapeva che la vita era qualcosa che valeva la pena preservare. Qualcosa di caro, pieno di meraviglie...

E non dovresti lasciarlo passare invano!

E quella Morte era terribile!

Non provava alcun desiderio per il suo meraviglioso corpo femminile. Non ha fatto altro che accendere il desiderio ardente di vivere continuamente.

In mano teneva uno strumento dalla forma strana, lungo, con artigli affilati e le zanne di una mascella lacerante.

"Non è del tutto umana." L'ho fatto, disse il re, soddisfatto di se stesso. Una volta ero un grande mago, prima di imparare che solo nella semplicità risiede il potere.

- Il potere! Nei cinesi.

- Gli ho dato, ridacchiò il re, tutto ciò che non mi piaceva di più. uccisione

lento. Vedendolo, le persone si aggrappano alla vita, si aggrappano ad essa ferocemente, terribilmente.

Ogni attimo di vita che strappa loro con quegli artigli e quei denti rappresenta un'eternità in cui lotta contro la morte. Li porta fuori dalla vita lentamente, e gemono, si aggrappano ad essa, distogliendo ostinatamente il viso dalla morte! E ora, guarda!

I veli caddero dalla figura a destra.

Sotto di loro era accovacciato un nano nero, deforme, storto, orribile. Guardò Kenton con occhi spenti, in cui si potevano leggere tutti i dolori, i dispiaceri e le delusioni della vita. Tutta la futilità della vita, la sua stanchezza, la sua futile fatica. In quel momento Kenton si dimenticò dell'altra figura e capì che la vita era terribile e che era meglio non nascere...

Quella morte era l'unica cosa buona che aveva l'uomo!

Il nano teneva in mano una spada da alberello, affilata come un rasoio, con una punta come un ago.

Kenton sentì un desiderio crescente di lanciarsi contro quella spada, di esserne ucciso.

— A lui, rise il re, gli ho dato tutto quello che mi piaceva di più. La sua morte è rapida, una coppa dolce, gradita alle labbra. L'ho fatto anch'io. "Tu laggiù", disse il re, indicando il capitano che aveva catturato Kenton. Non sono molto contento che tu abbia catturato quest'uomo che conosce Maldronah, anche se è lo schiavo di Klaneth! Vai alla morte alla mia sinistra!

Con la faccia bianca, da cui era scomparso il sangue, il capitano salì i gradini, camminò rigido tra gli arcieri, senza fermarsi, fino a raggiungere il volto della Morte.

Il cinese colpì la sua spada. Entrarono due schiavi, portando una grata di metallo. Hanno spogliato il capitano della sua armatura e lo hanno adagiato nudo sulla griglia. La figura femminile si china verso di lui, teneramente, amorevolmente, con tutte le promesse di vita nei suoi occhi profondi, sulla sua figura affascinante. Ha portato il suo strumento artigliato al petto del soldato, così delicatamente!

Un grido terrorizzato e disperato esplose dalle sue labbra. Preghiere e maledizioni. Il lamento di un nuovo dannato.

Con calma, la donna piegò la lama verso di lui, sorridendo, avvicinando il viso al suo.

- Lasciarlo! Il re ridacchiò.

La donna sollevò il suo strumento di tortura dal petto del soldato. Si china

ai suoi veli e li gettò di nuovo su di lei. Gli schiavi slegarono il tremante capitano e lo vestirono. Strisciò indietro, singhiozzando, e cadde in ginocchio accanto al prete vestito di nero.

"Sono molto arrabbiato con te", disse allegramente il re. Ma hai fatto il tuo dovere. Ecco perché puoi vivere ancora un po' se vuoi. Sono eterosessuale!

— Ha ragione il padrone! La telecamera ha risposto.

- Voi! Disse il re, indicando l'arciere che aveva ucciso la fanciulla e l'altro arciere. Sono contento di te! Sarai ricompensato. Vai alla morte alla mia destra!

Il soldato avanzò, dapprima lentamente, poi, quando gli occhi vuoti del nano incontrarono il suo sguardo, si mosse più velocemente. Sempre più veloce, affrettandosi

scale,

respingendo gli arcieri e si tuffò nella sottile spada.

- Sono generoso! disse il re.

- Il nostro padrone è generoso! Nei cinesi.

- Generoso! Gli arcieri bisbigliarono.

- Sono annoiato! rise il re.

Bevo con sete da destra, poi da sinistra. La testa gli cadde sul petto. Stava ondeggiando. Il re era ubriaco.

- Il mio ordine!

Aprì e chiuse un occhio luminoso, poi l'altro.

"Ascoltami, Klaneth!" Sono assonnata. Voglio dormire. Quando mi sveglio, porta di nuovo davanti a me quest'uomo che conosce Maldronah.

Che non gli accada nulla fino ad allora! Questo è il mio ordine! Sarà sorvegliato da arcieri. Prendilo! Prenditi cura di lui! Questo è il mio ordine!

Prese la coppa. Scivola dalla sua mano che lo afferra.

— Alla mia morte! sibilò. Non riesco più nemmeno a reggere un bicchiere di vino!

È crollato sul divano.

Il Re dei Due Morti russava...

"Il nostro padrone dorme!" Canta dolcemente il cinese.

- Sta dormendo! Gli arcieri e le ragazze bisbigliarono.

Il cinese si alzò, si chinò verso il re e lo prese tra le braccia come un bambino. I dodici arcieri sul gradino inferiore si voltarono, avanzarono e circondarono i due. Gli altri ventiquattro arcieri si voltarono, avanzarono e li circondarono tutti. Gli arcieri presso il muro ricurvo si voltarono e salirono i gradini in sei. Il fregio vivente, in argento e scarlatto, si divideva in gruppi di sei, che li seguivano.

La doppia fila che circondava il re addormentato e il cinese passava attraverso le tende posteriori. Dopo di loro vennero gli arcieri.

Sei degli arcieri uscirono dalla linea e si schierarono intorno a Kenton.

Le cameriere raccolsero le tazze e le brocche, scivolando attraverso le tende.

Sulla scena rimasero solo i Due Morti, coperti dai veli, muti, immobili.

Gli arcieri puntarono verso il basso. Kenton scese i gradini.

Poi, fiancheggiato dal sacerdote in nero da una parte, dal capitano bianco dall'altra, con tre arcieri davanti e tre dietro, uscì dall'aula del re.

IL PRETE IN BLU.

I SOLDATI condussero Kenton in una stanza bassa e senza finestre. Ai lati c'erano dei banchi di pietra, e al centro un altro banco, a forma di sarcofago. Gli arcieri lo misero su di esso, gli legarono i polsi con una cintura di cuoio, indossarono un mantello

sulla panchina e gliela gettò addosso. Si sedettero, a due a due, ai lati della sala, con gli occhi puntati sul prete in nero e sul capitano, con gli archi pronti.

Il capitano diede una pacca sulla spalla al prete.

- La ricompensa. Quando lo riceverò?

"Quando lo schiavo è nelle mie mani, non prima," rispose Klaneth con rabbia. Se tu fossi più saggio, lo avresti già avuto!

"Sì, e sarei stato molto utile con una freccia nel cuore," scrollò le spalle l'ufficiale. O gemendo ai piedi della Morte!

Il prete in nero fissò Kenton, chinandosi su di lui.

"Non fare affidamento sul favore del re," ringhiò. Oggi ha parlato solo l'ubriaco che c'è in lui!

Quando si sveglierà, si sarà dimenticato di te! E lui ti darà a me senza chiedere

domande! Non hai speranza, cane!

- Non? Kenton sorrise, incontrando i suoi occhi morti e malevoli. Tuttavia, finora ti ho sconfitto due volte, maiale nero!

- Ma non la terza volta! Klaneth sputò le parole. E quando il re si sveglierà, avrò non solo te, ma anche la puttana del tempio che ami!

Ah! Ah! Il prete nero ringhiò mentre Kenton sussultava. Fa male, vero? Sì, vi avrò entrambi! E morirete insieme! Lentamente, il più lentamente possibile, vedendo i reciproci tormenti! Fianco a fianco, finché, a poco a poco, le torture distruggono completamente i vostri corpi! E infine, gli spiriti! Mai un uomo o una donna è morto come morirete voi due!

— Non puoi fare del male a Sharana, mangiatore di carogne la cui bocca è bugiarda! Kenton ha risposto. È la sacerdotessa di Bel e non puoi toccarla!

— Ah! Ah! Klaneth sorrise, poi si chinò su di lui, sussurrandogli all'orecchio.

Ascoltami! Vi do una piacevole notizia, che vi disturberà dopo che me ne sarò andato!

Posso farle qualcosa solo se la sacerdotessa rimane fedele al dio!

Ascoltami, ascoltami attentamente! Prima che il re si svegli, Sharane avrà un altro amante! Sì, sussurrò, con diabolica ironia. Il tuo amante sarà tra le braccia di un terrestre! E quello non sarai tu!

Kenton lottò impotente, cercando di spezzare i suoi legami, di precipitarsi

alla figura maliziosa.

— Dolce Sharane! sussurrò Klaneth, fissandolo. Il Sacro Vaso del Piacere! Frantumerò questo vaso prima che il re si svegli dal suo sonno!

Poi si avvicinò al soldato che aveva catturato Kenton.

- Aspetterò che il re si svegli. Venire!

"Non vengo," rispose frettolosamente il soldato. Per tutti gli dei, preferisco la loro compagnia! Inoltre, se non controllo la mia gente, potrei perdere per sempre la ricompensa che mi devi!

"Dammi la sua spada!" chiese Klaneth, prendendo la spada di Nabu, che l'ufficiale aveva tenuto.

"La spada rimarrà dov'è l'uomo", rispose l'ufficiale, nascondendola dietro la schiena.

"Ha ragione", dissero gli arcieri. Sacerdote, non puoi avere la spada!

Klaneth ringhiò e si allungò verso di lei. Sei archi tesi, sei frecce puntate al suo cuore. Senza una parola, ma con l'inferno negli occhi, il prete in nero uscì dalla cella. Un arciere si alzò, tirò un chiavistello, chiudendo a chiave la porta. Ci fu silenzio. L'ufficiale tremava, ogni tanto, tremando come preso dal freddo. Kenton sapeva che stava pensando alla Morte con occhi dolci e sorridenti, che gli aveva premuto le zanne affilate contro il petto. I sei arcieri lo stavano osservando, contro la loro volontà.

Alla fine, Kenton chiuse gli occhi, respingendo il terrore della minaccia di Klaneth. Lottare contro la disperazione. Quale mostruoso complotto aveva preparato il prete in nero, quale corsa aveva imposto a Sharana, tanto da essere così sicuro di averla presto nelle sue mani, da distruggerla? Dov'erano Gigi, Sigurd e Zubran? Avevano scoperto che era stato catturato? Provava un'immensa solitudine...

Non sapeva quanto tempo fosse rimasto con gli occhi chiusi, né se avesse dormito in qualche modo.

Ma sentì, come da una distanza infinita, una voce tranquilla, priva di ogni passione:

- Alzarsi!

Aprì gli occhi e alzò lentamente la testa. Un prete era seduto accanto a lui. Un prete con una lunga veste blu. Il volto del prete non si vedeva.

Si rese conto che aveva braccia e gambe libere. La corda e le cinghie giacevano a terra. Sui banchi di pietra, gli arcieri giacevano in un sonno profondo. Così ha fatto l'ufficiale.

Il chiavistello della porta era a posto. Allora come ha fatto il prete a entrare nel nulla?

Si alzò, cercando di guardare attraverso le sbarre. Il prete glielo mostrò

la spada, la spada di Nabu, che giaceva sulle ginocchia dell'ufficiale addormentato. L'ha preso.

Il prete gli mostrò il chiavistello che chiudeva la porta, e Kenton lo tirò e l'aprì.

Il prete in blu sgusciò fuori, seguito da Kenton. Di nuovo il prete indicò la porta, e Kenton vide che la porta aveva un chiavistello simile all'esterno, con il quale si poteva chiudere la cella dall'esterno. Kenton lo tirò lentamente, con attenzione.

Il prete in blu annuì, facendole cenno di seguirlo. Poi camminò lungo il corridoio, per un centinaio di passi, poi si appoggiò a quella che Kenton pensava fosse una sezione di muro ordinario. Si aprì un'altra porta, attraverso la quale entrò prima il prete, poi Kenton. Adesso si trovavano in un lungo corridoio scarsamente illuminato. Non riusciva a capire da dove provenisse la luce, perché non c'erano lampade o altre fonti di luce visibili.

Camminarono lungo il corridoio, che formava un'ampia curva. Kenton lo intuì

quel passaggio segreto seguiva l'ampio arco del tempio, che ne attraversava il muro esterno. Una massiccia porta di bronzo chiudeva la strada. Il prete in blu sembrava solo toccare, e lei apriva e chiudeva dietro di loro.

Adesso si trovavano in una cripta di dieci piedi quadrati. A un'estremità c'era la massiccia porta attraverso la quale erano entrati, all'altra un'altra simile. A sinistra c'era una lastra di liscia pietra biancastra lunga dieci piedi.

Il prete in blu parlava, se davvero parlava, con la stessa voce calma

che Kenton aveva sentito prima, quando gli aveva chiesto di alzarsi, e che sembrava provenire da un'immensa distanza.

"La mente della donna che ami dorme," disse. Non dimenticare questo! E

una donna che è sonnambula, muovendosi attraverso sogni fatti per lei da altre menti. Il male la perseguita. Non è bene lasciare che il male prenda il sopravvento su tutto, anche se questo porrebbe fine a un antico conflitto, che porterebbe molto bene sia agli dei che al popolo. Ma il problema è molto più importante della tua vita o della vita della tua donna. E solo tu puoi risolverlo, attraverso la tua saggezza, attraverso la tua forza, attraverso il tuo coraggio. Quando la saggezza ti dirà che è giunto il momento

apri quella porta, aprila! La tua strada passa di lì. Ma ricorda, la donna che ami vive nel sonno! Devi svegliarla prima che il male la sconfigga!

Qualcosa sbatté sul pavimento. Ai piedi di Kenton c'era una piccola chiave frastagliata. Si chinò per raccoglierlo. Quando si alzò, vide il prete vestito di blu vicino alla porta più lontana.

"Padre", disse umilmente, "padre, ho coraggio e forza". Ma se ho abbastanza saggezza... che non so... La mia anima è piena di gratitudine

per chi mi ha aiutato. Posso sapere chi devo ringraziare?

Silenzio. Poi...

— Nabu, sussurrò una voce lontana.

Novizio! Dio della saggezza! Lo aveva liberato, lo aveva consigliato! Kenton chinò la testa e cadde in ginocchio.

Il prete in blu si trasformò in uno sbuffo di fumo disperso dal vento, che, mentre guardava, si insinuò attraverso la pesante porta di bronzo e scomparve!

DAVANTI ALL'ALTARE DI BEL.

KENTON udì un lontano, vago mormorio di voci. Andava di porta in porta, ascoltando. Il rumore non veniva dal corridoio. Sembrava scivolare attraverso la liscia lastra di pietra biancastra. Premette l'orecchio contro il suo. Le voci si sentivano più distintamente, ma non riusciva a capire cosa stessero dicendo. Probabilmente

la pietra è molto sottile, pensò tra sé, se potesse sentire attraverso di essa... Vide un piccolo manico lucido alla sua destra. Lo tirò giù. Un disco di luce nebbiosa, del diametro di un metro, cominciò a brillare nella pietra. Sembrava che stesse mangiando

dalla pietra, prorompendo da essa, risplendendo accecante. Poi, dove prima c'era il disco, c'era un'apertura circolare: una finestra. Attraverso di essa si potevano vedere la testa di una donna e di due uomini. Le loro voci ora arrivavano chiaramente alle sue orecchie, come se fosse proprio accanto a loro. Sopra di loro c'era il rumore crescente della folla. Si ritrasse un po', per paura di non essere visto. Portare la maniglia nella posizione iniziale. La finestra impallidì e le voci tacquero. Rivide solo il muro bianco e liscio.

Abbassa di nuovo lentamente la maniglia. Guardando ancora una volta l'apparente bruciare della solida pietra, vide riapparire le tre teste. Sentì la sua mano lungo la parete visibile fino al bordo del cerchio. Quindi alzò la mano più in alto e la mise proprio al centro del disco. Toccò di nuovo la fredda pietra! Ciò che ai suoi occhi era un'apertura, alle sue dita era solo pietra!

Ha raggiunto le teste parlanti e ha incontrato la pietra! Lui capì. Era uno dei dispositivi dei sacerdoti stregoni. Un espediente che offriva loro, nella cripta, un luogo di agguato, un luogo da cui vedere e ascoltare estranei. Quei sacerdoti probabilmente erano a conoscenza delle proprietà della luce e del suono, ma non della scienza del mondo di Kenton. Scienza del controllo delle varie vibrazioni, che rendevano la roccia trasparente dall'esterno verso l'interno, ma non dall'interno verso l'esterno. Qualunque fosse il segreto, la pietra era diventata tanto penetrabile alle vibrazioni aeree prodotte dal suono quanto alle vibrazioni eteree della luce. Tenendo ancora la maniglia, guardò fuori, tra le teste e oltre

le spalle di chi gli era così vicino, ma che non aveva idea della sua esistenza.

La nebbia si era alzata. Si era trasformata in nuvole spesse e cupe che premevano sulla sommità del tempio diviso in zone. Davanti a lui si apriva un ampio cortile, pavimentato con enormi ottagoni di marmo bianco e nero. Ai margini del cortile, allineate come una foresta fiabesca, in un ampio semicerchio, una moltitudine di colonne sottili, frecce di folletti che brillavano di rosso e nero, le cui estremità superiori erano coronate da foglie scolpite e merlettate, scintillanti come giganti felci ricoperte da una rugiada di diamanti e zaffiri. Sulle colonne nere e scarlatte brillavano simboli misteriosi in oro e azzurro, smeraldo, scarlatto e argento. Una polvere di colonne saettò verso il cielo cupo, fumante.

Di fronte a lui, a circa cento piedi di distanza, c'era un altare d'oro, custodito da cherubini accovacciati, con la testa di un uomo, le ali di un'aquila, il corpo di un leone, scolpito nel metallo di mezzanotte. Stavano in agguato in ogni angolo dell'altare, con figure barbute, piene di crudeltà, appoggiate tra le zampe, attente, come se fossero vive. Su un treppiede sull'altare si levava una fiamma solitaria, sottile, rosso scuro, affilata come una lancia, immobile.

In un'ampia mezzaluna, a pochi passi dalle colonne, c'era una doppia fila di arcieri e lancieri, che impedivano alla folla di avvicinarsi. Uomini, donne e bambini si riversarono fuori dal folto di pali allineati e si accalcarono verso i soldati, mentre il vento soffia foglie secche verso un muro. La folla gridava e gesticolava dietro la doppia fila. Tanti uomini e donne strappati al suo tempo e gettati in questo mondo sconosciuto, fuori dal tempo.

"Dicono che la nuova sacerdotessa sia meravigliosa!"

Aveva parlato un uomo di fronte a Kenton, un tipo magro, dalla faccia pallida, con un berretto frigio sui morbidi capelli. La donna era burbera, sfacciata, stanca, con i capelli neri, gli occhi neri. L'uomo alla sua destra era un assiro barbuto con la figura di un lupo.

"Dicono che sia una principessa", disse la donna. Dicono che fosse una principessa a Babilonia...

"È qui da molto?" chiese il frigio. Sono appena tornato da un viaggio. L'ultima volta che sono stato qui, era una principessa diversa, disse scusandosi.

- Per molto tempo! La donna rise. Cosa significa molto o poco tempo in questo luogo fuori dal tempo, in questa terra dove nessuno muore se non ucciso?

- Principessa in Babilonia! Disse l'Assiro, la sua figura simile a un lupo addomesticata, la sua voce piena di nostalgia. Oh, tornare a Babilonia!

- Si dice che il prete di Bel la ami, intervenne la donna.

"La sacerdotessa?" chiese il frigio e la donna annuì. Ma una cosa del genere è vietata! Significa morte!

La donna rise di nuovo.

- Rimanere in silenzio! L'assiro sussurrò preoccupato.

- E la signora Narada, la Sacra Danzatrice, ama il prete! Continuare

senza cura la donna. Quindi almeno uno dovrà essere inviato a Nergal!

- Rimanere in silenzio! Disse l'Assiro.

"Sarà il ballerino?" chiese il frigio.

"La mia culla con le gambe d'avorio dice di no", rise la donna.

L'Assiro si portò la mano alla bocca.

C'era un rapimento di tamburi e il dolce fischio dei flauti. Kenton ignorò i suoni. Il suo sguardo si posò sulla folla delle ragazze del tempio.

Cinque erano accovacciati accanto a dei piccoli tamburi, sulla cui membrana poggiavano le loro rosee dita. Altre due ragazze avevano dei bastoni trafitti alle labbra.

Tre erano chinati sulle arpe. Nel loro cerchio si ergeva quello che a prima vista sembrava essere un mucchio di ragnatele luccicanti, gettate su muschio di marmo nero, in cui erano intrappolate moltitudini di farfalle dorate.

Il mucchio si muove, si alza.

I fili di seta nera nascondevano una donna, una donna così bella che Kenton si dimenticò per un momento di Sharane. Era bruna, aveva l'oscurità vellutata delle notti di mezza estate. I suoi occhi erano pozze di cieli notturni, in cui non brillava nessuna stella. I suoi capelli, nebbia temporalesca impigliata in una rete d'oro cupo. L'oro era davvero cupo e la donna aveva qualcosa di ruvido, qualcosa di minaccioso, soprattutto perché era così bella.

— Sì, donna!

Gli occhi cattivi si rivolsero all'assiro.

"Una come lei può avere tutto quello che vuole, scommetto sul mio letto!"

Da dietro di lei si udì una voce sognante e bramosa che sussurrava:

— Sì, ma la nuova sacerdotessa non è una donna... È proprio Ishtar...

Kenton voltò la testa, cercando di vedere chi aveva parlato. Vide un giovane, poco più di diciannove anni, con una veste color zafferano, magro. Aveva gli occhi e la figura di un bambino bellissimo e sognante.

«È mezzo matto», sussurrò la donna. Ogni volta che appare la nuova sacerdotessa, viene qui e si ferma qui...

- Ci sarà una tempesta. Il cielo è come una coppa di ottone, mormorò il frigio. L'aria è fredda...

"Speriamo che Bel torni a casa sua in tempo per la tempesta." Forse la sacerdotessa non sarà sola stasera, rispose l'Assiro.

La donna rise maliziosamente. Kenton sentì un terribile bisogno di afferrarle la gola.

Ci fu un lontano rombo di tuono.

«Forse è lui che sta arrivando» disse piano la donna.

Ci fu un lieve tintinnio delle corde dell'arpa, un gemito di tamburi. UN

il ballerino canta dolcemente:

Per amore è nata Nala, le sue gambe non si vedevano.

Tutti quelli che la vedono la amano

E per lei, lode agli dei.

Baci dolci, cosa ti rende stupido...

Per amore è nata Nala...

Gli occhi malinconici della donna-farfalla, chiamata Narada, brillano furiosamente.

- Stai zitta, puttana! sibilò.

Ci furono risate tra le ragazze. I due con i flauti fischiettarono sommessamente.

I tamburi mormorarono e colui che aveva suonato rimase in silenzio, chino sull'arpa, guardando in basso.

"Quella sacerdotessa è davvero così bella?" chiese il frigio.

- Non lo so. Nessuno l'ha vista senza veli, rispose l'Assiro.

- Quando va, tremo! Tremo come il piccolo lago blu della porta accanto

tempio, quando soffia la brezza! Solo i miei occhi rimangono vivi e sento che mi stanno strangolando

qualcosa!

- Stai zitto! Disse una giovane donna, dagli occhi castani, con un bambino in braccio. Non parlare così forte da finire con una freccia in gola!

Tradotto dal Rumeno al Italiano - www.onlinedoctranslator.com

- Non è una donna! Lei è Ishtar! Ishtar! gridò il giovane.

I soldati nelle vicinanze si voltarono. Un ufficiale si fece strada in mezzo a loro, con una spada corta in mano. Mentre si avvicinava, gli altri indietreggiarono. Solo il giovane rimase immobile. Quello con la spada guarda a destra ea sinistra sotto le folte sopracciglia. Prima che potesse guardare il giovane, un uomo con un berretto da marinaio e una tunica di cotta di maglia si era messo in mezzo ai due e lo aveva trascinato dietro di sé. Kenton vide occhi d'agata, una barba nera...

Il suo cuore cominciò a battere furiosamente. Era Zubran!

Pazzo! Come farglielo sentire? Se non può essere visto dall'esterno, la sua voce attraverserà la pietra? Pazzo!

Quello con la spada guardò incerto il gruppo silenzioso. Il persiano lo saluta gravemente.

- Silenzio! Alla fine l'ufficiale ringhiò e si rivolse ai suoi uomini.

Il persiano sorrise. Spinse il giovane accanto a sé. Guardò la donna cieca

con occhi più cattivi dei suoi. Spinse il frigio e mise la mano sul braccio della donna.

«Non so di cosa stai parlando» disse. Chi è quella sacerdotessa? Sono un nuovo arrivato e non conosco le usanze. Ma, su Ormuzd, disse, mettendo un braccio intorno alle spalle della donna, valeva la pena venire fin qui per incontrarti! Chi è la sacerdotessa che si dice sia così bella?

"È lei che si occupa della casa di Bel," rispose la donna, abbracciandolo. Si dice che il suo nome sia Sharane.

- Perché è venuto e cosa ci fa qui? chiese Zubran. Se fossi in te lo farei

capire senza chiedere.

— La sacerdotessa vive nella casa di Bel. In cima al tempio, disse l'Assiro. È venuto a prendersi cura del suo altare. Quando avrà finito il suo lavoro, tornerà a casa.

- Per una bellezza come quella di cui parli, osserva Zubran, il suo mondo sembra essere un po' piccolo. Perché, se è bella, si accontenta di vivere in un mondo così piccolo?

- Appartiene al dio, rispose l'Assiro. È la custode della sua casa. Se

il dio torna a casa, potrebbe avere fame. Deve sempre avere cibo in casa e una donna che lo serva. O forse...

- E in questo caso serve anche una donna, interruppe la donna con gli occhi sfacciati, sorridendo maliziosamente. Una bella donna! Comunque, la sacerdotessa deve vivere a casa sua.

- E nel mio paese c'è qualcosa di simile, disse il persiano, avvicinandosi ancora di più. Ma lì la sacerdotessa non aspetta da sola. I preti si prendono cura di lei!

Ah! Ah!

Dio! Il persiano si avvicinerà al muro? Abbastanza vicino da chiamarlo? E se lo fa, non lo sentiranno anche gli altri? Poi...

- Una delle sacerdotesse che aspettavano... continuò la voce di Zubran. Qualcuno delle sacerdotesse... aveva qualcosa a che fare con il dio?

Il giovane disse:

- Si dice che i piccioni le parlino. Colombe della dea Ishtar! Si dice che sia più bella di Ishtar!

- Chi? chiese il persiano.

"Signorina Sharane," sospirò il giovane.

Sharane! Il nome del suo amante balenò in Kenton come una fiamma ardente.

- Sei pazzo! sussurrò l'assiro. Taci, stupido! Vuoi portare la sfortuna su di noi? Nessuna donna può essere bella come Ishtar!

"Nessuna donna può essere bella come Ishtar", sospirò il giovane. Ecco perché lei è Ishtar!

- Lui è matto! disse il frigio.

Il persiano afferrò il giovane per il braccio destro e lo tirò accanto a sé.

"Qualcuna di queste sacerdotesse ha ricevuto il dio?" Ripetere il persiano.

«Aspetta», sussurrò la donna. Chiederò a Narodach l'arciere. A volte viene a casa mia. Lui sa. Vide molte sacerdotesse.

Trasse il braccio del persiano al suo centro, poi gridò:

— Narodac! Vieni qui!

Un arciere si voltò, sussurrò qualcosa agli uomini alla sua destra e alla sua sinistra, poi si infilò in mezzo a loro. Gli altri serrarono i ranghi, sorridendo.

— Narodach, gli chiese la donna, dicci, qualcuna delle sacerdotesse ha ricevuto il dio?

L'arciere esitò, insicuro.

- Non lo so, rispose lentamente, finalmente. Si dicono molte cose. Ma sono solo parole? Quando sono arrivata qui per la prima volta, c'era una principessa nella casa di Bel. Era come una luna nuova dal nostro vecchio mondo... Molti uomini lo volevano.

"Va bene, arciere," lo rassicurò il persiano. Ma ha ricevuto il dio?

"Non lo so", rispose Narodach. Si dice che sia vero, ma che sia appassita al suo fuoco... La moglie dell'auriga del sacerdote di Ninib mi ha detto che

il suo viso era molto vecchio quando le presero il corpo... Era come un dattero che si seccò prima di dare i suoi frutti, così disse la donna.

- Se fossi una sacerdotessa, e così bella, non aspetterei un dio! Disse la donna, con gli occhi su Zubran. Sceglierei un uomo! In effetti, sceglierei di più

molti uomini!

- Poi ne seguì un altro, continuò l'arciere. Ha detto che il dio è venuto da lei. Ma era pazza, e poiché era pazza, i sacerdoti di Nergal se la presero.

«Mi accontento degli uomini» ripeté la donna.

- Una si è gettata dall'alto del tempio... Un'altra è scomparsa...

Un altro... disse Narodach, l'arciere con aria sognante.

- Sembra che le sacerdotesse che aspettano Bel non siano molto fortunate, interruppe il persiano.

- Mi accontento degli uomini! Disse la donna con profonda convinzione.

Ci fu un rombo di tuono più vicino. Di fronte a Kenton, il cielo cupo si oscurò, le nuvole iniziarono lentamente ad agitarsi.

"Ci sarà una forte tempesta", mormorò il frigio.

La ragazza che la signora Narada aveva brontolato provò di nuovo le corde dell'arpa. Canta, metà maliziosa, metà provocatoria: Un cuore che cerca il suo proprietario

Per andare al seno di Nala!

Per amore è nata Nala!

Ha interrotto la sua canzone. In lontananza si poteva udire il debole suono di un altro canto, calpestato dai piedi... Gli arcieri e i lancieri alzarono gli archi e le lance, salutando.

Dietro di loro, la folla cadde in ginocchio.

Il persiano si avvicina al muro. Era l'unica testa visibile attraverso la finestra circolare con i vetri di pietra.

"Zubran!" Lo chiamò dolcemente, Kenton.

Il persiano non si muove.

"Zubran!" Kenton gridò.

Il persiano voltò il viso attonito verso il muro, poi vi si appoggiò con il mantello tirato sul viso.

"Lupo!"

C'era sollievo e gioia nella voce solitamente annoiata di Zubran.

- Stai bene? Dove sei?

"Dietro il muro," chiamò Kenton. Parla sottovoce, ti sento bene.

"D'altra parte, riesco a malapena a sentirti." Sei ferito Sei in catene?

- Sto bene! Kenton gridò. E Giggi? Sei sicuro?

«Ti sta cercando» disse il persiano. Le nostre anime sono state schiacciate. Dopo che ci siamo incontrati...

- Ascoltare! Kenton ringhiò. C'è un boschetto vicino alle scale accanto

guarnigione!

- Lo so, rispose Zubran. Lì entreremo nel tempio. Ma tu?

«Sarò a casa di Bel», chiamò Kenton. Non appena scoppia la tempesta, a

vai lì! Se non riesci a trovarmi, prendi Sharane e portala alla nave!

Ti seguirò!

"Non ce ne andremo senza di te!" sussurrò Zubran.

- Fai come ti ho detto! Trova Gigi e Sigurd!

- Sii paziente, lupo! Abbiamo tutto il tempo! Zubran gli rispose.

"Ho sentito una voce parlare attraverso la pietra!"

Era l'Assiro, inginocchiato. Zubran era scomparso.

La canzone divenne più forte. Il suono di passi più vicini. Quindi, attraverso un ingresso nascosto del tempio, una compagnia di arcieri e una compagnia di spadaccini entrarono nello spazio aperto. Dietro di loro andavano cantilenanti preti calvi vestiti di giallo, agitando incensieri d'oro fumanti. I soldati si sono formati

un ampio cerchio davanti all'altare. I sacerdoti tacquero, dopo una grave nota, poi si gettarono a terra.

Nel grande cortile era apparsa una figura solitaria, alta quanto Kenton, con indosso una veste d'oro splendente. Ne sollevò la polpa con il braccio sinistro, coprendosi completamente il viso.

"Il sacerdote di Bel!" La donna inginocchiata sussurrò.

Le ragazze del tempio si mossero. La signora Narada si era alzata a metà.

Kenton la guardò, dimenticandosi di respirare. Non aveva mai visto un desiderio più ardente, un desiderio agrodolce, di quello negli occhi di mezzanotte, nel momento in cui il prete di Bel le passò accanto con noncuranza. Le sue dita lunghe e sottili avevano afferrato la ragnatela che la ricopriva, e la tela le tremava sul petto, scossa dai singhiozzi che la scuotevano.

Il sacerdote di Bel raggiunse l'altare d'oro. Lasciò cadere il braccio che reggeva la piuma della veste. E poi, non importa quanto fosse preparato per questo momento, le dita rigide di Kenton quasi premette contro il manico lucido!

Stava guardando, come in uno specchio, la propria figura!

ISHTAR, MOSTRA LA TUA FACCIA!

KENTON fissò quel gemello alieno con il fiato sospeso. Aveva lo stesso mento, la stessa figura liscia, con labbra decise, gli stessi limpidi occhi azzurri.

Qual era il mistero di quella somiglianza? Coincidenza o illusione prodotta dalla stregoneria?

Klaneth!

I suoi pensieri andarono alla trama del prete in nero. Stava per farlo

essere il ragazzo di Sharana? Un lampo di comprensione balenò nella sua mente, troppo velocemente per coglierlo appieno. Era ancora confuso.

Attraverso la pietra udì le imprecazioni persiane.

"Lupule, sei ancora dietro di me?" Ci sei davvero, lupo?

— Sì, Zubran! Quello che vedi non sono io.

Il suo sguardo si rivolse nuovamente al sacerdote di Bel. Cominciò a notare sottili differenze tra le due figure. Le sue labbra non erano così ferme, gli angoli della bocca erano cadenti. In loro, come nella forma del mento, si poteva vedere l'indecisione. E gli occhi erano stanchi, offuscati da un languore, mezzo selvaggio, mezzo dolore... Silenzioso, teso, il sacerdote di Bel guardò sopra la testa sollevata di lady Narada, il cui corpo snello era rigido come il suo, non attento solo al porta segreta attraverso la quale era entrato.

La fiamma scarlatta a forma di lancia sull'altare vacillò, ondeggiò.

"Che gli dei ci proteggano!" Sentì dire la donna dagli occhi sfacciati.

- Quello che è successo? chiese l'assiro.

- Non hai visto i cherubini? sussurrò la donna. Stavano guardando il prete! Si sono mossi verso di lui!

- L'ho visto anch'io! Sono molto preoccupato! Disse la donna con il bambino.

"Solo la luce sull'altare tremolava", spiegò l'Assiro.

"Forse sono stati i cherubini." Non sono i messaggeri di Bel? Non hai detto questo

il prete ama la moglie di Bel? disse lentamente il frigio.

- Silenzio! Un ufficiale gridò da dietro il doppio anello.

I sacerdoti iniziarono a cantare. Un fuoco si accese negli occhi del prete, le sue labbra si contrassero, il suo corpo si piegò, tirato come da una corda invisibile. Una donna stava attraversando lo spazio vuoto. Solo. Indossava un lungo mantello cremisi e la sua testa era avvolta in veli dorati.

Kenton l'ha riconosciuta!

Il suo cuore cominciò a battere all'impazzata. Il suo sangue ribolliva, rabbrividì sotto lo shock del desiderio. Aveva la sensazione che il battito del suo cuore gli sarebbe scoppiato nel petto.

-Sharane! Gridò, dimenticando tutto. Sharane!

Scivolò attraverso le file di soldati che si aprirono davanti a lei, che si inginocchiarono al suo passaggio. Andò dritta all'altare e rimase lì silenziosa, immobile, accanto al sacerdote di Bel.

Ci fu il pesante schianto di un tuono metallico. Quando uscì, il sacerdote si rivolse all'altare, alzando le mani. Tra i suoi assistenti giunse il lungo mormorio di una nota grave. Le braccia del prete si alzavano e si abbassavano. Sette volte si inchinò profondamente davanti alla fiamma scarlatta. Poi si alzò. Arcieri e lancieri caddero in ginocchio, con un fremito degli archi, con spinte soffocate delle loro code di lancia.

Incurante di questo rumore soffocato, il sacerdote di Bel iniziò la sua invocazione: O il più misericordioso degli dei!

O uomo dal collo taurino tra gli dèi!

Bel Merodach, re del cielo e

Terra!

Il cielo e la terra sono tuoi!

Dai il respiro della vita!

La tua casa ti sta aspettando!

Ti adoriamo e ti aspettiamo!

Kenton udì un sussurro dorato e tremante:

- Ti adoro e ti aspetto!

La voce di Sharana! La voce d'oro di Sharana suonava su ciascuno dei suoi nervi tesi, come miliardi di minuscole dita sulle corde tese dell'arpa!

Di nuovo, il sacerdote di Bel:

O Creatore, O creato da te!

Oh, colui che ha dato la vita al bambino!

Oh, il misericordioso, che ha dato la vita ai morti!

Sei il re di Ezida! Maestro in Emakhtila!

Luogo di riposo per il Re dei Cieli è la tua Casa!

Il luogo di riposo per il Padrone del Mondo è la tua Casa!

Ti adoriamo e ti aspettiamo!

E ancora, Sharane, inorridita:

- Ti adoro e ti aspetto!

Il sacerdote intona:

Signore dell'Esercito del Silenzio, guarda benevolo alla tua Casa, o Signore del Riposo!

Possa Ezida portare la pace nella tua Casa!

Possa Emakhtila portare riposo nella tua Casa!

Ti adoriamo e ti aspettiamo!

Di nuovo, Sharane:

- Ti adoro e ti aspetto!

Kenton vide il prete fare un gesto verso l'altare, nel quale si nascondeva un'inspiegabile provocazione. Si voltò e guardò Sharane. La sua voce suonava forte, giubilante:

Piena di delizie è la tua supremazia!

Sei un apri serratura mattutino!

Apri le serrature della sera!

Il tuo potere è aprire le serrature del Paradiso!

Ti adoro e ti aspetto!

Alle prime parole il mormorio dei sacerdoti era cessato. Kenton li vide agitarsi, guardarsi l'un l'altro incerti. Un brivido percorse i soldati inginocchiati, che vide bisbigliare mentre alzavano la testa. Li sentì borbottare, storditi, imbarazzati.

Di fronte a lui, l'Assiro inginocchiato ringhiò:

"Non fa parte del rituale!"

"Cosa non c'era nel rituale?" Il persiano è interessato.

"Ciò che il prete ha gridato alla fine non fa parte del rituale di Bel, ma del rituale di Mistress Ishtar!" La donna gli rispose.

- SÌ! Lo sa anche lui! Lei è Ishtar! sussurrò il giovane.

La donna con il bambino in braccio sospira:

"Non hai visto i cherubini digrignare i denti?" Sono terrificato! Sono terrorizzata e questo altera il latte del bambino! La luce sull'altare sembra sangue sparso!

"Non mi piace questa storia!" Non faceva parte del rituale di Bel! E la tempesta si sta avvicinando rapidamente! Disse l'assiro turbato.

La signora Narada si alzò improvvisamente. Le sue ancelle si inchinavano davanti ai tamburi e alle arpe. Portano i loro flauti alle labbra. Si alza una melodia leggera e piacevole

da loro, delicato come il battito d'ali di innumerevoli colombe, come il suono di braccia leggere, di piccoli palpiti rosei. Sotto questo

musica, il corpo di lady Narada ondeggiava come una canna verde al primo tocco delle ali vaganti della primavera. La folla osservava, sospirava una volta, poi tacque.

Ma Kenton vide che gli occhi del prete non avevano mai lasciato Sharane, che giaceva, come addormentata, sotto i veli.

La musica stava diventando più forte. Più veloce, tremante di desiderio d'amore, carico di passione, caldo come Simon. Come se il suo corpo avesse assorbito ogni nota che lui chiamava, quello che comandava, trasformandola in movimento, facendola

articolata nella carne, la signora Narada iniziò a ballare. Riguardandola, Kenton dimenticò per un attimo l'amore perduto che era, però, così vicino...

Perché negli occhi di mezzanotte, che erano stati così tristi, danzavano piccole stelle felici. La bocca scarlatta era una fiamma seducente, dolce come il miele, promettente estasi sconosciute. E la massa di farfalle dorate, intrecciate nella sua rete di marmo nero, girava, cadeva, scivolando e carezzando la rosa e la perla del suo corpo, come un fiore incantevole. Nuvole di farfalle sgorgavano da lei, coprendo di baci la sua radiosa bellezza nella tela nuvolosa che le vorticava intorno, senza fare

nessun movimento esagerato. La danza e la musica diventavano esasperanti, ti toglievano il fiato, e in esse Kenton scoprì stelle che si accoppiano, soli al tramonto

si abbracciarono, mesi pronti a partorire. Tutte le passioni, tutto il fuoco, il bianco desiderio di tutte le donne sotto le stelle, soli e lune si raccoglievano in musica e danza.

E l'aroma dormiente del fiore appassito della passione!

La musica rallenta il suo ritmo, diminuisce la sua intensità. Il ballerino si fermò.

Ci fu un leggero sospiro dalla folla. Sentì Zubran dire con voce rauca:

- Chi è questo ballerino? È come una fiamma! Come una fiamma che danza davanti a Ormuzd, sull'Altare dei Diecimila Sacrifici!

- Ha ballato il corteggiamento di Ishtar da parte di Bel. Ha ballato questa danza diverse volte. Non è una novità, intervenne la donna gelosa.

"Ti ha chiesto chi è!" disse maliziosamente il frigio.

- Tutti gli dei! Questa danza non porta niente di nuovo, non capisci? Molte donne lo hanno ballato! La donna rispose con disprezzo.

- È la signora Narada. Appartiene a Bel, disse l'Assiro.

"Tutte le belle donne di questo paese sono di Bel?" Sul Nove

Accidenti! Ciro, il re, avrebbe dato per lei dieci talenti d'oro! Disse il persiano con rabbia.

- Shh! L'Assiro sussurrò, e gli altri due lo tenevano stretto.

Lady Narada ha ricominciato a ballare. La musica si fece più forte.

Questa volta era lasciva, grondante dolcezza, distillando la stessa rugiada del desiderio, ma non era più un desiderio di ricerca, ma un desiderio realizzato!

E, ancora una volta, la signora Narada ha accompagnato i suoni, diventando tutt'uno con loro... Il sangue batteva, caldo, nelle vene di Kenton...

— Mostra con la danza come Ishtar ha ceduto a Bel.

L'assiro aveva parlato, deglutendo a fatica.

Il persiano si alzò in piedi.

- Oh mio! egli gridò. Ciro avrebbe dato per lei non dieci, ma cinquanta talenti d'oro! È una fiamma! gridò Zubran con voce roca e balbettante. Ma se

lei appartiene a Bel, perché guarda così il prete?

Nessuno lo ha sentito nel rumore della folla. I soldati ei fedeli non avevano occhi e orecchie se non per il ballerino. Ma nemmeno Kenton.

L'incantesimo della donna di mezzanotte si era rotto. Arrabbiato con se stesso, diede un pugno alla pietra. L'incantesimo si era rotto a causa della calma di Sharana. La sua mano bianca stringeva la piuma scarlatta. Si voltò e si diresse velocemente verso la porta segreta da cui era entrato.

Il ballerino si fermò. La musica muore. Si udì di nuovo il goffo movimento della folla, un forte mormorio:

"Non era nel rituale!"

L'Assiro balzò in piedi.

- Il ballo non era finito!

C'era il rombo del tuono proprio sopra di loro.

«È ansiosa che venga il dio, probabilmente» disse cinicamente la donna. O forse immagina di essere già in attesa!

Di nuovo, Kenton si sentì le mani tremare per l'impulso di strangolarla.

"Dama Ishtar!" Signora Ishtar! Hanno sentito il giovane urlare.

Ci fu un forte mormorio. I soldati erano tornati minacciosi.

"È Ishtar!" È la luna che mostra il suo volto da dietro una nuvola!

Il giovane avanzò verso i soldati a guardia dei sacerdoti.

La donna dagli occhi birichini si alzò e gli afferrò la mano.

- Lui è matto. Vive a casa mia. Non colpirlo! Lo tirerò fuori di qui! Ha detto ai soldati.

Ma il giovane si liberò dalla sua presa, si fece strada tra le guardie e corse attraverso il corridoio aperto per incontrare la sacerdotessa. Si gettò ai suoi piedi frettolosi, nascose il viso nell'orlo del mantello. Si fermò, guardandolo attraverso i veli. Immediatamente, il sacerdote di Bel apparve accanto a lei. Ha preso a calci brutalmente il giovane, facendolo rotolare.

- EHI! Andare! Druchar! Prendilo! egli gridò.

Due ufficiali corsero con le spade in pugno. I sacerdoti assistenti si stringevano l'uno all'altro, bisbigliando. La folla era taciuta. Come un gatto, il giovane si voltò e balzò in piedi davanti alla sacerdotessa.

-Ishtar! egli gridò. Mostrami il tuo viso! Allora dovrò solo morire!

Sharane rimase in silenzio, come se non l'avesse sentito, non l'avesse visto. I soldati lo presero, gli torsero le mani dietro la schiena, e poi si vide come il potere defluisse nel corpo snello, che sembrò espandersi, crescere in altezza.

Gettò via i soldati, colpì il sacerdote di Bel tra gli occhi e afferrò il velo della sacerdotessa.

— Non voglio morire senza vedere il tuo volto, o Ishtar! Urlò, strappandole il velo.

Ed è apparsa la figura di Sharana!

Ma non la Sharane sulla nave, quella viva, piena del fuoco della vita! Non!

Una Sharane con gli occhi spalancati che non potevano vedere. Sulla cui bianca fronte erano stati intronizzati i sogni. Il cui corpo si muoveva nella realtà, ma la cui mente

galleggiava al di fuori di esso. Attraverso i labirinti incatenati delle illusioni...

Come aveva detto il prete in blu, Sharane era una donna con la mente dormiente!

La voce del sacerdote di Bel sibilò con odio:

— Sacrilegio! Uccidi quest'uomo!

Le spade dei due capitani affondarono nel petto del giovane.

Cadde, tenendo ancora il velo. Sharane lo osservava imperturbabile.

-Ishtar! gemette. Ti ho visto, Ishtar!

I suoi occhi brillavano. Sharane strappò il velo dalle sue mani selvagge e la lanciò

i resti sfilacciati sul viso. Si affrettò verso il tempio, lasciando l'area che Kenton poteva vedere. Il prete di Bel la guardò andarsene, l'inferno nella sua anima che gli oscurava il volto. Guardò il corpo tonico del giovane. Lo ha preso a calci. Fece un cenno e diversi uomini avanzarono trascinandolo via.

Ci furono grida dalla folla. Gli arcieri e i lancieri iniziarono a spingerlo

verso la selva di pilastri sottili e verniciati e uno scat in mezzo a loro. scomparso

insieme a quelli che guidavano. Se ne andarono anche i discepoli del prete, e dopo di loro gli arpisti, i flautisti ei tamburini della signora Narada.

Nel vasto cortile, circondato da frecce elfiche, rimasero solo i ballerini e il prete. Il cielo minaccioso continuava a scurirsi. Il lento movimento delle nuvole era diventato più veloce. Sotto le ombre mutevoli, la fiamma di pizzo sull'altare di Bel brillava più rabbiosa. Come una spada scarlatta, sollevata. Attorno ai putti accovacciati, le ombre si addensavano. I tuoni metallici scorrevano continuamente, avvicinandosi sempre di più.

Dopo che Sharane se ne fu andata, Kenton volle aprire l'altra porta di bronzo.

Ma qualcosa gli diceva che il momento non era ancora arrivato, che doveva aspettare. E mentre aspettava, il ballerino e il prete andarono proprio alla strana finestra

attraverso cui li aveva guardati.

Si sono fermati proprio accanto a lei.

LA STREGONERIA DEL PRETE IN NERO

"BEL sarà probabilmente contento del modo in cui è stato adorato, prete!" UN

Kenton ha sentito il ballerino.

- Cosa vuoi sapere? chiese il prete annoiato.

La signora Narada gli si avvicinò con le mani tese.

"Shalamu," sussurrò. Ho ballato per Dio? Sai solo che ho ballato per te! Chi adoravi, Shalamu? Su dio? Non. La sacerdotessa! E chi pensi che adori?

"Adorano Bel!" Sul nostro Maestro Bel, che governa tutto, rispose amaramente il prete.

— Adora se stessa, Shalamu! Rispose beffardo il ballerino.

"Adorano Bel!" Ripeteva testardamente, stancamente.

Lady Narada si avvicinò ancora di più, toccandolo con le sue mani aggraziate.

"Pensi che le donne adorino qualche divinità, Shalamu?" chiese il ballerino.

Non! Sono una donna e lo so. Una sacerdotessa può essere la moglie di un dio, ma non di un uomo. Si considera troppo alta, troppo preziosa per le persone! Ama e adora solo se stesso. Si inchinava davanti a se stessa, adorando se stessa come la donna del dio. Le donne comuni considerano gli uomini che amano come dei. Ma nessuna donna ama un dio che non ha creato, Shalamu!

— È vero, l'ho adorata! Il prete ha ammesso con rabbia.

Il ballerino ha risposto con rabbia:

— Mentre adora se stesso! Shalamu, pensi che porterà gioia a Bel? Al nostro Signore Bel, chi ha Ishtar? Possiamo portare gioia agli dei che hanno tutto? Il loto sorge verso il sole, ma questo suo sorgere porta qualche gioia al sole? Non! Il piacere è solo del loto! Così è con la sacerdotessa! Sono una donna e lo so!

Le afferrò le mani che erano appoggiate sulle sue spalle.

"Perché mi dici tutto questo?"

La donna fece un passo indietro.

— Salam! lei sussurrò. Guardami negli occhi! Guarda la mia bocca, il mio petto! Appartengo al dio, come la sacerdotessa, ma mi do a te, mia cara!

- È vero, sei molto bella, rispose sognante il prete.

Gli avvolse le braccia intorno al collo e le sue labbra erano vicine alle sue.

"Pensi che io ami Dio?" sussurrò la signora Narada. Pensi che io stia ballando per compiacere i suoi occhi? Ballo per te, amore mio! Rischio l'ira di Bel per te!

Lentamente le tirò la testa sul petto.

- Non sono bello? Sono più bella della sacerdotessa di Bel, che adora se stessa e non si concederà mai a te! Non ti piace il mio profumo? Nessun dio mi avrà, amore mio!

"Sì, sei molto bella," disse di nuovo, sognante.

— Ti amo, Shalamu! ripeté.

Il prete si staccò dall'abbraccio con occhi sognanti e disse, cantando a metà:

— I suoi occhi sono come le Pozze della Pace nella Valle dell'Oblio... Quando si avvicina

io, le colombe di Ishtar sbattono le ali sopra la mia testa! Calpesta la mia anima!

La signora Narada fece un passo indietro, le labbra scarlatte ora bianche, le sopracciglia corrugate minacciose, il dolore negli occhi.

"Sacerdotessa?"

«Sacerdotessa», rispose. Ha i capelli come le nuvole che coprono il sole all'imbrunire.

Le onde della sua veste mi congelano come gela il vento notturno del deserto

palme!

"Sacerdotessa?" chiese di nuovo.

- Sacerdotessa! Ha risposto, come prima.

"Quel giovane era più coraggioso di te, prete!" Disse fredda, quasi indifferente.

Anche nell'oscurità che era calata, Kenton poteva vedere l'arrossamento delle guance del prete.

- Cosa vuoi sapere? Questo ringhiò.

"Perché l'hai ucciso?" chiese la donna con la stessa voce gelida.

- Ha commesso un sacrilegio! Lui... balbettò il prete arrabbiato.

La donna lo interruppe sprezzante:

"L'hai ucciso perché era più coraggioso di te!" Perché ha osato strapparle il velo! Perché era coraggioso e saggio! E tu sei un codardo! Ecco perché l'hai ucciso!

Il prete l'afferrò per il collo.

- Dire bugie! Dire bugie! Non sono un codardo!

"Non hai nemmeno avuto il coraggio di ucciderlo da solo!" Lei rise di nuovo, togliendogli le mani dal collo. Vigliacco! Il giovane ha osato strappare il velo di colui che amava. Ha rischiato l'ira di Ishtar e Bel!

Il sacerdote gridò di dolore:

"Pensi che non oserò?" Che temo la morte? Pensi che io abbia paura di Bel?

La donna lo guardò con scherno.

"Se la ami così tanto!" La sacerdotessa attende il dio nella sua casa isolata. Forse il dio non è in mezzo alla tempesta, forse si sta divertendo da qualche altra parte

parte, con un'altra ragazza. Temerario, perché non vai a prendere il suo posto?

"Devo prendere il suo posto?" Sussurrò, facendo un passo indietro.

Paura, terrore e speranza si mescolavano nella sua voce.

Il prete rimase tremante, poi Kenton vide come l'esitazione scompariva dalla sua figura, come la determinazione prendeva il suo posto. Il sacerdote si precipitò immediatamente all'altare.

La fiamma di pizzo scese, velata, spenta. Nell'oscurità, mostruosi cherubini sembravano sbattere le ali. Poi, in un lampo di luce

spettrale - una fiamma iridescente - Kenton vide il sacerdote di Bel che correva lungo il sentiero da cui Sharane era arrivata e si era voltata. Vide Lady Narada sdraiata accovacciata nella sua rete nera, con fiocchi di farfalle dorate sparse su di lei. La sentì piangere sommessamente, dal profondo della sua anima.

Kenton cominciò ad alzare la maniglia. Era ora di usare quella chiave, di andare dove il prete gli aveva mostrato in azzurro. Ma la sua mano si fermò improvvisamente.

Un'ombra più nera del crepuscolo era passata davanti alla finestra e si era fermata accanto alla danzatrice. Una figura massiccia, impavida e ben nota!

Klaneth!

"Presto", disse il prete in nero, toccandola con il piede, "né lui né Sharane ti turberanno". Hai guadagnato la tua ricompensa promessa!

Lady Narada lo guardò con una faccia bianca e pietosa, sollevando mani tremanti verso di lui.

- Se mi amava, piangeva, non se ne sarebbe andato! Se mi avesse amato, non l'avrei lasciato andare! Ma mi ha fatto arrabbiare, mi ha offeso, rifiutando l'amore che gli avevo offerto! Non è stato per te che l'ho mandato da lei, serpente nero, anche se ho fatto un patto! L'ho mandato da lei e a morte...

"Qualunque sia la ragione," rise Klaneth, "l'importante è che tu lo abbia mandato!" E lui è andato! Conserva la tua ricompensa!

Gettò una manciata di gioielli luccicanti nei palmi delle mani tese. La donna urlò e allargò le dita, come se le gemme la stessero bruciando. Caddero e rotolarono sulle lastre di marmo.

— Se solo mi amasse! Se solo mi avesse amato un po'! La signora Narada singhiozzava, rannicchiata tra le sue farfalle.

Il prete in nero rise di nuovo, poi corse al tempio.

Kenton, che aveva capito cosa aveva pianificato, lasciò andare la maniglia. Correre

verso la porta di bronzo, l'aprì, poi si infilò nell'apertura e corse lungo il corridoio che aveva scoperto. Mentre correva, due bruciavano dentro di lui

fiamme: la fiamma bianca dell'amore per la sua donna e la fiamma nera dell'odio contro Klaneth. Sapeva che se il sacerdote di Bel fosse caduto nella trappola, Sharane sarebbe stata catturata con lui. La trama era ben congegnata. FINE

era inevitabile, se non fosse riuscito ad arrivare in tempo a casa di Bel ea sventare i suoi piani...

Il malvagio imbroglione aveva ingannato anche il ballerino. Non aveva immaginato per un attimo che quella rivelazione dei suoi sentimenti più intimi davanti al prete facesse parte della trama. Senza dubbio lo amava. E se non l'avesse respinta...

Ma lui l'aveva respinta, e nella rabbia e nell'offesa che l'avevano travolta, le aveva mostrato la via per possedere la sacerdotessa del dio. Gli aveva consigliato di commettere l'estremo sacrilegio. Lo aveva gettato tra le braccia di Sharana, per la sua stessa distruzione. E lei...

Narada si era pentito, ma troppo tardi... Il prete in nero aveva giocato e vinto!

Kenton imprecò e corse. Se Sharane, catturata nel suo sogno magico, vedrà nel sacerdote di Bel il vero dio, avrà un amante terreno.

L'innocenza non salverà. Klaneth se ne occuperà! Probabilmente dimostrerà che si sono incontrati un'altra volta... Senza dubbio c'erano dei testimoni... E se Sharane si sveglia, non confonderà il prete di Bel con Kenton?

Ad ogni modo, la presenza del prete e della sacerdotessa in casa di Bel sarà sufficiente

che entrambi siano condannati. Si è preoccupato, Klaneth, di esserlo!

C'è solo una speranza! Gigi, il vichingo, il persiano! Forse ora, proprio in questo momento, stavano salendo la scala esterna, uccidendo le sentinelle che incontravano!

Riusciranno a raggiungere la casa di Bel in tempo per salvare Sharane?

Forse non ce la faranno... Non deve accettare che questa speranza lo allontani dal suo obiettivo! Lui stesso doveva essere puntuale!

Il prete in blu gli aveva detto che la salvezza era nelle sue mani e non negli altri!

Incontrò un corridoio che intersecava quello che stava percorrendo. Si affrettò alla cieca attraverso una passerella paludosa, ai lati della quale brillavano chimere sentinella. Si fermò davanti a un immenso portico, dal quale pendevano, immobili e rigide, le tende che sembravano intessute di argento massiccio. Qualcosa lo stava avvertendo...

Allungò una mano e, con un senso di profanazione, scostò la tenda di metallo, scrutando attraverso di essa.

Stava guardando nella sua stanza! La sua vecchia stanza, dal vecchio mondo!

Vide anche scintillare la nave-gioiello, ma come attraverso una nebbia, attraverso una nebbia di particelle di fuoco, come attraverso un velo... Il grande specchio brillava dietro, avvolto nello stesso vapore luminoso. Infinitamente piccoli, infiniti di numero, gli atomi scintillanti fluttuavano tra lui e la sua stanza a New York.

Ed eccolo qui, in questo strano mondo.

La stanza era confusa, nebbiosa, dapprima guizzava in un'immagine più nitida, poi si allontanava nell'indistinto.

La guardò incredulo, sopraffatto da una cupa disperazione. Nelle sue mani il sipario diventava leggero, come garza di seta, poi tornava metallo... Se lo sentiva scivolare dalle mani, rigido, mentre la macchina da presa

si tuffa nella nebbia luminosa, dissolvendosi in sagome spettrali... E così, alternativamente...

Man mano che la stanza diventava più chiara, i contorni della nave-gioiello si indurivano, si cristallizzavano, brillavano più luminosi, invitandolo, attirandolo indietro!

DEI E DESIDERIO UMANO.

KENTON era appoggiato, aggrappandosi saldamente alla tenda. Combatti con tutte le tue forze

fermare quella fusione attraverso la quale la sua vecchia stanza, in cui si trovava la nave gioiello, sfrecciava tra l'irrealtà spettrale e l'attualità piena di difficoltà. Il sipario formava una griglia tra il vecchio mondo e quello delle sue grandi avventure. Il reticolo tra il mondo di Sharana e il mondo in cui aveva vissuto.

Una forza, uno slancio come una forte corrente sotterranea, lo spingeva in avanti, irresistibile, ogni volta che la tenda si scioglieva tra le sue mani ei contorni nebbiosi della stanza si facevano più solidi. Poteva notare ogni dettaglio: il grande specchio, l'armadio, il divano, le macchie di sangue sul pavimento, ancora bagnato...

E ogni volta che i contorni si fondevano nella stanza, chiari o nebulosi, la nave-gioiello brillava brillantemente, attirando la sua attenzione.

Ha lottato, tirato a volte dentro, a volte fuori dalla stanza. Il vecchio tappeto cinese era allo stesso tempo sotto di lui ea una distanza infinita. Ascolta le prime voci del tremolante uragano del Cosmo!

In quella frazione di secondo si rese conto che era il giocattolo luccicante che lo stava assorbendo dal mondo di Sharana!

Qualcosa sul ponte nero della nave lo stava sollevando e trascinandolo lì! Qualcosa di malvagio, beffardo, lo trascinò e lo trascinò verso di lei!

Il pensiero che gli aveva attraversato la mente, per un momento, quando si era librato sopra la nave nel porto segreto, cominciò a perseguitarlo di nuovo, come una certezza!

Più nero diventava il mazzo, più forte era la forza che lo spingeva!

-Ishtar! Pregò, guardando verso la capanna rosea. Ishtar!

La cabina era stata improvvisamente inondata di luce? Una luce che penetrava nel potere nero che lo attirava a lei, facendola tacere?

I contorni della stanza si stanno sciogliendo. Le tende si irrigidirono di nuovo. Era di nuovo in piedi nel corridoio della Casa del Dio della Luna. Ancora una volta, due, tre volte, la telecamera è stata spinta verso di lui, ma ogni volta meno reale, più spettrale. Ogni volta Kenton faceva uno sforzo di volontà. Chiuse gli occhi e respinse l'immagine della telecamera. Cercò di non pensare a cosa avrebbe potuto significare quell'apparente rinascita del potere del male sul mazzo nero. Concentra tutti i suoi pensieri, ogni atomo della sua volontà per bandire la macchina fotografica e la nave-gioiello. Il mondo a cui appartenevano. Il suo mondo passato.

Aveva dato la sua anima in cambio di Sharana, e non aveva intenzione di arrendersi.

La sua volontà è stata sconfitta. La telecamera è scomparsa. Una scomparsa la cui finalità era chiara: l'incantesimo era stato spezzato, i legami sottili spezzati. Adesso poteva andare avanti.

Esausto per quello che era successo, si aggrappò al pavimento, le ginocchia deboli, tremanti. Si riprese lentamente. Poi tirò la tenda.

Dietro di lei apparve una vasta sala, in cui fluttuava una nebbia argentea, silenziosa, palpabile, trafitta dai raggi che la attraversavano. Intrecciata, luminescente, la nebbia come un panno faceva di quella stanza uno spazio di immensità, di distanze colossali. Gli sembrò, senza esserne sicuro, che qualcosa si fosse mosso nella rete d'argento. Figure ombrose apparivano a metà, poi scomparivano, mai del tutto visibili. In lontananza, nota un altro movimento. Una figura stava camminando verso di lui. Forte, determinato. Si stava avvicinando. Un uomo con un elmo d'oro, sulle spalle un corto mantello d'oro, striato di scarlatto, con in mano una spada d'oro. Avanzò a capo chino, come se avesse affrontato una forte corrente.

Era il sacerdote di Bel, vestito con le vesti del suo dio!

Kenton lo stava seguendo; Respirare a malapena. Gli occhi, così simili ai suoi, erano neri di orrore e paura, ma pieni di volontà e determinazione. Testardo.

Le sue mascelle erano serrate e le sue labbra erano bianche. Kenton sentì in tutto il corpo del prete un tremito, un tremito profondo. Veri o solo fantasmi, gli orrori di quel luogo erano realtà per il prete. Con un fremito di involontaria ammirazione, riconobbe l'audacia con cui li affrontava, camuffato in una sacrilega somiglianza con il dio, che aveva tradito, con un proposito che significava un tradimento ancora più grande!

Il sacerdote di Bel passò e Kenton, dopo aver aspettato che scomparisse nella lucente nebbia, si insinuò sotto la tenda e lo seguì.

Ora Kenton udì una voce. Una voce tranquilla, impassibile, come quella che gli aveva chiesto di alzarsi dalla panca di pietra. Quella voce non sembrava

viene da qualche parte intorno, non da dentro di lui. Era come un pensiero nato solo per lui nello spazio a distanze infinite...

Voce di Nabu, Dio della saggezza!

Mentre lo ascoltava, non sentiva più un uomo, ma tre: un Kenton che aveva un unico scopo, seguire il prete all'Inferno, se era così che era arrivato a Sharane; un Kenton che, preso in una relazione inspiegabile con la mente del prete, sentiva e vedeva e udiva e soffriva e temeva come lui, e un Kenton che ascoltava le parole di Nabu con lo stesso distacco, con la stessa calma con cui i pensieri erano stati espressi. pronunciavano ciò che li riceveva e ciò che era in agguato, altrettanto freddamente e senza farsi coinvolgere, tutto ciò che rivelavano.

"Casa del peccato!" chiamò la voce. "Sovrano degli Dei! Nannar, Creatore degli Dei e degli Uomini! Signore della Luna! Signore della Mezzaluna Splendente!

Quello grosso con le corna! Nannar! Con il corpo perfetto! Colui-che-decide-i-destini! Colui che ha creato se stesso! La cui Casa è la Prima Zona e il cui colore è l'argento! Il sacerdote passa attraverso la Casa del Peccato, passa davanti ad altari di calcedonio19 e agata arancione20, ornati di pietra di luna21 e cristalli di rocca, altari su cui arde la fiamma bianca da cui Sin, il Fattore, creò Ishtar! Vede i serpenti biancastri e scintillanti di Nannar strisciare verso di lui, e nella nebbia argentea che avvolge le corna a mezzaluna di Sin vede scorpioni bianchi alati che si avventano contro di lui! Sente il rumore di miliardi di piedi, i piedi di tutte le persone che lo seguono

nascere sotto la luna! E ascolta il grido di miliardi di donne, il grido di tutte le donne che stanno per partorire e partorire! Ascolta il grido dell'Increato!

E vai avanti!

Perché né il Creatore degli Dei né il suo timore possono ostacolare la passione umana!"

Così la voce gli aveva parlato, poi era rimasta zitta. E Kenton aveva visto tutte quelle cose, aveva visto i luminosi serpenti bianchi strisciare attraverso la nebbia argentea per mordere il prete; aveva visto gli scorpioni alati che cercavano di pungerlo; aveva visto nelle nebbie una figura enorme e terrificante, sulla cui fronte era incisa una falce di luna.

Aveva udito con le sue orecchie il fragore degli eserciti dei non nati, il grido del mondo delle donne non ancora nate, il ruggito dell'Increato! Aveva visto e sentito come aveva visto e sentito il sacerdote di Bel!

E lo aveva seguito, indisturbato.

L'elmo d'oro brillava da qualche parte sopra di lui. Kenton si fermò ai piedi di una scala a chiocciola, i cui ampi gradini erano all'esterno, passando dall'argento pallido all'arancione fuoco man mano che salivano. Aspetta fino

il prete, che non si fermò, non si voltò nemmeno indietro, salì le scale, poi risalì dopo

Lui.

Arrivò a un tempio pieno di luci come lo zafferano, come se lo spazio in cui era entrato fosse pieno di fogli di luce lunare. Cento passi davanti a lui camminava il prete, e quando Kenton lo seguì, la voce calma riprese a sussurrare:

"Casato di Shamash! Discendente della Luna! Dio degli Abitanti diurni nella Casa dei Desideri! Banditore delle Tenebre! Re del Giudizio! Giudice dell'Umanità! Morte! Colui-che-pulisce-gli-uomini-con-la-sua-mano, come su una tavoletta di rame bruciato!La cui casa è la seconda zona e il cui colore è l'arancione!

Il sacerdote passa attraverso la Casa di Shamash!

Qui ci sono altari di opale, ornati di diamanti, e altari d'oro, ricoperti di ambra e pietre di sole gialle. Legno di sandalo, noce moscata e verbena bruciano sugli altari di Shamash22. Passa accanto agli altari di opale e oro.

Passa accanto agli uccelli di Shamash, le cui teste sono ruote di fuoco, e che custodiscono la ruota che gira nella Casa di Shamash, un tornio da vasaio, su cui prendono forma tutte le anime degli uomini!

Sente il rumore di miliardi di voci, il lamento di coloro che sono stati giudicati, le urla dei condannati!

E vai avanti!

Perché né il Re del Giudizio né il suo timore possono ostacolare la passione umana!"

Di nuovo Kenton vide e udì tutte queste cose. Seguendo il prete, raggiunse una seconda scala, i cui gradini passarono dall'arancio fuoco al nero ebano. Si fermò nella grande sala buia, conoscendo il nome del suo terribile padrone ancor prima che la voce calma gli sussurrasse dallo spazio lontano e segreto: "Casa di Nergal! Il Potente nella Grande Dimora! Re dei Morti! Colui che Diffonde l'assassinio! Colui che governa i perduti! Lui-Nero-e-senza-Corna! La cui Casa è la Terza Zona e il cui colore è il nero!

Il prete passa per la casa di Nergal!

Passa accanto agli altari in marmo nero ed ematite! Oltre ai fuochi rossi delle arance bergamotto23 e zibetto24, che ardono sugli altari! Accanto

altari di Nergal e accanto ai leoni che li custodiscono, leoni neri con occhi di rubino e artigli rosso sangue, leoni rossi con artigli di ferro nero e occhi di

marmo nero. Per le dolenti aquile di Nergal, i cui occhi sono come rubini e le cui teste sono teste senza carne di donne!

Ascolta il lamento del popolo dal luogo della grande dimora e assapora le ceneri della loro passione!

E vai avanti!

Perché né il Signore dei Morti, né il timore di lui, possono allontanare un uomo dalla sua passione!"

I gradini della scalinata che Kenton salì quindi, lasciando la Casa di Nergal, passarono dall'ebano al cremisi, e la luce che riempiva il luogo era di un forte scarlatto rabbioso.

"Casa di Ninib" sussurrò la voce. "Lord of Spears! Lord of Battles!

Signore degli Scudi! Signore delle Anime Guerriere! Il leader delle battaglie! Colui che distrugge coloro che gli si oppongono! Lo scassinatore! Quello che colpisce! Quello il cui colore è scarlatto, la cui Casa è la Quarta Zona!

Di scudi e spade sono costruiti gli altari di Ninib, e il loro fuoco è alimentato dal sangue degli uomini e dalle lacrime delle donne. Sugli altari di Ninib bruciano le porte delle città conquistate e i cuori dei re sconfitti!

Il sacerdote passa davanti agli altari di Ninib. Vede di essere minacciato dalle zanne cremisi dei cinghiali di Ninib, le cui teste sono coronate dalle mani destre dei guerrieri; degli avori cremisi degli elefanti di Ninib, i cui piedi hanno alle caviglie teschi di re; dalle lingue cremisi dei serpenti di Ninib, che leccano le città dalla faccia della terra!

Sente il fragore delle lance, il cozzare delle spade, la caduta delle mura, il lamento dei vinti!

E vai avanti!

Perché, da quando esiste l'uomo, gli altari di Ninib sono stati nutriti con i frutti del desiderio umano!"

Kenton mise il piede sul quarto gradino. Passi che andavano dal rosso cupo delle fiamme all'azzurro limpido e sereno del cielo imperturbato.

Entrò in una stanza piena di una calma luce azzurra. La voce sembrava più vicina ora: "Casa di Nabu! Signore della Saggezza! Portatore dello Scettro! Il

Mighty-Over-Waters! Signore dei Campi che si aprono alle Sorgenti sotterranee! Colui che annuncia! Colui-che-apre-le-orecchie-alla-comprensione! Il cui colore è il blu e la cui Casa è la Quinta Zona!

I santuari di Nabu sono di zaffiri blu, smeraldi e ametiste e brillano chiari! Le fiamme che bruciano sugli altari di Nabu sono fiamme blu, nelle quali

solo la verità ha un'ombra! E le fiamme di Nabu sono fiamme fredde, e non c'è profumo sui suoi altari!

Il prete passa i pesci di Nabu, che hanno seni di donna, ma bocche silenziose! Passa davanti agli occhi onniveggenti di Nabu, che lo guardano da dietro gli altari, e non toccare lo Scettro di Nabu, stai attento!

Sì, vai avanti!

Quand'è che la saggezza ha ostacolato il desiderio umano?"

Il sacerdote lasciò la Casa di Nabu, e dietro di lui, su una scala che dallo zaffiro si fondeva in perle rosate e avorio, salì anche Kenton. Piccoli, confortanti viticci d'incenso si levavano verso di lui, e intorno a lui risuonavano le note leggere e lascive di un suono pieno d'amore, lusinghiero, seducente infinitamente seducente, pericolosamente dolce. Lentamente, lentamente, Kenton seguì il prete, ascoltando la voce della sua ricerca, per metà ascoltandola, per metà dimenticandola, lottando contro l'immenso desiderio di sottomettersi allo spirito di quella stanza infestata, di non andare oltre, di dimenticare Sharane!

"Casa di Ishtar!" venne la voce. "Madre degli dei e degli uomini! La più grande dea! Signora del mattino e della sera! Lei-con-il-seno-pieno! Lei-che-crea! Lei-uditrice-di-preghiere! Possente-arma degli dei! Lei-che-uccide -E-Produce-Amore!La casa di Ishtar è la Sesta Zona!

Il prete passa attraverso la Casa di Ishtar! I suoi altari sono di marmo bianco e rosa, e il marmo bianco è bucato d'azzurro, come il seno di una donna!

Mirto e incenso, olio essenziale e ambra grigia bruciano sui loro altari. E gli altari di Ishtar sono adornati di perle bianche e rose, di giacinto25, di turchesi e birre26...

Oltrepassa i santuari di Ishtar e, come le palme rosa del desiderio verginale, la rosata spirale dell'incenso si insinua verso di lui. Le bianche colombe della Dea Ishtar svolazzano dalle loro ali davanti ai suoi occhi! Sente il suono delle labbra che si incontrano, i battiti del cuore, i sospiri delle donne e il suono dei piedi bianchi che camminano.

Ma sto andando avanti!

Perché l'amore non ha mai ostacolato i desideri umani!"

Dalla stanza degli incantesimi d'amore, la scala saliva, cambiando da perle rosee a oro ardente e scintillante. Arrivò in un'altra stanza enorme, raggiante come il cuore di un sole. Mezzo accecato dal bagliore, strizzando gli occhi per seguire il prete, lo vide immerso nella luce dorata, quasi invisibile.

Il prete si muoveva sempre più veloce, come se tutti i terrori si fossero concentrati, scricchiolando, attorno ai suoi piedi frettolosi!

"La casa di Bel!" fece eco la voce. "Merodach! Sovrano delle Quattro Regioni! Signore delle Terre! Figlio del Giorno! Uno dalle Spalle di Toro! Muscolo di Elefante! Potente! Conquistatore di Tiamat! Signore di Igigi!

Re del Cielo e della Terra! Colui che compie le cose! Amante di Ishtar!

Bel-Merodach, la cui Casa è la Settima Zona e il cui colore è il giallo!

Il prete si precipita attraverso la casa di Bel!

Gli altari di Bel sono d'oro e pieni di raggi, come il sole! Fuochi estivi dorati bruciano su di loro e il fumo dell'incenso aleggia su di loro come nuvole temporalesche!

Cherubini con corpo di leone e testa di aquila, cherubini con corpo di toro e testa di uomo custodiscono gli altari d'oro di Bel, ed entrambe le specie hanno ali possenti! E gli altari di Bel sono sostenuti dai muscoli degli elefanti, appoggiati ai tronchi dei tori e alle zampe dei leoni!

Il prete passa da loro! Vede i fuochi delle luci spegnersi e l'altare tremare! Nelle sue orecchie c'è il suono di mondi schiacciati dal pugno di Bel,

di mondi che cadono sotto i piedi di Bel, di mondi che si frantumano sotto il colpo di Bel!

Ma vai avanti!

Perché nemmeno il Potere degli Dei può schiacciare il desiderio umano!"

La voce si fermò. Sembrava ritirarsi in quelle regioni lontane da cui era venuto. Con la sua scomparsa, Kenton ha sentito la fine di una fase. Sapeva che non l'avrebbe più sentita lì. Che ora tutto dipendeva solo dalla sua saggezza e forza.

Che doveva trovare la sua strada.

Su un lato della Casa di Bel c'era un contrafforte quadrato, sporgente verso l'esterno. Cinquanta piedi di lunghezza o anche di più. Penetrava nel tempio dal tempio come il pilastro di un ponte. La sua vetta era avvolta da una strana nebbia scintillante.

Dalla base della liscia facciata spuntava un'ampia linea spezzata d'oro, che per un attimo Kenton interpretò come un ornamento colossale, simbolo della freccia luminosa di Bel. Avvicinandosi di più, seguendo il sacerdote, vide che la linea d'oro non era un ornamento, ma una scala a forma di fulmine che colpisce, è vero, ma comunque una scala!

Una scala a gradini ad angolo acuto che, risalendo lo spesso muro del contrafforte, saliva dal pavimento della Casa di Bel... dove?

Ai piedi delle scale, il prete di Bel esitò. Per la prima volta si guardò alle spalle. Sembrava pronto a tornare indietro. Poi, con lo stesso disperato gesto di provocazione, con

che era tornato durante il rito all'altare, cominciò a salire i gradini con cautela, in silenzio.

Dopo aver aspettato che il prete diventasse un'ombra nelle nebbie scintillanti, Kenton lo seguì.

IL RISVEGLIO DI SHARANA.

LA TEMPESTA ERA SCOPPIATA. Mentre saliva, Kenton poteva sentire i tuoni che risuonavano come il fragore degli scudi degli eserciti, come il suono di innumerevoli cembali, di milioni di gong di ottone. Il suono si fece più forte mentre si arrampicava.

In esso si mescolavano il timbro del vento forte e lo staccato della pioggia che cade.

La scala si arrampicava sul muro del contrafforte come una vite su una torre. Non era troppo largo. Tre persone potevano arrampicarsi di fianco, ma non di più. Salì, zigzagando. Cinque brani ad angoli acuti di quaranta gradini ciascuno, quattro brani ad angoli ottusi di quindici gradini ciascuno. Li ha attraversati tutti per arrivare in cima. Sul bordo della scala, solo una spessa corda d'oro, attaccata a pali distanti un metro e mezzo.

La terrazza era così alta che quando Kenton arrivò al suo bordo e guardò in basso, vide la Casa di Bel solo come una dimora di nebbie dorate. Era come se stesse guardando dalla cima di un'alta montagna una valle il cui tetto di nuvole era stato, proprio in quel momento, toccato dai raggi del sole mattutino.

L'ultimo gradino della scala era una lastra lunga dieci piedi e larga sei piedi.

Sopra di lei si apriva un portale leggermente arcuato, largo appena quanto bastava per il passaggio di due persone, una accanto all'altra. La porta si aprì attraverso la piccola piattaforma nello spazio nebbioso del tempio interno. La camera segreta a cui conduceva la porta era in cima al gigantesco contrafforte.

"Che posto facile da sorvegliare!" pensò Kenton. Un solo uomo potrebbe difendere la cima delle scale contro centinaia di aggressori...

Il portale era chiuso da una fila di tende dorate, pesanti e metalliche come quelle che avevano coperto il portale nella Casa d'Argento del Dio della Luna.

Involontariamente, si ritrasse, evitando di toccarli, ricordando ciò che aveva scoperto dietro le tende d'argento. Controllò la sua paura e tirò un angolo della tenda.

Gli fu presentata una stanza rettangolare, forse trenta piedi quadrati, piena di piume di pavone danzanti di fulmini. Sapeva di averlo raggiunto

l'obiettivo: il luogo del piacere di Bel, il luogo in cui il suo tesoro era incatenato ai sogni!

Nella stanza c'erano un tavolo e due sedie d'oro. Un enorme divano in avorio. Accanto al divano, una grande pentola panciuta e un incensiere a forma di grande clessidra. Un'alta fiamma gialla si levò dalla ciotola. Sul tavolo c'erano focacce color zafferano, in piatti giallo ambra e coppe d'oro colme di vino. Venti lampade erano allineate lungo le pareti e sotto ciascuna una brocca piena di olio aromatico per riempirle.

Kenton attese immobile. Il pericolo aleggiava intorno a lui come una nuvola temporalesca, che Klaneth rimescolava in un calderone di incantesimi. Si costrinse ad aspettare, sapendolo

doveva capire il sogno in cui era immersa Sharane, apprezzare l'immaginazione in cui viveva, con la mente addormentata, prima che lui la svegliasse. Così gli aveva detto il prete in blu.

Ascolta la sua voce dolce e sognante:

— Chi ha visto il battito delle sue ali? Chi ha udito il rumore dei suoi piedi, come il rumore di una moltitudine di carri che avanzano verso il campo di battaglia? Quale donna ha visto nel bagliore dei suoi occhi?

Ci fu un lampo ardente, ci fu un rombo di tuono, che sembrò

era stato proprio nella stanza. Quando la sua vista si schiarì, vide Sharane con le mani sugli occhi, allontanarsi dalla finestra.

Davanti alla finestra c'era una figura enorme nel bagliore tremolante, con elmo e ansimanti d'oro puro. Una sagoma di un dio!

Lo stesso Bel-Merodach, che vi era sceso dal cavallo della tempesta ed era balzato leggero!

Così pensò Kenton, in un momento di paura, poi riconobbe il sacerdote di Bel negli ornamenti rubati al suo dio!

La figura bianca, Sharane, si tolse lentamente le mani dagli occhi. Si lasciò cadere dolcemente con gli occhi puntati sulla figura splendente. Era quasi in ginocchio quando si alzò orgogliosa. Scrutò la figura seminascosta con i suoi grandi occhi verdi e sognanti.

- Carino! lei sussurrò. Maestro Bel!

- Ah, bellissimo! Chi stavi aspettando? Il prete si rivolse a lui.

"Chi altri se non te, Signore della Luce?"

- E perché mi stavi aspettando? chiese il prete, senza avvicinarsi a lei.

Kenton, pronto a saltare e colpire, si fermò alla domanda. Cosa aveva in mente il prete di Bel, lontano?

Sharane parlò sbalordita, vergognosa:

— Questa è la tua Casa, Bel. Non dovrebbe esserci una donna ad aspettarti? Sono la figlia di un re! E ti ho aspettato per molto tempo!

- Sei bella... disse il prete, con uno sguardo focoso. Sì, molti uomini ti troverebbero bella... Ma io, io sono un dio!

- Ero la più bella delle principesse di Babilonia. Chi altro potrebbe aspettare in casa tua, se non la più bella? E io sono la più bella.

Così disse Sharane, sopraffatta dalla passione, a causa della trance in cui era...

Quando il prete parlò di nuovo, l'amarezza spinse Kenton a chiedersi ancora una volta cosa avesse in mente, cosa lo spingesse, con tante domande, a

ritarda il possesso di Sharana, lo scopo per cui aveva tradito il suo dio.

"Principessa, che fine hanno fatto gli uomini che ti hanno trovata bella?" Non ha ucciso la tua bellezza, come un veloce, dolce veleno?

"Non ho mai pensato agli uomini," rispose lei, tremando.

- Ma molti uomini hanno pensato a te, figlia del re! Disse il prete severamente.

E il veleno, anche se è caldo e dolce, provoca comunque dolore! Io sono dio, e lo so!

Seguì un silenzio, che ruppe anche lui:

- Come mi hai aspettato?

— Ho fatto in modo che le lampade fossero piene d'olio. Ho preparato torte e attinto il vino dalla botte... Ho tenuto pulita la stanza per te... rispose Sharane.

"Molte donne fanno cose del genere per uomini comuni, figlia del re!" Ma io sono dio! Il prete insiste.

- Io sono molto bello. Principi e re mi volevano... sussurrò. Guardami, o Grande!

Le luci cangianti accarezzavano la meraviglia argentea del suo corpo, appena nascosto nella rete dei capelli rosso-dorati, sciolti, lasciati fluire liberamente. Il prete si allontana dalla finestra. Pazzo di gelosia al pensiero che un altro potesse possedere quella bellezza bianca, Kenton si infilò sotto la tenda, pronto ad abbatterlo. A metà strada si fermò, colpito dalla comprensione e dalla pietà per il sacerdote di Bel.

Perché l'anima del prete era vuota davanti a lui, davanti al suo sguardo interiore, e quell'anima era come la sua anima, se fosse stato il prete, e il prete Kenton...

- Non! esclamò il prete di Bel. (Si strappò l'elmo d'oro del suo dio, gettò via la spada, si tolse l'armatura e il mantello.) No! Nessun bacio per Bel! Nessun battito cardiaco per Bel! Perché dovrei essere il borseggiatore?

a Bel? No, dovrai baciare un uomo! Me! Accanto al tuo cuore deve battere il cuore di un uomo! Mio! Ti avrò, non un dio!

La prese tra le braccia, baciandola con labbra ardenti.

Kenton mise il braccio sotto il mento del prete e gli tirò indietro la testa fino a spezzargli il collo. Il prete si rivolse a lui. Le sue mani lasciarono Sharane e andarono al viso di Kenton, cercando di allentare la presa.

Poi, improvvisamente, il suo corpo divenne inerte. Il terrore e il terrore sostituirono la sua rabbia folle. Perché il prete aveva riconosciuto la figura di Kenton e l'aveva presa come la sua.

La sua stessa figura che gli ha portato la morte!

Colpì il dio che sfidò e tradì! Kenton leggeva chiaramente i suoi pensieri come se fossero stati pronunciati. Cambiò presa, sollevò e fece oscillare il prete in alto sopra il pavimento e lo gettò contro un muro. Colpito, schiacciato, giaceva lì in preda agli spasmi.

Sharane era accovacciata sul bordo del divano color avorio, stringendosi i veli sbrindellati con le mani rigide. Lei lo fissò pietosamente. I suoi grandi occhi si fissarono sui suoi, perplessi. Sentiva come nel profondo del suo essere il desiderio di svegliarsi lottasse contro la ragnatela dei sogni.

Un grande sussulto d'amore e di pietà pulsò in lui, ma senza passione.

Per lui, in quel momento, lei non era altro che una bambina, disorientata, abbandonata, pietosa.

-Sharane! sussurrò e la prese tra le braccia. Cara Sharane! Amato, svegliati!

La bacia sulle labbra fredde, sugli occhi spaventati.

«Jonkenton», mormorò. Jonkenton! E poi, così piano che lo senti appena: Sì, mi ricordo, tu eri il mio padrone, molto, molto tempo fa!

- Sveglia Sharane! Kenton gridò e di nuovo le sue labbra si incontrarono e si attaccarono alle sue. E ora le sue labbra si scaldano e si attaccano alle sue.

«Jonkenton», sussurrò. Caro maestro... mio!

Lei si tirò indietro e gli afferrò le mani con le sue piccole dita, come dieci dita di metallo che si chiusero dolcemente. Nei suoi occhi vide il sogno che si infrangeva come nuvole tempestose davanti al sole. Nei suoi occhi il sogno si illuminava e si oscurava.

Poi divenne luce, le nuvole divennero ciuffi fugaci.

- Fidanzato! gridò Sharane, completamente sveglia, liberata dai suoi sogni. Si lancia

gli cinse il collo con le braccia, premette le sue labbra vivaci sulle sue: Tanto, amore mio! Jonkenton!

-Sharane! Sharane! Sussurrò – i suoi capelli lo coprivano mentre lui premeva il suo viso sulle sue guance, sul suo collo, sul suo petto.

"Dove sei stato, Jonkenton?" Gemito. Cosa mi hanno fatto, Jonkenton? dov'è la nave Dove mi hanno portato? Ma che importa, visto che sei con me!

-Sharane! Sharane! Fu tutto ciò che riuscì a dire, la sua bocca incollata alla sua.

Improvvisamente, sentì mani forti afferrargli il collo, cosa che lo aveva fermato

il respiro. Voltandosi, guardò negli occhi folli del prete di Bel, come prima aveva guardato negli occhi del prete quando lo aveva afferrato per la gola.

Kenton aveva pensato di averlo distrutto, ma si era ripreso e lo aveva attaccato alle spalle!

"Avevo voglia di hackerare!" Kenton pensò tra sé. "Proprio adesso! Dio, perché non l'ho ucciso?"

Fece scivolare la gamba destra dietro le gambe del prete e si spinse dentro di lui con tutte le sue forze. Il prete cadde, trascinando con sé Kenton. Le sue mani si afflosciarono

una presa sufficiente per permettere a Kenton di far scivolare una mano tra le sue dita strangolanti e il suo collo. Poi si contorse, allentò la presa, tenendo il prete per le gambe, inchiodandolo a terra. Come un serpente, il prete scivolò da sotto di lui, lo gettò da parte e saltò. Altrettanto rapidamente, Kenton si alzò. Ma prima che potesse sguainare la spada, il sacerdote di Bel si era avventato su di lui, afferrandogli il braccio destro con una mano e il collo con l'altra, proteggendosi allo stesso tempo con il gomito dalla mano sinistra di Kenton.

Lontano, attraverso il tamburellare del sangue che gli pulsava nelle orecchie, Kenton udì il debole suono di un altro tamburo, che si riscosse, minacciò, chiamò, come il battito del cuore stesso dello Ziggurat, allarmato e arrabbiato!

Molto più in basso, tirando con le sue lunghe braccia da scimmia l'ancora che aveva gettato oltre il bordo esterno della scala, anche Gigi sentì il rumore. Salì la corda con velocità frenetica e, con la stessa velocità, seguì prima Zubran, poi il vichingo.

- Allarme! mormorò Sigurd, conducendoli al riparo del muro sul bordo delle scale. Preghiamo Thor che anche le sentinelle non abbiano sentito! Presto!

Salendo lungo la parete, i tre raggiunsero la terrazza d'argento di Sin, il dio della luna. I fulmini erano cessati, ma la pioggia cadeva a dirotto e il vento ululava, scuotendo il tempio. Sulle scale il torrente era profondo fino a metà polpaccio. Erano al riparo, nell'oscurità e nella tempesta.

I tre salirono, affrontando il vento e la pioggia, avanzando contro il torrente...

Nell'alta dimora di Bel, Kenton e il prete si fermarono, stringendosi forte l'uno nelle braccia dell'altro, cercando ciascuno di sfuggire alla presa dell'altro. Poi strangolalo, fallo a pezzi, uccidilo. Sharane stava girando intorno a loro con la sua spada

il prete nella sua mano, in agguato, cercando un'opportunità per colpire, ma non trovandola, tanto erano strettamente incatenati i due, tanto velocemente giravano davanti a lei, a volte la schiena del prete, poi la schiena di Kenton.

— Salam! Salam!

La danzatrice di Bel era apparsa dalle tende dorate, condotta tra gli altari segreti dell'amore, del rimorso e della disperazione. Bianca in viso, tremante, riusciva a malapena a reggersi alle tende.

— Salam! gridò il ballerino. Stanno venendo a prenderti! Li guida il prete di Nergal!

Il prete le dava le spalle e la faccia di Kenton. Il prete si chinò, cercando di affondargli i denti nel collo, per tagliargli l'arteria giugulare. Sordo cieco

affatto, pieno solo di desiderio di uccidere, le sue orecchie non udirono Narada.

Narada, vedendo il volto di Kenton nella fioca luce del braciere, pensò che fosse il volto dell'uomo che amava.

Prima che Sharane potesse fare una mossa, la ballerina aveva attraversato di corsa la stanza.

E ha conficcato il suo pugnale nella schiena del prete di Bel!

Rannicchiate in una nicchia ricavata appositamente nel muro della Ziggurat, per ripararsi, le sentinelle della Zona d'Argento sentivano delle figure entrare all'interno, dalla tempesta. Due di loro caddero con il collo attorcigliato dagli artigli di Gigi, due caddero sotto il colpo fulmineo della spada di Sigurd e altri due sotto il jatagan del persiano. Nella nicchia rimasero solo sei morti.

- Presto! Presto!

Sigurd li guidò attraverso la Silver Zone. Hanno quindi aggirato la zona arancione di Shamash, il dio del sole.

Per tre volte la morte colpì all'improvviso e le sentinelle della Zona Arancione caddero morte ai piedi frettolosi dei tre.

Percepì un'oscurità più profonda sulla sinistra: le pareti nere della Zona di Nergal, Dio dei Morti.

- Presto! Presto!

Il sacerdote di Bel scivolò dalle braccia di Kenton. Cadde in ginocchio, poi ricadde all'indietro, fissando gli occhi morenti del ballerino.

—Narada! Ansimò attraverso la schiuma insanguinata. Narada! Voi?

La schiuma si trasforma in una fontana rossa.

Il prete di Bel era morto.

Anche il ballerino ha visto Kenton e ha capito cosa era successo.

— Salam! Lei gemette e, nello stesso momento, si lanciò contro Kenton, volendo colpire ancora con il pugnale.

Lo aveva raggiunto prima che potesse estrarre la spada, prima che potesse alzare le mani per fermarla, prima che potesse cadere a terra! La lama andò dritta al suo cuore. Hai sentito il suo morso.

Ma la punta del pugnale deviò, scivolando verso le sue costole. Sharane balzò in piedi, afferrò la mano della ballerina, poi le tolse il pugnale e glielo affondò profondamente nel petto.

Come un albero che ha ricevuto l'ultimo colpo d'ascia, il ballerino rimase un attimo tremante, poi crollò accanto al prete. Lei gemette e, con l'ultima goccia della sua vita, gli avvolse le braccia intorno al collo, premendogli le labbra sulla guancia.

Labbra morte sul volto di un uomo morto!

Si guardarono l'un l'altro. Sharane, lama rossa in mano, Kenton, con rune rosse incise sul petto da quella lama. Abbassò lo sguardo, poi il prete di Bel e la danzatrice. C'era pietà negli occhi di Kenton. Nemmeno da Sharana.

"Voleva ucciderti!" sibilò. Voleva ucciderti!

Una luce accecante inondò la stanza, seguita immediatamente da una scossa

caotico. I fulmini erano ricominciati. Kenton corse alla porta. Tira le tende.

Ascoltare. Sotto di lui, la Casa di Bel sembrava immobile, nel bagliore della sua aura nebbiosa.

Non senti niente. Ma era possibile sentire il suono del tuono? Non ha visto niente, non ha sentito niente, eppure...

Sentiva che il pericolo si stava avvicinando. Tormento e morte che strisciano verso di loro.

Salendo, forse già allora, lo zigzag dei gradini di cui non riusciva a vedere la base... Tormento e morte per Sharane e per lui... Strisciando, strisciando, sempre più vicino...

Corri alla finestra. Gigi, Sigurd, Zubran! Dove erano? Non ci erano riusciti

raggiungere la scala esterna? Erano stati catturati? O si stavano arrampicando verso di loro, aprendosi un varco tra le sentinelle? Erano nelle vicinanze?

Lui e Sharane potrebbero non incontrarsi mai più...

La finestra era profonda. Il muro era spesso un metro tra la sporgenza interna e l'unica finestra larga un metro che lo racchiudeva. Si chinò e vide che il vetro era un cristallo spesso e trasparente, incastrato in un cerchio di metallo, trattenuto da alcune leve in nicchie scavate nella cornice di pietra. Tirare le leve.

La finestra si aprì all'improvviso. Si ritrovò spinto all'indietro nella camera del vento, inzuppato dalla pioggia che era entrata dall'apertura. Si chinò, reagendo

del vento e dei corsi d'acqua, e guardò giù oltre il bordo esterno della finestra.

La parte superiore della scala esterna poteva essere vista più di quaranta piedi sotto di lui!

Tra la finestra ei gradini si stendeva una parete verticale, tesa a causa del temporale, impossibile da scendere, ma anche da salire. Guarda in tutte le direzioni. La casa di Bel era un enorme cubo, posto in cima al tempio conico. La finestra attraverso la quale aveva guardato era vicino all'angolo del cubo, un metro a sinistra.

Sentì Sharane accanto a lui. Si rese conto che stava cercando di dirgli qualcosa, ma non poteva sentirla a causa del temporale.

Alla luce della fiamma del lampo, le sentinelle di Nergal videro tre figure oscure sbucare dall'oscurità, trafitte dalle spade. Uno ha urlato e ha cercato di scappare.

Il suo urlo fu soffocato dalla tempesta e fu afferrato da alcune lunghe braccia.

Lunghi artigli lo afferrarono per il collo e lo lanciarono, roteando nel vento, oltre la tromba delle scale.

Poi è stato il turno delle sentinelle della Zona Rossa di morire nella loro nicchia.

I tre attraversarono la Zona Blu di Nabu, il Dio della Saggezza, all'esterno

incontrare una guardia. Non c'erano sentinelle né davanti alla Casa Bianca della Dea Ishtar, né nella Zona d'Oro di Bel.

Quindi la scala a chiocciola termina bruscamente!

I tre si consultarono lì, guardando la muratura liscia e priva di crepe che si ergeva sopra di loro. Al di sopra venne un lamento che nemmeno la tempesta poteva coprire: il folle lamento dall'anima spezzata della danzatrice di Bel, che si era gettata su Kenton!

"Il lamento viene da lì!" gridò Sigurd, indicando il punto in cui si trovava la finestra dell'abitazione di Bel, che non potevano vedere. Lo hanno osservato

la parete della scala si è fusa nella costruzione in alto, verso i suoi angoli. Ma la pendenza del muro era così grande che nessuno poteva starci sopra per guardare

dietro l'angolo, nemmeno dall'ultimo gradino.

"Usiamo le tue lunghe braccia, Gigi," gridò il vichingo. Rimani il più vicino possibile al muro. Afferra le mie gambe e lasciami penzolare. Ho una schiena forte, posso girare dietro l'angolo!

Gigi lo afferrò per le caviglie, lo sollevò, appoggiò una gamba corta e muscolosa contro il muro per tenersi in equilibrio, e lasciò Sigurd vuoto, tenendolo con le sue forti braccia.

Sigurd, spinto dal vento contro il muro come una foglia, guardò dritto negli occhi Kenton, che era a meno di trenta centimetri davanti a lui.

- Aspettami! Il vichingo ruggì e, agitando le gambe, fece cenno a Gigi di rialzarlo. Poi disse agli altri: Il lupo! È laggiù vicino a una finestra, così vicino che potrebbe tirarmi attraverso! Riprendimi in braccio, Gigi!

Quando agito i piedi, lasciami andare! Allora prendi Zubran e resta qui, perché senza di te non ci sarà ritorno!

Resta dove sei, braccia tese, pronto ad afferrare qualsiasi cosa tu tocchi! Vieni in fretta!

Si lasciò di nuovo sospeso nel vuoto. Kenton gli afferrò le braccia e Gigi lo lasciò andare. Per un momento il vichingo si dibatté nel vuoto, poi fu tirato fino al telaio della finestra.

Fu la volta del Persiano che, trattenuto dalle lunghe braccia di Gigi, girò anche lui l'angolo della Casa di Bel, venendo subito afferrato da Kenton e sollevato accanto a lui.

Spinto dal turbine che entrava dalla finestra aperta, il cesto di legna da ardere ardeva come una torcia. Le pesanti tende dorate svolazzarono. Le luci appese al muro si erano spente. Il persiano si abbassò, trovò le leve e le tirò, chiudendo il finestrino. Diede una pacca sulla spalla a Kenton e guardò con curiosità i corpi del prete e della danzatrice.

"Gigi è al sicuro?" Kenton chiese. Nessuno ti ha seguito?

"Nessuno", rispose il persiano, sorridendo. O se qualcuno l'ha fatto, ora ha mani d'ombra che non possono impugnare una spada, lupo! Gigi è salvo.

Sta aspettando di spararci non appena ci intrufoliamo attraverso la finestra.
Tutti tranne uno, sussurrò, in modo che gli altri non potessero sentire.

Kenton, con i suoi pensieri su Gigi, sulla via della libertà, non si era nemmeno accorto di quello che gli aveva detto il persiano. Andò alla porta. Da un lato sedeva attento Sigurd, dall'altro Sharane, teso. La attirò a sé in una feroce carezza. Poi si lasciò andare e guardò attraverso le tende. Molto più in basso, c'erano bagliori opachi, bagliori di elmi e cotta di maglia, scintille di spade. Sulla prima rampa della scala a zig-zag, che conduceva dalla Casa di Bel alla sua dimora, c'erano dei soldati, che si muovevano lentamente, con cautela, in silenzio, strisciando per afferrare, pensavano, il sacerdote di Bel tra le sue braccia Sharanei, il sognatore!

Avevano solo pochi minuti per attuare il piano che Kenton aveva in mente. Gli mise in testa l'elmo d'oro di Bel, si avvolse l'armatura sul corpo e si gettò sulle spalle il mantello scarlatto.

- Sigurd, sussurrò, Zubran! Coloro che si dirigono da questa parte pensano di trovare solo Sharane e l'uomo che giace lì. Se scappiamo, lo faranno

l'allarme è scattato prima ancora che arrivassimo a metà della scala esterna.

I soldati si allontaneranno dalla guarnigione e verremo catturati. Ho una proposta. Quando gli scalatori raggiungeranno la porta, io e Sharane ci avventeremo contro di loro con le nostre spade. Non cercheranno di ucciderci, solo di catturarci. Confusi dal nostro attacco, si ritireranno. Nello stesso momento prendi velocemente Sharane e la dai a Gigi. La seguiremo.

Il persiano e Sigurd si scambiarono rapidamente uno sguardo significativo.

«Solo la prima parte del piano è buona, lupo», disse il persiano. Uno di noi deve restare qui finché gli altri non saranno al sicuro fuori dal tempio. Altrimenti, quando entreranno, il prete in nero capirà presto cosa è successo. E intorno al tempio ci sarà un anello di guerrieri che nessun reggimento riuscirà a sfondare. Uno di noi deve

resta qui un po', lupo!

«Sarò io», disse Kenton.

- Amore mio, sussurrò Sharane, verrai con me o resterò anch'io!

"Sharane..." cominciò Kenton.

"Mio caro padrone," disse con calma, "credi che accetterò di separarmi di nuovo?" Mai! Nella vita, nella morte, non ci separeremo mai!

"Lupo", disse il persiano, "sarò io quello che rimarrà". Perché? Ascoltami.

Sharane non se ne andrà senza di te, il che ti scoraggia perché deve andarsene. Gigi non può restare perché non c'è modo che arrivi qui. Sei d'accordo? Bene. Sigurd deve andare, per mostrarti la via del ritorno, perché solo lui la conosce. Quindi chi è rimasto? Zubran Gli dei hanno parlato! I loro argomenti non possono essere respinti!

- Ma come te ne andrai da qui? Come ci troverai? Kenton gemette. Tu stesso hai detto che senza l'aiuto di Gigi non puoi uscire dalla finestra!

- Esatto, rispose Zubran. Ma farò una corda con le lenzuola del letto e le tende, e la scenderò di corsa fino alle scale di sotto. E poi un uomo può scappare più facilmente di cinque. Ricordo la strada che attraversava la città e quella che presi uscendo dagli alberi. Aspettami lì.

"Ci sono molto vicino, Jonkenton," disse dolcemente Sharane.

Kenton corse alla porta. A pochi passi di distanza, i soldati stavano salendo, sgattaiolando fuori

rumore, a due a due, armati di scudi e spade. Dietro di loro veniva un gruppetto di sacerdoti, in vesti gialle e nere. E tra quelli in abiti neri, Klaneth!

Sigurd si accovacciò contro il muro alla destra di Sharana, pronto a venire in suo aiuto se necessario. Il persiano si era schiacciato contro il muro alla destra di Kenton, dove gli scalatori non potevano vederlo.

«Copri la pentola con i carboni», sussurrò Kenton. È meglio non essere illuminati da dietro.

Il persiano prese il vaso, ma non vi mise il coperchio, che avrebbe spento il fuoco, ma si accontentò di scuoterlo, coprendo la fiamma di tizzoni, e lo pose in un angolo, dove la tenue incandescenza dei carboni potesse non essere visto.

I primi due soldati raggiunsero l'ultimo gradino e allungarono le mani per sparare

la coperta sulla porta stretta.

- Ora! sussurrò Kenton a Sharana, orgogliosa del suo coraggio.

Scostò la tenda, rimanendo di fronte ai soldati, lei, nella veste bianca

di una sacerdotessa, lui, nell'armatura d'oro del dio. Paralizzati dall'apparizione inaspettata, si fermarono come automi, fissandoli.

Prima che potessero riprendersi dalla sorpresa, la lama di Sharana scintillò e la spada di Kenton scattò come una freccia di un fulmine blu. I due soldati sono crollati.

Ma prima che il primo che aveva colpito cadesse, Kenton aveva afferrato il suo scudo, lo aveva passato a Sharana e aveva colpito di nuovo il guerriero successivo.

"Per Ishtar!" Sentì Sharane gridare mentre la sua spada tagliava in profondità.

— La donna! Il prete! Prendili! ruggì Klaneth.

Kenton si chinò, afferrò un soldato caduto, lo raccolse e lo gettò verso gli scalatori. Il suo corpo spazza. Preti e soldati cadevano davanti a lui, sulle scale, imprecando, rotolandosi. I fragili gradini iniziarono a cedere e si formò una breccia. Alcuni caddero attraverso di esso, fluttuando come fiocchi nella nebbia, e finirono per frantumare il pavimento della Casa di Bel molto al di sotto.

Kenton fece un passo indietro, prese Sharane tra le sue braccia, la baciò brutalmente, poi la spinse verso Sigurd.

- Sulla finestra! Egli ordinò. Dallo a Gigi!

Corse davanti a loro e aprì la finestra. Un fulmine balenò in lontananza.

L'oscurità aveva cominciato a lasciare il posto allo sfogo dell'alba. La pioggia cadeva ancora a dirotto, sospinta dal vento furioso. In quella luce fioca vide le braccia umide di Gigi protendersi verso l'angolo del palazzo. Si ritirò un po' e il vichingo si insinuò con Sharane tra le braccia. Rimase sospeso in aria per un attimo, poi Gigi lo afferrò e se lo tirò vicino.

Si udivano delle grida sulla scala interna. I soldati si erano riorganizzati e stavano caricando verso di loro. Kenton vide Sigurd e il persiano sollevare il pesante divano, buttarne via le lenzuola, ribaltarlo. L'hanno fatta passare attraverso la porta, poi l'hanno portata su per le scale. Ci furono altri ululati, grida di dolore, gemiti.

Il letto aveva abbattuto le persone come una palla abbatte i ghiaccioli. Era rotolato giù per le scale, aggrappandosi alla ringhiera di corda dorata. Una barricata.

"Vai, Sigurd", gridò Kenton. Aspettaci nella foresta! Rimango a combattere al fianco di Zubran!

Il persiano lo guardò con una scintilla di affetto che Kenton non aveva mai visto prima, addolcendo i suoi occhi d'agata. Poi gli fece cenno

Sigurd. Come se avesse capito in anticipo, prese Kenton tra le braccia.

Per quanto fosse forte, non poteva liberarsi dalla presa del vichingo. E Zubran strappò rapidamente l'elmo d'oro di Bel, mettendoselo in testa. Quindi slacciò la sua armatura d'oro, si tolse la cotta di maglia e la fissò al suo posto. Prese il mantello scarlatto del dio e se lo avvolse fino alla bocca, nascondendogli la barba. Poi, dibattendosi come un bambino, Kenton è stato portato alla finestra, lanciato attraverso di essa, afferrato da Gigi e si è seduto accanto a Sharane, che stava piangendo.

Il vichingo si voltò e abbracciò il persiano.

- Non perdere tempo, Normand! Non abbiamo tempo per il sentimentalismo!

ringhiò Zubran, liberandosi dalla presa. Non posso scappare, Sigurd!

La corda? Parla, per ingannarlo! Amo il lupo, Sigurd. La corda? Mi lasciavano andare e mi strisciavano dietro come serpenti! Sono un coniglio spaventato, che corre dai cani al nascondiglio? Non! Ora vai, Sigurd, e quando lasci la città, dillo anche a loro. Quindi portali rapidamente alla nave.

"Le fanciulle con gli scudi sono vicine!" Odino dà il benvenuto a tutti gli eroi, indipendentemente dalla razza! Presto pranzerai con Odino, il Padre Tutto, in Walhalla, persiano! Disse solennemente il vichingo.

"Forse lì troverò cibo migliore di quello che ho mangiato finora", rise il persiano. Fuori dalla finestra, scandinavi!

Il vichingo sgusciò fuori e il persiano gli tenne le caviglie finché Gigi non lo prese. Poi i quattro corsero giù per le terrazze, con Sigurd in testa. Sharane si nasconde sotto il mantello largo di Gigi e Kenton canticchia.

Il persiano non ha chiuso la finestra dietro di loro. Lascia entrare il vento. Sta camminando

poi vagò per la dimora di Bel.

"Tutti Daevis! Zubran giura. Non ho mai avuto una sensazione di libertà come adesso! Sono completamente solo, sono l'ultimo uomo al mondo! Nessuno può aiutarmi, nessuno può consigliarmi, nessuno può annoiarmi!

La vita è semplice dopo tutto! Tutto quello che devo fare è uccidere finché non sarò ucciso!

Su Hormuzd! Com'è impaziente il mio spirito! (Guarda la porta.) Mai è stato così difficile per un uomo arrampicarsi su un letto! ridacchiò, guardando i soldati che lottavano per rimuovere il divano.

Si voltò e raccolse le lenzuola di seta dal letto in un mucchio, poi strappò le tende, mettendole nello stesso mucchio. Prese ad una ad una le lampade e le vuotò sulla pira, versandovi sopra l'olio delle brocche.

"Come mi annoiavo del mio vecchio mondo! Il persiano mormorò mentre lavorava. E se la storia del lupo è vera, il mondo che l'ha sostituita lo è ancora di più

noioso! E questo mondo mi annoiava davvero, sulla Fiamma del Sacrificio quello

Giusto!"

Si avvicinò, afferrò il corpo del sacerdote di Bel e lo trascinò verso la finestra.

"Farai più casino con il prete in nero se non ti trova qui che se lo fa," mormorò, spingendo il cadavere fuori dalla finestra.

Si voltò e si fermò accanto al ballerino.

"Così bello! sussurrò il persiano, toccandosi le labbra, il petto. Mi chiedo come sei morto e perché... Dev'essere stata una cosa divertente... Non ho avuto il tempo di chiedere al lupo. Ok, dormirai accanto a me. E quando ci svegliamo insieme, se lo facciamo, mi dirai tutto".

Posa il corpo del ballerino sul mucchio imbevuto d'olio. Prese la pentola delle sardine e gliela mise accanto.

Si udì un ruggito dal basso. Calpestare i gradini. I soldati caricarono, forti di numero. Dopo un attimo, il persiano apparve sulla soglia, nascondendo il viso nel mantello.

- Il prete! Il prete! Lei urlò.

Soprattutto, la voce di Klaneth:

- Uccidilo!

Il persiano si ritirò dietro il muro, sorridendo. Afferrò lo scudo che Sharane aveva lasciato. Un soldato irruppe dalla porta, subito seguito dal secondo.

La scimitarra sibilò due volte, colpendo più velocemente del serpente più veloce. Gli uccisi cadevano sotto i piedi degli aggressori, ostacolandoli, confondendoli.

Parando, pugnalando, colpendo, il bordo affilato del persiano volò via, il bagno di sangue gli arrossò il braccio fino alla spalla.

«Deve aver oltrepassato il muro esterno, deve essere arrivato lontano» borbottò Zubran.

Rilassa i suoi forti muscoli del braccio. Guardò fuori i soldati rannicchiati sulla terrazza sottostante, che discutevano con i sacerdoti. Da quella terrazza in giù, a perdita d'occhio, le scale luccicavano della folla di guerrieri ammassati insieme.

Si precipitarono su per i gradini come un serpente gigante. Si precipitò fuori dalla porta, scavalcando il mucchio di cadaveri. Le gocce sulla lancia divennero un ruscello impetuoso.

Il dolore gli rodeva il fianco, sopra l'anca. Uno spadaccino colpito si era alzato e gli aveva affondato la lama. Il persiano si rese conto che la ferita era mortale. Colpisce la figura ghignante, scavalca i morti e libera la stanza con una raffica di colpi. Si ritirò un po', afferrò il tavolo e, tenendolo davanti a sé, o

ha spinto come un ariete contro gli assaltatori. Si sono ribaltati e sono caduti oltre il bordo senza una ringhiera. Stavano ruzzolando nella nebbia, cercando invano di aggrapparsi a qualcosa...

Su un tratto di venti gradini, la scala era vuota.

Sibilò una freccia. Passò attraverso il mantello attorcigliato intorno al collo e lo toccò nel punto in cui l'elmo incontrava il grugnito. Sentì il sangue ristagnargli in gola, impedendogli di respirare.

Il persiano inciampò verso il mucchio di seta su cui giaceva Narada.

Afferra la pentola dei carboni e li rovescia sul panno imbevuto d'olio.

Divamparono le fiamme.

Zubran ebbe le vertigini e cadde in ginocchio. Strisciò sulla pira le cui fiamme erano state scatenate dal vento che entrava dalla finestra. Si issò tra le fiamme, crollando accanto al corpo del ballerino.

"Una morte pulita!" Il persiano sorrise. Come ogni uomo, alla fine ritorno agli dèi dei miei padri! Una morte pura... O fuoco immortale, prendimi!

In risposta alla sua preghiera, una fiamma alta e profumata si levò accanto a lui. Si alzò, si voltò, poi prese il Persian. La punta della fiamma si allargò, diventando una coppa di fuoco colma di vino di fuoco!

E il persiano immerse il viso in quella coppa di fiamme, ne bevve il vino, ne soffiò il fuoco, come se fosse incenso...

La sua testa ricadde all'indietro, un sorriso sul volto morto.

Era caduto sul petto del ballerino...

Sopra di loro, le fiamme sollevarono un baldacchino. Li leccavano con le loro lingue infuocate, piccole, pulite, rosse, li mangiavano con i loro denti puri e purpurei...

PER MARE.

I QUATTRO, per la cui libertà il persiano era morto, erano lontani.

Erano passati senza ostacoli sui terrazzi. Le sentinelle uccise giacevano come le avevano lasciate. Nessuno era stato mandato a cambiarli, nessuno li aveva scoperti.

Ma i quattro avevano sentito un ronzio, come in un enorme alveare, che si era scatenato all'interno della Ziggurat, e si erano affrettati, al riparo della ringhiera di pietra, nel punto dove era appesa l'ancora di Gigi. Si erano lasciati andare uno ad uno lungo la fune, tra gli alberi che offrivano loro riparo. La tempesta li frustava, ma li proteggeva anche. Le strade erano vuote e nessuno ha impedito la loro fuga. Tutta Emakhtila si era ritirata nelle proprie case dipinte, nascondendosi dalla tempesta.

Quando il calice di fiamme salì alle labbra del persiano, erano già lungo la strada, verso il sentiero segreto che riconduceva alla nave.

Quando i soldati ebbero abbastanza coraggio per salire ancora una volta le scale, seguiti dal prete in nero, ed entrare nella silenziosa dimora, i quattro erano lontani dalle case variopinte, inciampando nel fango profondo accanto alle fattorie, con il vichingo a la loro testa, con Sharane tra le braccia di Gigi mentre Kenton guardava e aspettava. Stava aspettando che apparisse il persiano.

Nella stanza dove le ceneri del persiano si erano mescolate a quelle della danzatrice, il prete in nero era rimasto stordito, con un po' di paura nell'anima, a guardare le ceneri. Finché non vide il luccichio delle farfalle dal velo di Narada, che le era scivolato via quando il persiano l'aveva deposta sulla pira. Vide anche la scia di sangue che conduceva alla finestra aperta, lasciata dal corpo del sacerdote di Bel, quando era stato trascinato dal persiano. Affacciandosi alla finestra, il sacerdote in nero vide, nella livida penombra, il corpo straziato del sacerdote di Bel, disteso a faccia in su quaranta piedi sotto di lui.

Il prete! Quindi di chi erano i corpi sul rogo? Di Sharana e Narada? Se no, chi aveva combattuto, con l'elmo e l'armatura d'oro, con il volto nascosto dal mantello del dio? Così feroce era stato il combattimento, e così bene quell'uomo si era nascosto tra la folla dei soldati e dietro l'angolo del muro, che Klaneth, che aveva osservato da lontano, lo aveva appena visto, convinto che fosse il sacerdote di Bel.

Ma lo era stato davvero?

Il prete in nero si voltò e frugò furiosamente tra le ceneri della pira. Qualcosa sbatté sul pavimento: una scimitarra spezzata. Lo conosceva, apparteneva a Zubran, il persiano!

Ai suoi piedi brillava una fibbia, le sue gemme piegate dal bagno di fuoco. UN

riconobbe anche questa: la fibbia della cintura di Narada.

Quindi le sagome annerite dal fuoco erano il persiano e la danzatrice!

Sharane era stata rilasciata. Come?

Il prete in nero era lì, gli occhi ardenti, il viso così spaventoso che i soldati indietreggiarono, aggrappandosi al muro, il più lontano possibile da lui.

Poi uscì ruggendo dalla Casa di Bel, su per la scalinata a forma di fulmine, giù per i corridoi segreti, fino alla cella dove aveva lasciato Kenton sotto la custodia dei sei arcieri. Urlando, spalancò la porta per trovare gli arcieri e l'ufficiale profondamente addormentati, e Kenton non si trovava da nessuna parte!

Masticando maledizioni, torturato con rabbia e crudeltà tanto feroci quanto aveva promesso di torturare Kenton e Sharane, il prete in nero si precipitò fuori dalla cella. Cercava gente che corresse in città e trovasse la puttana del tempio e lo schiavo, dando loro tutto quello che aveva, tutto, tutto! Solo per riportare in vita i due!

Nella vita!

Proprio in quel momento, i quattro avevano lasciato la strada e si erano fermati nella foresta da cui iniziava il sentiero segreto, dove il Persiano, nella sua astuzia, aveva chiesto loro di aspettarlo. In quel luogo, Sigurd raccontò loro del sacrificio di Zubran e perché quel sacrificio era stato necessario. Mentre Sharane piangeva e la gola di Kenton si stringeva, i feroci occhi neri di Gigi si addolcirono e le lacrime scivolarono attraverso le pieghe del suo viso.

- Qualunque cosa sia successa, è successa! disse Sigurd. Ora siede al tavolo con Odino e gli eroi!

Poi improvvisamente lo spinse con la spalla e se ne andò. Anche gli altri lo seguirono in silenzio.

Per un momento, nella sua amarezza, Kenton odiò Sharane, che gli camminava davanti, perché a causa sua era stato privato di un amico che aveva dato la vita per riconquistare la sua amata...

La odiò solo per un momento, perché la vide combattere di nuovo al suo fianco. Sapeva che anche lei sarebbe rimasta nella stanza, determinata quanto lui, che sarebbe andata senza esitazione alla morte, con lui. Si affrettò a raggiungerla e la prese tra le braccia, pieno di rimorso. Lei si aggrappò a lui...

Andarono sulla strada segreta. La pioggia lo inzuppava, il vento lo colpiva.

Quando la tempesta si placò, accelerarono il passo. Quando si fece buio e il vichingo non riusciva più a vedere la strada, si fermarono. Poi di nuovo, avanti verso la nave!

Ma Sharane inciampò e cadde, incapace di rialzarsi. I tre, raccolti attorno a lei, videro i suoi fragili sandali sbrindellati. Le belle gambe erano nude, sanguinanti, e ogni passo era stato una tortura. Kenton la portava in braccio e, quando si stancava, Gigi la prendeva. E Gigi non si stancava mai...

Alla fine arrivarono nel luogo dove era nascosta la nave. Le ragazze guerriere facevano la guardia. Affidarono Sharane alle loro cure e portarono la loro padrona nella capanna e la curarono. Gli schiavi furono svegliati prima che venisse sollevato il telone che li proteggeva dalla pioggia. Il supervisore ha detto loro di non aver visto né sentito nulla. Solo la tempesta.

Cominciarono a discutere se fosse meglio rimanere nascosti fino a quando la tempesta non si placò, ma decisero di uscire prima in mare, il più lontano possibile da Emakhtila e dal luogo infestato da Nergal. Allora sciolsero le catene che li legavano agli alberi, tirarono fuori la nave dal riparo e puntarono la prua verso l'imboccatura della baia.

Hanno levato l'ancora. I remi sono scesi. Lentamente la nave cominciò a prendere velocità, aggirò gli scogli e, con Sigurd al timone, entrò nel bel mezzo dell'uragano,

sfidando le onde ruggenti, correndo come un cavallo da corsa verso l'oceano aperto.

Kenton era sconvolto. Era crollato sul ponte. Gigi lo condusse nella cabina nera, poi frugò a lungo, ispezionando attentamente il luogo. Ascoltando. La cabina gli sembrava cambiata. Era diverso da come l'avevano lasciata. Aveva l'impressione che fosse più buio, che delle ombre si muovessero di tanto in tanto sui muri, nascondendosi negli angoli... Gigi sentiva dei sussurri, dei sussurri spettrali, che andavano e venivano.

E Kenton gemette e grugnì nel suo sonno profondo, ansimando, come se mani forti lo stessero strangolando. Con la sua zampa premuta sul suo petto, Gigi lo calmò...

Dopo un po' gli occhi attenti di Gigi si strinsero, le palpebre gli si abbassarono, la testa gli cadde sul petto...

Nella nicchia vuota dove era stato l'idolo di Nergal, davanti a una lastra di ematite, da glorificare, si formò un buio, una sagoma torbida di ombre intrecciate.

La sagoma si oscurò e qualcosa di simile a una faccia cominciò a prendere forma in essa, una faccia che guardava con odio la coppia addormentata. Minaccioso, con una gioia malvagia...

Di nuovo, Kenton gemette e soffocò nell'agonia dell'incubo. E Gigi allungò le sue lunghe braccia, balzò in piedi e si guardò intorno...

Con la stessa rapidità con cui era apparsa, prima che Gigi potesse aprire gli occhi, la figura oscura era sparita.

L'alcova era di nuovo vuota.

"FACCIAMO FERMARE I COMBATTIMENTI!"

QUANDO KENTON SI RISVEGLIA, il vichingo russava accanto a lui. Aveva dormito a lungo, perché le vesti bagnate, che il Ninivita gli aveva tolto, si erano asciugate. Si vestì, una tunica, infilò i sandali ai piedi, si gettò sulle spalle un corto mantello e aprì lentamente la porta. L'oscurità e il tramonto avevano lasciato il posto a un pallido crepuscolo, che tingeva il mare di un grigio opaco. La pioggia era cessata, ma l'intero universo in cui si trovava la nave tremava sotto il potente ululato del vento impazzito che si era abbattuto su di essa.

La nave volava, sospinta da quel vento, correndo come un gabbiano sulle creste delle onde enormi, cadendo, passata la marea, sui piani lisci dell'acqua, come lastre liquide. Si alzò per volare di nuovo, sulla cresta dell'onda successiva.

Kenton inciampò sul timone. Spruzzi di schiuma gli scorrevano sul viso come nevischio. Gigi era appeso a una delle maniglie del timone, due schiavi all'altra,

rimosso dalla stiva dei rematori. Il Ninevita gli sorrise, mostrandogli la bussola. L'ha visto

l'ago che indicava sempre l'Isola dei Maghi era puntato dietro di loro.

— Quella tana è rimasta a grande distanza! Gigi si accigliò.

- Andiamo ancora oltre! gridò Kenton, e allungò la mano per afferrare la maniglia del timone.

Gigi rise, scosse la testa e fece cenno alla cabina di Sharana.

— La tua strada è laggiù! ringhiò. Dai, vai!

Sfidando la tempesta, Kenton raggiunse la porta della capanna delle rose. L'ha aperto.

Sharane dormiva con la guancia su una mano, le sue trecce la coprivano come una rete di seta oro rosso. Due cameriere premurose erano accovacciate accanto a lei.

Come a chiamarla, Sharane aprì gli occhi assonnati che, guardandolo, divennero dolci, gallesi.

— Mio caro padrone! sussurrò Sharane.

Si alzò, facendo cenno alle ragazze di andarsene, poi tese le braccia bianche verso di lui.

Le sue braccia erano già attorno a lei. Si accoccolò sul suo petto come un uccellino che torna a casa, e alzò verso di lui le sue labbra rosse...

— Mio caro padrone! sussurrò Sharane.

Non senti più l'ululato del vento, non senti più niente, solo il sussurro, il sospiro della tua amata.

Dimentica tutti i mondi, tranne quello in cui si trovava tra le tenere braccia di Sharana...

Volarono a lungo sulle acque tempestose. Due volte Kenton aveva preso il posto di Gigi al timone, due volte il vichingo lo aveva sostituito, prima che il vento impetuoso si placasse. Stavano navigando di nuovo su un mare turchese ondulato e scintillante, mentre una brezza profumata spingeva la loro vela con mani gentili.

Per quelli sulla nave, ora iniziava una vita infestata. E perseguitato.

Emakhtila era rimasta molto, molto lontana... Eppure... Tutti e quattro avevano la netta certezza che la nave fosse seguita. Non paura, non terrore, ma una calma convinzione. Sapevano che, a meno che non fossero riusciti a superare in astuzia o in velocità la flotta che vagava per quegli strani mari, finché non fossero riusciti a trovare un porto sicuro e segreto, per loro ci sarebbe stata solo una fine. Nessuno credeva in cuor suo che potesse esistere un tale santuario.

Ma erano felici. Il flusso della vita aveva completamente inghiottito Kenton e Sharane. Hanno preso tutto ciò che potevano dalla vita e dall'amore. E Sigurd cantava la vecchia saga e ne aveva fatta anche una nuova, su Zubran, il persiano, mentre faceva, insieme a Gigi, robusti scudi e frecce per archi. Hanno messo gli scudi intorno al parapetto sulla prua della nave e vi hanno praticato stretti fori, attraverso i quali

sapeva tirare con l'arco. Ne avevano fissati due su ciascun lato del timone, per proteggerlo dal timone.

"Se dobbiamo essere uccisi, mio caro padrone", disse Sharane, "dovremo farlo".

moriamo insieme

"Saremo sempre insieme da qui in avanti, amore mio", rispose Kenton.

Sigurd stava cantando l'inno di battaglia per la battaglia che doveva venire, sulle fanciulle che avrebbero sorvolato la nave, pronte a prendere l'anima di Sigurd, figlio di Trygg, e portarlo a Walhalla, dove Zubran lo attendeva. Lui e Gigi. Ha anche cantato della casa di Kenton, ma solo quando Sharane non poteva sentirlo, perché a Walhalla le donne non erano ammesse...

Braccato e perseguitato...

Nella cabina nera le ombre si addensavano e si indebolivano, si rafforzavano, scomparivano, tornavano. C'era qualcosa dell'Oscuro Signore dei Morti lì, che aveva preso il controllo del mazzo. Né Gigi né il vichingo osavano più dormire

Là. Dormivano sul ponte o nella cabina delle ragazze guerriere. E gli schiavi borbottarono che le ombre che aleggiavano sul ponte nero erano andate oltre

la ringhiera e scese verso di loro...

Una volta, mentre Sigurd sonnecchiava al timone, si svegliò scoprendo che, dal nulla, la rotta della nave era cambiata, che il lungo ago della bussola puntava dritto davanti a sé, che la nave si stava dirigendo, sotto il colpo dei remi, verso Emakhtila, verso i Maghi dell'Isola!

Da allora, erano stati al timone due alla volta: Kenton con Sharane, Gigi con il Viking.

Sharane non aveva più il potere di scacciare le ombre.

"Dormirò nella cabina nera," disse. Una volta ero un recipiente per Ishtar, e forse c'è ancora un po' di lei in me per aiutarmi a ripulire quella tana.

Ma qualunque male fosse in agguato lì, sembrava diventare più forte, allontanando il suo sonno o riempiendolo di incubi. Quindi, fino a quando

alla fine, Kenton gli proibì di dormire di nuovo lì.

Si fermarono su un'isola e fecero scorta di cibo e acqua. Era un buon porto, in un'insenatura nascosta, e accanto ad essa una grande foresta. Rimasero lì per un po', pensando di tirare a riva la nave e nasconderla, quindi trovare un posto nella foresta dove poter costruire un forte e attendere l'imminente attacco.

Ma la nave li ha attirati.

Nessuno di loro aveva lo stomaco, l'aridità li imbarazzava. Tutti erano profondamente spaventati al pensiero che gli altri volessero restare. E quando la nave ripartì, furono felici come bambini. La nave affonda la prua nelle onde di pizzo, mentre il vento di mare pulito soffia verso di loro, e l'isola è lasciata indietro...

"Una prigione," rise Kenton.

"Non è questo il senso della vita", mormorò Sigurd. Nascondersi in una tana

finché i cani non verranno a tirarti fuori di lì! Quindi almeno li vediamo quando arrivano!

Incontrarono una nave lunga, uniride, come la loro, ma con venti remi.

Una nave mercantile con un carico pesante che cercava di scappare da loro.

Tuttavia, il vichingo gridò loro che non dovevano scappare, per portare notizie a Emakhtila. Così la inseguirono, la attaccarono e la affondarono con gli schiavi urlanti incatenati ai remi. Kenton, Gigi e Sigurd senza pietà, Sharane bianca in volto, che piange.

Poi incontrarono un'imbarcazione leggera, non più grande della loro nave. Questa volta, una nave da guerra, un inseguitore. Finsero di correre e si lasciarono seguire da lei. Mentre si avvicinava a loro, il vichingo virò e poi si affrettarono lungo la nave nemica, rompendo i remi. I nemici combatterono valorosamente, ma, confusi dall'ordine del prete in nero di catturare i fuggitivi e non ucciderli, non ebbero alcuna possibilità contro la mazza di Gigi, la spada del vichingo e la spada fulminea blu di Kenton. Caddero sotto le loro armi e sotto la tempesta di frecce di Sharana e delle sue figlie. Ma hanno anche pagato il loro tributo prima di vincere. Uno dei guerrieri morì con il cuore trafitto da una freccia, e Gigi e Sigurd rimasero feriti.

Sulla nave trovarono un mucchio di metallo per la fucina del vichingo e, più utilmente, grumi di zolle e olio per inzupparli, selci, grosse frecce capaci di portare i grumi fiammeggianti e balestre di una forma

strano, in grado di scoccare frecce con la punta infuocata. Li presero tutti e affondarono la nave nemica, viva e morta, con tutto.

Stavano navigando insieme. Mentre Sigurd martellava i suoi grandi scudi, Gigi e Kenton posizionavano le loro balestre vicino alle due capanne, e accanto ad esse, scorie, olio e selci, pronte per essere incendiate in qualsiasi momento.

E il tempo è passato. Il flusso di vita che scorreva dalla nave a Kenton non si indebolì. Stava diventando più forte, sia in lui che in Sharane.

All'improvviso...

Mentre sedeva accanto al suo amante addormentato, Kenton si svegliò, o almeno così pensava

si svegliò e, aprendo gli occhi, non vide la cabina, ma due figure che guardavano dentro

giù, verso di lui, da uno spazio sconosciuto. Figure enormi, vaghe, indistinte. I loro occhi ombrosi si erano posati su di lui.

Uno di loro parlò e udì la voce che lo aveva condotto attraverso i santuari segreti dei templi! La voce di Nabu!

— Di nuovo, Nergal rivolge la sua ira su questa nave, o Ishtar!

stava dicendo. Un'altra battaglia tra lui e la sorella gemella in te causerà tumulto tra gli dei e gli uomini, approfondendo le ombre in miliardi di mondi! Grande Madre, solo tu puoi porre fine a tutto ciò!

«Le mie parole vanno lontano», disse l'altra voce, come il vento che agita mille corde d'arpa. Le mie parole vanno lontano, ma non è la Gemella in me, che gli antichi chiamavano Ishtar il Vendicatore, giusto? Non ha sconfitto Nergal. Nemmeno Nergal l'ha sconfitta.

Nessun accordo ebbe luogo, come avevo deciso. Come può allora la mia sorella gemella fermarsi, quando le parole che ho detto con rabbia non si sono ancora avverate. E finché lei combatterà, così farà Nergal, che da quelle parole era vincolata.

- Ma le fiamme che hai acceso nelle anime di Zarpanit e Alusar, le fiamme che erano la vita di quelle anime, non sono perite, sussurrò la voce sommessa.

Non sono sfuggiti anche alla Sorella Vendicatrice e al Nergal Oscuro? Perché, Ishtar? Non è quello che volevi? Non li hai nascosti? Allora perché parli così?

- Sei saggio, Nabu!

C'era un po' di rabbia nel suono delle corde dell'arpa.

— Lasciamo ora che l'uomo a cui ho aperto gli occhi veda il peccato che la mia sacerdotessa e il suo amante hanno commesso, portando l'uno nelle braccia dell'altro la Madre della Vita e il Signore della Morte! Lascia che l'uomo giudichi se la mia rabbia è giusta o no!

— Lascialo giudicare! La voce di Nabu lo fermò.

Le enormi figure svanirono. Kenton guardava nelle profondità delle profondità, negli infiniti del cosmo, in cui brulicavano miliardi di soli, e intorno a loro ruotavano miliardi di mondi. Nello spazio infinito si muovevano due potenze miste ma, allo stesso tempo, separate. Uno, un'irradiazione feconda, che ha partorito, vita e gioia di vivere. L'altra, un'oscurità che distruggeva, che risucchiava dalla radiazione che l'aveva creata. Nello splendore c'era una figura come una luce ineffabile, e Kenton sapeva che era la sua anima. Nell'oscurità si nascondeva un'ombra più oscura, la sua anima oscura.

Di fronte a Kenton apparvero le sagome di un uomo e di una donna. Qualcuno gli sussurrò che il nome della donna era Zarpanit e il nome dell'uomo era Alusar. La sua sacerdotessa

Ishtar e il sacerdote di Nergal. Vide che una fiamma ardeva nel cuore di tutti

chiaro, bianco, meraviglioso. Le due fiamme ondeggiarono, protendendosi l'una verso l'altra. Quindi, luminosi fili di luce emanarono dall'irradiazione, collegando la sacerdotessa al suo spirito. E dal cuore nero delle tenebre, fili d'ombra scaturirono, avvolgendosi attorno al sacerdote.

Quando le fiamme arricciate si toccarono, i fili luminosi e i fili d'ombra si unirono, si mescolarono per un momento!

In quel momento, l'intero Cosmo tremò, i soli si contorsero, i mondi si spaccarono e tutti i flussi impetuosi della vita si fermarono!

Questo orrore ha generato mostruosità e mali, pestilenze e guerre, molta sofferenza!

- Guarda che peccato! Risuona la voce delle corde dell'arpa.

- Apri gli occhi! Venne la voce fredda e calma.

Ora Kenton guardò in una stanza luminosa, in cui sedevano, come in giudizio, poteri spaventosi, con aure di luce, tranne uno, nascosto nell'oscurità. Di fronte a loro c'erano il sacerdote e la sacerdotessa, e accanto alla sacerdotessa Sharane. Si rese conto che stava vedendo gli dei dall'antico tempio

Uruk, il Consiglio degli Dei che giudicò la causa tra Ishtar e Nergal e condannò la sacerdotessa della Dea Ishtar e il sacerdote del Signore delle Tenebre.

Rivide le fiamme nei cuori dei due: imperturbati, sereni.

Indifferente agli dei e alle dee arrabbiati. Inclinati l'uno verso l'altro, inesorabili, immutabili, indifferenti all'ira degli dei o alla punizione!

L'immagine era sfocata, cancellata. Ora sul pavimento della camera luminosa vide il sacerdote e la sacerdotessa, Sharane e Klaneth, e intorno a loro una folla di uomini e donne. Davanti a loro c'era un altare maggiore, seminascosto da una nuvola di lucente nebbia azzurra. Nella nebbia, sull'altare, costruito

da mani invisibili, una meravigliosa nave stava crescendo!

E mentre questa nave si alzava, Kenton vedeva lontano, come un'ombra

da un'altra dimensione, un'altra nave che stava crescendo! Una nave che sembrava costruirsi da sola, su un mare turchese, in un mondo dalle nuvole d'argento!

Questa nave ombra stava seguendo passo dopo passo la costruzione della nave giocattolo sull'altare!

Sapeva che l'ombra era reale e il giocattolo scolpito solo un simbolo.

Sapeva anche che il simbolo e la realtà erano la stessa cosa, cose legate a un'antica saggezza. Cose create da poteri antichi, e il destino e la fortuna dell'uno dovevano essere il destino e la fortuna dell'altro!

Due forme: una vera, una giocattolo - e allo stesso tempo, la stessa!

Mani invisibili nella nebbia azzurra finirono la nave.

Quindi allungarono la mano e toccarono, a turno, il corpo della sacerdotessa di Ishtar, del sacerdote di Nergal, di Sharana, di Klaneth, e i corpi di tutti coloro che li circondavano. E non appena sono stati toccati, i corpi sono scomparsi. E le mani invisibili presero e sistemarono, una per una, le figurine sulla nave giocattolo...

E sui ponti della nave ombra sul mare turchese, nel mondo delle nuvole d'argento, i corpi sono stati posti uno per uno, proprio come le figure sulla nave giocattolo sull'altare!

Alla fine, non era rimasto alcun corpo sul pavimento della sala del consiglio degli dei!

La nave era stata costruita e equipaggiata.

Un raggio scaturì dall'irraggiamento che velava Ishtar e toccò la prua della nave. Un filo di oscurità si dispiegò dalla nebbia in cui si stava schiudendo il Signore dei Morti e l'oscurità raggiunse il timone della nave.

L'immagine si sfocò e svanì di nuovo. Apparve un'altra stanza: piccola, quasi una cripta. In esso, un unico altare. Sull'altare era appesa una lampada circondata da un'aureola

azzurro L'altare era di lapislazzuli e turchesi, ornato di zaffiri azzurri chiari. Un santuario segreto di Nabu, Signore della Saggezza.

Sull'altare c'era la nave. Mentre lo guardava, Kenton capì che quel simbolo splendente, quel gioiello, era indissolubilmente legato all'altra nave, che navigava in un altro spazio, in un'altra dimensione, su mari strani, in un mondo sconosciuto...

La nave su cui era!

E quello che è successo al giocattolo, è successo anche alla nave! E quello che è successo alla nave, sarebbe successo anche al giocattolo. Entrambi hanno condiviso la stessa sorte.

L'immagine è stata eliminata. Ora vedeva una città circondata da mura, in cui si stagliava un tempio alto, un tempio a gradini, una Ziggurat. I nemici stavano assediando la fortezza, le mura erano ricoperte di guerrieri. Sapeva che la città era l'antica Uruk, e l'alto tempio, quello dove era stata costruita la nave. Mentre guardava, gli assedianti si precipitarono oltre le mura, travolgendo i difensori. Vide per un momento

sanguinosa carneficina, poi l'immagine è scomparsa.

Di nuovo la cripta apparve a Nabu. C'erano due sacerdoti lì. La nave era sul pavimento, su una grata di metallo argentato. Una nuvoletta azzurra e scintillante si diffuse sull'altare. Gli venne in mente che i sacerdoti obbedivano a una voce proveniente da quella nuvola, salvando la nave e coloro che vi salpavano dagli invasori. modanatura

sopra di esso, da ampi bacini, un bel mortaio, come una polvere d'avorio in scaglie di polvere

di perle. Hanno coperto e nascosto la nave splendente. Dove prima c'era la nave, ora c'era un blocco di pietra. La nuvola è scomparsa. Altri sacerdoti entrarono, tolsero il blocco, lo portarono attraverso i corridoi fino al cortile del tempio e lo lasciarono lì.

I vincitori si precipitarono nel cortile, ruggendo e uccidendo. Passarono con noncuranza accanto al blocco di pietra, il blocco che conteneva la nave!

Poi apparve un'altra città circondata da mura, grande, meravigliosa. Ha riconosciuto Babilonia nel pieno splendore della sua potenza. Vide un altro Ziggurat. L'immagine svanì di nuovo, e Kenton distinse un altro santuario segreto di Nabu, e su di esso la nuvola azzurra. Il blocco di pietra era lì. Sacerdoti in tuniche blu lavoravano su di esso, levigandolo, lucidandolo, incidendo nella sua superficie lucente punte di freccia cuneiformi.

L'avvertimento di Nabu, il Dio della saggezza!

Poi, davanti a lui balenarono immagini di battaglie e vittorie, sfilate e pestilenze... Rapide apparizioni, per un attimo, del tempio e della città sconfitte, poi vittoriose e di nuovo sconfitte. Distrutto per essere ricostruito con maggiore imponenza.

Poi il crollo, l'oblio della città da parte degli dei...

Riducendo la città in polvere e polvere, i suoi abitanti la lasciano...

Il deserto che striscia verso di lui, coprendolo...

Dopo di che, dimenticando...

Ma indipendentemente dal destino passeggero della città, poteva vedere il blocco di pietra su cui si trovava la nave. Non toccati dal fuoco, dai saccheggiatori, ignorati dai conquistatori.

Poi un vortice di immagini, grigie e sfocate, nel loro fugace passaggio.

L'immagine si stabilizzò e apparvero persone che lavoravano nella sabbia che rappresentava il sudario di Babilonia. Riconobbe Forsyth tra loro. Ha assistito al dissotterramento del blocco di pietra, poi trasportato da alti arabi. Vide come veniva trasportato su un carro primitivo, trainato da cavalli pazienti ed esausti. Guarda come è stato portato su una nave che navigava su un mare conosciuto, come è stato portato a casa sua...

Vide se stesso liberare la nave.

Guardò di nuovo negli occhi oscurati.

- Giudice! Le corde dell'arpa gemettero.

- Non ancora! La voce tranquilla sussurrò.

Kenton guardò di nuovo nello spazio incommensurabile dove aveva visto per la prima volta il potere luminoso e quello oscuro. Ora le fiamme ardevano dentro di lui

innumerevoli, come quelli che ardevano nel petto della sacerdotessa di Ishtar e del sacerdote del Signore dei Morti. Vide l'infinito variegato, infiammato da esse.

Bruciarono profondamente nell'ombra, e nella loro luce uscirono dall'oscurità, cercando moltitudini su moltitudini di altre fiamme che erano state sepolte nell'oscurità. Gratuito

quelle fiamme, l'irradiazione stessa sarebbe diventata un'oscurità!

La nave galleggiava nello stesso spazio. Mentre la guardava, un'ombra nera schizzò fuori dall'anima oscura e si avvolse intorno a lei. Immediatamente, qualcosa dall'anima della radiosità si irradiò verso di lei e la incontrò. Si sono combattuti l'un l'altro. La nave era un centro di odio e rabbia da cui le onde si riversavano visibilmente in cerchi sempre più ampi. Man mano che si allontanavano dalla nave, le linee scure che emanavano dal cuore dell'oscurità si fecero più scure. Più spessi, come se fossero stati risucchiati da quelle onde. E sotto i loro colpi, il bagliore svanì e le innumerevoli fiamme sferzate vacillarono, si agitarono...

- Giudice! sussurrò la voce calma di Nabu.

Nel suo sogno, se era un sogno, Kenton si trovava di fronte a un dilemma. Esita. Non era facile accusare quel potere, Ishtar, dea o altro, quel potere in un mondo straniero dove era certamente un potere! D'altra parte, non aveva pregato la dea Ishtar, lei non aveva risposto alla sua preghiera? Sì, ma aveva anche pregato Nabu, e Nabu era il Signore della Verità...

Decise, e i suoi pensieri furono formulati nelle parole della sua lingua madre, in espressioni familiari:

- Se fossi un dio, disse semplicemente, e avrei creato degli esseri così

dal vivo - uomini, donne o altro - non li avrei creati imperfetti, così che

essere costretti, dalla loro imperfezione, a trasgredire le mie leggi. Non l'avrei fatto se fossi stato potente e onnisciente come lo sono gli dei e le dee. Se, ovviamente, non li avessi creati come giocattoli con cui giocare. Ma se

Avrei scoperto che erano imperfetti e per questo facevano cose cattive, avrei pensato di essere responsabile dei loro peccati, perché, essendo onnipotente e onnisciente, avrei potuto renderli perfetti, ma non l'ho fatto 'T!

E se li avessi fatti giocare con loro, non avrei riversato su di loro amarezze, miserie, dolori e tormenti, né castighi, o Ishtar, no, se fossero stati giocattoli capaci di sentire tutto questo! Perché non sarebbero stati altro che marionette che avrebbero suonato quello che avevo deciso ai loro tempi! Ma, certo - aggiunse Kenton ingenuamente, senza nessuna intenzione ironica - io non sono un dio e tanto meno una dea, e finché non sono venuto al mondo non ho avuto a che fare con uno. Ma, parlando da uomo, se ho punito qualcuno che ha infranto le mie leggi, non ho lasciato che la mia rabbia colpisse le persone che

non hanno nulla a che fare con la ragione originale della mia rabbia. E se le cose che abbiamo visto sono vere, questo sembra essere il motivo della battaglia per la nave.

Non vedo alcuna giustizia nei tormenti del sacerdote e della sacerdotessa, ha aggiunto

Kenton aprì, come se avesse dimenticato le vaghe facce chine verso di lui. E se

rissa per la nave sta facendo il danno che sembra fare, lo fermerei se potessi. Ma ho paura di una cosa: che l'ombra, a un certo punto, diventi troppo fitta e spenga tutte le fiamme. E c'è dell'altro: se avessi detto qualcosa con rabbia, che avrebbe scatenato tutta questa sofferenza, non avrei lasciato che quella parola fosse più forte di me. Come essere umano, non lo farei

facendo un. E se fossi un dio o una dea, di certo non lo farei!

Ci fu un silenzio.

- L'uomo giudicato! La voce tranquilla poi sussurrò.

- Ha giudicato!

Il suono delle corde dell'arpa era freddo quasi quanto l'altra voce.

"Mi riprenderò la mia parola!" Smettere di combattere!

Le due figure sono scomparse. Kenton alzò lentamente la testa e scoprì le pareti familiari della capanna rosa. Aveva sognato? Non totalmente. Le scene che aveva visto erano state troppo chiare, troppo connesse, troppo convincenti! Sapeva, nel profondo della sua anima, di non aver sognato.

Accanto a lui, Sharane si mosse e si girò.

"Cosa hai sognato, Jonkenton?" Sussurravi e mormoravi parole strane, che io non capivo.

Si chinò e la baciò.

— Temo, cuore mio, di aver offeso la tua dea!

"Jonkenton, no!" Come?

Gli occhi di Sharana erano pieni di orrore.

"Dicendole la verità", rispose Kenton, e raccontò tutto a Sharana

la vista.

- Ho dimenticato che è una donna, ha finito la storia, triste.

"Ma, amore mio, incarna tutte le donne in un unico posto!" gridò Sharane.

"Questo peggiora le cose," Kenton rise con noncuranza.

Si alzò, si gettò il mantello sulle spalle e andò a parlare con Gigi.

Sharane non rise. Rimase a lungo pensierosa dopo la sua partenza, con gli occhi preoccupati. Alla fine si avvicinò all'altare vuoto, vi si gettò davanti, si prostrò e pregò.

RILASCIO DELLA NAVE

"QUELLO CHE È INIZIATO su questa nave deve finire su questa nave", disse Gigi, scuotendo saggiamente la testa calva, dopo che Kenton gli aveva raccontato la visione delle due figure. Penso che non dovremo aspettare molto prima di vedere la fine.

- E dopo? Kenton chiese.

- Chi lo sa? Gigi scrollò le spalle. Non avremo riposo finché Klaneth vivrà. Penso di sapere cosa significhi l'oscurità delle ombre sul ponte nero. Attraverso quelle ombre, Klaneth ci insegue. Gli mostrano dove siamo.

Almeno credo. Sono i fili attraverso i quali ci segue. La mia pelle è sensibile, lupo, e mi dice che il prete in nero non è lontano. Quando verrà, lo sconfiggeremo o lui sconfiggerà noi. Questo è tutto. Non credo che tu possa aspettarti alcun aiuto da Ishtar. Ricorda, nella tua visione, ha solo promesso che la lotta tra il Vendicatore e l'Oscuro sarebbe finita. Non ha promesso niente a Sharana, a te o al resto di noi.

"Allora andrà tutto bene," disse Kenton allegramente. Finché avremo la possibilità di combattere lealmente, faccia a faccia, con quella scrofa dell'inferno, sono contento.

- Hai detto che la Dea non sembrava molto contenta di quello che le hai detto, Gigi sorrise sornione.

- Non c'è motivo di punire anche Sharane, Kenton tornò al suo primo pensiero.

- E poi come punirti? chiese ironicamente Gigi, diventando improvvisamente serio. Lupo, disse, mettendo la zampa sulla spalla di Kenton, abbiamo poche possibilità. E se la tua visione era vera e le fiamme erano reali, cosa significa? Will, aggiunse Gigi pensieroso, quando quelle fiamme, che sei tu e Sharane, viaggeranno nello spazio, e un'altra fiamma verrà a te, che una volta era Gigi di Ninive, ti lascerai accompagnare nel tuo viaggio?

- Gigi! esclamò Kenton con le lacrime agli occhi. Ovunque andiamo, in questo mondo o in qualsiasi altro, qualunque cosa accada, sarai con noi tutto il tempo che vorrai!

"Va bene, lupo!" mormorò Gigi, abbracciandolo.

Poi sentirono Sigurd chiamare dal timone. Indicò la prua della nave.

Corsero alla porta di Sharana e con lei attraverso la cabina delle ragazze fino a prua. L'emisfero rovesciato di nebbie argentee che era stato il cielo si era allargato. Il mare liscio e azzurro stava scomparendo in lontananza. All'orizzonte si vedeva una fila di torri e minareti, padiglioni, guglie, frecce, guglie e moschee, forti fortezze. Da lì, da dove si trovavano, i contorni di quella barriera sembravano troppo regolari, troppo diritti, per essere qualcosa di diverso dall'opera dell'uomo.

Era un'altra città? Il rifugio che cercavano? Un posto dove potevano restare, liberi da Klaneth e dal suo branco, finché non fossero stati abbastanza forti da affrontarlo ad armi pari?

Se era una città, quali giganti l'avevano costruita?

I remi accelerarono il passo. La nave aumentò la sua velocità. La barriera si stava avvicinando...

Non era una città! Migliaia di rocce si alzavano dalle profondità del mare turchese.

Rocce blu e gialle, rocce striate di malachite scarlatta e verde27.

Rocce in ocra brillante e rocce nelle sfumature del cremisi tramonto autunnale. Una Venezia policroma, di un popolo di pietra, scomparsa. Scolpito da

titani. Qui, uno snello minareto si ergeva per duecento piedi, anche se non aveva più di dieci di diametro! Al di là, migliaia di piramidi, grandi come quella di Cheope, con i lati altrettanto accuratamente lavorati. A perdita d'occhio, le rocce si ergevano in una fantasia di cime e coni multicolori, cime e minareti, obelischi, campanili e torri.

Sorsero dalle profondità e tra di loro il mare scorreva in una moltitudine di canali, alcuni larghi, altri stretti. In alcuni scorreva lentamente, in altri in rapidi vortici vorticosi, in rapidi torrenti, e in altri il mare era come uno stagno immobile.

Si udì di nuovo il grido del vichingo, che li chiamò rapidamente, colpendo anche lo scudo con la sua spada. Si sono rivolti a lui.

Dietro la loro nave, a meno di un miglio di distanza, veniva una lunga fila di altre navi, la maggior parte con una fila o due di sponde, navi da guerra volanti, con i remi che si abbassavano e si alzavano come colpi di spada. Alla loro testa, una bireme nera, che inghiottiva le onde come un lupo!

Klaneth, con il suo branco!

Sbucando dalle nebbie, non visto da Sigurd, che stava guardando, come gli altri, verso l'enorme fantasmagoria di pietra, che sembrava essere la fine di quello strano mondo...

— Tra le rocce! Presto! Kenton gridò.

"È una trappola", disse Sigurd.

"È una trappola per noi e per loro", ha risposto Kenton. In ogni caso, non potranno accerchiarci!

- È la nostra unica possibilità! Gigi ringhiò.

Gli schiavi inarcarono la schiena. La nave volava attraverso un ampio canale, tra due minareti monolitici e colorati. Dietro di loro veniva un ululato, come l'abbaiare di cani affamati alla vista del cervo. Erano nello stretto, i remi dovevano essere manovrati lentamente, e la vanga di governo del Viking usata continuamente, mentre venivano spinti dalle correnti verso le rocce minacciose e scoscese.

Torcendo e girando, proseguirono, finché le rocce colorate nascosero la vista del mare. Ora Klaneth e il suo branco erano entrati

negli stretti. Udirono lo scricchiolio dei remi e gli ordini dei timonieri che li cercavano.

Improvvisamente, come era apparsa, la luce scomparve e cadde l'oscurità!

Nascondeva il canale attraverso il quale avanzavano, nascondeva le rocce a forma di torre.

Richiami di clacson, ordini spaventati, lamenti si potevano udire dalle
navi che li seguivano.

Un'onda cremisi apparve dall'oscurità. Alla sua luce, i quattro potevano vedere i contorni della nave, le loro figure tese.

"Nergale!" sussurrò Sharane. Nergal sta arrivando! Scappa dal mazzo nero se

puoi!

Afferrò la mano di Kenton e lo inseguì su per i gradini che portavano dal timone al ponte. Il Vichingo e Gigi li seguivano da vicino. Si stavano muovendo lentamente, perché

le ombre sembravano aggrapparsi a loro, avvolgersi attorno alle loro gambe e caviglie, tenerle ferme! Riuscì a passare attraverso le ombre appiccicose come in un incubo. Non erano stati abbastanza forti da fermarli. Sono andati via

dal ponte nero e si fermò, stanco, davanti alla cabina di Sharana.

L'intero spazio sopra il ponte era buio, come se vi fosse passata sopra una nuvola di fuliggine.

Da ogni angolo dell'orizzonte turbinavano pilastri di oscurità, la loro base nelle profondità del mare, le loro cime perse nel candore sparse nelle altezze. Da loro emanava un fetore di putrefazione: alito di morte!

"Nergal in tutta la sua potenza!" La voce di Sharana tremò.

"Ma Ishtar... Ishtar ha promesso che il combattimento sarebbe finito!" Kenton gemette.

- Ma non ha detto come sarebbe andata a finire! Sharane gemette. E Ishtar non viene più, e tutta la mia forza è svanita, amore mio!

-Ishtar! Ishtar! Gridò, prendendo Kenton tra le sue braccia. Madre! Ti offro la mia vita per quella di quest'uomo! La mia anima per la sua!

Madre Ishtar!

L'avanguardia dei pilastri turbinanti era vicina, il loro cerchio si avvicinava sempre di più alla nave. Prima che potesse ribaltare la nave e

coprendo il grido di Sharana, una luce accecante, del colore della perla bianca e della perla rosa, si precipitò su Sharane ei tre uomini e sulle tre ragazze guerriere che si erano accovacciate, pallide in volto, ai piedi di Sharana.

Sopra di loro, molto al di sopra dell'altezza dell'albero maestro, era sospesa una grande sfera di fuoco selenario, equilibrata, serena, luminosa, più luminosa di molte lune piene. Dal suo bordo, circondando la prua, uscivano raggi che formavano una tenda di

la luce. Un irraggiamento che li circondava, al centro del quale sedevano, prigionieri, in un cono cavo, il cui apice era il globo solare.

Intorno alla tenda spumeggiavano pilastri di oscurità, alla ricerca di un'entrata che non si riusciva a trovare.

In lontananza iniziò un urlo acuto, dapprima debole, poi più forte, come se provenisse dalle frettolose orde di demoni appena liberate da Abbadon. L'oscurità cremisi si illuminò, diventando viola pallido, trafitta da innumerevoli aghi di fuoco scarlatto.

Sulla nave c'erano anche miliardi di punte fiammeggianti, che colpivano come piccoli serpenti di fuoco il globo e i bordi della tenda dai raggi, conficcandosi in essi come frecce infuocate, trafiggendoli come piccole lance con lame infuocate!

Poi ci fu il battito di mille ali. Intorno al globo e al cono di luce ruotavano le colombe di Ishtar, migliaia di colombe! E le frecce di fuoco colpirono e abbatterono le colombe impetuose, come scudi d'argento splendente per fermarle con il petto!

Da dove erano venuti? Scorrevano dall'alto della sfera celeste, nuvola dopo nuvola, e per ogni colomba che si trasformava in cenere, una folla accorreva

affrontare il fuoco che ha colpito, e l'aria tremò con il battito delle ali. E quando una colomba cadde, annerita e bruciata, morì anche il fuoco che l'aveva uccisa!

L'urlo diabolico si fece più acuto. La nuvola di fuliggine che aveva coperto il ponte nero si alzò, come un'enorme torre, verso il cielo. Innumerevoli punte di fuoco si sono riunite, unendosi, trasformandosi in un bastone di fuoco cremisi che si schiantava costantemente contro la sfera luminosa e la nave!

Ma prima che cadesse il primo colpo, la falange di colombe era volata, raccolta in un forte scudo, che sembrava essere sostenuto e diretto dal braccio stesso della Dea Ishtar.

E quando la falce infuocata toccò il globo di raggi e la nave, lo scudo di colombe uscì sulla sua strada. La punta ardente e il bordo ardente scoppiarono e si annerirono

il mercurio, ma non poteva penetrarlo. E la ferita bruciata di questo scudo vivente risplende bianca come la luna, quando i seni chiari, argentei e intatti si insinuano in essa, tappandola!

La scimitarra si oscurò. Il suo fuoco non brillava più di scarlatto!

La sfera celeste pulsava, i suoi raggi lampeggiavano ampi, abbaglianti, abbaglianti, scacciando l'oscurità.

Rapidamente, come era apparso, è scomparso! Insieme a lui sono scomparsi anche i piccioni.

Kenton vide la gigantesca scimitarra fermarsi, esitare, come se la terribile mano che la teneva avesse improvvisamente esitato, poi colpire ancora una volta.

Un'altra spada lo raggiunse. Una spada di luce splendente, luce di cui aveva visto le fiamme nella sua visione e che era la vita di quella luminosità che lo aveva creato

fai emergere lo sciame dei mondi.

La sua luce era fatta di quelle fiamme. Era una spada fiammeggiante.

Incontra la scimitarra e la lama del Deathmaster si frantuma!

Kenton udì una voce, la voce di Ishtar:

"Ti ho vinto, o Nergal!" Il tuo fuoco non può battere le mie fiamme!

"È un inganno, Ishtar!" Non con te, ma con la sorella gemella in te era la mia guerra! ringhiò Nergal.

"Non è un trucco, Nergal!" Non ho mai detto che non ti avrei combattuto. La lotta è finita! Ma voglio dirti che anche se hai perso, non prenderò la nave. La nave è gratis! Ishtar parlò di nuovo.

Allora Nergal mormorò con rabbia:

- La lotta è finita! La nave è gratis!

Per un momento, a Kenton sembrò di vedere una figura vaga che guardava la nave, una figura in cui c'era tutta la tenerezza delle madri e di tutte le donne che hanno amato sotto il sole... Gli occhi ombrosi si posarono lentamente su Sharana, poi, enigmaticamente , sul suo...

E la figura è scomparsa.

L'oscurità era scesa all'improvviso, come un paralume su una lampada. Altrettanto improvvisamente, come se il paralume fosse stato sollevato, l'oscurità è scomparsa e la luce ha preso il suo posto.

La nave era in un ampio canale. Intorno a lei, la fantasmagoria della città scaturiva dal mare. Accanto ad esso, un boschetto di obelischi di un verde opaco e viola brillante sollevava le loro cime verso l'alto. Tre dardi da tribordo si ergevano su un colorato monolite a forma di piramide, con l'apice alto centinaia di piedi.

E al suo limite, la bireme nera di Klaneth!

L'ULTIMA BATTAGLIA DELLA NAVE.

L'IMMAGINE di quella nave che correva verso di loro come un cane affamato ebbe su Kenton l'effetto del vino forte.

Sopra di loro incombeva ancora il terribile confronto che si era appena concluso. In cui erano stati nani, che danzavano impotenti nel caldo bagliore dello spirito della vita, o rimanevano ugualmente impotenti nell'oscurità della negazione della vita. Il fetore della morte aleggiava ancora nelle narici di Kenton, il brivido della tomba aleggiava ancora nella sua anima, il tocco dei vermi sui suoi occhi.

Ma lì, sulla nave del prete in nero, c'erano cose che sapeva!

Tagli di spada, punte di freccia pungenti. Forse la morte, ma una morte

in cui pulsava la vita, come il suono dei tamburi di guerra. Una morte rovente, che filtrava mentre la rossa fontana della vita si esauriva. Cose che ha capito. Realtà.

Sono impazziti tutti. Sentì il suono della voce di Sharana che strombazzava una sfida d'oro; l'ululato di Gigi; Il grido di Sigurd. E gridava con aria di sfida, sfidando il prete in nero, insultandolo, minacciandolo.

Silenziosamente, la stretta nave si avvicinò a loro.

- Sigurd, al timone! Portaci in uno stretto canale! Uno che possiamo penetrare, ma che gli farà rompere la loro fila superiore di remi! Almeno così avremo la stessa velocità!

Il vichingo corre alla pala. La frusta del sorvegliante sibila sulla traiettoria degli schiavi. La nave avanzò. Fai il giro dell'obelisco. Birema era solo due punte di freccia dietro di loro. Entrarono in un lago dalle acque azzurre, delimitato da centinaia di cupole cremisi28, poste su grandi cubi rosso chiaro. Il ruscello turchese scorreva tra i lati dei cubi, separati con precisione matematica da centinaia di canali, ciascuno abbastanza largo da permettere ai remi della nave di affondare senza toccare la pietra.

- Lì dentro! Su qualsiasi canale! Kenton gridò.

La nave virò, dirigendosi verso l'apertura più vicina. Il volo di una freccia verso la bireme. Solo cinque lunghezze di nave!

Enormi blocchi con la sommità di una moschea delimitavano lo stretto canale attraverso il quale passavano. A un miglio di distanza, la strada era dritta davanti a loro. Dopo tre secondi udirono il tintinnio dei remi della bireme, la videro precipitarsi, con un'unica fila di remi, all'imboccatura del canale. Al comando di Kenton, i remi accelerarono

il battito. Più pesante della nave, la bireme rimase indietro.

Mentre volavano nell'acqua blu, Kenton e Sharane hanno conferito con Gigi e il vichingo al timone.

- Lascia che i corvi si radunino! Il vichingo cantava, i suoi occhi bruciavano per il fuoco della battaglia che si avvicinava. Le ragazze dello scudo scendono dal Walhalla! Sento il rumore dei cavalli!

"Torneranno a mani vuote", ha detto Kenton. Sigurd, ne abbiamo solo uno

opportunità. Solo il prete in nero ha fiutato le nostre tracce. Lasciamo che arrivi a noi

e combattiamo solo contro di lui!

"Siamo solo in sette, lupo, e sono più volte sette alla volta," disse Gigi dubbiosa, ma i suoi occhietti brillavano.

"Non voglio più scappare da questo maiale nero!" Kenton gridò con rabbia. Sono stanco di nascondermi, Gigi! Dico diamo una possibilità ora! Che ne dici, Sharane? chiese.

"I miei pensieri sono uguali ai tuoi," rispose con calma. Come desideri, anch'io, amore mio!

- Che ne dici, norvegese? chiese Gigi. Deciditi in fretta!

"Sono dalla parte del lupo", ha detto Sigurd. Non avremo mai un'opportunità migliore. Ai vecchi tempi, quando ero un signore dei draghi, usavo questo trucco quando uno sconosciuto mi seguiva. Hai mai visto come appare un cane quando il gatto si ferma e lo attacca? Il vichingo rise. Il gatto corre fino a raggiungere un angolo. E lì aspetta che passi il cane. Poi il gatto salta fuori, affondandogli gli artigli in profondità, colpendolo in un occhio, strappandogli le costole. Ah!

Ah! Sigurd rise. Voleremo come un gatto finché non troveremo un posto dove voltarci e nasconderci. E quando passeranno gli altri draghi

ci salteremo addosso! Ululeranno come cani, e noi ci aggrapperemo a loro e li faremo a pezzi! Allora troviamo un angolo in cui nasconderci e quando i cani del prete passeranno vestiti di nero, colpiremo. Dammi due ragazze per proteggermi

al timone. Voi tre, con l'altra ragazza, state vicino alle balestre. Quando rompo i loro remi, gettagli addosso gli zoccoli ardenti!

"E in questo periodo cosa faremo davanti alle loro frecce?" chiese Gigi accigliato.

"Facciamo affidamento sulla fortuna", ha detto Kenton. Gigi, sono d'accordo con Sigurd, se

Non hai un piano migliore?

- No, rispose Gigi, non ne ho un altro, lupo!

Si alzò, alzando in alto le lunghe braccia:

— Sugli Inferni Vuoti e su Ischak, il loro Custode, gridò Gigi, e io sono stanco di correre! Sono scappato dalla principessa a causa della calvizie. E a cosa serve? Nazzur, il Divoratore di Cuori, e Zubran, che ha dato la vita per noi, non scapperò! Scegli il tuo posto, lupo, e tu, norvegese, e combattiamo!

Si sporse in avanti, guardando avanti.

«La fine del canale è vicina» disse. Sharane, tu e le tue ragazze no

non puoi difenderti in alcun modo dalle frecce del nemico. Indossa la cotta di maglia, come noi, caschi, leggings e stivali. Metterò una catena corta e prenderò la mia mazza.

Scendi le scale. Kenton annuì e le donne lo seguirono

Gigi, per togliersi i vestiti ed equipaggiarsi per la battaglia.

"Cosa succederà dopo che avrai spezzato i loro remi, se ci riuscirai?" chiese Kenton al vichingo.

"Allora ci gireremo e li batteremo come un ariete", disse Sigurd. Questo è quello che facevo. La nave è più leggera della cambusa nera del prete, se

può girare più velocemente. Quando colpiamo, state tutti a prua, pronti a colpire chiunque tenti di salire a bordo. Dopo che la galea ha rotto i remi ed è stata speronata, la faremo a pezzi a nostro piacimento, come un gatto.

Si stavano avvicinando alla fine del canale. Birema seguiva la nave, mezzo miglio dietro. Sharane era uscita dalla cabina, insieme alle tre ragazze. Quattro donne guerriere in cotta di maglia, capelli tirati indietro sotto berretti a catena, spessi stivali di pelle e gambali. Hanno accumulato frecce al timone e alla prua. Gigi controllò che le balestre, le mannaie, l'olio e la pietra focaia fossero pronte.

La nave uscì dal canale, planando con i remi alzati, mentre il Viking e il Kenton si guardavano intorno. A destra ea sinistra, in due grandi arcate, si stendevano alte pareti di roccia scarlatta, tutte d'un pezzo. Liscio e precipitoso. Se li aggirasse, farebbe un cerchio di più di un miglio di diametro. Ma ciò che era nella loro continuazione non poteva essere visto. Fuori dall'acqua che le mura circolari circondavano, se erano davvero circolari, dal centro di essa si ergeva un'alta torre, appuntita come un ago, tre volte più alta delle mura, nascondendo alla vista ciò che stava al di là. La base della torre era un enorme blocco ottagonale a forma di stella. Da esso provenivano le punte della stella, lunghe e strette, come enormi piume, con estremità alte cinquanta piedi, con spigoli affilati come coltelli.

"Andiamo a sinistra", disse Sigurd. E lascia stare il cane nero

nota da che parte ho preso!

Kenton si arrampicò sul tetto della capanna, agitando le braccia in modo beffardo.

Senti delle urla.

"Va bene," mormorò il norvegese. Ora aspettiamo che escano. Perché è qui che combattiamo, lupo. Aspetto! Indicò mentre la nave passava

la prima punta della stella. C'è appena abbastanza spazio tra i piani in pietra e il muro

la nave e la galera passano fianco a fianco. Il muro è alto, ci nasconderà. Sì, questo è il posto! Ma non dobbiamo nasconderci dietro il primo angolo della stella.

Klaneth può aspettarselo e navigare lentamente, con attenzione. Nemmeno dopo il secondo, perché andrà ancora piano. Ma, non trovandoci neanche qui, lo penserà

Avevo un solo pensiero: scappiamo! Quindi supererà il terzo picco a tutta velocità. E poi sarà il momento di colpirlo!

- Bene! disse Kenton e saltò sul ponte.

Rimase con Sharane e Gigi e spiegò loro il piano di Sigurd. Gigi grugnì di approvazione e andò a provare ancora le balestre. E Sharane sua

avvolse le braccia legate attorno al collo di Kenton, premette il viso contro il suo e lo sorseggiò dai suoi occhi bramosi, che sembravano non stancarsi mai di sorseggiarlo.

"È la fine, amore mio?" lei sussurrò.

— Per noi non c'è fine, mio cuore! le rispose.

Rimasero così, silenziosi, pensando a molte cose, mentre passavano davanti alla seconda punta della stella. Il terzo incombeva davanti a loro e Sigurd gridò

si alzino i remi. Quando la nave fu a meno di cento metri, virò improvvisamente. Chiama il supervisore e gli spiega il piano.

"Attaccheremo la fila sinistra di remi della bireme," disse. Non voglio rischiare

rompiamo la nave contro il bordo della roccia. Quando chiamo, rema forte da sinistra. Dopo aver rotto le loro pale e passato loro, frusta gli schiavi, sì

abbiamo la massima velocità possibile! Dopo che li abbiamo colpiti come un ariete, alzi i remi e li lasci andare. È chiaro?

Gli occhi del negro brillavano. Mostrò i suoi denti bianchi e tornò di corsa nella stiva.

Da dietro il cuneo di pietra si poteva udire il debole rumore delle pale. Due delle ragazze strisciarono vicino a Sigurd, accovacciate dietro di lui, gli archi in bilico vicino alle aperture negli alti scudi. La tensione attanagliava la nave.

"Un bacio, Jonkenton," sussurrò Sharane, con gli occhi annebbiati.

Le loro labbra si unirono.

Il rumore dei remi si faceva sempre più vicino, più forte, più veloce!

Un lieve sibilo del vichingo ei rematori della nave si inchinarono sotto la frusta. I remi tirarono forte e la nave scivolò rapida, come un delfino, dritta in cima alla stella. Oltrepassandolo, si fermò, cambiò improvvisamente rotta quando il Viking virò con forza il timone a tribordo.

A dieci lunghezze di nave da loro c'era il birema, che correva sulle sue quattro file di zampe dai remi, come un enorme ragno d'acqua. Mentre la nave varava, un ululato eruttò dai ponti carichi, un grido confuso e di sfida, mescolato a comandi frettolosi. E, sopra tutto quel rumore, stupore, stupore forte. I remi della bireme si fermarono. Rimasero rigidi nell'aria, toccando appena l'acqua.

- Più veloce! gridò Sigurd, e quando la frusta nella stiva schioccò, guidò la nave, con una rotazione del timone, parallela alla rotta della bireme.

La prua della nave, come una spada, colpì i remi della birema. Li ha attraversati come una falce attraverso una paglia friabile. Schiacciate, schiaffeggiate, le lunghe pale caddero, arrestando la rotta della nave. E sulla cambusa, quelli che avevano tirato i grossi manici

cadevano sulla schiena con il ventre squarciato o la schiena schiacciata, a seconda che i pesanti frammenti li avevano colpiti.

Dalla nave, al suo passaggio, partirono le palle di fuoco delle balestre, mirate alle file di soldati che la guardavano dall'alto, storditi dalla sorpresa di quell'attacco inaspettato. Sibilando come serpenti di fuoco, stiracchiandosi

in aria le palle colpivano i soldati, respingendoli indietro, bruciandoli, prendendo fuoco non appena cadevano sul ponte, toccando con dita di fuoco tutto ciò che poteva bruciare a bordo.

Di nuovo, quelli sulla cambusa urlarono, questa volta con voci piene di terrore.

La nave è rimasta intatta. Abbassa i remi. Fluttuarono davanti a loro finché non raggiunsero lo spazio libero tra la sommità della stella e il muro circolare. Rapidamente, il vichingo virò ancora una volta la nave, che corse indietro dietro la bireme.

Birema giaceva impotente, grottesco. Un ragno gigante a cui erano stati

tagliare le gambe su un lato. Stava scivolando, immobile come un ragno, verso il filo tagliente della punta della stella di pietra. Piccole colonne di fumo si levavano dalla stiva e dal ponte.

Sigurd notò il pericolo in cui si trovava la cambusa. Vide che era vicina all'affilata trave di pietra e che se fosse riuscita a spingerla contro quella trave, la lama di pietra l'avrebbe morsa, distruggendola.

- Proteggi l'arco! egli gridò.

Tirò il timone, lo ruotò con forza e colpì la cambusa non a prua, come aveva inizialmente previsto, ma al centro. Lo sperone colpì e andò in profondità, come la prua della nave. Kenton e gli altri furono spinti in avanti e fatti rotolare sul ponte.

Sotto l'impatto, la birema indietreggiò, ondeggiando finché il mare non le passò sopra il fianco arcuato. I remi di tribordo si tuffarono in profondità, cercando di tenerla lontana dalla roccia minacciosa. Le pale spumeggiavano, ma sotto il peso della nave inclinata su un fianco, la sua prua si contorse e colpì l'angolo come un coltello sulla roccia. Ci fu uno schianto mentre la roccia mordeva la stiva.

- Forza, tuffatevi, ratti! Il vichingo ringhiò.

Una nuvola di frecce volò sopra la nave, si conficcarono nel ponte e nella stiva.

Finché i rematori non si ritirarono, per liberare la nave, le frecce caddero

sopra i remi, coprendoli di aghi, come un riccio.

Al timone della nave cadde una moltitudine di rampini, tirandola a fianco

cambusa schiacciata. Le funi sibilarono dalla cambusa e gli spadaccini vi scivolarono giù.

- Indietro! Per me! gridò Sigurd.

Birema tremò. La sua prua si era staccata dall'angolo della roccia per diversi piedi. L'acqua si era riversata sul ponte anteriore. Le teste galleggiavano nell'acqua

di soldati, che erano stati spazzati via dal ponte, e ora nuotavano verso la nave.

Sul ponte della cambusa iniziò l'affollamento di coloro che lottavano per saltare sulla nave.

- Indietro! Kenton gridò.

Afferrò il braccio di Sharane. Correvano a capo chino, mentre, dall'elmo, le frecce del vichingo e delle fanciulle che lo difendevano volavano nella massa di chi si spingeva verso la rosea capanna.

La cambusa scivolò indietro lungo il bordo tagliente di pietra. Cominciò ad affondare, la prua per metà sott'acqua, ancora tenuta a galla dallo sperone della nave. Ma l'ultima scossa aveva colpito profondamente la rigida prua della nave. Mentre il ponte tremava, Kenton cadde, trascinandosi dietro Sharane. Cominciò a vedere una folla di persone saltare fuori bordo, gettarsi in mare e nuotare verso la nave.

Si alzò in piedi, ma i soldati di prua si precipitarono verso di lui. Gigi si precipitò in suo aiuto, torcendo la pesante mazza. Kenton si precipitò seguito da Sharane.

- Indietro! Vai a Sigurd! Il Ninivita ringhiò e la sua mazza schiacciò i soldati che gli stavano contro, come un colpo alle spighe di grano.

- Troppo tardi! gridò Sharane.

Troppo tardi! La gente si accalcava sulle catene al timone, si arrampicava fuori dal mare, abbatteva gli scudi, si riversava sul ponte nero.

Dalla bireme si udì un frenetico ululato animale. Sentendolo, anche i soldati si fermarono. Poi, sul ponte della nave salta il prete in nero!

Occhi arrossati, fontane di fuoco infernale, bocca sfogo da cui scorreva ruggendo l'odio più nero, si fece strada brutalmente tra gli spadaccini, si infilò sotto la lunga mazza di Gigi, si avventò su Kenton.

Prima che Gigi potesse girarsi per aiutarlo, si ritrovò con gli spadaccini su di lui, colpendo, fendendo, avanzando o indietreggiando mentre la mazza gigante si alzava o si abbassava, mordendolo mentre i lupi sbranavano un alce con le spalle al muro.

Kenton era pronto. La lama azzurra lampeggiò e incontrò il filo della spada del prete.

Ma più veloce di lui, quella spada balzò indietro e lo trafisse con un dolore paralizzante nella vecchia ferita alle costole.

Kenton inciampò, tenendo a malapena l'elsa della spada.

Ruggendo trionfante, Klaneth colpì ancora, un colpo mortale. Ma prima che potesse colpire il bersaglio, Sharane si era gettata tra Kenton e il prete, parando con la sua spada.

Il prete fece oscillare la mano sinistra e affondò un pugnale nel petto di Sharana.

Il mondo intero non era che una fiamma rossa davanti a Kenton. Una fiamma rossa in cui non poteva vedere altro che la figura malvagia di Klaneth. Prima che il prete nero potesse muoversi, Kenton aveva colpito. La spada blu

penetrò in profondità, spaccando a metà la figura del sacerdote e lasciando al suo posto una ferita rossa! Poi taglia il suo collo di toro e metà della sua spalla. La spada del prete sbatté sul ponte. Rimase fermo per un momento, il suo unico occhio lampeggiante, il dolore e la paura che scacciavano la fiamma malvagia da lui.

La spada di Kenton colpì di nuovo la gola del prete nero.

Fissando orribilmente, con un occhio solo, la testa di Klaneth volò dalle sue forti spalle, toccò il ponte e cadde in mare. Per un momento, il corpo era ancora dentro

gambe, sangue che gli sgorgava dalla gola, poi crollò.

Ma a Kenton non importava più di lui o degli uomini sul molo. Andò dalla sua ragazza, prendendola tra le sue braccia.

-Sharane! Sharane! Pianse, baciandole le labbra bianche e gli occhi chiusi.

Tesoro! Ritorno!

I suoi occhi si aprirono e le sue mani morbide fecero uno sforzo per alzarsi, per accarezzarlo.

"Seguimi amore mio!" sussurrò Sharane.

Poi la sua testa cadde nel suo petto.

Kenton, con la sua ragazza morta tra le braccia, si guardò intorno.

Quelli che restavano dell'equipaggio della galera lo guardavano con occhi feroci, ma tacevano, senza fare alcun movimento.

- Sigurd! Gridò e vide il vichingo.

Sul ponte di dritta c'era un mucchio di cadaveri, e sotto di loro c'era il vichingo!

- Gigi! sussurrò Kenton.

Gigi non esiste più! Dove Gigi aveva attorcigliato il suo gigantesco abbraccio, si vedeva uno spesso strato di morti, e sotto, coperto da loro, come il vichingo, giaceva Gigi...

-Sharane! Gigi! Sicuro! Kenton gemette. Morto! Morite tutti!

La nave vacillò, tremò. Fece un passo avanti, abbracciando Sharane ancora più forte al suo petto. Un arco crepitò, una freccia lo colpì.

Non gli importa un fico secco. Stavano solo per ucciderlo. Sharane era morta... E Gigi.

Perché non riusciva più a sentire l'amato corpo di Sharana tra le sue braccia? Dove erano scomparsi

quali soldati lo stavano osservando? E la nave?

Non c'era niente intorno a lui, solo oscurità. L'oscurità e una tempesta ruggente, che si precipita verso di lui dallo spazio più lontano...

Kenton si contorse in quell'oscurità mentre cadeva, cercando di vedere Sharane, allungando le mani tremanti per toccarla...

Esitante, gemendo di debolezza, con l'anima spezzata, aprì gli occhi e si ritrovò di nuovo nella sua vecchia stanza...

IL GIOCATTOLO SCHIACCIATO.

Per un po' rimase sbalordito, vedendo non tanto la telecamera quanto le immagini rapide e fugaci dell'ultima battaglia. Il suo sguardo finalmente si posò sul grande specchio.

Rimase davanti a lei. Con una debole scintilla di curiosità, studiò la pallida figura, tormentata dal dolore, che lo guardava con occhi orgogliosi e tristi. Era lui?

La freccia nel petto... Ah sì, almeno aveva portato con sé qualcosa dalla nave! Quello e la ferita attraverso la quale la sua vita stava prosciugando...

Senti un tonfo. Una campana che suonava: una, due, tre volte...

L'orologio! Certo, qui c'era un mondo di tempo! Non come nel mondo delle navi...

La nave!

Inciampò verso il luogo in cui si trovava l'imbarcazione luccicante, piena di misteri... Le aveva dato tutto ciò che la sua anima e la sua mente avevano desiderato, e poi se l'era ripreso!

Sharane!

Era sdraiato sulla piattaforma vicino alla stiva dei rematori, vicino al ponte d'avorio.

Una piccola figura splendente con tre dita, una bambola ingioiellata, con un piccolo pugnale conficcato nel petto bianco! Sharane!

Sharane, che aveva significato per lui tutta la gioia, tutta la dolcezza della vita, tutte le cose deliziose che aveva desiderato, era solo un giocattolo incantato! Scuote la testa. Non doveva più essere messo in dubbio!

E l'omino senza testa vestito di nero accanto a lei? Klaneth!

Giocattoli? Sentì la ferita nel petto, sentì la freccia e rise. I giocattoli non fanno male, niente tiro con l'arco!

Ma dov'erano i soldati sulla birema? Guardò il timone della nave. Lì giaceva un'altra figura, una con i capelli biondi, con un'armatura sbrindellata e scheggiata, la spada ancora in pugno. Sicuro!

E i due snelli guerrieri accanto a lui? Erano le figlie di Sharana, che avevano combattuto al suo fianco!

E lì, accanto al corpo decapitato del prete in nero, c'era Gigi! Gigi, con le sue lunghe braccia tese, le sue gambette nane ripiegate sotto di lui! Gigi, con la sua testa pelata che brilla nella luce elettrica!

Gigi!

La mano di Kenton lasciò quella di Sharane e accarezzò la bambola grottesca.

Ma dov'erano i soldati? Dov'era la terza cameriera del suo amante perduto?

Si chinò, non credendoci! L'intera prua della nave era sparita!

Era scomparso mentre era lì inginocchiato! Si era sciolto, e con esso la rosea capanna di Sharana ei piaceri!

Davanti ai suoi occhi, la nave tremò. Come scomparve la cabina, scomparve anche il ponte d'avorio, fino alla stiva dei rematori, e con esso Gigi!

Anche le statuette stavano scomparendo! Anche questo le verrà tolto prima che segua Sharane nello spazio infuocato della sua visione?

Se esiste uno spazio del genere...

La desiderava, desiderava i suoi baci, il tocco delle sue mani, il suono della sua voce... Gli restava solo la solitudine e il disinteresse della disperazione assoluta...

-Sharane! sussurrò Kenton, e afferrò la statuina con mano tremante.

Sharane! Tesoro! Aspettami!

La nave si sbriciola a un dito da dov'era!

-Sharane! gridò Kenton, e i servitori udirono quel grido angosciato e accorsero alla sua porta.

Raccolse le sue ultime forze nelle sue dita che afferrarono la piccola figura e se la portarono alle labbra.

Della nave non era rimasto nulla, solo le onde turchesi, con creste spumeggianti! La galea del sacerdote in nero era affondata nelle profondità di quello strano mare, trascinandosi dietro la nave della dea Ishtar! Kenton lo sapeva, sapeva che il destino della vera nave doveva essere condiviso dal giocattolo che ne era il simbolo.

Ricordava l'oscillazione del pendolo.

Le tre in punto!

Erano passate nove ore da quando aveva messo piede per la prima volta sul ponte della nave, nove ore nel tempo del mondo in cui era nato. Solo nove ore!

Solo nove ore, ma in queste ore era stato sia schiavo che padrone della nave, era stato frustato e amato, aveva sorseggiato la vita fino in fondo, l'aveva vissuta come solo pochi avevano fatto in decine di anni. secoli!

Aveva Sharane!

Sharane!

Portò la statuina alle labbra. Impotente, quasi morto, ma per lui questa statuina era Sharane!

Senti bussare alla porta, grugniti, grida. Non ha risposto.

-Sharane! Gridò di nuovo, questa volta con voce piena di gioia.

Crollò, la statuina alle labbra, tenuta stretta nella mano rigida.

- Abbatti la porta! gridò Jevins in fondo al corridoio.

Ci fu un tonfo di spalle nel fitto bosco.

Dove prima si trovava la nave, qualcosa si mosse: un grande uccello ombroso con ali e petto d'argento, zampe e becco scarlatti. Si alzò, si stese su Kenton...

Una colomba di Ishtar!

Lo coprì e due fiamme bianche apparvero dal petto bianco!

L'uccello ombra è scomparso!

La porta crolla.

"Maestro Giovanni!" Jevins gemette, correndo verso il corpo accovacciato sul pavimento.

"Questo non è il padrone", sussurrò una cameriera. Guarda le sue cicatrici! Ai suoi muscoli!

Kenton giaceva a faccia in giù. Lo girarono con cura.

Il suo volto morto sorrideva sereno, pieno di grande felicità. Compimento!

"Maestro Giovanni!" Il vecchio Jevins stava piangendo. Ah, mastro Giovanni!

- Cosa tiene in mano? sussurrò un'altra cameriera.

La mano di Kenton era sulle sue labbra, serrata come una morsa. Si sforzò di far leva sulle sue dita ostinate.

Ma la mano di Kenton era...

Vuoto!

FINE

PICCOLO GLOSSARIO DI MITOLOGIA.

Aesiri – nome generico delle divinità scandinave.

Hel (Hela) – dio degli inferi, dove i malvagi venivano puniti.

Ran (Rann) – amante del mare. Coloro che erano annegati trovarono il loro posto nel suo regno.

Odino - il dio del cielo, della battaglia, della vittoria, del fuoco e della luce, il padre di tutti, degli dei e degli uomini. Nel suo palazzo, Walhalla, dove le feste duravano dall'alba al tramonto, venivano accolti tutti coloro che morirono sul campo di battaglia.

Thor - dio del tuono. Viaggiava su un carro trainato da capre armato di un martello d'osso.

Freya – dea della bellezza e della fertilità (Madre degli Dei).

Baldr - il dio della luce e della bellezza. Fu ucciso, per astuzia, da Loki, il Gigante, che era anche il dio dell'astuzia.

Le tre Norne (Urdhr, Verdahardi e Skuld) - hanno governato il destino delle persone.

Vivevano sotto l'albero sempreverde, Yggdrasil (Albero della Vita), il cui appassimento segnerà la fine degli dei, Ragnarök (Notte degli Dei).

Walkyrians - fanciulle guerriere, rivestite di armature, con elmi, che, cavalcando cavalli alati, raccoglievano le anime dei guerrieri morti sui campi di battaglia

e li stavano portando a Walhalla.

Lupo Fenris - mostro che ha inghiottito il sole e la luna durante la battaglia tra gli dei e i giganti alleati di Loki.

Saga - Poema epico scandinavo, di natura mitologica o in cui vengono raccontati eventi reali.

Rune - scrittura usata da scandinavi e tedeschi. I caratteri runici avevano anche un significato magico.

La religione dei Persiani, creata da Zarathustra (Zoroastro), si basava sul conflitto tra il Bene e il Male, rappresentato dagli dei Ahura Mâzda (Ormuzd) e Angra Mainyu (Ahriman). I persiani adoravano il fuoco, che era personificato dal dio Athar, figlio del principio del bene, Ormuzd.

1 Un piede – 30,479 cm (nt).

2 Djinn – il nome dato, nella religione musulmana, agli spiriti, soprattutto malevoli (nt).

3 Una iarda – 0 9144 m (nt).

4 Abbadon – Angelo dell'abisso (Apocalisse di Giovanni) (nt).

5 Famosa corrente sulla costa della Norvegia (vedi A Descent into the Maelström, di EA Poe). Come sostantivo comune ha il significato di turbine, enorme turbine, da cui non si può sfuggire (nt).

6 Arma Zulu, inventata, secondo la leggenda, dal famoso re Chaca; una spada lunga circa mezzo metro, a forma di punta di lancia (un rombo con angoli laterali arrotondati) (nt).

7 Guerriero vichingo che fu colto durante la battaglia da una furiosa follia, che a volte gli impediva di distinguere gli amici dai nemici, ma che gli dava una forza e un'aggressività speciali (nt).

8 Sandali a suola spessa indossati nel Vicino Oriente e in Grecia (nt).

9 Ossido di ferro, nero grigiastro. Tagliare a lamelle sottili, rosso intenso (nt).

10 Nome dato dagli scandinavi alle isole britanniche (in particolare all'Irlanda, che in gaelico si chiama Eire) (nt).

11 Saluto usato dagli scandinavi durante i brindisi, che significa: "Salute, a

tu vivi!" (non).

12 Jude, sovrano vichingo locale (nt).

13 Silicato di alluminio idrato, trasparente, incolore o colorato solitamente giallo, talvolta blu, porpora o rosso (nt).

14 Fluoruro di sodio e alluminio naturale, bianco o leggermente colorato (nt).

15 Attrezzo per trebbiare il grano, costituito da un bastone al quale era fissata con un pezzo di catena una sbarra di legno (nt).

16 Pietra del sole (eliodoro) – varietà gialla di berillo (nt).

17 Cucina a due ordini di remi sovrapposti. Unirema è una nave con una sola fila di remi. La nave della Dea Ishtar è un'unireme (nt).

18 Gesto a forma di T, una sorta di inchino inteso ad attirare la benevolenza di Thor, che aveva come arma un martello (nt).

19 Varietà di silice, traslucida, variamente colorata (nt).

20 Varietà di silice, con diverse bande colorate (nt).

21 Feldspato con riflessi bluastri (nt).

22 Pianta annuale, alta 30-40 cm, con fiori bianchi, lilla o rossi (nt).

23 Varietà di arancia (Citrus bergamia) (nt).

24 Profumo ottenuto dalle ghiandole di un animale del Nord Africa (Viverra zibetha) (nt).

25 Pietra semipreziosa, giallo rossastro (nt).

26 Silicato di berillio e alluminio naturale, incolore o variamente colorato.

Le varietà chiare (smeraldo, acquamarina, eliodoro) sono pietre preziose (nt).

27 Carbonato basico di rame, verde vitreo (nt).

28 Sostanza colorante rossa (nt).

Schema del documento

- ABRAHAM MERRIT
- LA NAVE DELLA DEA ISHTAR